Federico Zardi

I Giacobini

dramma in due parti e quattro episodi

Feltrinelli Editore Milano

248

Universale Economica

L'esordio de *I Giacobini*, avvenuto la sera del 13 aprile 1957 al Piccolo Teatro della Città di Milano, ha segnato una data in qualche modo importante nella storia del teatro italiano di questo dopoguerra. E non soltanto perché *I Giacobini* sono un'opera coraggiosa, viva, profondamente radicata nella tradizione democratica della piú feconda cultura italiana – fatto abbastanza eccezionale, di questi tempi – ma anche perché c'era ormai da credere che i capocomici italiani fossero disposti a mettere in scena opere impegnative solo se firmate da autori stranieri.
I Giacobini avevano ricevuto, nel '55, il premio Marzotto, ma tutti parevano convinti che, per la mole, il numero dei personaggi, e la complessità della trama, il lavoro di Zardi fosse scenicamente irrealizzabile. È una bella consolazione dover invece constatare il contrario: *I Giacobini* sono stati portati sulle scene, hanno avuto un grande successo di pubblico; ed ora, solo ad un anno dalla memorabile " prima " al Piccolo Teatro, vede la luce l'edizione integrale del dramma in volume.
Federico Zardi è un po' il " giovane arrabbiato " del teatro italiano. Bolognese di nascita (1913), ha portato nel mondo un po' provinciale della scena italiana l'esuberanza, l'umor polemico, la combattività, l'ironico scetticismo pro-

segue

Universale Economica
n. 248

Serie Teatro
Vol. I

I Giacobini

di

Federico Zardi

Feltrinelli Editore Milano

A mia madre

I personaggi

Giacobini

	Arco: dai	ai	anni
Robespierre	31	36	
St Just	20	25	
Camillo Desmoulins	29	34	
Lucilla	24	29	
Eleonora	27	30	
Fouché	32	35	
Billaud-Varennes	34	38	
Lebas	22	24	
Couthon	38	39	
Barère	35	39	
Un Volontario	20		
Fouquier-Tinville	47		
Prieur de la Côte d'Or	37		
Tallien	27		

Girondini

Signora Roland	36	39
Brissot	37	38
Buzot	30	32
Barbaroux	25	
Roland	56	58
Vergniaud	39	

Costituzionali ed eccentrici

Signora di Staël	24	25
Talleyrand	36	37

Lafayette	33	34
Cloots	34	35

Altri

Il Domestico
Il Parrucchiere
Il Gendarme
Sanson
La Custode
Contessa di Trèmont
1 Generale
1 Colonnello
1 Capitano
1 Tenente
1 Caporale
3 Sentinelle
2 Usceri comunali
1 Capitano della Guardia nazionale
1 Valletto dell'Assemblea
1 Valletto del C.d.S.P.
1 Valletto del Ministero dell'Interno
Domestica dei Desmoulins
Domestica della Roland
3 Strilloni
Un Ufficiale
Un altro Ufficiale
Un Prigioniero austriaco
1° Funzionario del C.d.S.P.
2° Funzionario del C.d.S.P.
3° Funzionario del C.d.S.P.
Un Fanciullo
Un Vetturino
2 Federati

Soldati, Popolani, Deputati, Federati

Il prologo

Il tinello della casa di Robespierre ad Arras nel 1785. A una Parete una gabbietta con tre canarini. Di fronte a Robespierre in un modesto abito color oliva, a Carnot, giovane capitano del Genio e a Fouché, glabro oratoriano, seduti su un divanetto, il notaio Deshortier, seduto su un'ampia poltrona: ai suoi lati la sorella di Robespierre e la figlia del notaio, una giovinetta di nome Anais.
Una pausa, poi Robespierre si alzerà, avendo in mano un foglio.

Robespierre (*leggerà*). Vedo la spina con la rosa
In questo fiore che mi offrite
La rosa è il vostro complimento,
La spina, nel ringraziamento.
Sono i miei versi cosí poca cosa
Di fronte alla bontà che mi elargite
Onde natura accuso, ed il destino,
Al lauro che le fronti illustri sposa
D'essere alieno; e con tremore,
Oh, quale immeritato onore,
D'ambito accesso al bel giardino
L'insegna colgo, in una rosa.

Tutti applaudiranno

Fouché. Bene, assai bene! Tutte le mie felicitazioni!
Deshortier. Ottimo, ottimo sotto ogni aspetto.
Carnot. Pare anche a me eccellente.
Anais. Oh, cugino Massimiliano! Sono bellissimi, i vostri versi!

Carnot. E su quale aria pensate di cantarli?

Robespierre. Li modulerò, signor Capitano Carnot, sull'aria della canzone: " Resiste moi bell'Aspasie. "

Fouché. L'Accademia dei Rosati di Arras fa un acquisto rimarchevole con il vostro ingresso, signor de Robespierre.

Deshortier. Ottimo, ottimo sotto ogni aspetto.

Robespierre (*gli punterà in faccia l'occhialino*). Voi lo credete, signor Zio?

Deshortier. Ottimo.

Robespierre. E voi pure, signor Fouché?

Fouché. Potete dubitare della mia sincerità?

Robespierre. Son grato a tutti. E voi, leggiadra cugina, voi, madamigella Anais? Che dite della mia ammissione all'Accademia dei Rosati?

Anais (*confusa*). Io... Io credo alla bontà dell'acquisto da parte dei Rosati. Non so se voi, cugino Massimiliano...

Deshortier. Suvvia, non sapete e parlate.

Anais. Ma io so, padre, che cosa intendo...

Deshortier. E dite! allora.

Anais. Intendo che il signor de Robespierre è già tanto preso dall'avvocatura e, come se non bastasse, anche dall'onorifica carica di giudice del Tribunale ecclesiastico, che... il sobbarcarsi ai nuovi impegni... (*Poiché la si guarderà con attenzione poco benevola, smarrita*) Ecco: penso che la salute del cugino Massimiliano...

Deshortier. La salute? L'esser soci di un circolo arcadico richiede una salute particolare? (*Riderà.*)

Carlotta (*arcigna*). Mio fratello è di complessione esile, ma nondimeno è forte, credetelo, cugina.

Robespierre (*ad Anais*). Io vi ringrazio, Madamigella. Voi siete ben gentile. Ma un uomo ha pur da vivere nella società. E i circoli rispondono a questa esigenza connaturata con l'uomo illuminato del tempo nostro in maniera perfetta. Vi si coltivano l'amore per la natura e il culto delle lettere. Io credo che se Rousseau fosse vissuto ad Arras, sarebbe stato Rosato.

Deshortier (*alzandosi*). E cosí, io opino, converrà toglier l'incomodo. (*Anche Anais e Carlotta si alzeranno.*)

Fouché (*pure alzandosi*). S'è fatto tardi.

Carnot (*c. s.*). Lo ammiro anch'io, Rousseau. Per lui l'uomo virtuoso " è quello che sa vincere le sue affezioni, poiché allora segue la sua ragione e la sua coscienza: si tiene nell'ordine e nulla lo può abbandonare. " Che modello di personalità militare!

Robespierre. Non mi consta che il Grande pensasse per i militari.

Deshortier. Suvvia, signor nipote!

Robespierre (*a Carnot*). Non vogliatemene, signor Capitano. Vi ripeto: il vostro nome seguirà, nel brindisi di prammatica, quello del Decano dei Rosati, il signor Cot: " All'amabile Cot, all'amico Carnot, subito io voglio bene... "

Deshortier. Cot-Carnot: rima perfetta. — L' " effetto " è servito. E per la " causa "? Per la " causa "? (*Indicherà Fouché.*)

Fouché. Già: io " la causa, " e il signore *Carnot* " l'effetto. "

Robespierre. Il signore (*Fouché*) comprenderà: egli non è Rosato...

Fouché. Ma certo, certo... (*Avviandosi*) Al mio seminario la campana suona all'alba.

Carnot. E al mio distaccamento, la tromba.

Carlotta. Un altro sorso di cioccolatte?

Deshortier. Grazie, no. (*Anche gli altri: " no, grazie... "*) A giovedí, in casa mia, per chi vorrà far penitenza... (*Via.*)

Gli altri. Con piacere — onorato — gratissimo — senza meno — senza meno! (*Convenevoli e via*)

Anais (*indugerà finché Carnot e Fouché, quest'ultimo accompagnato da Carlotta, escano*). ... Dimenticavo (*estrae un sacchetto*): per i vostri canarini.

Robespierre ... Non ripetete le vostre attenzioni, madamigella, per loro. Potrei finire per esserne geloso.

Anais. Oh! (*Farà un passo indietro, esiterà, poi*) ... Ebbene, sappiatelo: io amo i vostri canarini... Addio. (*Fuggirà.*)

Robespierre (*sulla porta, dopo un'esitazione*). ... Anais! (*Pausa*) I miei canarini vi amano...

Anais (*fuori*). Oh! (*Piú lontana*) Oh! (*Ancor piú lontana*) Oh!

Robespierre richiuderà

Carlotta (*da fuori, dopo una pausa*). Oh, là! Non abito piú qui, io?

Robespierre (*aprendo*). Perdonate, sorella.

Carlotta (*rientrando*). Avete perduto la testa per nostra cugina, Massimiliano. Riflettete. Non ch'io voglia entrare nei fatti vostri ma avete un fratello piú giovane, studente a Parigi. E sapete che cosa è occorso a voi, dopo la laurea, per instradarvi. Anais non ha poi una gran dote...

Robespierre (*che pensava ad altro*). ... Anais? Ah, ma sí, certo.

Carlotta. Io vi parlavo appunto di Anais.

Robespierre. Ed io, parlando ad Anais, ero corso, con il pensiero, altrove. Anais è limpida. Io fra una settimana sarò un uomo abbrutito.

Carlotta. ... Pensate ancora al giudizio che dovrete pronunciare nel Tribunale ecclesiastico? Non sarete voi a uccidere il briccone incriminato. C'è bene una legge!

Robespierre. Legge?! *Questa* legge?! Non sapete che io l'aborro?

Carlotta. Lo so: non per nulla vi siete fatto la fama di eccentrico, di avvocato "di poveri e di oppressi," voi dite, ma gli altri dicono "degli scrocconi e degli attaccabrighe." Cosí la miglior clientela è dei vostri colleghi. Ah, si è mai veduto che un magistrato esiti dovendo punire un assassino e ladro? Quand'anche avrete riformato da cima a fondo la legge che dite di aborrire, quella che ad essa sostituireste, non punirebbe forse il delitto?

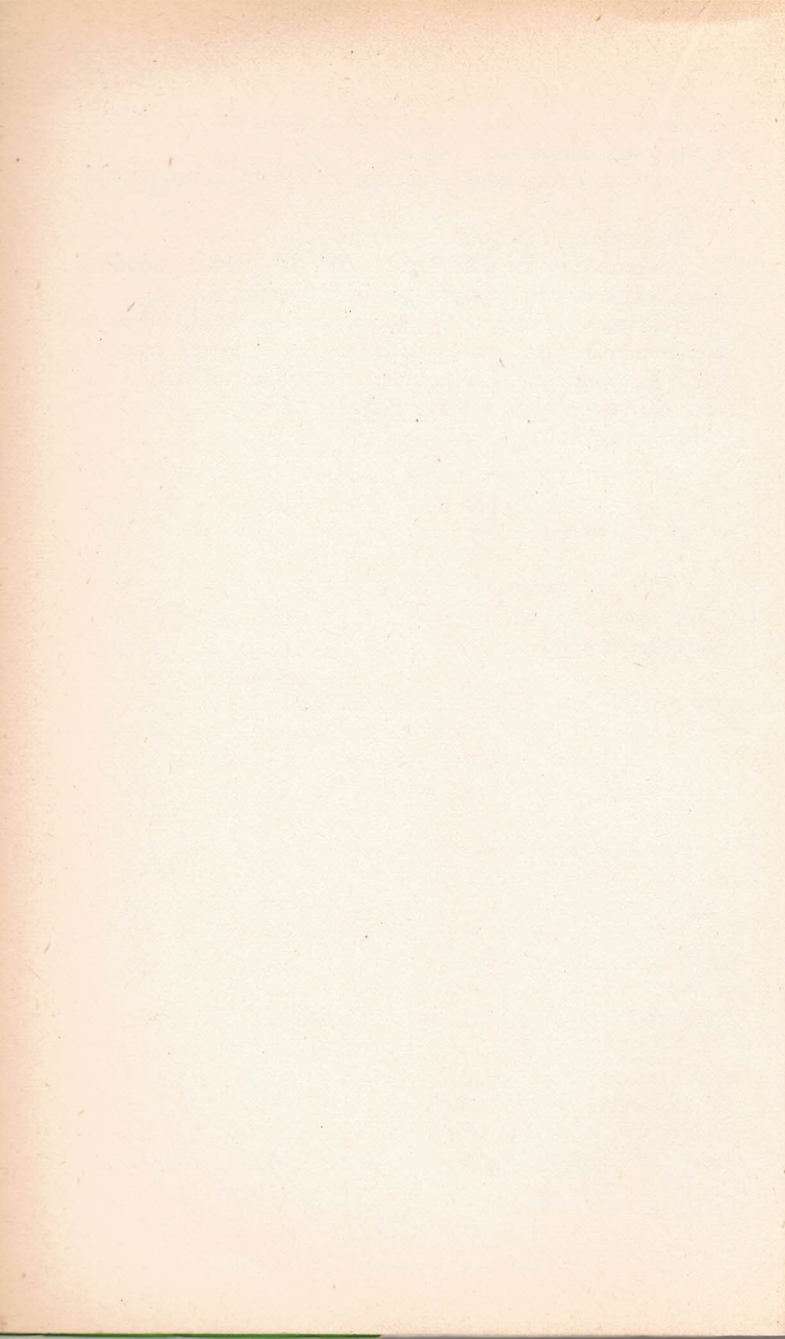
Robespierre. Lo punirebbe, sí, certo. Lo punirebbe... Ma dopo aver punito l'*origine* del delitto! Voi lo avete ben veduto con l'affare del parafulmine del signor De Vissery. La legge voleva bandire il prezioso strumento definito un "ricet-

tacolo di saette. " Ecco, la legge con la quale dovrei mandare a morte un mio simile!

Carlotta. Paragonerete, adesso, un uomo a un parafulmine?

Robespierre. Paragono i principi.

Carlotta. Suvvia, datevi pace, ché da quando mondo è mondo ci sono stati sempre giudici e giustiziati.

Robespierre. Foste voi il buon senso in persona, l'idea che con una mia parola consegnerò un mio simile al carnefice mi è insopportabile. Ciò equivale a uccidere un uomo! (*La luce si restringerà fino al suo volto.*) Uccidere un uomo! Uccidere un uomo!

Prima parte

Primo episodio

La Costituente

Quadro I

La cameretta di un piccolo albergo di Versailles. Robespierre, seduto, il corpo quasi interamente avvolto in un telo, il volto celato da una cornucopia che lo proteggerà da una nuvola di cipria. Il parrucchiere gli starà imbiancando i capelli.

Parrucchiere. Caldo insopportabile! (*Darà gli ultimi tocchi.*) Stanotte non si è potuto dormire! (*Pausa.*) La notte avanti, la si è fatta bianca...

Robespierre (*si toglierà la cornucopia, si alzerà, e con l'aiuto del parrucchiere si specchierà; poi si infilerà la giubba color oliva e la spazzolerà con cura*). La notte avanti? Mi era sembrata piuttosto mite...

Parrucchiere. Io abito a Parigi, Signore; vengo ogni giorno a Versailles dopo la riunione degli Stati Generali.

Robespierre (*continuando ad abbigliarsi e mentre il parrucchiere riporrà gli arnesi*). ... Ah, a Parigi, dunque, faceva caldo anche l'altro ieri notte...

Parrucchiere (*riderà*). È da crederlo! Potete contare che nel proprio letto non c'eran che i paralitici e i moribondi!

Robespierre. ... Ah, sí! sí! La Bastiglia! Sí, giunse anche a Versailles, l'eco degli eventi!

Parrucchiere. So bene che vi giunse!... Anche voi, Signore, perciò, foste in piedi!

Robespierre. No: sentii un ronzio nella strada... Persiane che si spalancavano... Ma ben presto ripresi il sonno...

Parrucchiere (*meravigliato*). Si diceva che un solo uomo avesse ripreso il sonno, a Versailles, dopo l'annuncio.

Robespierre. Ero io.

Parrucchiere. No, Signore: si diceva: il re.

Robespierre. Eravamo due. (*Due scampanellate, le conterà, chiederà*) Due?

Parrucchiere. Due, Signore.

Robespierre. È per me. (*Andrà alla finestra.*)

Voce di donna (*dal ballatoio*). Una visita! Il signor... Come? — Signor Desmoulins.

Robespierre. Desmoulins? Sí, sí! Che salga!

Parrucchiere. I miei omaggi, Signore. A domani?

Robespierre. A domani, amico. (*Parrucchiere via. Sulla soglia attende.*)

Desmoulins (*dalla scala*). Massimiliano! Massimiliano! (*Entrando lo afferrerà per la vita e lo solleverà.*) Puttana! Puttanissima!

Robespierre (*confuso, rattenendo l'impulso di reagire e aggiustandosi abito e parrucca*). Ma che ti prende!

Camillo. Vacca! Sí, vacca... coriacea! Civettona e ipocrita!

Robespierre. Non mi piace, Camillo, lo spirito goliardico. (*Lo guarderà con durezza*)

Camillo (*resterà interdetto, poi esploderà in una risata*). Ah, pazzo! insensato! Credi di cavartela con una reprimenda? Non faccio parte dell'Assemblea Nazionale, io! (*Con tenerezza*) Lasciati dire... " vacca... "

Robespierre (*scrollerà le spalle, abbozzerà un sorriso*). La finirai?

Camillo. No! Mai! Mai! Mi hai ingannato! Per otto anni! mi hai ingannato.

Robespierre. Ingannato?

Camillo. Ti credevo una persona seria, anche se con qualche mania letteraria. Tranquilla... scrupolosa... E che cosa mi combini mentre mi scrivi che... ad Arras sei riuscito con la perseveranza a farti un nome tra gli avvocati della regione...

Robespierre. Un nome come avvocato " degli scrocconi e degli attaccabrighe, " secondo mia sorella Carlotta.

Camillo. Le ho lette — cosa credi? — le arringhe che mi mandavi. Uno spasso! — E dei canarini? Che ne hai fatto? E l' " Accademia dei Rosati "? Sarà fiera di te! — Questa! Tinca, le cause sballate, i canarini, i madrigali... Ed ecco che,

zitto zitto... Ma "vacca" è poco! — Un fegataccio, però: aaah, fegataccio.

Robespierre. Spiegati, Camillo; e soprattutto, calmati.

Camillo (*rifacendogli il verso*). "Andate, signor Vescovo di Aix, e dite ai vostri colleghi di venire in questa sala a unirsi agli amici del popolo! Dite loro altresí che imitino il Divin Maestro rinunciando a un lusso e a una magnificenza che feriscono la povertà!" Signor deputato Massimiliano Robespierre (*s'inchinerà profondamente*): avrei da rivolgervi una petizione.

Robespierre (*stando allo scherzo*). Avete la parola, signor avvocato Desmoulins.

Camillo. Vorreste fissare la data per una cena, con abbondanti vini e pregevoli dispensatrici di piaceri, da offrire ai vostri antichi compagni del Collegio Luigi il Grande?

Robespierre. E i vecchi compagni del Collegio Luigi il Grande che cosa offriranno al signor Deputato?

Camillo. Essi offriranno al signor Deputato, per il prestigio della Rappresentanza nazionale, un bel paio... di palle.

Robespierre. Ch'io non debba ripeterti che son nemico di ogni sconcezza! Non ho bisogno, e avrò modo di testimoniarlo, degli attributi di nessuno!

Camillo. Lo sanno tutti. Mirabeau ha detto: "Quell'uomo andrà lontano: non ha bisogni."

Robespierre. Ha aggiunto: crede a tutto quel che dice: ebbene, ho detto di lui che è "equivoco," e lo credo.

Camillo. Non so se si addica al Pic-du-Midi la definizione...

Robespierre. ... Montagna di cartapesta. Hai sempre il gusto del carnevalesco!

Camillo. Sí: facciamo in modo che duri a lungo il carnevale!

Robespierre (*meravigliato lo osserverà, poi*). Ah! Ecco perché nei fatti della Bastiglia...

Camillo (*compiaciuto*). Lo sai?

Robespierre. Lo so, lo so: sei tu l'eroe.

Camillo. Io, e uno strozzino del Palais-Royal: Maillard!

— E sai chi, anche? Danton! — Un fusto formidabile! — Abbiamo riso, il quattordici! Ah, le pazze risate che ci siam fatti!

Robespierre (*aprirà un taccuino, darà un'occhiata a una pagina*). La sera! del quattordici. E anche la sera avanti... La mattina, durante la mischia, faceva la spola, molto eccitato invero, fra casa sua e... Palazzo Orléans. (*Busseranno alla porta; soprappensiero, si alzerà.*)

Camillo. Ma... (*Guarderà il taccuino.*)

Robespierre. Soltanto per la cronaca.

Voce della cameriera. La posta.

Camillo. Ma.

Robespierre. Scusa. (*Aprirà, prenderà alcune lettere, richiuderà, tornerà al tavolo, guarderà i timbri.*) Arras, Arras, Arras, Parigi, Parigi, Lione... (*Sorpresa, girerà una lettera.*) Scusa. (*Aprirà, leggerà la conclusione.*) Vostra devota e fervida ammiratrice Giovanna Maria Roland. (*Farà un gesto che significa " Mah? "*)

Camillo. Come hai detto? — Roland? Iiiih!

Robespierre (*leggerà tra le righe*). " Voi, che, novello Aristide... " — Conosci?

Camillo. Iih! Brissot ha commesso l'imprudenza di risponderle una volta, e chi lo salva piú?

Robespierre. Brissot? (*Getterà in disparte la lettera: si risiederà.*) E cosí?

Camillo. Massimiliano, non son venuto qua per vedere la tua faccia antipatica.

Robespierre. Ti credo.

Camillo. Ho una notizia da darti.

Robespierre. Fuori.

Camillo. Mi è stata affidata la direzione di un giornale.

Robespierre. Ne son lieto!

Camillo. Si chiamerà " Les Révolutions de France e de Brabant. "

Robespierre. Una bella bandiera!

Camillo. Avrò duemila scudi all'anno. Lo so: a te non fanno impressione. Anzi... (*Imponendosi gravità*) Insomma,

scudi o non scudi, difenderò i buoni principi. Per me, poi, la cosa ha un altro rilievo. (*Pausa.*) Sono perdutamente innamorato!

Robespierre. E Lucilla?

Camillo. Ma è di lei che parlo!

Robespierre. Otto anni fa mi scrivesti ch'eri perdutamente innamorato di Lucilla.

Camillo. E invece... lo sono ancora.

Robespierre. ... Credevo che soltanto la solitudine potesse custodire... a lungo... un incantesimo.

Camillo (*lo guarderà stupito, poi a sua volta, suggestionato*). ... Sí, un incantesimo... (*Sommessamente*) Ho sofferto. (*Di nuovo padrone di sé*) Non mi pigliava sul serio, capisci? E io, testardo. (*Esultante*) Finché l'ho spuntata! Adesso proprio ho idea d'averla spuntata! Resta il problema dei suoi: (*con disprezzo*) quattrinai... Specie il padre...

Robespierre. Il signor Duplessis.

Camillo (*stupito correrà con gli occhi al taccuino*). Ma...

Robespierre. No; questo non è nel mio taccuino. Lucilla! Me la descrivesti con tali tratti!

Camillo (*sempre piú meravigliato*). Non ricordo... Può darsi...

Robespierre. Dopo la laurea eri rimasto per tentare la conquista di Parigi. Non t'era andata bene come a Danton...

Camillo. Ah, no!

Robespierre. ... e ti accingevi a far ritorno al paese... quando ti ci imbattesti... in quella Parigi che tutta la provincia dell'universo, io credo, sogna: la malizia, la soavità, lo spirito, l'eleganza, la bizzarria di una giovane donna incomparabile. Sia che ci si trovi nel cuore stesso della città fra le mura di un collegio ecclesiastico, com'era stato di te, di Danton, di me; sia che si risieda nella tua Piccardia, o ad Arcis-Sur-Aube, o nella mia Arras...
(*Due scampanellate. Rapito, quasi in estasi*) Lucilla Duplessis! (*Camillo sgranerà gli occhi.*)

Un silenzio

Lucilla (*la sua voce, dal cortile*). Camillo?!

Camillo (*si volterà adagio verso la finestra, e poi balzerà in piedi*). È lei! (*Si precipiterà alla finestra.*) Sí? — Benone! (*Correrà verso la porta.*)

Robespierre (*sbalordito*). Chi è?

Camillo (*volgendosi*). Lucilla! Glie l'ha fatta! La sua famiglia è in villeggiatura, da ieri!

Robespierre (*concitato*). E le hai dato appuntamento nel mio albergo?

Camillo (*sulla porta*). Pareva un piano cosí complicato! (*Aprirà.*) E invece... (*Via*)

Robespierre (*emozionato, confuso*). Ma... non mi sembra... il caso. (*Si riassetterà istintivamente, metterà ordine intorno, e per ultima cosa collocherà un paravento davanti al letto.*)

Camillo (*fuori*). Lucilla! (*Robespierre, nell'attesa, cercherà di apparire indifferente.*)

Camillo (*introducendo Lucilla, dopo un silenzio*). Questo, è Massimiliano. (*Robespierre, emozionato, si inchinerà.*)

Lucilla. ... Deluso?

Robespierre. ... No...

Lucilla. Anch'io vi conosco da molto tempo... vi spiace che io abbia visto i vostri scritti a Camillo? Lettere, saggi, memorie, (*un po' ironica*) sonetti persino?

Robespierre. ... Stile e calligrafia confidenziali, disadorni...

Lucilla (*dopo una riflessione*). Sí, si stenta a credere che quei fogli, di parole e di virgole esatte, abbiano l'indirizzo di Camillo; ma bisogna finire per convincersi che voi, Massimiliano, con codesto aspetto... un po'... " ancien régime... " Siete una mia grande scoperta, voi: che l'uomo veramente moderno è, come dire? in se stesso tradizionalista. La donna, invece, è " moderna " solo in quanto " alla moda. " Per questo siamo esseri inferiori?

Camillo. Vorresti dire che io sono una baldracca?

Lucilla. Ho detto " donne ": e non ho fatto allusioni...

Robespierre. Che cosa vi fa credere che io sia " veramente moderno "?

Lucilla. ... Il vostro odio pertinace per il segno inconfondibile della decadenza: la disgregazione del Diritto.

Camillo (*sorpreso*). Ma... senti un po'?

Lucilla. È un tuo concetto! Non ricordi, vero? (*Lo guarderà sconcertata.*) Ecco, questo è Camillo: quando è serio è fuori di sé. È vero... È vero, Massimiliano, che avete una amante? A un tanto al mese? Me lo ha detto Camillo.

Camillo. Lucilla!

Lucilla. Lo hai saputo dai giornalisti!

Robespierre. E che altro vi ha detto?

Lucilla. Oh, tante cose!

Robespierre. Per esempio?

Lucilla. Per esempio...

Camillo. Bada, inventa!

Lucilla. Caro! Mi aduli! (*A Robespierre*) Non ho fantasia! Per esempio, che correte il rischio senza accorgervene di tornare alla scienza... (*A Camillo, interrogativa.*)

Camillo. ... di Licurgo.

Lucilla. Ah, sí! Licurgo: il quale voleva imporre a Sparta un'eterna quaresima. (*Quasi scandalizzata*) Possibile? Possibile!

Robespierre. E il rischio in che consisterebbe?

Lucilla (*improvvisamente turbata*). Ho detto... " correte il rischio. " Dovete dire... " corriamo? " (*Un silenzio pieno di imbarazzo, poi*) Credo che se continuerete a incipriarvi i capelli morirò dalla curiosità di sapere di che colore sono.

Camillo. Non essere sconveniente, Lucilla: Massimiliano ti ha chiesto se porti camicie da notte di lino o di velo?

Robespierre. Sempre spirituale, Camillo, eh?

Camillo. La vera schiavitú degli uomini incomincia da Platone, il profeta maledetto dell'anima: non ho una vita spirituale.

Lucilla. Ed io non ho, in questa torrida estate, una camicia da notte... (*Si avvicinerà a Robespierre, provocante.*)

Robespierre (*per un momento sarà come preso da un capogiro, ma si riprenderà, sottraendosi allo sguardo e allontanandosi di un passo; dopo una pausa, con studiata fred-*

dezza, e senza guardare i due). Platone non è, forse, meno lontano dalla mia natura di Licurgo. Non vedo, in questa sensazionale realtà che è la Francia d'oggi, altro profilo di legislatore di quello tracciato dal piú vicino ai nostri mali dei nostri filosofi: Rousseau. È un ritratto che non ci deve spaventare: i rappresentanti del popolo francese appartengono in un certo senso a tutti i popoli. Ogni loro debolezza è un attentato contro l'intera umanità...

Lucilla (*lascerà cadere di proposito l'ombrellino da sole*). ... Pardon...

Robespierre (*come per scusarli*). Per voi la fine di ogni cosa è nell'inizio della noia. ... Camillo vi ama da molti anni, voi da quando?

Lucilla. Da infiniti secoli, ma lo so da ieri. Ho provato un tuffo al cuore vedendo il suo nome sui giornali!

Robespierre. Ah, guarda.

Camillo. Capito? Da ieri!

Lucilla. ... È fatuo... Vero? È cosí, tuttavia: ieri è stato... meravigliato! (*Turbata*) E come sempre, dopo una grande felicità...

Camillo. ... Ebbene? Cosa?

Lucilla. Niente: una brutta notte...

Robespierre. ... Cattivi sogni?

Lucilla. ... Sí...

Camillo. E dillo, Sacramento! Cattivi sogni! (*Scoppia a ridere.*) Ah, la povera piccola alle prese con il babau!

Lucilla (*sorridendo*). È strano: posso sorriderne, ora. Ma che fifa!

Camillo. Ma di chi parli, Sacramento?

Lucilla. Ah, saperlo... (*A Robespierre*) Terrificante!

Camillo. Cioè? Spiegati!

Lucilla. No, meglio di no... (*Breve pausa*) Ho impresse certe misteriose parole... Non mi era mai accaduto quando pensavo a Camillo con distacco. E stanotte... " Noi tutti — queste le parole — eravamo altri: io sognavo le rovine di Roma antica, e l'immagine della bellezza che non è piú. "

Camillo. Aaaaaaaaah!

Lucilla. Si è fatto tardi... (*completamente rinfrancata e sorridente*) e debbo giustificarmi con mia madre per la precipitosa uscita. Ho visto quaggiú all'angolo della strada un negozio di meravigliosi pizzi di Bruxelles. Sarà un merletto il ricordo del nostro primo incontro.

Camillo. Ti accompagno!

Lucilla. No, noi non entreremo mai insieme in un negozio. Nessuno dovrà mai dire di noi: " Ecco una coppia. " A domani, come ieri... Arrivederci, Massimiliano.

Robespierre. Arrivederci, Lucilla... (*Resterà assorto, come intronato.*)

Pausa.

Camillo. Capisci, l'importanza dei duemila scudi?

Quadro II

Buio.

Domestico (*dal di fuori*). Signore. Mio Signore? (*Entrerà timidamente con una lampada accesa. - Una stanza bassa e stretta tutta tappezzata di nero. In terra alcuni teschi. Dei libri. Una lucerna spenta. - St Just, che era sdraiato, si alzerà a sedere sul divano, senza rispondere.*) Signore, da due giorni voi siete chiuso in questo luogo ammantato di nero, a guisa di tomba, senza cibo. La vostra giovane esistenza, per quanto vigorosa, ne soffrirà. Ascoltatemi. Uscite alla luce! Permettetemi di servirvi del cibo!

St Just (*dopo un silenzio*). Due giorni?

Domestico. Due giorni!

St Just. Perché non " due notti "?

Domestico. Due giorni... e due notti!

St Just. Allora, quattro notti.

Domestico. .... Giustappunto. Quattro notti! In questa oscurità!

St Just. Conosci un luogo piú chiaro?

Domestico. Ve lo dissi! Fuori il cielo è azzurro, l'aria trasparente! È un tripudio di colori smaglianti!

St Just. Ch'io sappia, non ha fatto piú giorno dalla caduta di Roma.

Domestico. Ma che dite, signore? Oh, consentitemi! Consentitemi! Qual pena è vedere lo spreco della vostra gagliardia in codesta immobilità!

St Just. Il mondo è dei flemmatici.

Domestico. Venne due volte a cercarvi la signora di Thurin.

St Just. Tornerà. E le ripeterai che sono a pesca. Ho da scrivere un poema.

Domestico. Un altro! Il primo è appena uscito dalle stampe, e non se ne sa l'esito.

St Just. Se c'è al mondo una persona che possa intenderlo l'intenderà. Se non c'è, non potrà intenderlo. Ecco l'esito.

Domestico. Un altro poema! (*Un sospiro di rassegnazione*) E sia. Ma non sacrificate tutto allo spirito: gli occhi, i polmoni, lo stomaco, i sensi. Un tempo non vi disgustava il piacere.

St Just. Finiamo tutti laddove avremmo dovuto cominciare: con il disgusto delle cose vane.

Domestico. Signore, a mio avviso non v'ha cosa piú vana del rinchiudersi in un sepolcro posticcio, come vi ostinate a a fare.

St Just. Lo è meno illudersi di vivere? Io posso cosí disprezzare la polvere di cui son fatto e credere di appartenere all'antichità.

Domestico. All'antichità? Siamo nel settembre dell'89!

St Just. Vorresti ricordarmi che ho vent'anni?

Domestico. Li avete appena compiuti, signore! Vent'anni! L'età eterna!

St Just. L'età eterna che i piú impregnano di cattivi odori. Hai studiato la lezione?

Domestico. L'ho studiata.

St Just. Incominceremo subito.

Domestico. Subito? Non accettereste un brodo? Delle frutta? Del buon vino?

St Just. La lezione.

Domestico. Non vorreste passare in un luogo piú rischiarato? O sollevar queste tende?

St Just. Va tutto bene com'è. Incomincia.

Domestico. E sia. Mi provvederò dei vostri appunti. (*Andrà a prendere un libriccino, tornerà e si siederà, sfogliando il libriccino*.) Da quale parte incomincerò? " Il potere "? " La schiavitú "? Forme dell'uno e dell'altra?

St Just. Il potere.

Domestico. Procederò con disordine, per mettere a dura prova la vostra memoria! Dite uno dei privilegi del Duca di Penthièvre.

St Just. In qualità di grande ammiraglio percepiva su tutti i navigli che entravano nei porti e nelle imboccature un diritto di ancoraggio. Salta le cose meno importanti.

Domestico (*sempre consultando il libriccino*). Bene. Dite ora il prezzo della contea di Fenestranges, acquistata dal consorte dell'amica della regina, la duchessa di Polignac.

St Just. Mi pare... un milione?

Domestico (*fiero di averlo preso in castagna*). Un milione e duecentomila! Sulla lista del re! Ed ora attento, signore: il signor di Calonne, non appena è ministro, per assestare le finanze fa un debito di 100 milioni. Impiego della cifra?

St Just. 56 al conte d'Artois, 25 a Monsieur, 12 al Principe di Condé. E la rimanenza?

Domestico. Noto anch'io la lacuna.

St Just. Colmarla. Figura, accanto ai nomi dei d'Artois e dei Polignac, l'annotazione " emigrato in luglio "?

Domestico. Ogni giorno registro i mutamenti. Ma i tempi son tali che finirò per non raccapezzarmi piú. (*Porgerà il quaderno*.) Guardate.

St Just (*respingendo il quaderno*). Sí, qualcosa è mutato o muterà.

Domestico (*consulterà il quaderno*). Vi attraggono... le zie del re?

St Just (*scatterà*). Una! Adelaide! Non la perdere d'occhio! È la pia donna che, per far proscrivere i filosofi protetti dalla Pompadour, si induce "santamente" all'incesto col padre: Luigi quindici, il pestilente.

Domestico (*annoterà*). Un segno particolare. E i cavalli del re? Il numero?

St Just. 1857: 217 le vetture.

Domestico (*sfoglierà*). Quante le residenze del re?

St Just. Dodici, oltre Versailles, il Louvre e le Tuileries. Ognuna con parchi di caccia e personale civile e militare. Tutto ciò — dodici piú tre quindici — va moltiplicato per dodici; le corti dei principi. Si possono calcolare 100 mila tra uniformi e livree. Cinque mute all'anno; un guardaroba di mezzo milione di tenute.

Domestico. Ma questo (*nel libriccino*) non c'è!

St Just. E le corti degli aristocratici e dei prelati? Un altro milione da moltiplicare per tre. Piú il mezzo milione anzidetto: tre milioni e mezzo di livree, con gli stemmi di 270 mila sfaccendati. Le indossano un milione e centomila persone. E gli altri 25 milioni di francesi?

Domestico. È giusto, signore. Tutti gli uomini sono creature di Dio, e tutti avrebbero diritto a una livrea! Debbo annotare i vostri dati?

St Just. No. Veniamo alle sinecure.

Domestico (*sfoglierà il libro, poi*). Ecco: quanti i grandi governi generali?

St Just. Trentasette, di spettanza della nobiltà. Quattrocentosette quelli particolari della nobiltà e del clero, 13 quelli delle case reali, imprecisato il numero degli uffici di parata.

Domestico. Servaggio.

St Just. Un milione e mezzo di collari feudali è portato da altrettante persone al di qua del Reno. Al di là tutti i contadini lo portano.

Domestico. Ora è abolito, signore.

St Just. A parole. Restiamo, ad ogni modo, al di là del quattro agosto. Come si vede, nemmeno con i collari si sup-

plisce alla carenza di livree. 23 milioni di cittadini non posseggono né le une, né gli altri.

Domestico. È ben vero! Quanti, i mendicanti?

St Just. Da un milione e mezzo a due milioni. Abbiamo identificato gli impieghi di un terzo della popolazione. Come il rimanente?

Domestico. Assottigliandosi. Di quanto è calata, dal 1740 al '50, per fame, freddo ed epidemie, la popolazione?

St Just. Di un terzo: ma pare che ora i trapassi siano piú lesti.

Domestico. Le imposte: Vi chiederò solo quella diretta sul reddito.

St Just. 53 franchi e quindici centesimi su cento. Piú il quattordici per cento di decima e il 15 di diritti feudali. Totale: ottantun franchi e settanta.

Domestico. Risposta dei vescovi alla richiesta di 6 milioni di fondi avanzata da Richelieu nel 1641.

St Just. "Il vero tributo che si deve trarre dagli ecclesiastici è la preghiera." Dovevano passare 148 anni perché fossero di nuovo riuniti gli Stati Generali.

Domestico. Che cosa credete, signore, se mi è consentito, che risponderanno i vescovi alle richieste del ministro Necker?

St Just. Confido in colui che ha già dato la risposta taciuta da Richelieu.

Domestico (*rifletterà, poi*). Mirabeau? (*St Just lo guarderà severamente; con timidezza.*) ... Vi furono anche, in maggio, contro l'insolenza degli ordini privilegiati, interventi di un parlamentare soprannominato "La candela di Arras," proprio in contrapposizione con Mirabeau, altrimenti detto "La fiaccola della Provenza." (*Come sgonfiandosi*) È Mirabeau la cima rupestre... (*Tace imbarazzato.*)

St Just. Gli uomini non sono montagne. Provvediti di un nuovo quaderno. Sulla copertina scrivi il nome del piccolo avvocato di Arras.

Domestico (*prenderà nota*). ... De Robespierre.

St Just. È sufficiente Robespierre. Ora basta. Ricopia domani in bella calligrafia il saggio sulle Lettres de Cachets.

Domestico. Non c'è piú la Bastiglia.

St Just. C'è stata. Fa' attenzione al bilancio della cosiddetta " giustizia " degli ultimi cinquant'anni. Dati scheletrici, senza commenti: quindicimila impiccagioni all'anno, tremila suppliziati con la ruota, ventimila torturati, cinquantamila fustigati. Popolazione carceraria annua: quattrocentomila. Descrivi in una nota particolare le forme delle esecuzioni capitali e delle pene corporali. Ricopia il testo della sentenza di Damiens, l'attentatore di Luigi quindici l'incestuoso.

Domestico. È una cosa orripilante, signore. Non so se l'animo mi reggerà. Bruciata la mano destra davanti a Nôtre Dame, dilaniato con le tenaglie, riempiti i buchi di pece, zolfo e piombo fusi, diviso in quattro da quattro cavalli dopo 56 giorni di sevizie ordinarie e straordinarie.

St Just. Data in Parlamento, radunate le grandi Camere. Nomina tutti i componenti: i sette principi del sangue, i prelati, i magistrati. Va'.

Domestico. Sarà fatto, signore. (*Si avvierà.*) Tutto questo per un poema!

St Just. Tutto questo per un preambolo.

Domestico. Un preambolo? (*Pausa.*) E l'opera?

St Just. L'opera è già in atto: quello che si fa e si farà per difendere il vecchio regime.

Domestico. ... Ma non è un poema. È un processo!

St Just. Sono poemi quei processi che terminano con la morte del giudice, ed hanno per scenario il mondo e i secoli. (*Domestico, via.*) I diritti dell'uomo? Li avete proclamati, scritti sulla carta... Era già stato fatto prima di voi. (*Dopo una riflessione*) ... Perché fossero stracciati e calpestati dai tiranni? Perché le generazioni, nei millenni, fossero occupate a raccoglierne i brandelli e, con lacrime di sangue, a ricomporli? — Bisogna sterminare il vecchio regime! — Ma con qualcosa di piú definitivo della morte. La morte lo riabilita e lo fa rivivere. Bisogna sterminarlo con l'onta! Diritto, morale, rivolta: tre cose identiche. L'oppressore e l'uomo immorale, che sono lo stesso uomo, devono, egualmente vitu-

perati, trascinare la palla da cannone, rompere le pietre sulle strade, formare un popolo d'iloti.
Fanno lavorare il popolo per forza.
Ebbene, venga il loro turno. Siano galeotti di diritto!
Bisogna partire da Licurgo!
Bisogna essere laconici.

Via la luce in dissolvenza.

Bisogna isolarsi. L'uomo, costretto ad isolarsi dal mondo e da se stesso, getta la sua ancora nell'avvenire, e stringe al suo cuore la posterirà, innocente dei mali presenti.

Quadro III

In prima un velarietto con un ordine del giorno dell'Assemblea costituente e la data: Parigi... gennaio 1790.
Poi l'aula dell'Assemblea, nella Sala del Maneggio delle Tuileries, raffigurata soltanto dai seguenti elementi: la tribuna, in mezzo e in prima, isolata da una luce: ai lati del proscenio scorci di seggi. A destra numerosi costituenti di nobile condizione, tra i quali il vescovo Talleyrand, il generale Lafayette, Condorcet, Larochefoucauld. A sinistra, alcuni costituenti di diverse condizioni, ma in prevalenza borghesi, tra i quali Robespierre e Buzot. Il seggio presidenziale lo si presumerà al centro, al disopra della tribuna.
È alla tribuna Barère.

Barère. Dopo il diritto di veto sospensivo che la maggioranza di questa Assemblea ha accordato alla persona del re, io non so nascondere una certa perplessità, vorrei dire un imbarazzo, nell'affrontare il problema all'ordine del giorno. Vero è che con assai poche probabilità il " mandato di arresto in bianco contro la persona della volontà generale " — come ottimamente definí il veto l'illustrissimo signor Abate Siéyès — verrebbe a colpire il decreto limitativo della libertà di stampa — sollecitato, guarda caso, dallo stesso illustrissimo signor

Abate Siéyès — qualora la maggioranza della Assemblea lo emanasse...

Buzot. La stampa sarà libera, signore! Libera!

Barère. Me lo auguro, signore.

Lafayette. Lo dirà il computo dei voti! (*Rumori a sinistra.*)

Campanello presidenziale.

Barère. Ma la mia sensazione è per cosí dire aprioristica e di ordine generale. Ad esempio sta di fronte a noi, in questo inizio di anno, una mole imponente di lavoro per completare il nuovo ordinamento ecclesiastico. Trattasi di una riforma sentita — cosí parrebbe — non solo dall'intera opinione pubblica e dalla parte piú progredita di questo consesso, ma anche dalla quasi totalità dei costituenti che non fanno mistero del loro spirito conservatore. Ebbene, non vi sono forse fondati motivi di temere che il veto scoccherà per incenerire tutto il castello di norme che questa Assemblea avrà edificato nel campo dei diritti e dei doveri degli ecclesiastici?

Talleyrand. È una illazione completamente gratuita!

Barère. Ne prendo atto con piacere, Monsignor Vescovo!

Lafayette. È l'argomento dei fomentatori professionali di eccitazione! Il tema delle subdole disquisizioni di questi giorni nel quartier generale dell'anarchia!

Barère. Non capisco!

Buzot. Parlate aperto!

Scampanellata del presidente.

Lafayette. Ho il diritto di opinione. Tale è a mio giudizio il Circolo o Società che dir si voglia dei Giacobini!

Robespierre (*in piedi, con una mano alzata verso la presidenza*). Per fatto personale!

A destra. Macché fatto personale! Il Circolo non è una persona! Almeno in teoria!

Robespierre. Il Signor Comandante della Guardia Nazionale, che ha dato vita ad un suo piccolo circolo, una ristretta accolta di nobili retrivi, in concorrenza con la Società popolare e patriottica degli amici della Costituzione, ha tutte le ragioni

di opinare che questa Società non è un'appendice della Corte. (*Applausi a sinistra; si siederà.*)

Lafayette. Siamo quei nobili che imposero alla Corte la riunione degli Stati Generali! (*Applausi a destra.*)

Condorcet. Che ne difesero con le spade la fusione in una assemblea! (*Id.*)

Robespierre (*rialzandosi*). Voi avete rinfonderate le spade che sguainaste a Versailles nel maggio dell'Ottantanove!

Campanello presidenziale.

Larochefoucauld. Nel momento stesso in cui voi volgevate le picche del popolaccio contro Versailles!

Campanello presidenziale.

Voce del Presidente. Richiamo all'ordine il Signor di Larochefoucauld!

Robespierre (*a Laroch.*). Io?? Io?!

Campanello presidenziale.

Voce del Presidente. Signor De Robespierre, vi prego di non raccogliere!

Condorcet (*a Robespierre*). Sono i vostri insegnamenti che hanno portato alla gazzarra del Cinque Ottobre!

Campanello presidenziale.

Voce del Presidente. Marchese di Condorcet! Anche voi!?

Robespierre. È falso!

Voce del Presidente. Ma lascino proseguire l'oratore!

Robespierre. Io non ho mai cessato di " insegnare " che la Patria si costruisce con le buone leggi, che si costruisce sostituendo le buone alle cattive leggi!

Voce del Presidente. Per la seconda volta richiamo il signor De Robespierre!

Condorcet. Chi, se non voi, ha osato patrocinare in quest'aula gli organizzatori del trasferimento coatto dei reali a Parigi?

Campanello presidenziale.

Voce del Presidente. Marchese di Condorcet! È il secondo richiamo!

Robespierre. Io "oserò" sempre patrocinare il popolo, anche senza condividerne le intemperanze e gli errori! (*Si siederà.*)

Lafayette (*rivolto al pubblico*). Ecco! Ecco o buoni patrioti la qualità dell'uomo che vi accingete a porre alla testa della vostra ardente Società! La malafede! (*Clamori fra il pubblico e a sinistra, applausi a destra.*)

Billaud (*dall'aula, facendosi avanti*). La tua qualità, Lafayette, è di essere un buffone!

Un silenzio, poi un brusío. Tutti gli occhi rivolti all'aula.

Voci (*tanto a destra che a sinistra*). Ma chi è? Chi è stato? Cos'ha detto? Buffone? Al marchese di Lafayette? Al generalissimo! Buffone al Comandante della Guardia Nazionale?

Voce del Presidente. Chi fra il pubblico ha avuto l'impudenza di insultare un Rappresentante?

Lafayette (*facendosi avanti, verso l'aula*). I valletti espellano l'individuo! (*Verso la quinta*) E le guardie lo prendano in consegna!

Robespierre. Mozione d'ordine! Fu il Rappresentante a violare il regolamento, rivolgendo la parola al pubblico!

Destra. Espulsione! Arresto! Lo si arresti! Fuori! Fuori!

Barère (*scenderà dalla tribuna*). Faccio fede io per lui!

Lafayette. È un vostro amico, signor Barère?

Barère. È un mio ospite, signor Generale! Deploro il suo comportamento, ma mi rendo garante del suo civismo.

Voce del Presidente. Che ciò non abbia a ripetersi. L'incidente è chiuso.

Lafayette (*verso la Presidenza*). Protesto!

Da destra. Mozione d'ordine! Protestiamo!

Da sinistra. Nessuna mozione! La presidenza ha deliberato!

Voce del Presidente (*scampanellando*). La seduta è sospesa per 5 minuti!

Un valletto si avvicinerà cerimonioso a Lafayette e gli parlerà sottovoce.

Barère (*scendendo dalla tribuna, si avvicinerà alla ribalta*). Ma che vi ha preso, amico? (*Billaud salirà, Barère lo prenderà a braccetto e si avvicinerà con lui a Robespierre.*)

Quadro IV

Una saletta attigua all'aula dell'Assemblea. Al centro, un tavolo rotondo, coperto con un tappeto verde e con molti giornali sparsi. Attorno, delle sedie. Altre sedie, addossate, alle pareti. La comune, attraverso un andito, immette nell'aula. Una porta laterale da un lato e dall'altro un finestrone. È giorno. Il valletto, proveniente dalla comune, si dirigerà verso la laterale e ne uscirà. Mentre la comune al suo passaggio rimarrà aperta si sentiranno un brusio e il campanello presidenziale.

Valletto (*rientrando subito dopo per introdurre un Capitano della Guardia Nazionale e due uscieri del Municipio*). Questa è la saletta di lettura designata per le lor signorie dal signor Marchese di Lafayette. (*Via dalla laterale: i tre rimarranno nei pressi di questa.*)

Barère (*dalla comune — si sentirà il brusío dell'aula mentre la porta rimarrà aperta — rivolto a Robespierre e seguito da Billaud-Varennes*). Mi spiace, sai, mi spiace importunarti, ma... (*Alla vista dei tre si arresterà perplesso.*)

Robespierre (*indicando la zona della finestra, vi si dirigerà, seguito dai due; poi*). Che cosa c'è, Barère?

Barère. Ecco. Sta un po' a sentire, Massimiliano. C'è qua... l'amico... Amico...

Billaud. L' " amico " Billaud-Varennes. (*Robespierre e Billaud si scruteranno.*)

Barère. Giusto. Giusto. Secretario di Danton.

Lafayette (*dalla comune, al suo passaggio, di nuovo il*

brusio proveniente dall'aula — andrà verso il Capitano che a sua volta gli muoverà incontro, cerimonioso).

Capitano (*inchinandosi*). Mio Generale. (*Presenterà i due.*) I signori... sono uscieri del Municipio.

1° usciere (*inchinandosi*). Illustrissimo signor Marchese...

2° usciere (*idem*). Ci profondiamo in mille scuse...

Lafayette (*farà cenno al Capitano di parlare ma questi gli indicherà perplesso Robespierre e gli altri due, per altro appartati; guarderà e dopo una esitazione*). Parlate, signor Capitano.

Capitano. Mio Generale. L'arresto del prevenuto Marat sarà possibile sol che ordiniate di attaccare il distretto dei Cordelieri in armi, e alla Guardia Nazionale di far fuoco sulla Guardia Nazionale. L'avvocato Danton ha indossato la sua uniforme di Capitano ed ha schierato i suoi uomini contro il mio battaglione " Enrico IV. " Tutto il popolaccio del Distretto gli è di rincalzo. (*Billaud guarderà con interesse e Barère gli farà cenno di non farsi scorgere.*)

Lafayette. Spetterà al Sindaco decidere.

Capitano. È appunto il Sindaco a inviarci a voi. I due Signori, con il mandato di eseguire l'arresto, furono oggetto di minacce e beffe.

1° usciere. Minacce e beffe, è vero!

2° usciere. Vero, Illustrissimo!

Capitano. Vi si attende in Municipio, mio Generale.

Lafayette. Sono le vostre forze bastevoli? (*Billaud non potrà trattenersi dal voltarsi di scatto.*)

Capitano. Bastevoli e favorevolmente schierate, i cannoni ottimamente piazzati. Alle prime ore di domani la partita potrebbe chiudersi. (*Billaud starà per slanciarsi e Barère lo tratterrà.*)

Lafayette (*avviandosi verso la laterale seguito dai tre*). Al Municipio, dunque! (*Uscendo*) Mantello, cappello e spada! E la mia carrozza! (*Robespierre e gli altri due li seguiranno con gli sguardi.*)

Robespierre (*dopo una pausa, soprappensiero*). E... cosí?

Barère. Cosí... tu lo hai sentito! Si è arrivati ai ferri corti!

Questo bravo giovine... — secretario di Danton... — è venuto appositamente... (*Si volgerà seguendo lo sguardo di Robespierre che si sarà spostato verso la laterale.*)

M.me di Staël (*affacciandosi*). Oh, pardon. Credevo... (*Robespierre le farà un inchino e la signora sorriderà.*) Buonasera. (*Si ritirerà chiudendo.*)

Barère. La signora di Staël!

Robespierre. Sí.

Barère. Donna importante! (*A Billaud*) Figlia dell'ex ministro delle Finanze e moglie dell'Ambasciatore di Svezia! Il suo sesso le invidia soprattutto l'amico: Narbonne, nato di un incesto dell'altro re. Donna intellettuale, sopraffina, la baronessa!

Billaud. Ha un bel culo, mi pare d'aver visto.

Robespierre (*infastidito*). Dunque, Barère?

Barère. Sí, sí... dicevo... che... questo bravo giovine...

Robespierre (*rifacendogli il verso*). Secretario di Danton...

Barère. Giustappunto... È venuto appositamente...

Billaud (*tagliando corto, molto rude*). Bisogna che ai Giacobini si prenda posizione.

Buzot (*dalla comune congestionato, a Robespierre*). Posso? (*Consegnerà a Robespierre un bigliettino.*) Che te ne pare, Massimiliano?

Robespierre (*darà un'occhiata al foglietto e lo tratterrà*). Un momento, Buzot.

Barère. Buzot: il tuo alter-ego, Massimiliano, eh? Bravo giovanotto! Della Normandia, eh?

Buzot (*darà una manata su una spalla di Barère*). Di Evreux.

Robespierre (*impaziente, a Billaud*). Posizione? Cioè?

Billaud. Marciamo sui vulcani! È minacciata la libertà personale di un patriota "colpevole" di "lesa persona del sindaco a mezzo della stampa"! A questo, siamo!

Buzot. Marat? È ancora rifugiato da Danton?

Barère. C'è il finimondo, laggiú! (*A Robespierre*) Tu è un po' che non lo vedi, Danton?

Robespierre (*senza importanza*). Ci siamo incontrati a fine d'anno al fidanzamento di Desmoulins...

Billaud (*un po' ironico*). Dimenticavo: ho i suoi saluti per voi.

Robespierre. Di Camillo? È anche lui... laggiú?

Billaud. E altri, molti altri, sono attesi.

Buzot. Perdio, ci vado di corsa! Ci vado, eh?

Robespierre. Se si riparla della libertà di stampa bisogna essere presenti. (*Gli restituirà il foglietto.*)

Buzot (*dopo una perplessità*). ... D'accordo... D'accordo... (*Se ne tornerà via dalla comune, salutando con un gesto distratto.*)

Barère. ... Questa sera, al Circolo, si potrebbe mettere il fatto all'ordine del giorno...

Robespierre (*interrompendo, a Billaud*). Vogliate cortesemente riferire a Danton... che lo supplico di evitare... fin dove sia possibile, qualsiasi incidente. (*Stupore di Billaud che guarderà Barère, dal canto suo imbarazzato*)... Ma... che dico? Egli non è forse il campione delle soluzioni geniali? Non conosce, forse, ad esempio, la via delle petizioni all'Assemblea?

Pausa.

Barère (*imbarazzato, con un sospiro, a Billaud*). Eh, sí, mio caro! Sí! L'Assemblea ha affermato i diritti del cittadino! Li ha affermati solennemente! Che cos'ha da temere, Marat?

Billaud. Nulla, fintanto che rimane sotto la protezione dei patrioti, in mezzo al popolo! I macellai del Distretto, guidati da Legendre, sono accorsi in armi all'appello di Danton!

Robespierre. È il loro miglior cliente.

Billaud. ... Non vi piace la carne, eh?

Robespierre. Son ghiotto di arance. Eccellenti contro lo scorbuto.

Billaud (*con una smorfia*). ... Arance? Si dice... che vogliate chiedere l'abolizione della pena di morte.

Robespierre. Vi autorizzo a stamparlo.

Billaud (*torvo*). Ecco perché... Vi invito virilmente a dire se siete contro Marat.

Robespierre. Son contro il sangue. Perché son contro la tirannide.

Billaud. Quello di avversare la tirannide con i bei modi è un disegno che si appaia, certo, con la repressione gioviale del delitto.

Robespierre. È lo stesso disegno. Non ci sono confini nei principi. Non ci sono " distinguo " nel sacro rispetto della dignità umana. Sono i diversi caratteri del delitto che, per adeguare in conformità le pene, occorre " distinguere ": ciò che il riconoscimento della necessità di uccidere escluderebbe in assoluto! Dovunque la dignità umana è offesa con l'eccesso è chiaro e manifesto che, ivi, la libertà non è conosciuta! La collera e la vendetta, il sangue umano che nessuno ha il diritto di far scorrere, fan germogliare pregiudizi feroci. L'orrore del crimine diminuisce quando il castigo è costituito da un altro crimine! (*Ispirato*) Tutto seconda la moderazione! Tutto cospira contro la crudeltà!

Barère. Gran mente! E gran cuore! Il nostro Massimiliano!

Robespierre (*a Barère*). Domattina, han detto di volere attaccare? (*Si avvicinerà al tavolo e agiterà un campanello, poi chiederà con uno sguardo una risposta.*)

Barère. ... Ma... sí: cosí mi sembra...

Robespierre (*al valletto che sarà apparso dalla laterale*). Ho visto, dianzi, la signora di Staël.

Valletto. La signora Baronessa è nella tribuna del Corpo Diplomatico, Signore. Attende qualcuno...

Robespierre. Forse desiderava trattenersi in questa stanza?

Valletto (*stringendosi nelle spalle*). Spesso la preferisce al frastuono dell'aula.

Robespierre. Grazie. (*Valletto via. A Barère*) Vuoi invitarla?

Barère (*sulle prime non capirà, poi*). Ma sí! Ma sí! Con piacere! (*A Billaud*) Vai, vai, amico! E di' a Danton di non dileggiare troppo gli uscieri comunali se torneranno per arrestare Marat. (*Via.*)

Billaud (*perplesso, a Robespierre*). Politica, eh? (*Porgendogli la mano che l'altro stringerà, e con tono d'indulgenza,*

quasi di protezione) ... La natura dà a ognuno i mezzi adatti a compiere una data cosa.

Robespierre. ... Non condanno, infatti, anche se mi spaventa, l'intolleranza. È nella natura delle Rivoluzioni che ci sia chi apre l'abisso invalicabile... Tremendo! abisso. (*Dopo una riflessione Billaud uscirà; Robespierre si siederà al tavolo, metterà gli occhiali verdi, sceglierà un giornale dopo averne scartati alcuni e si immergerà nella lettura.*)

Brissot e Cloots, provenienti dall'aula.
Al loro passaggio, un brusio e dei clamori.

Cloots (*con accento prussiano*). Credete, non è mia abitudine farmi attendere. È stato un caso!

Brissot. Prenderemo una carrozza.

Cloots. Quanto al mio articolo, vi consiglierei di intitolarlo: " I preti nemici del genere umano. "

Brissot (*si fermerà a riflettere*). " ... I preti, nemici... " Non è un po' forte? (*Si avvierà di nuovo verso la laterale.*)

Cloots (*seguendolo*). Pugni negli occhi, vogliono i lettori del vostro giornale!

Valletto (*dalla comune*). Signor Brissot! Ehi! (*Brissot si volgerà e lo guarderà interrogativo.*) Sí, dico a voi! Non potete passare da questa saletta, riservata ai signori Deputati e ai loro ospiti.

Brissot. Villanzone. Dovrò farti vedere chi sono io?

Valletto. Lo so benissimo, signor Brissot. So chi siete e so che non potete passare di qua. Cosí come non potreste (*alluderà a Cloots*) introdurre in tribuna stampa degli estranei.

Brissot. C'è una coza, però, che non zai: che io pazzo da dove mi pare. In primo luogo. Zecondariamente il zignore in mia compagnia non è un " eztraneo, " ma uno " ztraniero. "

Cloots. Straniero dovunque e dovunque cittadino!

Brissot. Egli è infatti il benemerito e illuminato zignor Clootz, altrimenti e univerzalmente conoziuto come " l'oratore del genere umano. " (*Indicando Robespierre che avrà alzato gli occhi dal giornale*) Il zignore lo za.

Valletto. Signor Brissot, io eseguo un preciso ordine dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea.

Brissot. Del quale Ufficio di Prezidenza, io, mi batto. (*Si darà forti colpi di palme sulle natiche; a Cloots*) Andiamo, illustre amico mio, che Danton ci azpetta. (*A Robespierre*) Zervo voztro. (*Via con Cloots dalla laterale; il Valletto, rimasto con tanto di naso per un attimo, rientrerà dalla comune; Robespierre riprenderà la lettura.*)

Breve pausa.

Staël (*introdotta da Barère, molto cerimonioso*). Mi ospitate, signor De Robespierre?

Robespierre (*alzandosi e inchinandosi*). Mi scuso di non avere, prima, intuito il vostro desiderio.

Barère (*congedandosi*). Con licenza di Madame...

Staël (*a Barère*). Grazie, signore.

Barère. Massimiliano... (*Via dalla comune.*)

Stael. Molto affabile. Barère, vero?

Robespierre. Barère.

Staël (*sedendosi*). Attendo di conferire un momentino con un amico: il Vescovo Talleyrand. Ho una simpatica riunione, questa sera.

Robespierre. Ah, una serata... eccezionale?

Staël. Beh... eccezionale per modo di dire. Si festeggia un compleanno. (*Esiterà, poi*) Il... Conte di Narbonne.

Robespierre. ... Capisco...

Staël. Perché non sareste dei nostri? Trovereste molti amici: i Lameth, la contessa di Chalabre... Voglio dire che non è una trappola: Daniele nella fossa dei leoni.

Robespierre. Leoni?

Staël. La ghenga di Lafayette.

Robespierre. Presente al completo?

Staël. Ma sí... Begli spiriti, Godereccí!

Robespierre. Lafayette... è " godereccio? "

Staël. ... Perché no?

Robespierre (*con calore*). E il nostro caro sindaco Bailly?

Staël. Vi garba? È un uomo straordinario. Forse il piú grande astronomo vivente.

Robespierre. Ecco: appunto. M'interesso d'astronomia.

Staël. Verrete? Che piacere!

Valletto (*introducendo dalla laterale Talleyrand*). Qua, Monsignore.

Talleyrand. Baronessa, che scherzi fate. V'intravvedo in tribuna, salgo... E... finisco per scoprirvi... a congiurare...

Buzot (*dalla comune, con foga*). Massimiliano! (*Si arresterà sorpreso di vederlo in simile compagnia*)... Peccato che non ci fossi!

Robespierre. Che cos'è accaduto, Buzot?

Buzot. Ho risposto ai sostenitori della legge sulla stampa sollecitando la soppressione degli ordini religiosi!

Talleyrand (*ironico*). È vero. Con il risultato di riaccendere la generale propensione per quest'ultimo provvedimento.

Buzot (*dopo averlo guardato con sospetto, a Robespierre*). Persino i fautori del veto mi han battuto le mani!

Robespierre. ... Son due cose — veto e riforma ecclesiastica — che camminano di pari passo nel cuore di certuni...

Talleyrand. Oh, bella! Se incitaste al mio esempio, quando appoggiai a spada tratta il progetto di incameramento dei beni, presentato da questo signore (*Buzot*).

Robespierre. Io ho l'abitudine di fermarmi quando vedo che si corre all'impazzata, e che mi trovo, nella corsa, in lizza... con i puro-sangue. Troppo entusiasmo per questa riforma che, oltrepassando certi limiti, potrebbe ferire la suscettibilità di una forza politica imponente: il basso clero.

Talleyrand. Cioè?

Robespierre. Non si vuole arrivare, nella costituzione civile, a imporre ai preti un giuramento?...

Talleyrand. Non vorrete che i preti giurino fedeltà allo Stato?

Staël. Che li nominerà suoi funzionari impegnandosi a pagar loro uno stipendio?

Robespierre. Vorrei che i preti continuassero a guardare con simpatia la Rivoluzione. Ciò non avverrebbe se questa chiedesse loro una porzione di coscienza... che d'altronde potrebbe essere ricusata con l'appoggio di un veto sospensivo...

Staël. Impressionante! Un diabolico piano con la complicità della Costituente: la prima assemblea d'Europa, rappresentativa della volontà generale di un Paese!

Robespierre. No, no! Sono trecentomila individui, a dir molto, che in quell'aula prevalgono su 26 milioni!

Talleyrand. Sperate nel suffragio universale?

Staël. Il voto ai negri di San Domingo! Chi potrebbe dimenticare il vostro grido: " Periscano le colonie piuttosto che un principio "?

Robespierre. Vi par troppo chiedere per degli uomini il titolo di uomo?

Talleyrand. O per dei negri il titolo di bianco?

Robespierre. Abbiamo scritto che tutti gli uomini nascono e vivono eguali!

Staël. Montesquieu ha sentenziato: " Soltanto per la corruzione di certe democrazie gli artigiani riuscirono ad essere cittadini. "

Robespierre. ... Montesquieu era per la prudenza...

Buzot. E noi no! Noi si ha fretta! Fretta!

Robespierre (*fermandolo con un gesto*). Noi tutti si continuerà a cercare la migliore transazione possibile. Non abbiamo, del resto, altra via.

Buzot. Dici bene, Massimiliano! Ci battiamo da leoni, ma siam rimasti in una trentina da piú di mille che si era l'anno scorso! Rientro. Madame... Monsignore... (*Via dalla comune.*)

Robespierre. Io pure: Baronessa...

Talleyrand. È ben strano sentirvi parlar di transazioni...

Robespierre. Trovate che ho pretese assurde?

Talleyrand. Mi son chiesto, sentendovi di recente perorare la causa degli ebrei e dei commedianti...

Robespierre (*interrompendolo*). E dei protestanti! Pei quali voi, tre anni or sono, chiedevate la revoca dell'editto che ne migliorava appena un po' la condizione.

Staël. Ora quell'editto è superato. Restano, però, e son note, la sporcizia e la furfanteria degli ebrei e la volgarità degli attori.

Robespierre. E non sarà innalzandoli al rango di cittadini, restituendo loro una patria, la felicità, la virtú che si otterranno pulizia morale dagli uni, migliori spettacoli dagli altri?

Talleyrand. Mi son chiesto, dicevo, che cosa vi abbiano fatto di male gli uomini perché la loro sorte vi sia cosí indifferente.

Robespierre (*ferito*). ... Indifferente.

Talleyrand. Non è vero che coprite in continuità una cattedra di diritto naturale? Che il vostro zelo di livellamento dell'umanità è fine a se stesso? Che non soffrite se non per delle formule?

Robespierre. Mi vedo onorato di profonda disattenzione. (*Alla Staël*) Discuterò questa sera, Baronessa, una " formula " con il Sindaco astronomo. (*Anche a Talleyrand*) Per tentare di convincerlo che una cattedra di diritto naturale fu coperta, in continuità, su questo pianeta, da... un certo Gian Giacomo Rousseau. Non senza conseguenze! Se è vero che pesano oggi sui legislatori le medesime responsabilità che gravarono per oltre un secolo sui filosofi. Guardatemi meglio, Monsignore, e ditemi se davvero ho l'aria del pappagallo che ripete oziosamente la grande lezione sui principi eterni della natura.

Talleyrand. Non intendevo...

Robespierre. Lo so: io non vado sulle barricate... E non vado nemmeno " contro " le barricate. Non conosco che la legge, imposta dalla violenza della ragione. Sono indifferente, sí. Ma *solo* alla sorte di *alcuni* uomini: quelli che non comprendessero che, se ci sono dei " livellamenti " che questa Rivoluzione non potrà operare, ce ne sono altri che, regole permanenti della natura, debbono rientrare, come regole permanenti, nel Diritto. Baronessa... Monsignore... (*Via impettito, dalla comune.*)

Staël. ... Strabiliante!

Talleyrand. È l'albero della provincia, carico di insospet-

tate ambizioni, che non era il caso di scrollare. I suoi frutti sono per l'appunto, strabilianti.

Staël. La provincia, dite?

Quadro V

Un vecchio tavolo ingombro di carte e di libracci davanti a un vecchio, tetro camino spento. Di fianco una grande poltrona. Manon, china su alcuni fogli, con la penna in mano.

Manon (*si rileggerà*). Evadere! Evadere! Egli è una palla che mi son fissata alle caviglie. Tornerei a farlo: ho impiegato cinque anni per riuscirvi... E l'ho da piú di dieci... Tornerei, non foss'altro per la prospettiva dei viaggi che un tempo facevan parte delle sue mansioni... Tornerei perché ha uno stato, un nome... Si spera sempre anche un titolo! E ho provato l'impotenza delle doti fisiche e d'intelletto nella povertà e con un nome ingrato come Philippon... Tornerei a farlo, ma lo odio! Non c'è che un mezzo: spingerlo sempre piú ad appagare la sua vanità, per esser trascinata con lui, fuori, in alto, lontano dalle sue calze di lana! Ma una palla di piombo può andare in alto? Aiutatemi nello sforzo di sollevarla! Fossi pazza. (*Strapperà il foglio in minuti pezzetti e scriverà.*) "Mio amato Lanthenas." (*Strapperà di nuovo.*) Fossi pazza. (*Altro foglio, scriverà.*) "La Platière, fattoria nei pressi di Lione, 19 giugno millesettecentonovanta. Mio buon Lanthenas, ma dunque..." (*Rifletterà.*) "Buon?" Meglio... "ardente..." "fiero..." "caro..." Ecco. (*Correggerà.*) "Mio caro Lanthenas." Sí. (*Scriverà.*) " Ma, dunque, non vi siete reso conto di che donna sono io? Vi pare che come medico di famiglia abbiate il diritto di ghermirmi, profittando..." Ma no, no. (*Cancellerà l'ultima frase, rileggerà.*) "Che donna sono io?" (*Scriverà.*) "I sensi? Non ne ignoro il richiamo, ma..." (*Strapperà il foglio.*) Suvvia! Al sodo, al sodo. (*Scriverà su un altro*

foglio.) " Vi informo che l'ultima lettera del signor Brissot è delle piú confortanti. Vi lascio immaginare la mia risposta! Fate dunque che il vecchio... " (*Cancellerà.*) Suvvia! (*Riscriverà.*) " che il signor Roland abbia un incarico... " No, no: troppo secca... (*Ripeterà con il naso e la penna in aria, come se rivolgesse una domanda a se stessa.*) Che donna sono io? (*Fuori, il rumore di una carrozza. Alzerà il capo, poi agiterà nervosa un campanello, strapperà in minuti pezzetti l'ultimo foglio, radunerà gli altri pezzetti. Prenderà dal tavolo la tabacchiera e da un cantuccio due pantofole: poserà l'una su un bracciolo e le altre ai piedi della poltrona.*)

Serva. Signora...

Manon. Ah... (*Cercherà un pretesto.*) La bambina?

Serva. È addormentata...

Manon. Ditemi, ditemi com'è addormentata!

Serva. Come?

Manon. Sí! Supina? Su un fianco? Quale (*Enfatica*) Ho bisogno di saperlo.

Serva. Direi su un fianco: e ha un dito in bocca.

Manon. Ah, che angelo! Voi siete testimone di come io amo mia figlia! Cos'è l'amore di una madre! (*Sentendo dei passi, le darà in fretta i pezzetti di carta.*) Favorite bruciare. (*Poiché la donna resterà in attesa di altri ordini, impaziente*) Andate, andate!

Serva. Sí, signora! (*Via.*)

Manon (*tornerà in fretta allo scrittoio, aprirà quella specie di registro, fingerà di immergervisi nella lettura*).

Roland (*untuoso, spelacchiato, piú vecchio, apparentemente, d'una trentina d'anni*). Cu, cu?

Manon. Giovanni Maria! Voi! (*Gli si precipiterà incontro gettandogli le braccia al collo.*) Ma avete camminato sulle ali! Non ho sentito la carrozza!

Roland. Io l'ho ben sentita, per otto leghe, tra scosse e polvere!

Manon. Martire del dovere. Venite. Qua: ho preparato le vostre pantofole, la vostra tabacchiera.

Roland. Ma non datevi incomodo per me.

Manon. Incomodo?! Per voi?! Ah, Roland, è incomodo l'orgoglio di accudire al proprio dio? Se in vostra assenza non ci fossero i vostri oggetti, e piú ancora (*indicherà il registro*) le vostre opere, potrei credere che voi esistete sulla terra?

Roland (*andrà a dare un'occhiata al registro. Compiaciuto*). Rileggevate il mio rapporto sull'arte del cavatore di torba? Lo conoscete a memoria!

Manon. Eppure ogni volta ne provo una nuova commozione!

Roland (*un po' acido*). È opera anche vostra... (*andrà a mettersi le ciabatte.*)

Manon. Mia? Sbagliai a mettere un po' di cipria sulla saggezza? E, amandovi e ammirandovi nel vostro rigore, a desiderarvi, quando tutti — dico tutti! — si era nell'illusione che la regina del secolo fosse Maria Antonietta e il Piccolo Trianon la reggia, un po' piú del tempo: un Catone rococò?

Roland (*che avrà finito di mettersi le ciabatte, che avrà tabaccato e si sarà soffiato il naso con un ampio fazzoletto di colore*). Catone rococò!

Manon. Ci si può ingannare! Ma sto in guardia, ora! C'è vento di Roma e di Sparta, nell'aria! Vento a me familiare: a dodici anni piangevo di non esser nata spartana o romana! Ho forzato la vostra austerità perché metteste le fibbie agli stivali. Ma non esiterò a dirvi: Roland, siate romano e spartano! Via le fibbie!

Roland. Vi vedo venire a Canossa. Leggiadra Manon! Piú bambina della nostra bambina!

Manon. La nostra bambina! Sapete come dorme? Su un fianco. E ha un dito in bocca! Cosa mi è voluto ad addormentarla! La lettura di un'intera Catilinaria!

Roland. Le Catilinarie come ninne-nanne!

Manon. Non darò il mio pane alla mia creatura?

Roland. Il vento di Roma! Ho una brutta notizia, Manon.

Manon. Oh, Dio.

Roland. La contea...

Manon. Ebbene?

Roland. Non saremo i Conti de la Platière.

Manon. Il nostro ricorso? Avete la risposta? È respinto per la quarta volta?

Roland (*estrarrà un foglio, glielo butterà*). L'Assemblea nazionale ha abolito tutti i titoli di nobiltà.

Manon (*dopo una scorsa al foglio*). .. Che enorme sciocchezza! (*Con sincero rimpianto*) Ecco un sogno di anni, distrutto come un giocattolo! E non era tale! Era il modo di uscire... (*S'interromperà guardando il marito.*) Era il piedistallo! Per voi, Roland!

Roland. Che cosa volete farci? Mal comune...

Manon. ... Avete spedito le vostre opere a Brissot?

Roland. Sicuro! Per quanto dubiti che una simile testa vuota possa interessarsi ai miei profondi studi sulle Manifatture...

Manon. Non importa. È un vanitoso. Chiedendogli, da autore ad autore, di inviarvi la raccolta delle sue improvvisazioni, si sentirà lusingato. È sempre molto cortese, del resto, rispondendo alle mie lettere.

Roland. E... l'altro?

Manon. ... No... (*Resterà con lo sguardo pieno d'astio fisso nel vuoto.*)

Roland. Ah, Manon, Manon! Che cosa si agita in codesto vulcano di riccioli corvini?

Manon. Soave compagno, sublime maestro! Vi voglio su un altare.

Roland. E non ci son forse? Non sono io un funzionario di grado? Un collaboratore, per quel che concerne le Manifatture del mio Distretto, dell'Enciclopedia? Un marito e un padre integerrimo?

Manon. Dimenticate il nuovo attributo? Consulente Municipale.

Roland. Mi alletta e non mi alletta. Io sto sul mio, sul solido: l'altare dell'uomo d'ordine, dell'ispettore della pubblica amministrazione, del capo famiglia rigoroso, l'altare del censore è forse da meno di quello del politicante e del cortigiano? Un tempo ammettevate questa verità. Ma... " la volu-

bilità è femmina." D'accordo che la contea mi avrebbe giustamente rimeritato, d'accordo che la si rivendicasse... Ma mi volevate bellimbusto a Corte, invadendo di suppliche Versailles e proponendovi di andare a gettarvi ai piedi della Regina! Ed ora... politicante! E che razza di politicante: un sanculotto! Quello che soprattutto mi urta — vi parlo francamente — è che assecondiate il buon Lanthenas, un medico con un avvenire, nella smania che lo ha preso di unirsi alla gazzarra!

Manon. Non è servita la sua influenza in Municipio?

Roland. Non ringrazierò mai nessuno pel riconoscimento dei miei meriti.

Manon. Non dico che si debba ringraziare chicchessia: dico che non si hanno da disdegnare le occasioni!

Roland. Le occasioni! Alla mia età!

Manon. Vi esorto! Vi esorto a Plutarco! Fate che vi si dia il pretesto per un viaggio a Parigi! Roland, non potete immaginare! Voi ed io a Parigi! Nel trambusto di questi tempi, tra il flusso e riflusso in atto! Un incarico qualunque, una pratica che richieda pedanteria, pazienza... Che richieda tempo! Io sento, Roland, sento che Parigi ci aprirebbe le porte di questa galera!

Roland (*esterrefatto*). Galera? Galera! Voi avete detto...

Manon. Ho detto "ci" aprirebbe. Dovevo dire: "vi" aprirebbe. Parlo di voi. Del vostro ingegno, della vostra virtú, imprigionati, qui, in una sperduta fattoria!

Roland (*ammansito*). ... Io vado a Lione ogni giorno, e non vi sono uno qualunque! Il mio ingegno... La mia virtú... Mia dolce, tenera, ardente Manon!

Manon. ... Mio monumento!

Quadro VI
(*autunno 1790*)

Camillo e Lucilla nella loro casa. Lucilla è sulle ginocchia di lui. Si baciano.

Lucilla (*staccando appena le labbra e guardandolo estatica negli occhi*). ... Quanto dura una luna di miele?

Camillo (*la bacerà ripetutamente sul volto e sul collo*). Dai cinquanta ai sessanta...

Lucilla. Cinquanta o sessanta cosa?

Camillo (*id. c.s.*). Anni, anni!

Lucilla (*contrariata*). Non secoli?

Camillo. Sacramento, no! Non secoli! (*La cingerà per baciarla di nuovo a lungo sulla bocca.*)

Lucilla (*lo fermerà tappandogli la bocca con una mano*). ... Ma... si fa ancora... all'amore... quando non si è piú in luna di miele?

Camillo. Si fa, si fa! Ci sarà meno gusto...

Lucilla. Aaah, ma è terribile!!

Camillo. " Terribile... " Monotono! forse. La cosa diventa un'abitudine, e si svolge non piú... di una... o due... volte al giorno.

Lucilla. Che? Non piú?!

Camillo. Sacramento, che ingorda!

Lucilla. ... Per causa dell'uomo, vero? È l'uomo che... non può... fare di piú. Vero?

Camillo. Beh, secondo... Ci sarà una differenza tra un soggetto e l'altro. Io ho fiducia!

Lucilla. Io no, Camillo. Qualcosa mi dice che non debbo averne.

Camillo. Che significa?

Lucilla (*lo bacerà*). Che è necessario far provviste. (*Un lungo bacio.*)

Domestica. C'è il signor Fouché.

Lucilla. Maledetto!

Camillo. Stra-maledetto!

Lucilla. Lo hai invitato!

Camillo. " Si è " invitato.

Lucilla. Inviteresti il primo che passa! Son due settimane che siam qui e c'è sempre un traffico! Chi altro verrà oggi " a prendere il caffè? " " V'aspetto all'ora del caffè! Si prende il caffè insieme domani a casa mia? " Su, non farti compatire.

Camillo. Hai ragione: mi picchierei! (*Si alzerà, andrà alla porta; tendendo le braccia, ma con scarso calore.*) Carissimo!

Fouché (*prenderà le due mani tese e se le porterà al petto*). Non vi disturbo?

Camillo. Avanti, avanti!

Fouché (*scorgendo Lucilla le s'inchinerà*). Madame...

Lucilla (*con tono forzato, caricaturale*). Una tazza di caffè?

Fouché. ... No, grazie...

Camillo (*risentito*). Come, " no, grazie? "

Fouché (*intimidito*). Ah, senza offesa!

Lucilla (*imperiosa, alla domestica*). Caffè!

Domestica. Va bene. (*Via.*)

Fouché. Mi confondete... Ve lo confesso; sono un ambizioso, un arrivista. Ma la mia passione — impetuosa, irrefrenabile passione — non si agita, per cosí dire, nel mondo esterno, bensí in quello... interiore: dello spirito. Ed è nel mio intimo che mi vado dicendo: Giuseppe, Giuseppe, dove sei arrivato! (*Lucilla e Camillo si guarderanno sbalorditi.*) Ad essere accolto — familiarmente — nella dimora di Camillo Desmoulins! L'assalto alla Bastiglia continua nei vostri formidabili articoli, signor Desmoulins! E che dire della sconvolgente grazia, della avvenenza, del tratto della giovane padrona di casa? Mi dico: Giuseppe, tu hai immeritatamente fatto una carriera mostruosa! E non mi dimentico di aggiungere: siine degno: con le opere e con la riconoscenza.

Pausa.

Lucilla. Suvvia, Camillo, di' qualcosa.

Camillo. Ma, io... Io... Ecco: mia moglie ed io — spero d'interpretare anche il suo sentimento, — siamo in solluchero.

Lucilla. Ed è dir poco!

Fouché. Io son sincero!

Camillo. Chi ne dubiterebbe?

Fouché. ... Dimenticavo un vostro titolo di merito: il conto in cui siete tenuto... in un certo palazzo...

Camillo (*un po' turbato*). ... Non capisco.

Lucilla (*subito per deviare il discorso*). A quando, signor Fouché, le vostre nozze?

Fouché. Iiiiih, nozze!

Camillo. Perché?

Fouché. Ma, ma... Ci vuole una posizione!

Camillo. Se non sbaglio siete intenzionato di presentarvi alle elezioni dell'Assemblea legislativa.

Fouché. Oooooh!... Ma... anzitutto, è prematuro.

Camillo. Questione di mesi: a dir molto, un anno.

Fouché. No, no... La cosa apparirebbe di una tal presunzione! Un oscuro ometto come me... Una ciabatta...

Lucilla. Vi buttate un po' troppo giú.

Fouché. No: la politica non è per me. Preferirei (*insinuante*)... campicchiare... con qualche... " affaruccio. " So essere servizievole, io. — Servizievole! — Tenetelo presente, per favore.

Lucilla. Questa mania degli " affarucci "...

Camillo. Ma...

Lucilla. Tutti uguali!

Camillo (*urtato*). Ma che vai dicendo! (*Lucilla si renderà conto di aver commesso una gaffe.*) Ma...

Fouché (*subito*). Giocatori si nasce, mia signora! E quando la ruota gira per quel verso, non si comanda alla natura di voltarle le spalle! Del resto la vita è speranza e conquista...

Lucilla (*guarderà Camillo con tenerezza*). ... Può esser vero, questo...

Camillo (*per deviare il discorso*). Se non sono indiscreto, quando è incominciato il vostro idilio con la signorina Carlotta?

Fouché. Non ho difficoltà: è incominciato ad Arras.

Pausa.

Lucilla. ... Ad Arras?

Fouché. Sí, io ero un religioso — oh, un piccolo oratoriano: piccolissimo — e, nondimeno...

Camillo (*scoppierà a ridere*). Non so immaginarlo, Massimiliano, con una sorella fidanzata di un prete!

Fouché. Oratoriano. No, non era un fidanzamento... No, no. Era... nulla, o quasi. Sguardi, allusioni, premure... La vita, in provincia, è molto grigia. Arras, poi, è un tal mortorio...

Lucilla. La vedevate spesso?

Fouché. Né piú e né meno di ora. Massimiliano e Carlotta ricevevano, laggiú nella loro graziosa casetta, come oggi qui in quelle due o tre stanzacce piene di odor di cavoli, tutti i giovedí. Ora sono in tre in famiglia, ma allora il fratello Agostino era assente: qua in Collegio. Ricordo le placide serate... Su una grande poltrona, lo zio degli anfitrioni, il vecchio notaio Deshortier, con la mia adorata Carlotta da un lato e dall'altro la di lui figlia Anais... Di fronte, su un divanetto: Massimiliano nel mezzo, e, di qua e di là, un certo capitano Carnot, del Genio, ed io. Il notaio aspettava con ansia che ci sedessimo per esclamare, puntando su me e su Carnot un dito giallo: la causa e l'effetto.

Camillo. Voi la causa, e...

Fouché. Al contrario: io la causa, e Carnot l'effetto. Era rimbecillito il povero Deshortier. Aveva l'ossessione della "stupidità del secolo venturo." "Secolo barbaro," diceva, "bandirà le cause e gli effetti non solo per cancellare ogni ricordo di noi o per deformarlo, ma per soffocare il seme delle nostre azioni sotto i monumenti dei pazzi e dei criminali."

Domestica. C'è degli altri signori.

Manon (*seguita da Brissot, da Roland e da Buzot*). È permesso?

Lucilla. Ah, ma è una folla!

Manon (*gettandole le braccia al collo*). Carissima! (*Baciamano di Brissot e di Roland a Lucilla.*)

Brissot. Animae dimidium meae. (*Lo abbraccerà.*)

Camillo. Unus amicorum animus.

Buzot (*dando a Lucilla una manata su una spalla*). Maliarda. (*Dando una manata su una spalla a Camillo*) Lurido.

Camillo. Malafemmina.

Fouché (*che avrà appena ricevuto una manata da Buzot e che per tutta risposta gli avrà preso la mano e se la sarà portata al cuore, a Brissot*). Mio ineguagliabile Brissot! Vi amo piú di un fratello!

Brissot. Zimpaticone.

Lucilla (*a Manon e a Roland, indicando Fouché*). Loro conoscono?

Manon. No, non abbiamo il piacere.

Camillo. Il signor Fouché: la signora e il signor Roland.

Fouché (*dopo aver baciato la mano di Manon e accingendosi a stringer quella di Roland*). Roland?

Lucilla. Prego, signora: si accomodi. (*Le indicherà una poltrona.*) E anche voi, signor Roland.

Manon. Turbiamo la vostra quiete, signora Desmoulins? (*Si siederà e Buzot si precipiterà a prender posto accanto a lei.*)

Lucilla (*agrodolce*). Ma no: anzi! È una vera gioia! Mi scuso: non so che cosa stia facendo la mia donna... (*Via.*)

Brissot. Il zignor Roland è a Parigi per incarico del Municipio di Lione: forniture, appalti..

Camillo. Ah, síìh? Perbacco! (*Guarderà interrogativo e con malizia Brissot.*)

Fouché. Forniture? Appalti? Ma sí! Roland! Il celebre! Roland.

Roland. Celebre? Mio Dio, non sono uno qualunque, ma... (*Si apparterà trascinato in un angolo da Fouché.*)

Brissot (*a Camillo*). Vorremmo iscriverlo ai Giacobini.

Camillo (*riderà*). Che idea!

Brissot. È un deziderio della moglie.

Camillo (*si volgerà e vedendo Buzot in estasi accanto a Manon*). Aaah, ma non solo forniture e appalti!

Brissot. Proprio non ti capizco, Camillo.

Camillo. Per carità... Ma che cosa c'entro io?

Brissot. Zi vorrebbe che non vi fozze l'ultimo arrivato: zai: la tua firma agli occhi di Mazzimiliano... Non è vero, Buzot?

Manon (*a Buzot che, rapito, non avrà inteso*). Vi si chiama! (*Lo accompagnerà presso i due.*)

Brissot. Ho detto a Camillo...

Buzot. Ah, sí, bene! È un piacere che fai anche a me! (*A Manon*) Visto? È cosa fatta!

Manon. Vi ringrazio di cuore, signor Desmoulins!

Camillo. Fa piacere incontrare donne patriottiche.

Buzot. Altro che patriottica! La signora è un'ardente federalista!

Camillo. Cioè?

Brissot. Federalizta: per il federalizmo.

Camillo. Ah, ma è della tua scuola, Brissot!

Brissot. O io della zua?

Manon. Galante! Ma non vorrei che si equivocasse! La politica non è di noi donne: noi siamo come gli specchi, che riflettono... Diciamo pure che " riflettono " nei due sensi: di rimandare le immagini, e di... pensare!

Buzot. Formidabile!

Manon (*lo guarderà un po' preoccupata*). ... Siete molto caro.

Buzot (*sottovoce*). Vi ammiro, porca mastella!

Manon. È Roland di cui ha forse bisogno la politica. Mi son detta: se gli onesti, i competenti non si fanno avanti, la è finita! Che rivoluzione sarebbe lasciata alla deriva nelle mani del filisteismo?

Brissot. Zí, oneztà e competenza, occorrono.

Manon. Uomo d'ordine, è Roland: e in un nuovo ordine di cose, con un uomo simile, chi non filerà diritto? Ma intanto il nuovo ordine va instaurato.

Camillo. Ah, ecco!

Manon. Mio caro: Roland ha già fatto la sua scelta: non piú indugi, non piú compromessi! L'ideale per lui non è, dunque, la piccola pattuglia avanzata che ha in Danton il suo condottiero e in voi, Brissot, la sua guida concettuale? La pattuglia che, scartando le perplessità e i mezzi termini, vuole la so-lu-zio-ne dra-sti-ca di ogni problema: e, poiché la caduta del trono è decisa, in primo luogo, la repubblica?

Camillo. Perdio! (*Si volgerà e con lui tutti gli altri verso Roland che starà ronfando accanto a Fouché.*)

Manon. È il sonno di un giusto. All'occorrenza... fe-ro-ce! Garantisco che è pronto a far scorrere, come ha da scorrere, il sangue a catinelle!

Lucilla (*riapparendo con le mani ingombre e seguita dalla domestica con un gran vassoio.*)... Sangue a catinelle?

Manon (*con accento salottiero*). Mia cara, non potremo essere rigenerati che col sangue. (*Le andrà incontro per aiutarla a servire le bevande.*)

Lucilla. ... Caffè o cioccolata?

Manon (*prendendo una tazzina*). Cioccolata, grazie.

Quadro VII

(*Agosto del 1791*)

Un brusio. Robespierre è alla tribuna dell'Assemblea, situata in centro e in primo piano e isolata da una luce. Ai lati della scena, due scorci di transenne, pure in luce: a destra numerosi deputati eleganti tra i quali Talleyrand non piú Vescovo; a sinistra, pochi deputati, fra i quali Buzot e Barère. Una lunga scampanellata e il brusio cesserà.

Voce del Presidente. Signor Robespierre, avete la parola.

Da destra (*un omerico sbadiglio*). Uuuuuuaaaaaaaah!

(*Risate nel palco.*)

Buzot. Hai la pancia piena, eh?

Da destra. E tu la testa vuota! (*Campanello presidenziale.*)

Buzot. Sta di fatto che dovete esser tutti figli di svizzeri!

Da destra. Bifolchi, legulei da strapazzo, mozzorecchi... (*A volontà: bastardi, teppa, canaglia, sguatteri, anarchici.*)

Da sinistra. Provocatori, femmine poco serie, forchettoni. (*A volontà: lacchè, reazionari, mestatori, venduti, traditori.*)

Robespierre. Sono stato in forse, signori, per un momento,

se esporvi le mie idee su disposizioni che, a quanto pare, avete già adottate.

Talleyrand. Già adottate! Già adottate!

Da destra (*un'altra voce*). Potete dunque ritirarvi!

Buzot. Silenzio alle mani sporche!

Talleyrand. Potresti dirlo se ti avessi preso a schiaffi.

Buzot. Eh? (*Si slancerà saltando la transenna, ma Barère lo tratterrà e lo farà tornare a posto.*)

Robespierre (*imperturbabile*). Ma ho considerato che si trattava di difendere la causa della libertà o di tradirla con il mio silenzio. Che cosa sarebbe, infatti, la solenne dichiarazione delle regole permanenti della società umana, che sentiste di dover fare? Una vuota formula. Che cosa sarebbe la vostra costituzione? Un'autentica aristocrazia. Poiché l'aristocrazia è lo Stato in cui una porzione di cittadini è sovrana e la restante è suddita.

Talleyrand. Lapalisse!

Robespierre. E quale! aristocrazia. La piú insopportabile di tutte! Quella dei ricchi! La vostra legge elettorale, frutto della involuzione prodottasi in questo consesso dopo una serie di gravi avvenimenti che ebbero inizio con la tentata fuga del re...

Da destra. Un po' di carità di patria!

Robespierre. Avvenimenti nei quali una sola ostilità era manifesta: l'ostilità della Corte...

Da destra. Uuuuuuuuuuh!

Robespierre. ... per le legittime aspirazioni del popolo...

Da destra. Uuuuuuuuuuh!

Da destra. Legittime aspirazioni le coccarde repubblicane?

Da sinistra. Chi parla, non è estraneo alla commissione d'inchiesta su la fuga del Re!

Da sinistra. Insabbiatori! (*Companello presidenziale.*)

Robespierre (*rivolto verso destra*). Mi si accusa di essere repubblicano, ma non lo sono: è un onore che debbo respingere come respingerei la disonorevole accusa di essere monarchico.

Talleyrand. È un rebus!

Robespierre (*volgendosi a guardare in alto alle proprie spalle*). Domando alla presidenza se ho il diritto di parola! (*Campanello.*)

Talleyrand. Ma certo: il mondo è ansioso di apprendere il vostro verbo! (*Clamori, brusio, lunga scampanellata che ristabilirà il silenzio.*)

Robespierre. La vostra legge elettorale, dicevo, esclude dalla candidatura tutti coloro che non dispongono di un marco d'argento, e dal diritto di voto alcuni milioni di francesi poveri. " Non si comprende, " dite, " perché la gente che non ha nulla da perdere, il popolaccio, dovrebbe esercitare, come noi, tutti i diritti. " Come è ingiusto e falso questo linguaggio di delirante orgoglio! " La gente che non ha nulla da perdere! " " Il popolaccio! " Son già adottate le disposizioni? È già in corso la campagna elettorale? Io credo che molto, se non tutto, sia rimediabile, ma non foss'altro io voglio riscattare una buona volta le calunnie sacrileghe di coloro che hanno rivelato al mondo che esistono persone di nessun conto, anzi... " persone senza nascita, " come se tutti gli uomini che vivono non fossero... nati. Le calunnie sacrileghe di coloro che affermano essere persone " dappoco " tante anime franche e diritte il cui buon senso e la cui energia si cercherebbe a lungo nella classe che le disprezza; caratteri sobri e delicati riconoscenti dei piú piccoli riguardi, del piú piccolo bene, dello stesso male che non gli si fa... E sono tanti, tanti! Con un solo interesse: l'interesse generale! Chiamo a testimoni tutti coloro che la sensibilità ha avvicinato alla povera gente e ha reso degni di conoscere e di amare l'eguaglianza perché confermino che, in genere, non vi è nulla al mondo di cosí giusto e di cosí buono come il popolo!

Da destra (*un'omerica risata, seguita da altre ilarità*). Il quattordici luglio! Il cinque ottobre!

Da sinistra (*con indignazione*). La strage di Campo di Marte! (*Lunga scampanellata.*)

Da sinistra. Siete ancora imbrattati di sangue!

Da sinistra. Vergogna! (*Intensi clamori.*)

Da sinistra. Un po' di pudore!

Robespierre (*improvvisamente si volgerà verso destra e con veemenza*). Aprite la storia e guardatevi intorno! Voi che vi mostrate cosí inesorabili e spietati con l'umanità sofferente e cosí indulgenti e sensibili verso i suoi oppressori! Contate i delitti dei tiranni e i delitti dei popoli!

Mi si oppongono le solite " colpe " che non si è cessato di imputare al popolo dall'epoca in cui scosse il giogo dei despoti fino ad oggi, come se tutta una classe dovesse rispondere di qualche atto di vendetta isolata e locale, compiuta nel momento in cui il respiro tornava dopo una cosí lunga soffocazione! Che dico? Quale periodo ha fornito prove piú schiaccianti della sua bontà di quello in cui, armato di una forza irresistibile, si fermò di colpo per rientrare nella calma alla voce dei suoi rappresentanti? Che dico! Dagli stessi tentativi fatti per calunniarlo presso di voi, per calunniare voi presso di lui, per suggerirvi misure adatte a spegnere la sua voce o a infrangere la sua energia; dalla pazienza inalterabile con la quale sopporta tutti i suoi mali e ha atteso e attende uno stato di cose piú felice, noi comprendiamo che il popolo è il solo fondamento della libertà! È dovuta al suo coraggio, al suo tenero e generoso attaccamento all'interesse generale, questa Rivoluzione! Dovete ai possidenti, dovete ai grandi questa gloriosa insurrezione che ha salvato la Francia? Non appartenevano al popolo i soldati che deposero le loro armi ai piedi della patria allarmata?

(*Breve pausa.*) E per quale ragione: per aiutarvi a difendere i suoi diritti e la sua dignità oppure per assicurarvi il potere di distruggerli?

Che cos'è questa tabella civica che voi affiggete con tanta cura? Essa mette sotto i miei occhi, senza omissioni, tutti i nomi dei vili personaggi che il dispotismo ha ingrassato a spese dell'intera collettività! Ma invano io vi cerco il nome di un uomo onesto e indigente! Essa dà questa sorprendente lezione: sii ricco a qualsiasi prezzo, o non sarai nulla. I greci soprannominarono Aristide " il giusto " e lo fecero arbitro del loro destino; ma la Francia " rigenerata " non vedrebbe in lui che un uomo " dappoco. "

Da destra. Negherete, novello Aristide, la riforma di un gran numero di abusi e l'emanazione di molte utili leggi?

Robespierre. E diremo che sono altrettante grazie accordate, le quali dispensano dal fare di piú?

Buzot. Se non fate tutto per la libertà non avrete fatto nulla!

Da destra. È questa la piú grande assemblea di uomini liberi della storia! (*Applausi a destra e a sinistra.*)

Robespierre (*subito, fra i clamori*). È vero! (*Pausa, nel silenzio.*) È vero... Ma il dispotismo l'avviluppa già con le sue seduzioni. Ben presto la schiaccerebbe con il suo potere!

... Lo abbiamo udito pronunziare la parola " libertà. " Non si perita di farlo allorché una volta ogni tanti secoli il popolo si risveglia spiegando la sua forza maestosa, e tutto si prosterna ai suoi piedi. Il popolo si abbandona allora alla gioia e all'entusiasmo. Ma il dispotismo può offrire esche irresistibili all'ambizione e alla cupidigia, mentre il popolo può pagare solo con la sua stima! Ben presto chi ha dei vizi uniti a del talento appartiene al dispotismo. Questo si dedica anzitutto alla corruzione dell'opinione pubblica, e quindi a esercitare il suo fatale ascendente su quei membri del corpo legislativo che non sian già stati corrotti in precedenza... In tutti i sensi, infine, il dispotismo prodiga le sue immense risorse... (*Rivolto a destra*) assecondato da tutte queste canaglie mascherate che sotto le apparenze del civismo cercano di captare i suffragi di una nazione ancora troppo idolatra, troppo frivola, troppo poco al corrente dei propri difetti per conoscere i propri nemici e i propri interessi! Si risvegliano i vecchi pregiudizi, le vecchie abitudini non ancora scomparse, si alimenta la depravazione dei costumi non ancora rigenerati, si soffoca il germe delle virtú novelle... E la parola libertà diventa quasi un grido di sedizione, dato che sedizione è ogni senso di esistenza che spiaccia ai piú forti! Preparatevi dunque al momento in cui la divisione regna dappertutto e le trappole dei tiranni son pronte a scattare... Oppure affrettatevi a rendere al popolo tutti i suoi diritti e allo spirito pubblico tutte le libertà di cui ha bisogno per estendersi e per rafforzarsi! O

voi, che siete soddisfatti di aver legato il vostro nome a una grande Rivoluzione, non ingannatevi! Ben presto svanirà il chiasso degli elogi che lo stupore e la leggerezza fanno risuonare! La posterità metterà a confronto la grandezza dei vostri doveri e l'immensità delle vostre risorse con i difetti della vostra opera, e dirà indignata di voi: " Essi potevano rendere gli uomini liberi e felici, ma non l'hanno voluto: non ne erano degni! "

Applausi a sinistra, clamori a destra.

Quadro VIII

Un giardino cupo, delimitato da piante scure e funeree. Qualche busto antico. A sinistra lo scorcio di una casa. Tra una siepe di bosso, un cancelletto in legno. A destra, una chiostra erbosa, infiorata. Frinire di cicale. È una giornata d'agosto del 1791.

St Just (*passeggerà rasente la chiostra infiorata, con un carnet in una mano e nell'altra un bastoncino flessibile con il quale andrà nervosamente flagellando i fiori, e delle corolle si staccheranno dagli steli: leggerà*). La schiavitú è l'alienazione della propria volontà. Si ha il diritto di resistere alle leggi oppressive. È una terra di desolazione quella in cui il popolo si trova senza garanzie contro un governo negativo! (D'altronde) La garanzia del cittadino deve risiedere in se stesso! Ecco perché le molte leggi e le leggi lunghe sono pubbliche calamità, e laddove esistono molte e lunghe leggi il popolo è schiavo. (*Si soffermerà avendo udito in lontananza uno schiamazzare giulivo: risate di una donna e di alcuni uomini; poi proseguirà la lettura.*) Immaginiamo degli esseri innocenti che abbiano bisogno di pochi lumi! (*Breve pausa.*) Io vi propongo istituzioni civili mediante le quali anche un fanciullo possa resistere all'oppressione di un adulto potente e iniquo. (*Si volgerà verso il cancelletto avendo udito dei passi.*)

Domestico (*da fuori*). Signore! Mio signore? (*Apparirà*

dal cancelletto, impolverato, vestito da viaggio, e con dei bagagli: si soffermerà a guardare St Just ammirato.) Vi trovo nella miglior forma! Tutte le mie congratulazioni, signore! (*Andando a deporre il bagaglio in casa*) Rieccomi, dunque! Felice del dovere compiuto (*riapparirà*) e con la speranza di non deludere la vostra fiducia. (*Si accorgerà delle corolle staccate; sgomento*) Ooooh! (*Ne andrà a raccogliere e, restando chinato, si volgerà a guardare St Just con aria affranta.*) ... I poveri fiori! Perdonate, signore, ma... (*Tornerà a chinarsi, raccatterà una corolla e la guarderà come se pensasse di poterla rimettere sullo stelo.*)

St Just. La strage di Campo di Marte?

Domestico. ... Ehm... Un centinaio di morti, signore. (*Si volgerà.*) Perdonate... Sí, un centinaio di morti. Oltre alla legge marziale proclamata, al Circolo dei giacobini devastato... — ora, però, l'antica chiesa è di nuovo riaperta... al culto "patriottico" e i promotori del comizio repubblicano perseguiti.

St Just. Perseguiti?

Domestico. Invero si son tutti, o quasi, dileguati: chi all'estero — Danton — e chi... in campagna. (*Breve pausa*). Oh, i poveri fiori!

St Just. L'Imperatore d'Austria?

Domestico (*si volgerà e, intimidito dallo sguardo severo, si rialzerà*). Perdonate la mia debolezza. L'imperatore d'Austria, giustappunto... (*Estrarrà un carnet.*) Avevate ragione: l'inchiesta dovevasi estendere a Trèviri. Città egregia, signore. Ma permettemi di consultare il mio taccuino... ... Ecco. Leopoldo. ... Sembra proprio un buon diavolo! Io lo reputavo tale fin da quando, arciduca di Toscana, aveva abolito la tortura e soppressa l'Inquisizione. Salito al trono di Vienna ha sottomesso il Belgio e l'Ungheria, ma rispettandone le antiche istituzioni...

St Just. È facile parlare di rispetto a chi, con la sua potenza, protegge tutti annichilendoli piuttosto che rendendoli eguali!

Domestico. Signore! Leopoldo ha resistito alle sollecitazioni degli emigrati di muover guerra alla Francia!

St Just. Resisterà alle sollecitazioni di Roma?

Domestico (*con un sospiro*). Ecco, ecco... (*Consulterà il carnet.*) L'imperatore era convinto che la miglior soluzione della crisi francese fosse una transazione fra il re e il suo popolo. Ma da che esiste una questione clericale non è piú indifferente alla sorte di Maria Antonietta. È Adelaide, quella tal zia del re a voi tanto cara, signore, a far premere da Roma non solo sul clero francese, ma anche su Vienna. Donde l'incoraggiamento di Leopoldo alla sorella, che trascinerà Luigi alla fuga... Un atto di leggerezza trasecolante! Danton lo ha bene interpretato proponendo di dichiarare Luigi sedicesimo " imbecille in nome dell'umanità. "

St Just. Danton è il difensore d'ufficio delle cause piú fosche.

Domestico. È vero tuttavia che un re meno imbecille avrebbe affidato al partito costituzionale — o Fogliante, che dir si voglia — ormai stanco dell'avventura rivoluzionaria, il compito di riportare, " costituzionalmente, " la sua autorità... nei paraggi del 1788. L'ha fatto dopo il ritorno a Parigi tra una marea di sberleffi...

St Just. Procediamo con ordine. Re e partito, sono entrambi in un cerchio senza uscita. Insperatamente dall'esterno viene aperto loro un varco... (*Si sentiranno in lontananza delle risate di una giovane donna e di alcuni uomini; si volgerà infastidito.*)

Domestico. ... Gioventú... Sí, signore: un varco: il comizio repubblicano, organizzato a Campo di Marte dai soliti agitatori... con l'aggiunta di alcune macchiette: Brissot, il giornalista portavoce dei ceti medi, repubblicani e atei perché contrari alle tasse e alle decime; certi Roland, suoi amici...

St Just. Lo scopo?

Domestico (*furbescamente*). Ciascuno ha in pectore una propria repubblica: vuoi una repubblica " maratista, " per soli braccianti; vuoi una repubblica " federalista, " non s'è capito bene per conto di chi, ma tutto farebbe credere per

l'attuale Sovrano; vuoi, infine, una repubblica " orleanista, " e Dio solo sa com'è fatta, signore. (*Ancora gli schiamazzi in lontananza.*)

St Just. Conseguenze della strage?

Domestico. La conseguenza è una: lo sgomento generale per la inopinata ricomparsa in forma virulenta del passato. La sanguinosa repressione del comizio ha dato coraggio ai cosiddetti amanti del quieto vivere e indotto alla prudenza le teste calde. All'Assemblea si sta svuotando di ogni concretezza la Costituzione, per consentire il gesto magnanimo finora ricusato della accettazione sovrana, necessario a dissipare tutte le inquietudini e a formare una patria speciosa da mettere allo sbaraglio...

St Just. ... Allo sbaraglio?

Domestico. Ecco la bomba, signore. Non chiedetemi come so, secondo i patti. Ecco: (*sottovoce*)... si sono avvertiti in segreto dalle Tuileries, i re d'Europa, di considerare l'eventuale firma della Costituzione... " estorta. " Non ho finito: la risposta sarà un manifesto ultimativo contro la Francia — di probabile pubblicazione entro il mese — sottoscritto nel castello di Pillnitz, dai regnanti di Prussia e d'Austria. (*Lunga pausa.*) I Foglianti, ormai di fatto al governo, e ignari della ostinazione della Corte di riacquistare la tirannia con le armi straniere, già si accingono — noblesse oblige — a raccogliere la sfida. Il conte di Narbonne, non ancora ufficialmente ministro della guerra — sta ispezionando alle frontiere le nostre opere militari.

St Just (*con meraviglia e disgusto*). Narbonne?

Domestico. Lui, signore: nelle voci " Adelaide, " " Luigi quindici, " " Signora di Staël "...

St Just (*con profonda indignazione, dopo una pausa*). ... La guerra, dunque!

Domestico. Ah, dimenticavo: il vostro amico! (*St Just si volgerà interessato.*) Sta bene!

St Just (*preoccupato*). ... Lo hai veduto?

Domestico. Oh, no: non mi sarei permesso di eludere le vostre istruzioni! Ha passato un brutto quarto d'ora, la sera

della strage, benché avversario irriducibile della manifestazione repubblicana! Ma — cosí parrebbe — non tutti i mali vengono per nuocere. Ha finito per sistemarsi nella casa del mobiliere che quella sera lo nascose, trovandovi un calore che non aveva tra i fratelli. La casa è in via St. Honoré, a pochi passi dal Circolo. Una bella comodità, ora che, *sotto la presidenza del vostro amico, i Giacobini si stanno riorganizzando... e la Rivoluzione, concentrata come la sorgente di un fiume in quell'antica chiesa, di là si dirama, in migliaia di rivoli, per tutto il Paese!*

St Just (*ironico*). Quanti sono i rivoli in cui si è dispersa la bella estate dell'Ottantanove?

Domestico. Sí, voi vedeste giusto...

Voce di Lucilla (*in lontananza*). Non guardate!

Voce di Camillo (*ancor piú lontana*). Noooh!

Domestico. Debbo, a distanza di due anni, fare ammenda sul piccolo avvocato di Arras. Egli è impareggiabile: con metodo, senza deflettere, va allargando, un tratto dopo l'altro, un disegno che pareva insignificante ed è immenso!

St Just. Anch'io debbo fare ammenda: gli uomini possono essere montagne.

Domestico. Non c'è piú che lui, se si eccettua un'altra generosa fiamma che non si è spenta: Marat. Ma i poveri lo seguono alla disperata, senza speranza! Forse perché è sudicio come la miseria che rappresenta? Si direbbe che ami il popolo, ma che non lo rispetti. Al contrario del vostro amico, signore. Scusate la libertà...

St Just. ... È tempo, ormai, di tirar qualche somma. Aggiorniamo al piú presto i nostri carteggi. (*Riprenderà, riaperto il carnet, a passeggiare, a leggere e a molestare i fiori.*)

Domestico. Bene, signore. Subito. (*Si avvierà e su la soglia, volgendosi*) In conto a chi li mettiamo i morti di Campo di Marte?

St Just (*spezzando una corolla*). ... Nel conto di Luigi sedicesimo.

Domestico. Oh, i poveri fiori! Ehm... vi ho accennato, si-

gnore ad altre... responsabilità... (*St Just assesterà un altro colpo ai fiori.*)

Lucilla (*che intanto sarà apparsa — ansimante e guardinga — dal cancelletto, camminando a ritroso, e non vista dai due — uno su la porta rivolto a St Just e l'altro con le spalle al cancelletto — volgendosi*). ...Oh, i poveri fiori! (*St Just si arresterà e rimarrà immobile, con il carnet in una mano e il bastoncino a mezz'aria.*)

Domestico (*dopo un moto di sorpresa*). ...Comandate, eletta dama?

Lucilla (*dopo aver guardato fuori, al domestico — sempre ansimante*). Mi scuso... Si gioca a nasconderella e... (*Tornerà a guardar fuori.*) Son certa che qui non mi si troverà...

Domestico (*guarderà interrogativo St Just, che però sembrerà deciso a non muoversi*). Ma, veramente...

Lucilla (*dopo aver riguardato fuori, farà alcuni brevi e lesti passi avanti, come per voler sottrarsi alla vista di qualcuno*). Non darò nessun disturbo! (*Dopo una breve pausa.*) Grazie! (*Guarderà attorno e a poco a poco sarà presa da un turbamento.*)... Dove ho già veduto un luogo come questo? (*Esprimendo un senso di malessere guarderà St Just, sempre di spalle; si sentirà un poco le forze mancare.*)

Domestico. Oh! (*Le si avvicinerà per sorreggerla in caso di bisogno; e infatti il suo malessere aumenterà; allorché St Just si volgerà a guardarla, le forze le verranno meno: sorreggendola la farà sedere su una panchina.*) Oh, signore! (*St Just lo raggiungerà, egli si farà in disparte e a un cenno di St Just*) Dell'acqua, vero? Subito! (*Si precipiterà in casa e ne uscirà con una brocca e un bicchiere; riempirà il bicchiere; St Just prenderà dalle mani di Lucilla il fazzolettino e lo immergerà.*)... Deliziosa donna! Tenera e felina! Sensibilissima! (*St Just spruzzerà alcune gocce sul volto inanimato.*)

Lucilla (*riaprendo gli occhi si toccherà la guancia spruzzata*). ...Son come aghi roventi le vostre gocce... Dove vi ho già incontrato, signore? (*Si farà forza.*) Mi spiace... (*Come per scusarsi*) Fa tanto caldo... E ho avuto, da poco, un bambino...

St Just. ... Avete messo al mondo un figlio? E giocate a nasconderello?

Lucilla. Questo è l'ultimo giorno di vacanza, per me, per mio marito e per i nostri amici... Una vacanza forzata... Tirava una brutt'aria a Parigi (*Involontariamente il Domestico guarderà St Just.*) Ma ora si può far ritorno. Si può... e *si deve.* La campagna elettorale attende mio marito. (*Pausa.*) È candidato... (*Pausa.*) Son moglie di un patriota!

St Just. "Moglie." E... voi?

Lucilla (*stupita*). ... Io... (*dopo una riflessione*) non esisto.

St Just. Il nome di patriota esige un sentire vivace. E quando si parla di leggi oppressive s'intende anche il contratto per il quale una donna non può unirsi a colui che ama senza darsi un padrone.

Lucilla (*stupita*). ... Ma... io son libera, signore. (*Sorridente*) Libera! Tranne che per talune forme, invero, ridicole...

St Just. Chi censura i lati ridicoli delle cose è corrotto: virtuoso è colui che censura i vizi.

Lucilla. ... Tranciate giudizi sommari! Non conoscete mio marito! È un uomo faceto, sebbene con una voce nella pubblica opinione che compete con quella del governo!

St Just. Ho da aggiungere che chi alla testa della cosa pubblica fa l'uomo faceto tende alla tirannide?

Lucilla (*trasecolata*). ... Mio marito... è Camillo Desmoulins!

St Just. La vostra fragilità mi dice tutto di lui. (*Al domestico*) Diverti la signora. (*Si ritirerà in casa.*)

Domestico (*mentre Lucilla, sbalordita, seguirà con lo sguardo St Just*). Oh, sí, signore... Le chiederò il permesso, però secondo buona creanza... (*Si avvicinerà a Lucilla, che si sarà alzata, restando a guardare la porta dalla quale St Just sarà uscito.*) Ehm... Non so se...

Lucilla (*distogliendo solo per un attimo lo sguardo dalla porta*). Orsú, dunque, avete udito il comando?

Domestico. L'ho udito, eletta dama. E, se ne ho il consenso...

Lucilla (*id. c. s. e dopo breve riflessione*). ... Lo avete: chi

lo ricuserebbe? (*Si siederà, ma spesso tornerà a guardare la porta.*)

Domestico. Ripagherò la cortesia: alle vostre preferenze la scelta: il metafisico, l'agreste, il mondano, il macabro?

Lucilla. Mi affido sempre, pel gusto, all'esperienza.

Domestico. Può essere una cabala: ma l'esperienza che si affida al gusto è assai piú saggia. La moda è di celiare su un tema orrido: il giocattolo regalato dalle nuove leggi al piú antico dei bambini: il carnefice. La novità del dottor Guillotin eccita a risfoderare aneddoti e altri a coniarne su rinomati esecutori di giustizia e su giustiziati celebri. Dirò di uno spasimante di una mia ava.

Lucilla (*quasi divertita*). Un amore senile?

Domestico. No, non c'è ava, mia dama, che non sia passata per la giovinezza.

Lucilla. Un tenero idillio? Ditemi, presto!

Domestico. Era un nobile cavaliere. Fu messo a morte per l'uccisione di un rivale. (*Il volto di Lucilla si contrarrà.*) Gli fu assegnata la pena spettante al suo rango: reciso il capo con la spada. Volle esser colpito stando ritto in piedi, e dare egli stesso il segnale. Per fortuna era il boia un portento di destrezza. Al gesto convenuto scoccò un tal guizzante mulinello che il cliente, credendo di non essersi spiegato, impartí un secondo segnale. " Già fatto, monsignore: datevi una scrollatina. " Seguito il consiglio, la testa rotolò. (*Imbarazzato guarderà Lucilla che non mostrerà segni di divertimento.*)

Lucilla (*turbata*). Vi dò ragione; ho gusti personali, istintivi...

Domestico. Son desolato...

Lucilla (*si passerà una mano sul collo*). " Rotolare " non è astratto come " cadere. " " *Cadranno* " le teste dei *tiranni* e dei loro complici " *corrotti*, " dice Camillo. " Rotolare " è diverso. È visivo. È orribile! (*Si toccherà ancora il collo, poi un ricciolo, e poi si alzerà: sarà indotta ad allontanarsi da quella porta, da quel luogo: arretrerà verso il cancelletto, starà per prendere la risoluzione di varcarlo.*)

Camillo (*in lontananza*). Lucilla! Lucilla?

Lucilla (*si arresterà, e con subitanea decisione andrà alla porta, senza però varcarla: griderà*). No! No, Camillo Desmoulins è faceto, ma non tende alla tirannide! Censura le cose ridicole, ma non è corrotto! (*Dopo una breve pausa arretrerà.*)

St Just (*apparendo appena sul vano, dopo una pausa, con tono delicato — lo si direbbe alla sua maniera un po' commosso — ma risoluto*). ... Siete bella. E pietosa... Ma io ho lasciato dietro a me tutte le debolezze. Non vedo nell'universo che la verità. E se Dio mi ha condotto in mezzo a dei malvagi, lo ha fatto certamente per smascherarli.

Lucilla. Mio marito ed io siam persone per bene! Inclini al rispetto della legge che si va formando!

St Just (*id. c. s.*). Essere persone per bene non è un principio chiaro. Meno ancora lo è la disposizione all'osservanza delle leggi. Domando: siete voi virtuosi? (*Lucilla tacerà imbarazzata.*) In altri tempi i vizi delicati sono pregi, e l'uomo onesto è colui che obbedisce senza che lo si supponga buono. Nelle rivoluzioni, per instaurare al di sopra dell'arbitrio personale la forza e la inflessibile giustizia delle leggi, ciascuno è tenuto a sostituire, con l'esempio della modestia e della purezza, l'ascendente dei costumi all'ascendente degli uomini. Occorreranno delle istituzioni: senza di esse la forza di una nazione riposa o sul merito dei fragili mortali o su mezzi precari, e non si ha distinzione tra verità e ipocrisia. Se già esistessero, la natura e l'innocenza sarebbero la passione dei vostri come di tutti i cuori. Ricondurreste tutte le definizioni alla coscienza, avendo sempre presente il bene generale.

Lucilla. Da piú di due anni non sento altro che questa solfa: il bene generale!

St Just. Possiate sentirla a lungo! Appena si dimentica il bene generale l'ipocrisia diviene impenetrabile, l'opinione pubblica si perde dietro alle reputazioni individuali, e sulle fronti dei perversi si scorgono rughe fosche e criminose.

Lucilla. ... E se fossero — ipocrisia, reputazioni individuali, rughe — le condizioni della speranza e della necessità

per ognuno? Se cosí fosse, come concilereste il bene generale con la libertà? O l'uno o l'altra: è cosí?

St Just (*dopo un silenzio*). Io non ho pronunciato la parola "libertà." (*Lucilla lo guarderà con stupore.*) Per molti è divenuta il pugno di polvere da raccattare e lanciare in mancanza di pudore. Non c'è nulla da "conciliare" per quanto attiene alla *prima* delle libertà; *la garanzia della vita! Tutte le libertà, poi,* non potrebbero reggersi a lungo fra coloro ai quali i loro bisogni stessero piú a cuore dell'eguaglianza. Una nazione sarebbe infatti illusoria laddove ciascuno per propria libertà intendesse l'indipendenza delle proprie passioni, poiché lo spirito di conquista e l'egoismo produrrebbero la schiavitú di tutti. Lo stesso accadrebbe laddove la sicurezza di tutti risiedesse nell'annientamento di ognuno... Tutto ciò che respira è indipendente dalla propria specie, e vive in società nella propria specie.

Lucilla. ... Non mi avrete scambiata per un'altra persona? Io sono una piccola borghese... e mio marito... un uomo di coraggio... un generoso... stimato... Un uomo d'ingegno... Non lo avrete scambiato... che so...? per il suo editore?

St Just. Non so di editori. So di vicini gelosi dei popoli liberi e di conviventi ancor piú interessati a distruggerne la prosperità. Sono editori quelli che, al servizio degli uni o degli altri, innalzano i piú pacchiani stendardi alla patria e al civismo? È un commercio come tanti. Il sottosuolo di un paese acerbo non è fatto solo di carta stampata e di amanuensi in livrea. Tutto il disprezzo, però, al coraggio, alla generosità e all'ingegno che su la livrea indossano i panni dell'indipendenza. Spesso è proprio l'ingegno il sofista che sospinge la virtú al patibolo. (*Con uno scatto*) Ma poi, di quale coraggio! e di che generosità! parliamo? Gran Dio! (*Tornando alla calma*) La stima?... Sí, la politica ha molto contatto su questa idea: che nessuno oserebbe denunziare uomini circondati da un grande favore, ma io non sarò mai un complice o un testimone del delitto.

Lucilla. Delitto? (*Arretrerà spaventata, poi, viperina*) Voi! siete il delitto! Io vi accuso! Vi accuso di calpestare tutti i

principi. (*Si arresterà a guardarlo, poi atterrita*) ... Voi... sapete?...

St Just. ... E quel che non so, so dov'è.

Lucilla. Non delitti... Debolezze... Non delitti... Non si cambia, come un abito, la natura umana...

St Just. Attribuiamo alla natura le inclinazioni nate solo dall'oblio della natura.

Lucilla. ... Io vi ho già incontrato... Ricordo come e quando... Il vostro aspetto è...

Domestico (*dopo una pausa le suggerirà*). ... Angelico?

Lucilla. ... Sí, è cosí. E tuttavia evoca... il freddo... della...

St Just. Lasciate i presagi. Ciò che produce il bene generale è sempre terribile e le circostanze sono difficili solo per coloro che indietreggiano davanti alla tomba. (*Farà l'atto di ritirarsi.*)

Lucilla (*con un grido*). Chi siete?

St Just. ... E voi? (*Pausa.*) Noi tutti eravamo altri. (*Lucilla avrà un rantolo: egli si ritirerà.*) Con gioia io sognavo le rovine di Roma antica e l'immagine della bellezza che non è piú.

Camillo (*apparirà sul cancelletto, e vedendo Lucilla avrà un moto di festosa sorpresa: dopo un'esitazione*). ... Buh!

Lucilla (*con un grido convulso si volgerà e correrà a gettarglisi fra le braccia, scoppiando in singhiozzi*).

Camillo (*trasecolato*). Lucilla! Lucilla! (*Lei lo trascinerà via.*)

Quadro IX

I

In prima, la facciata di una piccola casa di via St. Honoré Sul portone, un'insegna: "Mobili Duplay." All'angolo è in attesa il domestico. Dalla parte opposta arriverà Robespierre, e si fermerà davanti al portone estraendo la chiave. Il domestico gli si avvicinerà, allorché un robusto popolano, brandendo un nodoso bastone, gli si avventerà contro.

Domestico (*scansandosi con una piroetta*). Ohilallà! (*L'uomo lo agguanterà per la giacca e lo metterà con le spalle al muro.*) Bene. Io ho fatto la conoscenza con chi dovevo. Vogliate ora, buon uomo, dire al Signore questo nome. (*Gli sussurrerà una parola in un orecchio; l'uomo lo guarderà con sospetto, poi guarderà Robespierre, che, rimasto impassibile davanti alla porta, gli farà cenno di riferirgli: andrà a sussurrargli il nome, non scordandosi però di tener d'occhio il domestico; Robespierre, emozionato, scosterà con un gesto il suo protettore e si avvicinerà al domestico.*)

Domestico (*rinfrancato e riassestandosi l'abito muoverà a sua volta un passo*). ... Non sono che... il domestico, e, quasi, il precettore. Vi immaginavo — se mi è consentito — diverso.

Robespierre. ... E come?

Domestico. ... Piú alto... o piú grasso? Che stranezza: ora giurerei di avervi sempre immaginato cosí. Sono io che accudisco alla spedizione delle lettere del mio Signore.

Robespierre. ... E dov'è il vostro...

Domestico (*estrarrà un rotolo*). In questo plico. (*Lo consegnerà.*)

Robespierre (*prendendolo*). ... Credevo... Conoscete il contenuto?

Domestico. Sí: atti istruttori.

Robespierre. Ah!

Domestico. Il mio Signore ritiene che l'entrata in funzione di servizi informativi del governo e della diplomazia, renda indispensabile ogni misura di prudenza.

Robespierre. Ditegli di non temere, di continuare a scrivermi, ma con gli accorgimenti che gli indicherò nella risposta. Ditegli di confidare nella Società giacobina.

Domestico. Glie lo dirò.

Robespierre (*esiterà, poi con emozione*). ... Come va... il poema?

Domestico. Ottimamente, signore. Non dovrebbero occorrere piú di trenta-quaranta giorni per l'epilogo.

Robespierre. Mi par molto in anticipo l'orologio del vostro amico!

Domestico. Al contrario, è perfetto: spacca il secolo!

Robespierre. Ecco. Appunto. Anno piú, anno meno... Risponderò questa sera stessa. (*Entrerà in casa*.)

Domestico. Addio. (*S'inchinerà e, avviatosi, passando davanti alla guardia del corpo di Robespierre, gli chiederà con un gesto di prestargli il bastone; ottenutolo lo soppeserà e constatatone il peso notevole, glie lo restituirà: via*.)

2

La stanza di lavoro di Robespierre in casa Duplay: piccola, modesta, ordinata. Il soffitto, piuttosto basso, è inclinato verso la finestra, di fronte. Uno scrittoio, con relativa poltroncina, due sedie, un armadietto e un piccolo scaffale. Ordine e pulizia. Sul tavolo, un lume a olio.

Eleonora (*introducendo Lucilla*). Questa è la sua stanza di lavoro.

Lucilla. È tranquilla! L'ideale per studiare, scrivere, (*un po' ironica*) per meditazioni...

Eleonora. Temiamo sempre che possa trovarsi a disagio. Non è piú come i primi giorni, ma...

Lucilla. Siete voi, dunque, in imbarazzo!

Eleonora. In un certo senso... Non si sfugge alla impressione di sentirsi come osservati, in continuità, da milioni di occhi, vicini, lontani... Siamo gente pacata, ed anche un poco timida.

Lucilla (*dopo una pausa*). È vero, Eleonora, che voi e Massimiliano vi fidanzerete?

Eleonora (*sorpresa e molto confusa*). Che dite, Lucilla?! Oh!

Lucilla. Non vedo che cosa ci sarebbe di strano.

Eleonora. No? Non vi sembrerebbe strano? Eppure ho specchi per vedermi. Non son bella, io.

Lucilla. I vostri occhi sono dolcissimi...

Eleonora. Siete gentile!

Lucilla (*riderà*). Chissà perché non ci diamo del tu?

Eleonora. Grazie.

Lucilla. Ma... a che ora arriveremo a teatro? Non ti par tardi?

Eleonora. Sono mia madre e mia sorella Betty a farsi attendere. Mi spiace.

Lucilla. Non darti pena. Faremo felice mia madre se potrà terminare la partita che ha iniziato con il signor Duplay.

Eleonora. Ho veduto come tien testa a mio padre.

Robespierre (*entrando, sorpreso di veder Lucilla*). Ah... Io... son pronto.

Eleonora. ... Lucilla desiderava...

Lucilla. Son stata io a chiedere di visitare la tua stanza di lavoro.

Robespierre. M'inorgoglisci.

Eleonora. Sollecito mamma e Betty. (*Via.*)

Robespierre (*dopo un breve silenzio*). Come sta il mio figlioccio?

Lucilla. Il povero Orazio soffre di vecchiaia... Sai che ha già sessantaquattro giorni?

Robespierre. Ti capisco, ma bisogna rassegnarsi. E il piccolo Camillo?

Lucilla. Al piccolo Camillo è cresciuto un dentino.

Robespierre. ... Sai?... Mi spiace...

Lucilla. La candidatura? So, so: un fiasco. Peccato che anche tu, di qui a due settimane, tornerai ad essere... uno qualunque... Non ti sei pentito di aver fatto votare la ineleggibilità dei costituenti?

Robespierre. Pentito? D'aver distrutto tali nidi?...

Lucilla. Scherzavo, beninteso: tu non sarai mai " uno qualunque... " Ma non mi chiedi di me? Sono resuscitata! Che senso di oppressione la maternità!

Robespierre. Oppressione?

Lucilla. Dolce oppressione, se ti piace. Come mi trovi?

Robespierre. ... Molto elegante...

Lucilla. Grazie. E... basta?

Robespierre (*con un certo slancio*). ... Hai ripreso l'aspetto della signorina Duplessis.

Lucilla. Ottima premessa: e poi?

Robespierre (*richiudendosi in se stesso*). ... Poi, che altro?

Lucilla. Via, sai fare il cicisbeo.

Robespierre. Lo supponi.

Lucilla. Lo so: t'han visto ballare la gavotta.

Robespierre (*sorriderà*). Una sera, dalla signora di Chalabre...

Lucilla (*piccata*). Ne son gelosa: sappilo.

Robespierre. Via, nemmeno per ischerzo!

Lucilla. Ripeto: sono, o almeno mi sento, una donna nuova! È un gran debito che si paga all'amore con la maternità!

Robespierre. È un gran debito che si contrae!

Lucilla. Non nel mio caso!

Robespierre. Che si rinnova, allora!

Lucilla. No, non ne aveva bisogno, il mio: lo sai che amore è.

Robespierre. Veramente... So che ti accendesti per Camillo dopo otto anni di quasi indifferenza...

Lucilla. Sí, fu un'infatuazione.

Robespierre. Eh?!

Lucilla. Ma... non è finita lí. L' " infatuazione " è passata... Un eroe per casa si dissolve come la neve al sole — ed è sopraggiunto... Capisci?

Robespierre (*la guarderà, poi, decisamente*). No.

Lucilla. Giudicami una porcona, ma... non posso farne a meno. E nemmeno lui!

Robespierre. Lo racconti a me?

Lucilla. Questo non esclude che io continui ad essere — me lo hai detto poco fa — " elegante... "

Robespierre. ... No, affatto.

Lucilla. Che possa esser bella...

Robespierre. ... Tutt'altro...

Lucilla. Vuoi dire in linea di massima. Ma lo sono? Vorrei proprio saperlo! Da te!

Robespierre. ... Che capriccio è?

Lucilla. ... Un capriccio... Non son rare a Parigi le donne affascinanti, eppure a quale di esse non piacerebbe ascoltare da Robespierre le comuni parole che chiunque vorrebbe dir loro? " Sei bella! Bellissima! "

Robespierre (*ritraendosi*). ... Sono stanco, Lucilla... Stanco! Troppa fatica! E troppi tradimenti! La situazione è delle peggiori!

Lucilla. Commediante! Se il re ha firmato la Costituzione! Ho già l'abito per la cerimonia, sai? Verrà anche la regina? Camillo, dice...

Robespierre. Che cosa, dice! Camillo? Che cosa?

Lucilla. Dice, Camillo, che vedi sempre buio, tu. Dice che sbagli, nonostante tutto. (*Lui starà per ribellarsi, ma non glie ne lascerà il tempo.*) E anch'io lo dico... che sei tu... a sbagliarti... nonostante tutto...

Robespierre (*per un attimo sarà attratto dalla bocca che gli si offrirà, poi si ritrarrà*). Andiamo, andiamo a teatro. (*Lucilla, un po' ironica, dopo una breve pausa, passerà avanti ed uscirà. Lui la seguirà.*)

Quadro X

Un retropalco di teatro

In fondo una tenda sollevata. A destra la porticina d'ingresso. Vedremo M.me di Staël e Lafayette, di spalle, rivolti verso un altro palco intenti ad applaudire con fervore. Farà eco ai loro battimani solo qualche colpo isolato.

Staël (*sempre applaudendo*). Non siamo in molti...

Lafayette (*id.*). Ma di qualità!

Staël (*id.*). Viva la Regina!

Lafayette (*id.*). Viva la Regina!

Staël (*cessati anche gli altri colpi si ritirerà, asciugandosi una lacrimuccia*). Sono commossa, ecco! Pochi applausi, ma di nuovo, dopo tanto, sovrana!

Lafayette. Sí, la segregazione è finita! E risentiremo, presto, anche le ovazioni d'un tempo!

Staël. Povera! Mille volte compassionevole! Infelicissima donna!

(*Un applauso prolungato e nutrito dalla sala. Lafayette si alzerà, metterà la testa nel palco.*)

Incomincia? Possibile?

Lafayette. Guardate! (*Si farà in disparte in modo che ella possa vedere.*) Nel palco di prim'ordine! Al proscenio!

Staël. Ah! (*Prenderà un cannocchiale e lo punterà.*)

Lafayette. Lo si acclama! Arriva al second'atto come i sovrani! Dopo la Regina!

Staël. È con tutta la falegnameria di via St. Honoré. E c'è anche — assai bellina — madame Desmoulins.

Lafayette. Pare che il marito non glie l'abbia fatta! E nemmeno Danton!

Staël. Sí: è un'indicazione assai eloquente!

Lafayette. È la condanna dell'anarchia!

Staël. Un'anarchia sui generis... Che situazioni! Poeti-contadini, a braccetto da una parte con Marat e dall'altra con il Duca d'Orléans.

Lafayette. Forte, invece, assai forte pare vadano i cosiddetti Federalisti. Gente di varie tendenze, fondamentalmente sobri, ma... pur sempre repubblicani!

Staël. Sentimentali... Si designano con il nome del dipartimento che vota compatto per loro: la Gironda.

Lafayette. Occorrerà ricominciare, quindi... a stabilire contatti...

Staël. Sentimentali, ripeto... Voi conoscete meglio di me il loro profeta.

Lafayette. Brissot? Ha tanto strillato contro " quei patrioti che cercano la popolarità per essere temuti a Corte e divenirne necessari! "

Staël. Era sincero. Vorrà — ma non per sé — l'offa di uno o due ministeri... e converrà dargliela. Al governo farà comodo qualche zampa con cui levare le castagne dal fuoco... Del resto, con l'esercito nelle vostre mani... Ma si direbbe

che non vi sorrida l'idea di assumere il comando in capo!

Lafayette. Saprò il mio dovere, ma vorrei augurarmi...

Talleyrand (*apparendo dalla porticina*). Un caro saluto. Signor di Lafayette...

Staël. Signor di Talleyrand... (*Gli porgerà la mano che egli bacerà.*)

Talleyrand (*dopo aver stretto la mano a Lafayette*). Bel pubblico!

Staël. ... Piú che bello... vario.

Lafayette. Vario e significativo. Vi sono rappresentati i mille e piú circoli giacobini sorti come per incantesimo in Francia nelle ultime settimane.

Talleyrand. Sí, è una voce con un seguito; è il segno supremo dell'isolamento. Sua Maestà, m'han detto, riceverà gli omaggi nel secondo intervallo.

Lafayette. Quale delle due maestà?

Talleyrand. Capisco l'imbarazzo dell'autore della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo!

Lafayette. Se torno a nascere scriverò la Dichiarazione dei " Doveri " dell'Uomo!

Talleyrand. Non ce ne sarà bisogno: i Borboni sono eterni.

Staël. Non so essere cosí pessimista. Io ho sognato la via di mezzo fra ogni licenza e ogni divieto: s'è visto che era un'utopia, ma che, almeno, non è impossibile trovare dei punti di intesa parlando il linguaggio del vivere civile.

Talleyrand. Colui non ne fa parte. È un giocatore di campagna, puntiglioso e attento. Nella vita civile è ammesso perfino barare... — no, non c'è che sventatezza. Essa ha l'alibi irrefragabile della buonafede, procede baldanzosa contro il buon senso e scompagina i calcoli piú sottili. Mettete fra i piedi di quel fanatico degli imbecilli e gli daranno filo da torcere per metà dei giorni che gli rimangono da vivere. (*Un applauso della sala.*)

Lafayette. Se i paradossi fossero applicabili alla politica...

Talleyrand. Perché no? Incomincia. (*Un lieve inchino e si volgerà per andarsene.*)

Staël. Avete detto? Di mettergli... fra i piedi?...

Talleyrand (*che già avrà aperto l'uscio, volgendo il capo*). Degli imbecilli.

Lafayette. Ma... ma...

Staël. ... Questo, amico mio, non è un paradosso.

Quadro XI

La saletta attigua all'Assemblea. Una " guida " congiunge la laterale alla comune. Piante ornamentali e soldati in alta uniforme ai lati delle porte. Su una sedia addossata alla parete di centro, Robespierre. Guarderà in alto, quasi volesse misurare in centimetri quadrati il soffitto. Ogni qualvolta aprirà bocca si capirà che il suo pensiero è altrove: in una pena.

Buzot (*affacciandosi dalla laterale*). Entreremo in punta di piedi. Conosco le vie traverse, io. (*Si ritirerà e farà passare M.me Roland; la seguirà, le indicherà la porta centrale.*) Di là.

Manon (*avviandosi, scorgerà Robespierre; meravigliata*). Robespierre! (*Robespierre si alzerà e s'inchinerà leggermente.*)

Buzot. Non sei in aula?

Robespierre. Credevo che tu mi rappresentassi.

Buzot. Ho una rappresentanza non meno grata.

Manon. Cercare un posticino per una signora che, come tutte le signore, è sempre in ritardo.

Robespierre. È il dovere delle signore.

Manon. Ma perché siete appartato? Ah, ma è vero! È ben vero che gli autori piú spregiudicati non ardiscono di assistere alle rappresentazioni delle loro opere. Ecco un interprete eccezionale, il re di Francia, che suggella con la parte che *voi* gli *avete imposta* la *vostra* costituzione: e voi non avete l'animo di ascoltarlo.

Robespierre. Non ne ho l'animo, signora, perché l'opera di cui parlate non è la *mia* costituzione.

Manon. Ah, vi capisco! Accade, accade sempre, nel teatro, per restare nella parafrasi, che la creatura scritta o pensata

debba subire, dalle ferree leggi della scena, mutilazioni, varianti, compromessi. Il povero autore si strugge, difende il testo con le unghie: proprio come voi! Ho scolpite le vostre parole del primo settembre: " Io non penso che in questa assemblea vi sia qualcuno *tanto vile* da transigere con la corte su un solo articolo... Qualcuno *tanto perfido!...* Qualcuno *tanto impudente!...* " Avevate gli occhi su centinaia di " qualcuno "; non si osò andare oltre nelle mutilazioni, nelle varianti, nei compromessi!

Robespierre. Grato, gratissimo! Ma non vorrei distogliervi dallo spettacolo: sta parlando il re.

Manon. Spettacolo da non perdere; potrebb'essere l'ultimo.

Robespierre. Ce ne saranno altri...

Manon. Pessimista?

Carnot (*dalla laterale, impacciato dietro un valletto che in punta di piedi gli farà larghi cenni di affrettarsi e nello stesso tempo di far piano; giunto quasi vicino alla comune, vedendo Robespierre*). Oh! (*Si fermerà.*) Amico mio!

Valletto (*richiudendo la porta già socchiusa*). Ssst!

Robespierre (*con scarsa effusione*). Carnot! (*Con tono molto distaccato*) In ritardo? Voi? Un militare?

Carnot. Son costernato. Ma vengo di via... Questo servizio di posta...

Robespierre (*stringendogli la mano, ma sempre con distacco*). Rallegramenti. (*Presenterà.*) Il capitano Lazzaro Carnot: eletto all'Assemblea legislativa. La signora Roland, il costituente Buzot. (*Carnot s'inchinerà alla Roland e stringerà la mano a Buzot.*)

Manon. Mi felicito.

Buzot. Auguri.

Carnot. Grazie. È proprio deplorevole che... La posta, come ho detto... Ed anche la confusione, la folla, i cordoni... Io ho il mandato, è vero (*estrae un foglio, lo mostra*) ma... Doveva essere ad attendermi l'amico Fouché, per farmi da guida...

Buzot. Fouché? (*A Robespierre*) Il tuo...

Robespierre. Sí... Non so cosa, ma... " il mio. "

Buzot (*a Carnot*). È anche lui deputato; da domani.

Carnot. Deputato, sí: fa proprio piacere ritrovarsi, vecchi amici...

Robespierre. È sicuramente in aula.

Carnot. Vecchi amici: è la parola, no, Massimiliano? Chi l'avrebbe detto: voi, Fouché ed io... qua, a Parigi... Quanti anni?... Sei, se non sbaglio... Nell'Ottantacinque fui trasferito da Arras... Non me la ricordo piú, quasi, la vostra casa... E il Circolo dei Rosati?

Robespierre (*sempre con distacco*). Sí, foste voi a presentarmi.

Carnot. Bei tempi! (*Impaziente di entrare e intimidito dal valletto in attesa*) Ci si vede poi... vero? Permesso... (*Si avvierà sempre piú impacciato, volgendosi.*) Signora... (*Un ultimo cenno festante a Robespierre.*) Amico mio! (*Via dalla comune preceduto dal valletto che richiuderà alle proprie spalle e poco dopo riapparirà per uscire dalla laterale.*)

Buzot (*ironico*). Gli uomini nuovi! (*a Manon intenta a sorridere verso la comune*) Vogliamo...

Manon. Arrivederci, Robespierre. (*Lui si inchinerà.*) Sapete che torniamo a Lione? Mio marito ha portato a termine l'incarico del Municipio.

Robespierre. Me ne rincresce...

Manon. Sarà solo per sistemare alcuni interessi. In dicembre saremo di nuovo qui. E voi, ora che siete disoccupato? Restate a Parigi?

Robespierre. Credo che andrò a trascorrere qualche settimana ad Arras. Poi, anch'io, di nuovo, qui.

Manon. Come sembrerà vuota, da domani, l'aula senza di voi!

Robespierre. Prendo cosí poco posto!

Manon. Ah, Massimiliano! Lasciatemi dire cosí: Massimiliano! Per quanto uomini di grande valore, e per di piú miei cari amici, come Brissot e Vergniaud... entrino nel corpo legislativo, siate certo che la vostra assenza sarà sentita! Addio!

Buzot. A tra poco. (*Via dalla comune con Manon: varcheranno la soglia con la preoccupazione di non far rumore.*)

Pausa

Valletto (*dalla laterale, recando una lettera*). Per voi. (*Robespierre prenderà con indifferenza.*) C'è il segno... (*Robespierre la guarderà e sarà assalito da emozione. Si alzerà. Mentre aprirà la busta, il valletto s'inchinerà e se ne andrà. Leggerà avidamente.*)

Pausa

Desmoulins (*dalla porta laterale che richiuderà con cautela*). Massimiliano! (*Robespierre si volgerà, ma come se non vedesse e non udisse.*) Buzot m'ha detto che sei qua, solo. Ho ceduto il mio posto, nella tribuna-stampa, alla sua amica.

Robespierre. "L'istruttoria è chiusa. Bisogna..." (*Imponendosi disinvoltura, con tenerezza*) Camillo! Dicevi? Ah, no, non mi annoia la solitudine. Ci sono abituato. (*Pausa: alludendo alla seduta in corso*) Come va?

Camillo. A gonfie vele! Applausi ad ogni punto e virgola al re e sventolio di fazzoletti alla regina ad ogni battito di ciglia! I Foglianti pigiati attorno ai baffi di madama di Staël, sono in fregola perché vanno al governo. I Girondini, pittoresca ciurma capitanata da Brissot — con una occasionale faccia di Giasone in procinto di salpare — hanno espressioni scultoree di Argonauti di palcoscenico. Sono il partito del pressapoco. Loro programma è il vaniloquio. La rivoluzione continua con enfasi. Intolleranza accomodante, alterigia untuosa, cinismo educato, buon senso mercantile e culto dei cattivi romanzi.
È nella scollatura della signora Roland, una idiota truculenta, che questi Argonauti messi in barca dai voti dell'indifferenza attivizzata van cercando, con abiti romani, un Vello d'Oro di marca inglese.
Si direbbe finita una tragedia e incominciata una farsa. Non piú la spada dei tiranni, ma le unghie delle macchiette, piú avvilenti e letali! Ma non è, certo, che esteriorità! Diamine!

E che dire dell'euforia con la quale i militari avvertono che è affar loro se le nubi si addensano sul Reno? Una euforia che corrisponde all'ansia degli emigrati di tornare trionfanti al seguito degli Austriaci. E la trepida attesa dei fornitori, affascinati dal miraggio di allestire un esercito?
Ottimismo ad oltranza, dunque, nella classe dirigente, vecchia e nuova. Quanto alla massa, è convinzione generale che d'ora in poi non ci saranno piú miserabili tranne quelli che vorranno esserlo. Bisogna riconoscere che se le cose stanno cosí non è occorso molto sangue per cambiar faccia alla Nazione!

Robespierre (*battendo nervosamente su un palmo la lettera ripiegata, e con un'angoscia che si sforzerà di celare; si avvierà verso il finestrone, semiaperto; scandendo le sillabe, e il tono secco dell'ira, contrasterà con il senso*). Odore d'autunno... Foglie giallicce sui tetti... Sui balconi... Nei cortili, nei giardini delle Tuileries... (*Desmoulins lo segue.*) Su la piazza... (*Pausa, poi volgendosi di scatto*) Piú grande della piazza di Grèves, vero?

Desmoulins (*meravigliato, poi*). Il Carosello? Altro!

Robespierre. Del doppio, forse? (*Si avvicinerà sempre piú al finestrone.*)

Desmoulins. Anche piú!

Robespierre (*dopo una lunga pausa*). Che cosa ne pensi della ghigliottina?

Desmoulins. Eh?! La... (*con una smorfia*) ghigliottina? (*Si passerà un dito fra la camicia e il colletto.*) La macchina... " umanitaria... " proposta...

Robespierre. Proposta e accettata: " La morte con un leggero senso di frescura. " Che poeta, quel dottor Guillotin! Ebbene?

Desmoulins. Ma... che idea?!

Robespierre. Bella, la piazza, nel crepuscolo! (*Starà a lungo a guardare, poi*) Che giorno è oggi?

Camillo. Il trenta settembre. Una data storica: la fine della Costituente! Trenta settembre 1791.

Robespierre (*sollevato, con evidente allusione alla lettera*).

C'è tempo! (*Se la metterà in tasca.*) Entriamo nell'aula. Bisognerà difenderla questa costituzione...

Camillo. Difenderla? Ma se l'hai combattuta palmo a palmo come un ossesso!

Robespierre. È un punto fermo. Che sbandamento dopo la patetica notte del quattro agosto, nella quale chi piú aveva, piú rinunciava! Si disse ch'ero cinico, perché non seppi trovare come tutti le lacrime!

Camillo. È vero. Ma la grande reazione è cominciata dopo Campo di Marte! Vili assassini! Hanno sparato a zero sul popolo inerme! Massacrato donne e fanciulli!

Robespierre. Chi sono gli assassini?

Camillo. Non occorre consultare un pro-memoria per ricordare i nomi infami di Lafayette e di Bailly! E del loro re!

Robespierre. E i nomi degli organizzatori del comizio?

Camillo (*meravigliatissimo*). Ma, ma... la loro buona fede è certo al di sopra di ogni apprezzamento!

Robespierre. Hai detto che la grande reazione è cominciata dopo quell'episodio. Aggiungi che quell'episodio ha aperto la campagna elettorale, conclusasi con il trionfo del " moderatismo. " Da non confondere con la " moderazione. " Era prevedibile tutto ciò? (*Con veemenza*) E se lo era, gli autori della petizione sono imbecilli o criminali?
(*Senza dar tempo di replicare, andrà alla porta di centro.*) Andiamo! (*La spalancherà; Camillo lo seguirà: si sentiranno le parole declamate con voce nasale.*) " La fine della rivoluzione è giunta: che la Nazione assuma alfine la sua gioconda serenità. "

(*Inizio di un applauso scrosciante*)

Fine del primo episodio

Secondo episodio

La Gironda

Quadro XII

1

(*Gennaio 1792*)

In primo piano, la facciata del Circolo dei Giacobini. Sera. A fianco del portale, una lanterna accesa. Folla che si accalca. Un brusio, che si tramuterà all'improvviso in uno scrosciante applauso.

La voce di Robespierre. Faremo la guerra o faremo la pace? Ciò che importa è illuminare la Nazione *sui suoi veri interessi e su quelli dei suoi nemici.* Io cercherò di raggiungere questo obiettivo, soprattutto rispondendo all'opinione del signor Brissot. Se certe fantasiose descrizioni, se il quadro roseo ed aureo dei successi di una guerra che dovrebbe terminare con l'abbraccio fraterno di tutti i popoli d'Europa, sono ragioni sufficienti per risolvere un problema cosí serio, io converrò che il signor Brissot lo ha brillantemente risolto. Ma la guerra...

2

(*Marzo 1792*)

Il Gabinetto del Ministro dell'Interno
Su due poltrone, due Direttori generali.

1° Dir. Gen. (*in attesa che il 2° prosegua un discorso iniziato con ambiguità*). ... Ho capito! Pare!

2° Dir. Gen. Pare — dico — pare che sia... (*Una parola all'orecchio.*)

1° Dir. Gen. Chi?

2° *Dir. Gen.* Non vorrete che urli! (*Si guarderà attorno con circospezione, poi*) Psst.

1° *Dir. Gen.* Nientemeno! (*Sorpreso, rifletterà, poi*) Ma, veramente, io avevo inteso un altro nome.

2° *Dir. Gen.* E quale?

1° *Dir. Gen.* (*con grande circospezione*). Pssssssst.

2° *Dir. Gen.* Ah, sí, eh? Ah, síííííí! Aaaaaaaaaah!

1° *Dir. Gen.* (*sempre dopo essersi guardato attorno*). A me han confidato — badate: ve la dò come l'ho avuta — han confidato: si cercava un imbecille, ma, cosa piuttosto ardua, senza un nome. Uno di " quelli " avrebbe detto: " Ce l'ho io, l'uomo. "

2° *Dir. Gen.* ... Ma, allora? La moglie?

1° *Dir. Gen.* Già, fu detto: ce l'ho io l'uomo: ma in realtà era: ce l'ho io la donna!

2° *Dir. Gen.* (*ride*). Bella, bella, questa!

1° *Dir. Gen.* Ah, signor mio: non c'è da ridere! Uno deve pizzicarsi per essere ben sicuro di non sognare! Mah, mah, s'è mai visto un... Purchessia, un... Chiunque, un Mezzemaniche... e per di piú vecchio, liso, sudicio, che si sia trovato, di punto in bianco, ministro dell'interno del re di Francia e di Navarra? Sapete come si è presentato a Corte? Senza fibbie agli stivali!

Manon (*al braccio di Barbaroux e seguita da Brissot, Vergniaud, Cloots e Buzot*). Contento, mio giovane amico? Rimpiangerete ancora la vostra ardente Marsiglia?

Barbaroux. Non v'è nulla, neppur la vita, che io rimpiangerei accanto a voi, signora!

Manon. Squisito! (*Alla vista dei due direttori generali che si saranno alzati e si inchineranno profondamente*) Ah!

1° *Dir. Gen.* Abbiamo istruzione dal signor Ministro di attenderlo, " foss'anche fino all'alba. "

2° *Dir. Gen.* È cosí, illustre Signora.

Manon. Il Ministro ve ne sarà grato, signori. (*Presenterà ai suoi.*) Due collaboratori di Roland: direttori generali del Ministero — il signor Barbaroux, patriota marsigliese. (*Con orgoglio, gonfiandosi*) Il Signor... Brissot! (*E con eguale bo-*

ria) I signori... Vergniaud, Buzot! Cloots! (*I due s'inchineranno profondamente ricambiati da lievi cenni dei cinque che li guarderanno con ironia e con sussiego e l'aria di dire: se volete sgomberare.*)

1° Dir. Gen. (*dopo aver consultato l'altro con uno sguardo e averne ricevuto un cenno di assenso*). Con il permesso di Madame, noi ci sgranchiremo le gambe. (*Inchino a Manon.*) Signori! (*Inchino agli altri.*)

2° Dir. Gen. Con licenza! (*Inchino a Manon.*) Signori! (*Inchino agli altri e via con il collega.*)

Buzot (*che si sarà avvicinato a Manon, attirandola in disparte*). Troppa confidenza a quel Marsigliese!

Manon. Sí? Fanciullone! (*Si staccherà per tornare verso gli altri.*)

Brissot (*alludendo ai due Direttori Generali*). Vecchio ciarpame del pazzato regime. Inetti burocrati zenza zpina dorzale.

Manon. Io credo, invero, che abbiano fatto il loro tempo. Noi li congederemo, Brissot. Gli amici di Roland e miei non avranno che segnalarci i nomi con cui rigenerare la burocrazia.

Vergniaud. Bella signora Roland: voi siete la burocrazia che noi preferiamo!

Barbaroux. Questo si chiama, amico Vergniaud, interpretare i sentimenti della collettività. (*Si siederanno a semicerchio nel salotto prospiciente alla scrivania.*)

Manon. Burocrazia? Mi si addice? Eppure io sono assetata di epopea! Ma esiste, forse, una burocrazia epica, o una epopea burocratica. Il primo atto di Roland in questo ufficio è stato l'ordine di stampare centinaia di migliaia di opuscoli per la grande crociata. Io stessa ne curerò la forma. (*A Cloots*) Il vostro sogno, filosofo Cloots, è dunque per avverarsi?

Cloots. Ja: propaganda armata per la repubblica del globo terracqueo con Parigi capitale. Trionfi nell'universo il partito dell'indignazione.

Manon. V'ha un'ombra nell'esultanza di questa vigilia! Un uomo che io un tempo ebbi caro...

Brissot. So di chi parlate.

Manon. Giunsi al grado di aberrazione di anteporlo a voi, Brissot!

Buzot. E io, allora, che gli fui quasi il sottopancia? Cieco! Cieco!

Vergniaud. Non conosco, o leale Buzot, che la pazzia capace d'infallibilità nei sentimenti.

Manon. Se non avesse alzato il pugnale su gli alfieri indomiti del nostro ardire...

Manon. L'ombra del suo egocentrismo vela l'astro delle nostre speranze!

Vergniaud. È solo, ormai. Gli amici piú intimi lo hanno abbandonato. Desmoulins se ne preoccupava con Danton, che ha alzato le spalle. Ha detto: " Se si vuol perdere, padronissimo. "

Buzot. ... Danton s'è fatto... nebbia...

Vergniaud. Ma no, mio caro; si è fatto invece una bella villa in campagna. (*Si riderà.*)

Buzot. Non c'è chi non voglia la nostra soluzione. Solo il disfattismo, che abbiamo messo colle spalle al muro in un angolino, continua ad agitare ridicoli spauracchi.

Brissot. Ripuliremo anche gli angolini.

Barbaroux. La signora Roland ha ragione, tuttavia, quando esprime un rammarico alla vista di un uomo stimabile che ci combatte.

Manon. Non ho detto, mio caro Barbaroux, ch'egli sia stimabile. È facile essere moralisti quando non si ha il dono di poter giacere con una donna!

Barbaroux. Voi credete... signora?...

Manon. Una donna non s'inganna: troppo ho concesso alla mia propensione per non sentir puzzo di castrato!

Buzot. Questo è parlar da romani antichi!

Vergniaud. La responsabilità ereditata ci pone di fronte ad alternative che non lasciano adito ad esitazioni. Se un'accusa ci si può muovere è di avere atteso troppo.

Brissot. Conzolidare la rivoluzione? Ma ze tutto denuncia per chiari zegni un procezzo di cri-stal-liz-za-zio-ne e di involu-zio-ne! (*Scandirà.*) Occorre zbloc-ca-re, non co-nzolida-re. Abbiamo bizogno di una zalutare chiarificazione. Ozerei dire che farebbe di piú il noztro gi-oco un grande tradimento di una prova di lealtà.

Manon. Ecco, ecco! Sbloccare! Giganti che mi attorniate: nelle vostre mani sono destini ciclopici!

Buzot. Non v'è dubbio: noi cambieremo faccia alla Francia e al mondo!

Brissot. Quezto è il noztro compito. La guerra temprerà gli animi dei zoldati al fronte, delle donne nei focolari. Incideremo zul coztume dei francezi, non ztancandoci di additar loro l'ezempio dei popoli che la ztoria diztingue per fierezza e nobilità. Il berretto frigio che ormai ogni buon franceze porta come zimbolo dei tempi nuovi, ha già dato i zuoi frutti.

Vergniaud. Fu vostra, signora Roland, la folgorazione.

Manon. Di voi tutti è il merito d'aver fatto adottare il copricapo che i romani imposero ai liberti, emblema del riscatto dalla schiavitú. Tito Livio non dice " liberare gli schiavi, " ma " servos pileum vocare " o " chiamar gli schiavi al berretto. "

Brissot. V'ha di piú: il berretto coniato zu una medaglia in onore di Bruto ha la prerogativa di render piú libera, piú aperta, piú zicura la fizionomia, di coprir la tezta zenza nazconderla, di rialzarne la dignità naturale.

Manon. È per questo che l'uomo torvo che ci avversa lo dispregia! Egli è un prete in tutto! Ah, meschinità della superstizione! Come siamo alti, noi, che del cielo e dell'immortalità ce ne impipiamo!

Vergniaud. Noi che ci accingiamo a mandar via a pedate 25 mila preti refrattari!

Barbaroux. E se il re metterà il veto?

Manon. Non glie lo consiglio! Potrebbe trovarsi tra capo e collo una letterina di Roland, tutto sale e pepe che mi frulla da tempo in capo... e non solo a proposito dei preti!

Buzot. Ma sí, è ora di contargliele chiare a quel buffone!

Barbaroux. Voi pensate, Brissot, che sarà dura, lunga e dolorosa questa guerra?

Buzot. Narbonne lo disse. Dumouriez lo ha confermato: una semplice passeggiata!

Cloots. È vero che i vostri eserciti sono senza indumenti, scarseggiano di armi e di munizioni, non hanno equipaggiamento?

Brissot. Io mi rifiuto di credere per principio ai pettegolezzi, e zto con il rapporto dell'ex miniztro. Ma quand'anche i primi avezzero conziztenza, rizponderei: che importano le uniformi, le armi, le munizioni, i carriaggi? Ezzi zono il zegno del dizpotizmo e della tirannia: zono livree, ztrumenti di opprezzione, premeditata organizzazione del delitto. Le armate della rivoluzione mondiale, ze anche marceranno zcalze, avranno un'arma terribile e invincibile: la fede!

Manon (*alzandosi di scatto*). Lasciate, lasciate che io annoti queste parole! La storia dovrà ben ricordarle! (*Va al tavolo a vergare.*)

Vergniaud. Ho sentito dire che Maria Antonietta abbia consegnato i piani della nostra offensiva all'ambasciata austriaca!

Brissot. Mi rifiuto di credere che ezizta un piano di una qualziazi noztra offenziva.

Manon (*alzando il capo*). Maria Antonietta! (*Rifletterà.*) ... Oh, s'ella avesse coscienza di sé! S'ella, con il mio Shakespeare, con il mio Tacito e il mio Plutarco, potesse elevarsi alla grandezza in cui gli eventi la pongono! Ella, austriaca e regina dei francesi! Ma è donna che non legge... (*Darà una scorsa all'appunto, e col foglio in mano alzandosi*) Non v'ha dubbio: noi siamo entrati sulla grande scena della rivoluzione a mo' di vento impetuoso che tutto sommuove! Al tempo dei vani puntigli e delle petulanti diatribe, noi abbiamo sostituito il clima dell'eroismo!

Roland (*accompagnato da Dumouriez e da Lafayette*). Si gnori!

Tutti. Signor Ministro dell'interno! Signor Ministro degli Esteri! Signor generale Lafayette!

Manon. Ebbene, quali nuove?

Roland. Si chiudan le porte. (*I valletti eseguiranno.*)

Tutti (*si affolleranno intorno ai tre*). Siamo ansiosi di sapere. Diteci, dunque, se lo potete. Il re?

Roland. Veniamo ora dal re. Parlate, signor generale Dumouriez. Non a caso ho chiamato con il suo titolo militare il ministro degli esteri che ha avuto il mandato di muover guerra all'Austria.

Tutti. È deciso! È dunque deciso, allora?

Roland. Potete dire, signor generale Lafayette, a questi miei amici, l'ordine che avete?

Lafayette. Ma sí: l'ordine di partire "immediatamente" per il campo.

Manon. Saluto con emozione il comandante in capo! Il vittorioso!

Tutti. Congratulazioni! Complimenti! Mi felicito!

Lafayette. Una passeggiata, una semplice passeggiata.

Roland (*si guarderà attorno*). Strettamente confidenziale: il 20 aprile, Luigi, secondo la costituzione, getterà il dado informando l'Assemblea e il mondo!

Tutti. È fatta! È cosa fatta! Urrà!

Manon. Viva il re!

Brissot (*in disparte*). Zignora Roland, non trafiggete il cuore di un vecchio repubblicano!

Manon. Non sapete di quale re io parla!

Vergniaud. Di re ce n'è uno solo.

Manon. Ed io parlo di uno solo... Ogni cosa a suo tempo...

Roland. Il sovrano comparirà davanti all'Assemblea con la regina, la corte e i suoi ministri. Dirà d'aver posto la firma allo storico documento.

Cloots. Questo significa che anche la Prussia scenderà in campo!

Brissot. Ze ezza ci farà l'onore della sua inimicizia, noi le faremo quello di spezzarle le coztole.

Manon (*a Lafayette*). Io vi chieggo, signor generale, di

poter essere, al seguito dei liberatori, colei che recherà a Bruxelles la dichiarazione dei diritti; colei che, al seguito dei conquistatori, donerà nella sua terra a Goethe una pregiata edizione delle opere di Montesquieu; colei che, sotto la tenda dove riceverete la capitolazione, offrirà al vinto duca di Brunswick il pranzo del vincitore magnanimo; colei, infine, che, all'imperatore Guglielmo, indicherà la nuova riforma!

Vergniaud. La religione di Voltaire!

Manon (*lascerà l'enfasi e assumerà un tono salottiero*). Qualcosa di meglio! Il superamento del materialismo... il nuovo panteismo universal-naturalistico che a sua volta supera i panteismi d'occidente e d'oriente. Il primo, a differenza di questo, che immerge Dio nel mondo e lo concepisce come riposo, immerge il mondo in Dio e lo concepisce come movimento, come processo... Nella mia religione è la semplice materia dell'universo, con le sue forze, la sua vita, il suo pensiero, il prodotto dell'organismo che costituisce l'Uno-Tutto-Dio!

Lafayette (*che si sarà pian piano staccato, con Dumouriez*). Telleyrand aveva ragione!

Dumouriez. A proposito di che?

Lafayette. A proposito di un consiglio prezioso che mi prodigò...

Siparietto

La facciata della casetta di via St. Honoré.
Passano tre strilloni.

1° Strillone. I prussiani in vista di Longwy!

2° Strillone. Parigi minacciata di totale distruzione!

3° Strillone. Manifesto del duca di Brunswick! I militari che resisteranno all'invasione dichiarati ribelli al re di Francia!

1° Strillone. I prussiani in vista di Longwy!

3° Strillone. Manifesto del duca di Brunswick!
2° Strillone. Parigi minacciata di totale distruzione!
3° Strillone. I militari che resisteranno all'invasione dichiarati ribelli al re di Francia!
1° Strillone. I prussiani in vista di Longwy!

Quadro XIII

(*Agosto 1792*)

Robespierre al suo tavolo di lavoro. È sera. Entra lievemente Eleonora. Lui per un po' continua a lavorare. Lei si avvicina con dolcezza.

Robespierre (*alzerà il capo. Per un attimo la guarderà ancora immerso nei suoi pensieri. Poi*). Eleonora!
Eleonora. ...Sono stata da Lucilla.
Robespierre. ... Ah!
Eleonora. Sai che il tuo figlioccio avrà domani un anno?
Robespierre. ... Domani? Un anno ha il piccolo Orazio?
Eleonora. Siamo invitati... Ho risposto che non so... se tu...
Robespierre. È indubitato! Non è il momento piú adatto per le serate di famiglia... (*commosso*) ma... Che cosa porteremo al grande personaggio?
Eleonora. Io credo che sarebbe gradito...
Robespierre. Sí?
Eleonora. Un canino. E sai chi potrebbe dartelo? La signora di Chalabre.
Robespierre. È vero. Ne ha una covata. Ma non contrarrò obbligazioni.
Eleonora. Il dono di un cucciolo ti obbligherà?
Robespierre (*rifletterà*). Preferirei acquistarlo. Sta bene: domattina anderò dalla signora di Chalabre.
Eleonora. È buona usanza festeggiare anche i genitori.
Robespierre. Ah, sicuro!
Eleonora. Io potrei pensare a Camillo, e tu...

Robespierre. ... A Lucilla? (*Il suo volto s'illumina.*) Che cosa regalerò a Lucilla?

Eleonora (*sforzandosi per controllarsi*). Ho visto nel negozio dove acquistammo il nastro per le tue calze, una liseuse: azzurra, di lana, con ricami... Si addice l'azzurro ai capelli biondi...

Robespierre (*turbato*). Domattina anderò a vedere anche la liseuse per Lucilla.

Eleonora. Sai che ti attende, domani sera, una sorpresa?

Robespierre. Sorpresa?

Eleonora. Una nuova musica, arrivata non so come dall'Austria. Lucilla dice che è " trasecolante. " Mozart.

Robespierre. Per me?!

Eleonora. E a te si chiederà - viòlo un segreto, ma... Ti si chiederà di recitare... una scena. A tua scelta.

Robespierre. Questo! No, no! ... Non ho il tempo di prepararmi... Non sono nelle condizioni di spirito...

Eleonora. Lucilla e Camillo non erano in casa nostra due settimane fa: potresti ripeter l' " Andromaca. " È invitata, appositamente, anche mia sorella...

Robespierre. ... Se proprio insisteranno... E se Lucilla ritirerà l'ingiuria... " gigione "! E che Betty, in ogni caso, si ripassi la parte: che la studi, anzi, perché non la sa.

Eleonora. A meno che... Non sarà, data la ragione della festa... Non sarà sconveniente?

Robespierre. Sconveniente?... Racine? (*Aspro*) No: sconveniente è metter certi libri nelle mani di una signorina!

Eleonora. Massimiliano! Ancora! Fu una delle solite ragazzate! Puoi solo sospettare che Camillo volesse... corrompermi?

Robespierre. ... Io lo amo. Però, a volte, la sua condotta... mi disgusta. La sua e quella del suo degno ispiratore. Sono i miei soli amici, ma... All'uno, le donne tutte, senza distinzione, sono " necessarie. " Non esita a ghermir tua sorella costringendola a invocare aiuto. L'altro ti presta un libro licenzioso raccomandandotene la lettura.

Eleonora. Massimiliano, tante cose sono " necessarie " a Danton... (*Quasi tra sé*) Camillo è un po' diverso: ogni cosa per lui è o " eccitante " o " senza senso. "

Robespierre. ...Io soffro, pensando a come deve... sporcare... Lucilla...

Eleonora (*ferita*). Ne soffri? (*Robespierre, imbarazzato, non risponderà.*) ... È molto bella!

Robespierre (*confuso*). È poi cosí bella?

Pausa, poi il suono della campanella

Eleonora. Aspetti gente?

Robespierre (*con aria volutamente indifferente*). Oh, sí, una visita...

Eleonora (*turbata*). Massimiliano! (*Tenterà di contenersi, ma poi*) Chi è la gente in compagnia di Filippo Lebas?

Robespierre. Ah, questo poi!

Eleonora. Sono gli stessi che iersera ti ha condotto Anthoine?

Robespierre (*sempre evasivo*). Sí, in un certo senso... Forse. O altri... È la medesima cosa.

Eleonora. È la prima volta che invado la tua vita... Ma... ho paura! Che cosa sta per succedere? Ho paura, Massimiliano!

Robespierre. ... Che cosa? Io lo chiedo a te!

Eleonora. Perché le sezioni siedono in permanenza? Perché nei sobborghi si distribuiscono le armi? Perché la guardia nazionale è consegnata e ha piazzato i cannoni al Ponte Nuovo? E tutti parlano di una battaglia imminente, di una battaglia terribile? E su tutte le bocche, dopo il tuo appello ai Federati, corre il tuo nome? Danton è fuggito! Lo sai? Stamane! " Partito per la campagna! " Sei tu solo, fra gente come Manuel e Billaud-Varennes! Massimiliano... Si dice: " Avremo un nuovo Comune, il Comune di Robespierre... " (*Busseranno.*)

Robespierre. Non è la mia vita che invadi... Va', Eleonora, e prega tua madre di preparare il caffè. (*Busseranno ancora -*

andrà ad aprire.) Avanti, amici. (*Stringerà la mano di Lebas.*) Avanti, mio caro Lebas.

Lebas (*seguito da cinque delegati e da Barbaroux*). Buona sera, Eleonòra.

Eleonora (*uscendo accigliata*). Buona...

Lebas (*a Robespierre, indicando il 1° Delegato che avrà un foglio in mano*). Ecco il mandato definitivo.

1° Delegato (*esibendo il foglio*). Rappresentiamo i cinquemila Federati convenuti in luglio dai dipartimenti.

Robespierre (*dopo un'occhiata gli farà cenno di riporlo e gli porgerà la mano; tenderà poi la mano agli altri*).

Un Delegato. Onoratissimo.

Un altro. Molto felice.

Barbaroux. Rappresento i Marsigliesi.

Robespierre (*sorpreso*). Barbaroux! Voi in persona? (*Si stringeranno la mano.*)

Altro Delegato (*porgendo la mano*). Ebbi già l'onore di stringervi la mano...

Robespierre (*stringendo le altre mani*). Siete tutti i benvenuti. (*Indicando il tavolo*) Vogliamo... (*Mentre Lebas farà gli onori di casa e tutti si siederanno in cerchio, raggiungendo Barbaroux*) Come sta la signora Roland? (*Indicherà a Barbaroux una sedia.*)

Barbaroux (*sedendosi*). Bene, spero. Non la vedo da vari giorni...

Robespierre (*sedendosi*). Dunque, Lebas?

Breve pausa

Lebas. Massimiliano, questi amici vogliono dirti con il cuore il loro pensiero, dopo avere approvato pubblicamente i tuoi e gli appelli di Danton e di Marat.

1° Delegato (*accennando ad alzarsi*). ... Conoscete le nostre risoluzioni: ci siamo costituiti in Corpo, decidendo di non abbandonare la Capitale. Abbiamo indirizzato all'Assemblea una petizione...

Robespierre (*interrompendolo*). Avete scritto ai vostri di-

partimenti: " Non ci vedrete piú o ci rivedrete liberi! " Non siete da meno dei volontari partiti per una città piú lontana di Longwy, senza abbracciar nessuno, dicendo per strada: " Fate sapere alle nostre famiglie che siamo morti! "

Un delegato. È per questo che vi chiediamo di illuminarci: voi che foste il solo a illuminare la Nazione quando fu trascinata alla catastrofe! (*Gli altri annuiranno.*)

Robespierre (*tacerà tamburellando con le dita sul tavolo*). È facile dire che cosa bisogna fare... Piú difficile dir " come. " Voi avete risolto questo problema, voi, gioventú generosa che già insorgeste per schiacciare il dispotismo rigurgitante nelle vie di Arles, di Nimes, di Montauban, di Tolone, di Avignone, di Aix... Ma è questo che si vuole: versare il sangue dei difensori della libertà per diminuirne il numero; per potere, dopo la morte di tutti gli uomini ardenti, trattare con i vili che attendono.

Lebas. Il punto è: l'atteggiamento dei Giacobini.

1° Delegato. Ecco. Il venti giugno il vostro Circolo non aderí all'invasione della reggia, e si vide ancora una volta il suo senno.

Lebas. La gazzarra, infatti, fu fine a se stessa, ed anche lo scopo particolaristico che l'aveva ispirata fallí.

Barbaroux. Disapprovo quell'azione intempestiva e inconcludente: tuttavia il licenziamento in tronco del solo Ministro designato dalla maggioranza parlamentare doveva passar sotto silenzio?

Robespierre (*aggressivo*). Saprete che sono in corso trattative con la Corte per un richiamo di Roland.

Barbaroux. ... Mi auguro che siate male informato...

Lebas (*dopo un silenzio*). Si comprende, dicevo, che l'ufficio di assicurare la continuità della Rivoluzione impedisce al Circolo di scendere in campo a bandiere spiegate.

1° Delegato (*fra cenni di consenso degli altri*). Ma se deciderà che i suoi soci partecipino come singole persone, vorrà dire che reputa non esservi altra via.

Una pausa di attesa

Robespierre. ... È difficile vederne altre. Tre volte la regina ha respinto l'offerta di Lafayette di marciare con gli invasori su Parigi. Ora, o gli invasori, com'è nei voti della Corte, arriveranno soli, o la quarta offerta del mestatore sarà accolta. (*Pausa.*) Tuttavia, io, esito.

Eleonora (*entrerà recando un vassoio con tazze e bricco*). Ho aggiunto una tazza nel caso in cui desideri che il forestiero giunto or ora sia fatto salire.

Robespierre (*scatterà, raggiante ed emozionato*). Forestiero? Egli era atteso! (*Ai federati*) Voi mi consentirete di far presenziare un giovane amico di Blérancourt? (*Si avvierà verso l'uscio.*) Un amico... che io conosco solo per corrispondenza... ma del quale mi rendo pienamente garante. Non poteva mancare in questa circostanza e gli mandai un corriere. Temevo però che non potesse giungere in tempo.

3° Delegato. La vostra malleveria è il piú alto pegno, per noi. (*Gli altri annuiranno.*)

Robespierre (*mentre Eleonora sarà intenta a servire il caffè andrà ispirato alla porta, l'aprirà e attenderà il visitatore*).

St Just (*apparirà nel vano. I due uomini, uno di fronte all'altro, si guarderanno a lungo. Infine si stringeranno la mano*).

Robespierre. Grazie.

St Just. Io, debbo ripetervi grazie: per l'intervento a favore del mercato della mia città.

Robespierre. La vostra città deve ringraziar voi. Fu l'offerta di cedere il vostro terreno che mi convinse della bontà della causa. Laddove è il disinteresse là è la giustizia. (*Indicherà i Delegati.*) I Federati! Il loro campo a Parigi è un coro di cinquemila voci fervide, trascinatrici! (*St Just guarderà i Federati che gli faranno un cenno di saluto.*) ... suppongo che siate informato degli avvenimenti delle ultime settimane.

St Just. Vi scrissi il giorno in cui chiusi l'istruttoria.

Robespierre. ... Si sta per pronunciar la sentenza.

St Just. Che cosa resta da discutere?

Robespierre. Come eseguirla.

St Just. Avete qualche dubbio?

Robespierre. Uno: che i patrioti possano soccombere.

St Just. È piú che dubbio. L'invasione del 20 giugno è servita di ammaestramento: il Castello è ben guarnito. Ma non potete esitare. Le insurrezioni che scoppiano in uno Stato libero sono pericolose per la libertà, poiché la rivolta del delitto, usurpandone i fini sublimi e il sacro nome, produce piaghe lunghe e dolorose. Ma le insurrezioni che avvengono sotto il dispotismo sono sempre salutari.

Robespierre. ... Una tazza di caffè? (*Lo inviterà al tavolo. Si siederanno. Tutti si serviranno; centellinando il caffè.*) ... Le donne, le capite voi? (*Moto di sorpresa generale.*) Intendo le donne che per affinità di nascita, di educazione, di interessi, possiamo considerare... tali.

Barbaroux. Ma, veramente...

Robespierre. Perché uno degli aspetti singolari del problema è proprio questo: che delle altre, quelle che, non appartenendo alla nostra classe, hanno per noi soltanto il nome... di donna, delle altre è piú facile discernere il comportamento. (*Gli altri si guarderanno a vicenda imbarazzati.*) Prendo tre figure: tre donne che ci hanno condotto, a grado a grado, al punto... in cui siamo. Una è Maria Antonietta. La capisco: non conosce altro diritto di quello divino dei re. La seconda è la signora di Staël. La capisco: voleva fare del suo amante un eroe, e che eroe poteva essere un ministro della guerra in tempo di pace? (*Pausa.*) Non capisco la terza. (*Pausa.*) Una borghese come me. Una provinciale come me. La signora Roland.

Barbaroux. Ma è evidente come ella non abbia nulla da spartire con le prime due.

Robespierre (*stizzoso*). A me pare evidente il contrario. (*Senza lasciare il tempo di replicare*) Non ne faccio una questione di persona, ma... di classe. È la questione della gente del mio stampo, in questa età arcana come tutte le età nuove... La questione della fisionomia! della gente del mio stampo. Che è poi la questione del suo *diritto* a ciò che per essa facciamo e ci accingiamo a fare! (*Rivolto a St Just*) È questa

questione che mi pongo: e con sgomento. (*Guarderà St Just con ansia.*)

St Just. Non so se la gente che simboleggiate in quella tal signora rappresenti una classe o uno stato d'animo. Senza dubbio è un'entità. Si è data perfino un contrassegno: il berretto frigio, e lo ha imposto al re il 20 giugno. Voi lo avete gettato a terra in piena Assemblea giacobina quando un esaltato ve lo mise in capo.

Barbaroux (*aspro*). Io non ho avversione per il berretto frigio e non ne disistimo gli ideatori.

St Just (*dopo una fuggevole occhiata, senza raccogliere, a Robespierre*). Rinunciate a studiare questa pianta nata marcia. I suoi ritrattisti e i suoi filosofi sono ancora sotto i cavoli. Io ho tentato di osservarla con curiosità, ma se dovessi scrivere una storia del costume d'oggi con quel che so o suppongo non solo dei Roland, ma di Brissot, di Danton... e di altri, altri... dovrei intitolarla... " angoscia. "

Robespierre (*lo guarderà con vivo interesse, poi*). ... E come intitolereste una biografia di Marat?

St Just (*dopo breve riflessione e con noncuranza*). " Senza famiglia. " Osservo che avete dimenticato un nome di donna. È la seconda volta che lo sottovalutate: Adelaide, la zia del re, ospite di un cardinale austriacante a Roma. La prima fu quando, fermata da alcuni sanculotti in prossimità della frontiera, peroraste la sua causa. Primogenita, e concubina nefanda!, dell'altro Luigi, è l'artefice del fermento clericale premonitore di sanguinose lotte civili, è l'istigatrice dell'entrata in campagna di Francesco d'Austria.

Robespierre (*colpito*). ... Un anno fa ignoravo l'abiezione nascosta sotto quelle rughe. Andava, si disse, con la sorella in devoto pellegrinaggio a Roma, e considerai che fosse degradante impedire un atto di fede di due vecchie donne... (*Come di fronte a una rivelazione*) È vero, amico! È la morale di Adelaide che ci ha oppresso per secoli! (*Pausa.*) Ed è là, ancora, quella morale. Retaggio atroce e sola ragion d'essere di un oppressore! È là ancora! (*Si alzerà.*) Nel castello che voi assalirete! (*Tutti gli altri, tranne St Just si alzeranno.*)

... È là, al di fuori di ogni legge umana e divina, e ancora usurpa il nome di Dio per contrastare il passo alla ragione! È per questo che Dio vi accompagnerà!

Tutti gli altri (*tranne St Just*). Dio accompagnerà i suoi figli nell'assalto al palazzo dei mostri!

Robespierre (*guarderà con apprensione St Just, poi*). Vi vedo accigliato... Siete voi, ora, nei dubbi?

St Just. ... Sapevo che l'uomo morale è impolitico. Voi mi avete fatto comprendere ora fino a qual punto sia temerario seguirvi. Viene il momento in cui la molla dell'indignazione si rilascia: viene il momento della rassegnazione. Ma io non ho scelta. Esiste un piano?

Un silenzio

Robespierre (*a Lebas, secco*). Il piano?

Lebas (*dopo un'esitazione, e sollecitato da un gesto di Robespierre, estrarrà alcuni foglietti; dopo un'altra esitazione vi getterà uno sguardo, e*). I Federati si riuniranno in assemblea plenaria per votare la decadenza del re.

St Just. Decadenza?

Barbaroux. La Costituzione non prevede altra via.

Robespierre. Domandiamoci piuttosto in quali mani passerà l'autorità regale!

Barbaroux. Mi par chiaro che i ministri scacciati con atto d'imperio in giugno dovranno far ritorno ai loro posti. La loro causa è sposata da molti patrioti.

Lebas. È cosí: il licenziamento li ha resi popolari.

St Just (*ironico*). La signora Roland, di nuovo?

Barbaroux. Il suo partito fu umiliato... E ha, comunque, la schiacciante maggioranza dell'Assemblea.

St Just. Che cosa vi aspettate, Robespierre, dall'Assemblea?

Robespierre (*con amarezza*). Che consacri la vittoria... nostra... o degli svizzeri. (*Scaccerà un pensiero funesto.*) Se il popolo prevarrà andrò io stesso, alla testa di una delegazione d'insorti, a chieder l'arresto del vinto e l'elezione a *suffragio universale* di una nuova Costituente che dia alla Francia la repubblica.

St Just. Dubito che il suffragio universale modificherà di fatto il volere dell'elettorato " attivo. " La virtú di Sparta era nel cuore di Licurgo; l'incostanza dei cretesi, in quello di Minosse.

Robespierre. Condivido... ma... io parto... da Rousseau.

St Just. Come vedete: io da assai piú lontano. Se l'assalto fallirà?

Robespierre. Non ci sarà piú quartiere.

St Just (annuendo). La libertà viene da una salutare anarchia, e la schiavitú insieme all'ordine assoluto. Qual è il piano?

Robespierre. Le sezioni cittadine eleggeranno un nuovo consiglio generale del Comune, investito di poteri illimitati.

St Just. La data?

Robespierre. ... Venerdí, dieci.

(*Il suono di una campana, lontano.*)

Barbaroux. Daremo noi il segnale, con la campana dei Cordelieri, a mezzanotte in punto!

(*Il suono di un'altra campana, piú vicino.*)

1° Delegato. È inteso che risponderà la campana del sobborgo Sant'Antonio. E che subito, ad una ad una, le altre suoneranno a martello!

Lebas. Alle quattro ore ogni cittadino sarà sulla porta di casa!

(*Il rullo di un tamburo, lontano.*)

2° Delegato. Dalla cima di ogni contrada partiranno rullando i tamburi!

Lebas. Gli uomini si accoderanno. Ogni cento uomini formeranno una compagnia!

(*Il passo di uomini in marcia.*)

1° Delegato. Le colonne convergeranno dai Cordelieri, da Saint-Marceau e da Sant'Antonio!

(*Cesserà ogni suono e ogni rumore.*)

St Just (*prenderà la carta di Lebas*). Da Sant'Antonio? La batteria di cannoni postata al Ponte Nuovo potrebbe fulminare la colonna di Sant'Antonio quando dovrà congiungersi con le altre due.

Robespierre (*prenderà un appunto*). Sarà compito di Danton — se ci sarà — o di Billaud-Varennes, farla ritirare all'ultimo momento.

St Just. La guardia nazionale è al comando di un fazioso realista.

Robespierre. Il Comune insurrezionale... " lo chiamerà a rapporto " al momento opportuno. Billaud-Varennes o Manuel saranno investiti di tutti i poteri.

Lebas (*consultato all'orecchio da uno dei delegati, dopo che a sua volta questi avrà sentito il parere dei suoi amici*). I Federati ti chiedono, Massimiliano, di metterli sotto la guida militare del... tuo amico. (*Indicando St Just*) Non conosciamo il suo nome... (*Si presenterà.*) Mi chiamo Lebas. Sono del Pas de Calais. Avvocato.

Robespierre (*intervenendo fra i due che si stringeranno la mano*). Non ha importanza per ora il nome. Lo conoscerete a suo tempo. Il mio amico è a Parigi solo come osservatore. Un altro è il suo compito. Sarà tanto meglio se questa sera stessa... " il mio amico... " farà ritorno alla sua casa, per una " missione " forse ingrata ma certo necessaria. Non gli sarà facile ottenere, senza l'età minima prescritta, la candidatura. Ed è alla prossima Assemblea, alla Convenzione nazionale, che egli è atteso: immancabilmente.

Un suono di campane in crescendo, mentre calerà un siparietto con la riproduzione di una stampa dell'avvenimento del 10 agosto.
Un rullo cadenzato di tamburi in crescendo e un passo pure cadenzato, e in crescendo, di uomini in marcia. Tre scariche di fucileria.
Tre colpi di cannone.
Il coro della Marsigliese in crescendo, tra un infuriare di

schioppettate e cannonate, il suono delle campane a distesa e il ritmo degli uomini in marcia.

Quadro XIV

Il tinello della casa di Desmoulins. Su una poltrona, Robespierre con un bambino dai capelli biondi e ricciuti, di poco piú di un anno, su le ginocchia. Lo accarezza teneramente. Eleonora è seduta accanto alla finestra intenta a lavorare a maglia.

Lucilla (*dalla stanza attigua*). ... Una specchiera enorme, veramente eccezionale. Una cosa squisita, credi!

Robespierre. Ma: per la casa di Parigi o di Arcis-sur-Aube?

Lucilla (*c. s.*). Di Parigi! Tutto! Mobili, argenteria, libri! Ad Arcis, benché abbia fatto innalzare due nuovi padiglioni, non ci sta nulla piú, ormai. È zeppa come un uovo! Sta buono, Orazio?

Robespierre. Buonissimo. Vero? Vero che sei buono? (*Gli accarezzerà i capelli.*)

Lucilla. Non me lo viziare! (*Pausa.*) Finito, sai? (*Pausa. Apparirà non vista sulla porta. Sorriderà.*) Ha i miei capelli, vero?

Robespierre (*confuso, alzerà il capo*). ... Sí.

Eleonora (*si alzerà*). Come sei bella, Lucilla! (*Si baceranno; prenderà dalle ginocchia di Robespierre il bambino.*) Posso? Caro! Caro omettino!

Robespierre. Mi dicevi di... Grandi spese, eh? E anche immobili!

Lucilla. La tenuta di Arcis? Ah, tu vedessi! Vedessi, Eleonora!

Eleonora (*si volgerà*). Sí.

Lucilla. Un incanto! La casa è irriconoscibile: è un castello, ormai: con due ali nuove, di lineamenti sobri, ma... aggraziati. E attorno al parco, vastissimo, un tappeto verde:

prato prato prato. Delimitato da un filare di cipressi, una siepe di bosso, il ruscello che corre gorgogliando verso l'Aube, e la campagna a perdita d'occhio... Tu, la tua casa di Arras?

Robespierre. Mah, non so dirti. Mia sorella Carlotta se ne occupa...

Lucilla. Vive ancora qui con tuo fratello, vero?

Robespierre. ... Sí...

Lucilla. Dicevo: lo capisco, io, come le cure di Arcis possano formare l'oggetto della sua piú viva tenerezza: direi, piú della madre, dei bambini, della moglie, che sappiamo quanto ama! Era poco piú che un ricordo, decrepito... Ed ora... È là che egli corre ogni volta che può; là lo si vede vangare, attraversar campi e saltar fossi, in su e in giú; e spostar mobili, arredi, abbattere pareti, innalzarne... Una sola stanza è rimasta intatta: una stanza con un enorme camino. Una sorta di idolo... Si direbbe che ogni cosa sia avvenuta in suo onore. Forse con la segreta speranza di spegnersi pigramente davanti alla sua fiamma... Con i figli, i nipotini, attorno... Attorno al patriarca... L'ultima carnevalata! Caro, adorabile, repellente, immortale Danton!

Robespierre. È vero, è vero, Lucilla! " Immortale Danton! Adorabile e... repellente! "

Lucilla. Tu dici " repellente " in un senso diverso dal mio.

Robespierre. Dico anche " adorabile " in un senso diverso. Io non ne apprezzo tanto l'eloquenza, i pasticci, i colpi di scena...

Lucilla. Mah? Suvvia, non fare con me il Robespierre!

Robespierre. .. Niente di enigmatico: ammiro la sua freddezza.

Lucilla. Freddezza? Danton?

Robespierre. Danton. (*Pausa.*) È da venti giorni ministro della giustizia. E son tre giorni che dura in tutte le carceri di Parigi la esecuzione sommaria dei sospetti...

Lucilla (*dopo una pausa*). ... Tu hai perduto il sonno?

Robespierre. Non sono nel governo, io.

Lucilla. Sei nel Comune: sei tu il Comune.

Robespierre. Sbagli. Ho cessato di esserlo proponendo l'ac-

cettazione dell'ordine di scioglimento impartito da Roland. Il solo modo di tentar di evitare quello che sta accadendo era d'inchinarsi all'incoscienza, di non raccogliere le provocazioni.

Lucilla. A me fa orrore pensarci. A te, Eleonora?

Eleonora. Non so di politica, Lucilla. Accadono cose che...

Robespierre. Si è sentita male, ieri... (*L'accarezzerà teneramente.*)

Lucilla. Perché? Raccontami, te ne prego! Perché?

Eleonora. Ma... (*Guarderà Robespierre.*)

Robespierre. Qualcuno è venuto a gloriarsi d'esser stato, in forma ufficiale, a ispezionare i tribunali popolari nelle carceri: d'aver detto a quei pazzi: " Popolo, tu immoli i tuoi nemici! Fai il tuo dovere! " E poi...

Lucilla. Poi?

Robespierre. Meglio non parlarne.

Lucilla. Te ne prego!

Eleonora. M'ha mostrato gli stivali, inzaccherati, avvertendomi che... era... sangue umano. Pare ne scorra un ruscello davanti alla prigione della Force!

Lucilla. Oh! Ma chi è?

Robespierre. Billaud-Varennes. Con tanto di sciarpa tricolore. Quale sostituto procuratore del Comune...

Lucilla. ... Che volgarità! Non discuto i punti di vista dei politici. Ma fra il veterinario e il beccaio dovrà pure esserci una differenza! (*Pausa.*) Camillo non disapprova, ma... non sarebbe capace di strappare un'ala a un'ape. (*Osserverà perplessa Robespierre: come per giustificare suo marito.*) Dice che occorreva mettere quel ruscello fra gli emigrati e i parigini; che è bene che le nuove leve vi ricevano il battesimo prima di muovere incontro alla vecchia Europa feudale in marcia.

Robespierre. Conosco la tesi, che non è di Camillo. (*Pausa.*) No, non crederò mai che la causa della tolleranza dei governanti, sia la campagna elettorale...

Lucilla (*Pausa*). No, vero? (*Pausa.*) Sarà eletto, questa volta, Camillo?

Robespierre. Lo spero.

Lucilla. E Danton?

Robespierre. Me l'auguro, sinceramente!

Lucilla. Si parla di un'atroce campagna che gli sarà mossa dai Roland. Non gli perdonano d'aver detto che non è per godere delle soddisfazioni della filosofia che si è al governo; che si è nell'esaltazione e nell'incoerenza, e che bisogna restarci!

Robespierre. È una grande verità!

(*Campanello.*)

Lucilla. Ecco Camillo! A tavola, su, a tavola!

Camillo (*baciando e abbracciando Lucilla*). Serpente! A sonagli! Sonagli d'argento! (*A Robespierre*) Serpente con gli occhiali: verdi. (*Si abbracceranno; a Eleonora*) Tenera bisciolina!

Eleonora. Buon giorno, Camillo! (*Gli porgerà il bambino.*)

Camillo (*prendendolo in braccio*). Serpentello, lucertola, formica, pulce: angelo! (*Lo stringerà.*)

Lucilla. Su, dàllo a me. (*Lo passerà alla governante sopraggiunta.*)

Camillo. Ah, ma perché tarda tanto, questo bambino, a parlare!

Eleonora. Non è tardi, mi sembra!

Camillo. Tardi, tardi per dire allo zio Massimiliano tante parolacce! (*Mostrerà la lingua.*) Questo, almeno, lo sa fare? (*Id. c. s.*) Provaci un po', da bravo!

Lucilla. Camillo! (*Facendo segno alla governante di ritirare il bambino*) Non dar retta a tuo padre! Zio Massimiliano è mille volte migliore!

Camillo. Ohé, ohé! Non intervieni, tu, Eleonora? Non senti?

Eleonora. Che cosa, Camillo?

Camillo. Come, che cosa! La mia amante mi dice in faccia di preferire a me, lui! Non protesti?

Robespierre. E smettila di dire di tua moglie "amante!" T'ho fatto da testimone!

Lucilla. Compatiscilo! (*Camillo le darà una sculacciata.*) Fermo! (*La cameriera servirà il primo piatto.*)

Camillo (*mentre si comincerà a mangiare*). Lo credete che non si sa piú dove seppellirli, i cadaveri? E il guaio maggiore è che i soliti dieci o dodici maledetti, con la mania di portare in giro su le picche le teste, le disseminano dappertutto. Se le scordano fuor delle osterie, davanti alle porte delle fidanzate, del parrucchiere... Con quali conseguenze per l'igiene lascio immaginare. Figuratevi che...

Lucilla. Ma insomma! Si è a tavola! Eleonora! Oh Dio!

Eleonora (*che sarà sbiancata, sforzandosi di darsi un contegno*). Domando scusa. (*Si comprimerà la bocca con il tovagliolo.*)

Camillo. Sono io a scusarmi.

Lucilla. Poverina! Un sorso d'acqua? (*Le verserà da bere.*)

Eleonora. Grazie, grazie, è passata!

Camillo. Mi spiace. (*Pausa.*) Senti, Eleonora: si va in campagna, domenica, per ciclamini?

Eleonora (*parlando con fatica, ma sforzandosi di toglierlo dall'imbarazzo*). Sarebbe molto bello! Ma è un po' presto per i ciclamini, no?

Robespierre. Ce n'è, ce n'è, se non sbaglio. L'anno scorso si andò proprio di questi giorni, se non sbaglio...

Eleonora. Si era in tanti! Ricordi?

Robespierre (*un po' buio*). Ricordo... C'era anche Buzot...

Camillo. Adesso va a ciclamini sotto le sottane di Manon Philippon prossima vedova Roland.

Robespierre. Perché " prossima vedova "?

Camillo. Perché abbiamo deciso di farlo fuori, il vecchio!

Robespierre. Piú fuori di cosí!

Camillo. Di cosí? Ma se l'avete riammesso nel governo?

Robespierre. Non io, credo!

Camillo. Già: che buffonata! La vedremo, la loro maggioranza! Non defletto, sai, dalla campagna contro quel pagliaccio di Brissot!

Robespierre. Non t'illudere che non li rivedremo tutti alla

Convenzione! Davanti alle urne la gente è magicamente ignara!

Lucilla. Che cosa dice la squisitissima Manon dei massacri?

Camillo. Beh, per la verità non si comportano male. Dicono " dura lex sed lex. "

Robespierre. Quale " lex "?

Camillo. Mah!

Lucilla. E adesso, per favore, basta. Si parlava di ciclamini!

Eleonora. Oh, sí: una passeggiata! Domenica!

Camillo. Non avete mai voluto saperne, voi due, di una gita ad Arcis! Diglielo un po', Lucilla, la delizia, la quiete! (*Prendendole una mano*) Ma l'avremo anche noi, un giorno, un posto come quello! (*A Robespierre*) Sai? Vicini, saremo! Confinanti! Ho già cominciato a raggranellare! Dovrai deciderti, Massimiliano, a trovar la via di Arcis. Con Eleonora, beninteso! Te l'immagini, Lucilla, i due cari vecchietti in visita ai giovani e aitanti amici?

Lucilla. Perché, noi non invecchieremo?

Camillo. Mai! Noi siamo eternamente giovani!

Robespierre. È un'altra grande verità!

Camillo. Oh, bella: e l'altra?

Robespierre. Non importa: parole...

Camillo. Beh... Capisci? Intendiamoci, vecchietti di rango! Forse addirittura i primi vecchietti della repubblica! Ogni tanto, in visita ufficiale, accolti con la banda, i festoni, le luminarie, la folla plaudente! Qualche altra, in incognito. Ma chi non lo sa? (*Sottovoce*) il presidente e la presidentessa sono in visita ai loro amici Danton e Desmoulins! Una settimana dall'uno e una settimana dall'altro. Poi, si sa, qualche affaruccio, se del caso, ce lo farai fare...

Robespierre (*secco*). Frequenti ancora il ministero?

Camillo. Oh, bella! Sono il segretario generale!

Robespierre. Chi ha fatto scarcerare Talleyrand?

Camillo. Ma... (*Resterà con il boccone sospeso fra la lingua e il palato.*)

Robespierre. E chi ha dato il passaporto a Talleyrand, a Duport e a uno dei Lameth?

Camillo. Guarda, non so proprio! Perché? — Non lo so, devi credermi! — Del resto sei stato amico dei Lameth! — E chi dimenticherà i servigi resi da Duport, quando noi non ce lo sognavamo nemmeno, l'Ottantanove? Qualunque via essi abbiano poi preso, i nostri nipoti non negheranno ad Adriano Duport e ai fratelli Lameth il nome di Padri della Rivoluzione!

Robespierre. Dici di esser giovane e pensi già ai nipoti?

Camillo. Beh, un po' di rettoricaccia...

Robespierre. Io ti approvo. E mi domando se non sarebbe triste se dei " padri della Rivoluzione " avessero dovuto pagare un solo centesimo la libertà... a qualche... " figlioccio. "

Camillo. Ripeto: non so. Ma se quello che sospetti è vero, lo è solo in parte. Il perché è semplice: a suo tempo dettero un passaporto... a qualcuno... per l'Inghilterra...

Robespierre. Gli ultimi due...

Camillo. Oh, che pignoleria! Che ne so, io, di Talleyrand!

Robespierre. Non fa nulla! Figurati! Era solo una curiosità! (*Riprenderà a mangiare.*)

Lucilla (*rasserenata*). E della signora di Staël, che ne è?

Camillo. Iiiiiih! Quella ha tagliato la corda da un pezzo! (*Ritrovando il suo spirito*) Ti serviva altro, Massimiliano?

Robespierre. Altro di che?

Camillo. D'informazioni: che so io...

Lucilla. Non sta bene se non stuzzica, lui!

Robespierre. Sei un anfitrione garbatissimo. Grazie: chi ha fatto ottenere la nomina a generale e l'assegnazione all'Armata di Dumouriez al figlio di Orléans?

Camillo (*dapprima perplesso, poi*). ... Come sei plebeo, Massimiliano! Scusa! Si dice: il duca di Chartres!

Lucilla. Che bel ragazzo! Credo sia il piú bel ragazzo che ho mai visto al mondo! Tu lo hai in mente, Eleonora?

Eleonora (*sorridendo cortese*). No, non so chi sia...

Camillo. Non mi dirai che è piú bello di me!

Lucilla. Di te? Filippo di Chartres? Ma, di' un po': sai la differenza che passa fra un cammello e un levriero?

Camillo. Io sarei un cammello?

Robespierre (*con affettata indifferenza*). Lo conosci bene, Lucilla, il giovane " duca "?

Lucilla. Altro! (*Camillo le darà un calcio di sotto il tavolo.*) Ahi!

Camillo (*dopo un imbarazzo generale, buttando in scherzo*). Ma Massimiliano, perché dài calci a Lucilla?

Robespierre. Non calci darei, e non a Lucilla, ma a te! No, non calci, ma sculacciate!

Camillo. A me, o a Danton?

Robespierre. A Danton piú che a te, naturalmente.

Camillo (*scoppierà in una lunga e chiassosa risata*). Ma sai che m'immagino te, con le tue piccole manine a far " to to to to " sul culone enorme di Danton? (*Sghignazzerà ancora.*)

Quadro XV

Il Gabinetto di Roland. La signora Roland impegnata in una colluttazione da Buzot.

Manon (*sottraendosi*). Non mi toccare! (*Si svincolerà.*) Adorabile bruto! (*Lui la inseguirà.*) No! No!

Buzot. Manon! Manon! Io impazzisco!

Manon. Tu sei! impazzito. Che vuoi fare? Ma non capisci che donna son io?

Buzot. L'ho capito: una perfida angelica.

Manon (*riparandosi dietro il tavolo*). Un giorno, quando avrò compiuto la mia missione, tu potrai distruggermi. Sí: questa è la parola. Tu potrai allora amorosamente dilaniarmi.

Buzot (*in preda a eccitazione*). Di che missione parli?

Manon. Una missione piú grande di noi e del nostro tempo!

Buzot. E quando, quando sarà? Hai quasi quarant'anni!

Manon. Io sono eterna! Ed è nell'eternità che ti appartengo!

Buzot. Parole! Parole! Se cosí fosse tu mi tradiresti con tuo marito, mi avresti sempre tradito con lui!

Manon. Tu hai una moglie...

Buzot. Ma è al mio paese, lontana!

Manon. Non conosco il verbo tradire: lo sai. A chi ne ha diritto, il mio corpo; a chi ho diritto il mio cuore.

Buzot. E Barbaroux?

Manon. Barbaroux? Ci è utile. Ha fatto affluire ottocento Marsigliesi per difenderci dai Parigini... L'ho lusingato, forse... Ma se non può comprendere che non lo cambierei con mio marito.

Buzot (*con il sangue agli occhi*). Tuo marito... (*Le si getterà di nuovo contro; fuga di lei e girotondo al tavolo.*) Sempre tuo marito!

Manon (*ferma al di là del tavolo*). Bada! Egli è un'aquila amministrativa.

Buzot. E io sono un'aquila da preda. (*Si ributterà.*)

Manon. Fermo! (*Breve schermaglia, l'una di fronte all'altro. Leziosa*) Fermo! (*Gli porge, ma con ritrosia, la punta di un dito.*) Un bacio, ma... le mani dietro il capo. (*Con tono di comando*) Suvvia: le mani.

Buzot. No! (*Nuovo girotondo, poi si rassegnerà: si metterà le mani, a dita incrociate, dietro la nuca, e bacerà a lungo, estatico, la punta del dito.*)

Manon (*ritraendo e concedendo l'arto*). ... Chiederai l'abolizione della libertà di stampa? (*Pausa.*) E gravi pene per chi vilipende il governo? (*Pausa.*) Lo farai?

Buzot. Sí, sí, lo farò. (*Bacerà, poi*) Ma il primo a vilipendere tuo marito dovrei essere io! (*Id.*) Lo odio! (*Ella ritirerà la mano.*) Lo odio!

Manon. Francesco!

Buzot. ... Perdonami!

Manon. Non è semplice!

Buzot. Perdonami, Manon! Se puoi, comprendimi!

Manon. Non so d'averti provocato.

Buzot. È stato iersera, alla tavola di Condorcet. I veli della tua tunica eran piú radi del solito. E quel che altra volta appena si intuiva era piú di un sussurro, piú di un bisbiglio: era un clangore! Era una fanfara!

Manon. Oh, sciagurato, stordito, passionale amante! Puoi tu violare la libertà di colei che la natura vuole affrancata anche dalla soggezione tirannica della moda? La mia nudità? Trasparente, sí, oggi! È il simbolo della gloria che sarà nuda domani!

Buzot (*stravolto*). Sí: nuda!

Manon. Era piacevole, nella sua sobrietà, il mio apparire di iersera?

Buzot (*un po' rauco*). Non avevi alcuna sottoveste.

Manon. "Indutus." Cosí chiamavasi ogni sottoveste dei romani. Ebbene, che cosa può la fantasia dell'animale-uomo! L'avevo!

Buzot (*pausa durante la quale la sua eccitazione aumenterà*). ... E ora?

Manon. Ma certo! Anche ora!

Buzot. Fammene mostra!

Manon. Oh, l'impertinente! (*Buzot le si butterà addosso. Busseranno; si svincolerà e si ricomporrà alla lesta andando presso lo scrittoio.*) Avanti.

Valletto. Il signor Brissot, il signor Barbaroux e il signor Vergniaud chiedono del signor Ministro per cosa urgente.

Manon. Il signor Ministro è indisposto, e lo si sa. Riceverò io i signori.

Brissot (*affannato, seguito dai due*). Dov'è Roland?

Manon. È in letto: raffreddato. Non gli sono estranea!

Brissot. Credete che zi zarà riztabilito per domani?

Manon. Che cosa è accaduto?

Vergniaud. È deciso: domani s'inizia il dibattito per processare il re.

Manon (*sorpresa*). Ah! (*inviperita*) Cosí?!

Brissot. Non si può procaztinare.

Buzot. Era da prevedersi, dopo quel maledetto ritrovamento dell'armadio.

Manon. E sia! Ma non vedo che parte potrà avervi Roland.

Brissot. Occorre metter fine alle voci interezzate zul rinvenimento dei carteggi. Fu un atto di leggerezza imperdonabile di Roland impadronirzi zenza teztimoni dei documenti, e portarli a voi prima della conzegna alla commizzione.

Manon. Assumo ogni responsabilità. Fui io a consigliare Roland.

Barbaroux. Fu un errore, Manon. Ora il sospetto pesa su tutti noi. Dovremo seguire il dibattito, non potremo dirigerlo.

Vergniaud. Ah, su questo io non consento! Noi non concederemo un'unghia!

Manon. Ecco un parlare da uomo! Io vi ringrazio, Vergniaud.

Brissot. Concordo. Che coza penzate, Manon?

Manon. Sapete dove si vuole arrivare?

Barbaroux. Se dipenderà dalla Montagna, alla piazza della Rivoluzione! Io, badate, credo che Luigi debba morire.

Pausa

Manon. Che cosa vi ha fatto?

Barbaroux. Singolare domanda. Potrei ricordarvi: sono repubblicano. Ma lo sapete: la nostra amicizia è sorta su questa comune premessa. Vi farò grazia di tutti i delitti *dei* re, di tutti quelli *del* re. Mi basta l'ultimo. Mi bastano i mille morti del 10 agosto.

Manon. E a me bastano i seimila di settembre, per temere qualsiasi salto nel buio.

Barbaroux. Non avrete finito per ingannare voi stessa, Manon? Chi era in settembre il ministro degli interni?

Manon. Ah! Si accomuna ora il testimone impotente con i colpevoli?

Barbaroux. Via: dite " testimone indifferente "; e quanto ai colpevoli... Non ho simpatia per i Parigini, ma non potrò condannarli per aver raccolto la sfida degli emigrati vittoriosi.

Manon. Daremo dunque una medaglia al ministro Danton?

Barbaroux. Il ministro della giustizia di settembre non è piú in carica: e con questo?

Manon. Danton non si è dimesso per quell'onta, ma perché non era in grado di mostrare i libri alla sua amministrazione.

Barbaroux. Fu impolitico, Manon, attaccare l'uomo che avevamo immesso nel governo per l'influenza che esercitava sulle masse, sol perché vi aveva dileggiata. Egli era pronto a molti compromessi.

Manon (*suonerà il campanello: al valletto*). Si avverta il signor Ministro, nell'appartamento privato, che gli si chiede il sacrificio della sua presenza. (*Allontanatosi il valletto*) Giacché si vuol fargli il processo, sentiremo l'imputato.

Barbaroux. Nessun processo. Io morirò con voi se un giorno la sorte vi travolgerà. Lo dichiaro solennemente. Ma ce n'è bisogno, Manon? (*Con amarezza*) Ho lasciato la causa della rivoluzione per sposare la vostra!

Manon (*a sua volta turbata*). Siete in tempo a tornare sui vostri passi!

Vergniaud. Vorrei che potessimo tornarci. Tutti. Ma tornare? Dove?

Manon (*per un momento rifletterà*). Che cosa c'è, dunque, di cosí disperato?

Barbaroux. Sapete che cosa significa la luce che ogni sera si accende dietro una finestra della Torre del Tempio?

Pausa

Vergniaud. ... Che l'idolo è in castigo, ma sempre al sommo di tutti i pensieri. Là ognuno può volger gli occhi per accusarlo, rimpiangerlo, sperare in lui o maledirlo. Guai a distoglier quegli sguardi, che cadrebbero su noi, ansiosi di scorgere una divinità terrena, cioè chimerica.

Manon. Chimerica? Conosco, oh — posso dirlo — qualcuno che di Cicerone ha fatto proprio il precetto "Virtute duce, comite fortuna." Non è la virtú una deità?

Barbaroux. Noi ci incamminammo dietro ad altro precetto, quello di Ovidio: " Seguendo la via di mezzo camminerai sicurissimo. " E per questo credo lecito domandarmi che cosa è accaduto perché dalla sinistra che occupava alla Legislativa, la Gironda si trovi all'estrema destra della Convenzione.

Vergniaud. Siamo ancora e sempre in maggioranza.

Barbaroux. Sempre? Ancora, forse.

Buzot. Chi ti proibisce di passare alla Montagna?

Manon. È un consiglio.

Barbaroux. Non ne dò e non ne accetto. Osservo invece che non si è tenuta la via di mezzo: che fra Brissot che dice: " I disorganizzatori son quelli che tutto vogliono eguagliare " e Robespierre che afferma " Comincia il regno dell'eguaglianza, " c'è un abisso; che fra il Comune che chiede la punizione di Lafayette e noi che ne favoriamo l'espatrio, c'è un abisso; che fra noi che prepariamo la fuga del Governo e il Comune che allestisce un campo trincerato c'è un abisso.

Vergniaud. E perché non aggiungere che fra la repubblica una e indivisibile, e il tuo federalismo, Barbaroux, atto di ostilità contro Parigi, sol perché a Parigi siamo impopolari, c'è un abisso?

Roland (*in berretto da notte*). Signori.

Brissot. Mi zpiace che vi ziate incomodato, Roland.

Manon. C'è aria di fronda, qui, Roland.

Roland. Fronda? Cioè?

Barbaroux. Ripeto: nessuna ostilità, ma un invito a un esame di coscienza.

Roland (*arrogantissimo*). E chi dovrà fare un esame di coscienza?

Brissot. Nezzuno: domani alla Convenzione zi apre il dibattito sull' " affare del re. "

Roland. Avevo dato direttive in proposito: insabbiare, insabbiate.

Barbaroux. E invece le petizioni per " dissabbiare " sono state accolte. Sono petizioni, si badi, che non chiedono il processo: chiedono la morte.

Brissot. Fozze l' " affare del re "! È affar noztro, zignori!

Manon. Le commissioni di petizionari! Bande di straccioni sobillati! Che farsa è mai!

Vergniaud. È una farsa che ha un titolo tragico, signora: " Il popolo sovrano! "

Manon. Non " popolo sovrano, " ma " teppa sovrana! " Credete davvero che siano in molti quelli disposti a correr nuove avventure?

Brissot. Concordo. Il dieci agozto il re fu prezo gelozamente in oztaggio. E lo zi zarebbe potuto fare a pezzi! Quezta, l'indicazione della volontà popolare, che abbiamo il dovere di zeguire.

Manon. Ecco! Ecco!

Vergniaud. Aggiungiamo che il dieci agosto i nostri eserciti erano in rotta. Ed ora sono all'attacco.

Manon. Ecco! (*A Barbaroux*) Politica di odi personali e di nepotismo, la nostra? O non di folgorazioni? Chi ha divinato Dumouriez stratega? Chi gli ha dato la spada delle vittorie? A chi appartengono i nomi epici di Walmy e di Jemappes?

Barbaroux. Vorreste che i soli, i primi, gli autentici repubblicani si presentassero al dibattito in veste di difensori d'ufficio della monarchia?

Manon. Vorrei molto di piú: che fossero i difensori di fiducia! (*Costernazione generale.*) Lo avete detto, Vergniaud: c'è una luce che ogni sera si accende a una finestra della Torre del Tempio, dove da tre mesi è segregato un essere che non è solo carne e ossa. Quella luce significa che un posto è vacante: non... che non esiste piú!

Barbaroux. Voi avete scritto per Roland l'annuncio ai funzionari dello Stato: " Proclamate, signori, la repubblica: proclamate, anzi, la fraternità: è la stessa cosa. "

Manon. Bisogna occupare quel posto, *prima* di far buio!

Vergniaud. Volete dire che bisogna occupare il posto del trono nel cuore del popolo? È ben vero!

Manon. È ben vero che bisogna mettervi... un'altra statua! Voi m'intendete, Buzot! Mio caro, mio carissimo Bar-

baroux! (*Gli si avvicinerà, lo blandirà con sguardi pieni di sottintesi.*) Avete fatto affluire, per difendere la Convenzione, per difendere la Francia contro lo strapotere di Parigi, i vostri meravigliosi giovani concittadini! Date loro questa parola d'ordine: " Niente processo al re, morte alle canaglie della Montagna. "

Barbaroux. La parola d'ordine della guerra civile?

Manon. Bisogna aver tempo di inalzare un'altra statua! (*A Buzot*) E dopo... Dopo Buzot... (*A tutti, con disperazione*) Non spegnete quella luce! (*Si getterà nelle braccia di Roland.*) Non si possono infrangere gli idoli!

Quadro XVI

La saletta adiacente all'Assemblea. Dalla comune, Fouché con Carnot: li seguirà furtivo Buzot, che si arresterà sulla porta non perdendoli di vista.

Fouché (*prendendo a braccetto l'amico*). Inabile, vero, Morrison?

Carnot. Aaah... monarchici infrolliti!

Fouché (*farà segno a Buzot di avvicinarsi*). E con quel po' po' di ragioni!... Ragioni teoriche, s'intende. (*Farà un nuovo cenno a Buzot.*)

Carnot. Sí, anche a me sembra che gli argomenti non difettino da nessuna parte.

Buzot. La mia idea, cittadino, è che... (*A Fouché*) Salve, caro... (*Stretta di mano.*) Ci conosciamo poco, vero? (*Tenderà la mano che Carnot stringerà.*)

Carnot (*presentandosi*). Carnot. Credo d'esser stato il membro piú taciturno della Legislativa.

Fouché. Ma no: io rivendico il primato.

Buzot. Che importa? Il cuore e l'intelletto non si misurano a parole. La mia idea, dicevo, è che sarà la tattica di ogni gruppo quella di mandare per primi allo sbaraglio i piú deboli. Non m'illudo infatti che Morrison sia tutto quel che

di meglio hanno i monarchici. Noi repubblicani — i " veri, " i " primi " repubblicani, — noi seguiremo la stessa tattica: terremo per ultime le salve dei grossi calibri. Certo... l'inviolabilità è una tesi. Non esiste una legge che consenta il procedimento. Non c'è nel nostro Codice penale, non nella Costituzione, dove è detto: " La persona del re è sacra e inviolabile. "

Carnot. È cosí: e per quanto le mie nozioni di diritto sian lontane, un processo non è che la applicazione di una legge positiva preesistente.

Buzot. Vedo, caro Carnot, che siam d'accordo.

Carnot. Non vorrei esser frainteso, cittadino. Io parlo della questione di diritto.

Fouché. Naturale!

Buzot. Naturale! Diritto! La Costituzione precisa che se il re si mette alla testa di un esercito contro la Nazione, si reputerà aver fatto egli rinuncia alla corona. E, " *dopo la rinuncia,* " sarà nella classe dei cittadini e potrà essere accusato e giudicato com'essi, *per gli atti posteriori alla sua rinuncia.* (*A Fouché*) Dico bene?

Fouché. A pennello.

Carnot. Ma...

Buzot. Il delitto del dieci agosto? L'ordine agli svizzeri di resistere? È posteriore alla rinuncia? Opinabile quesito. Ma non risolvibile che in due maniere: o il delitto è anteriore e rientra nell'inviolabilità, o non lo è, e la competenza è della magistratura ordinaria.

Fouché. Le leggi parlan chiaro, senza dubbio.

Carnot. Ma...

Buzot (*sottovoce a Carnot, in tono di gran confidenza*). Amico! Ascoltami bene! Io lo voglio veder morto, Luigi! Ma non solo Luigi: lui, sua moglie, suo figlio, i suoi fratelli, e tutti i suoi parenti! Intendimi: *tutti* i suoi parenti!

Carnot. Tutti?!

Buzot. Tutti: e, *prima di tutti,* quello che una fazione ha in animo di mettere sul trono.

Carnot. Oh! (*A Fouché*) ... Ma... non capisco...

Fouché. ... Io non so. Non saprei... (*Con aria svagata*) C'è forse un parente del re in combutta con qualche persona, o cricca?

Carnot (*dopo una pausa durante la quale avrà chiesto con lo sguardo una spiegazione all'uno e all'altro*). ... Il duca d'Orléans? Ma ha dimesso il titolo! Il suo nuovo nome è Egalité: il cittadino Egalité.

Buzot (*un silenzio enigmatico, poi*). ... Mah.

Fouché (*id., ma con distacco*). ... Mah.

Barère (*dal centro*). Ah, eccoti, Carnot. Puoi darmi ascolto un momento? (*Agli altri*) Scusate. (*Prendendo Carnot sottobraccio*) Si va alla buvette?

Carnot. Scusate, amici. (*Via con Barère.*)

Buzot. Quel faccendiere di Barère! Un infido!

Fouché. Un chiacchierone. Simpatico, il mio amico Carnot?

Buzot. Brav'uomo, mi pare. E, detto fra noi, mi pare... non alieno... (*Fouché farà l'atto di non capire.*) Via... Già: non s'è avuto modo, ancora, di chiarire... noi due... Grazie, comunque, della... mediazione.

Fouché (*lo guarderà trasecolato*). Oooh, ma... Voi intendete... Oh, bella! Mi sussurrate, a proposito del mio amico, che vi piacerebbe " almeno " sapere con che accento parla... Son uomo cortese, io.

Buzot (*raggelato*). Infatti... (*Sospettoso*) Mi era parso che... aderiste alla mia... esposizione sulla procedura.

Fouché. Teoricamente obiettiva.

Buzot. E... in sostanza, come la pensate?

Fouché. Voi, come la pensate?

Buzot. Come voi: posso sbagliarmi...

Fouché (*dopo una pausa*). Mi son dato la pena di sentire il polso dei 700 deputati dell'Assemblea. (*Con aria di accorata meraviglia*) Non piú di cinquanta voglion la morte del re!

Buzot (*esultante*). Ah, dunque! Non siete, voi, di quelli che s'ingannano! Tuttavia... voterete...

Fouché. Con la maggioranza, con la maggioranza, è in-

teso. (*Estrarrà dei fogli.*) Ho pronta un'arringa in difesa dell'inviolabilità.

Buzot. Vi sarà mostrata per chiari segni la piú alta riconoscenza!

Fouché. Sarei lieto se poteste essermi preciso in merito. C'è tempo! Il processo durerà fino a Natale e oltre, oltre! Molto elegante come sempre la signora Roland. Immagino che l'avrete notata nella tribuna del Governo.

Buzot. Desiderate che le sia riferito qualcosa?

Fouché. Gli omaggi di un repubblicano "dell'ultima ora..." che ha in tasca... un'arringa in difesa del re.

Buzot. Voi siete qualcosa di piú: siete il futuro cognato...

Fouché. Futuro. Appunto. Mai come in questo momento sono stato lontano dal coronare il mio... sogno d'amore. Vedete? Esso è, ora, vincolato a questi fogli. Possibile che la... coscienza possa indurmi a stracciarli?

Barbaroux (*di corsa dalla comune*). Buzot! Suvvia! Sentiamo l'impostazione della Montagna!

Buzot. Chi mandano allo sbaraglio?

Barbaroux. L'ultimo: il giovane.

Buzot. Non rientro davvero!

Lebas (*dal centro attraverserà di corsa la saletta lasciando la porta spalancata e uscirà dalla laterale; dall'aula un gran vociare e lo scampanellio della presidenza*).

Buzot. Altro sbarbatello. E altro... futuro cognato.

Fouché (*che avrà seguito con lo sguardo Lebas*). Filippo Lebas? Sí, la sua unione con la sorella di Eleonora Duplay è imminente.

Buzot. E a quando le nozze di Eleonora?

Lebas rientrerà con Carnot e con Barère; attraverseranno rapidi la saletta e scompariranno dalla comune.

Voce del Presidente. La parola al cittadino St Just.

Fouché (*avviandosi verso la comune*). Badate: è "il discepolo." Io... l'ascolterò.

Barbaroux. Anch'io. (*Lo seguirà.*)

Buzot. Lo sentirò dalla tribuna del Governo. (*Via da destra.*)

In aula si andrà stabilendo il silenzio. In prima la tribuna isolata da una luce.

St Just (*Salirà lentamente, guarderà attorno come per impadronirsi dell'uditorio*). Si è tentato di persuadervi che il re è inviolabile, o che dovrebbe essere processato come un semplice cittadino. Io dico invece che deve essere giudicato come un nemico, che noi dobbiamo combatterlo piú che giudicarlo e che, non rientrando egli per nulla nel contratto che lega i francesi, le forme della procedura non stanno nella legge civile, ma nella legge del diritto dei popoli. Spesso mi sono accorto che le false misure di prudenza, le lentezze e gli indugi, erano, qui, delle vere imprudenze; e, dopo quella di allontanare il momento di darci alle leggi, l'imprudenza piú funesta sarebbe quella di temporeggiare con il re.

Un giorno, forse, gli uomini, tanto lontani dai nostri pregiudizi quanto noi lo siamo dai pregiudizi dei vandali, si meraviglieranno della barbarie di un secolo nel quale il processo di un tiranno fu un atto quasi religioso. Ci si preoccupò piú di quello che si sarebbe detto che di quello che si doveva fare, e di un colpevole dell'ultima categoria dell'umanità, si fece, si può dire, un martire del suo orgoglio. Ci si meraviglierà un giorno che nel diciottesimo secolo si sia meno progrediti che all'epoca di Cesare: allora il tiranno fu ucciso in pieno Senato, senza altra formalità che 23 colpi di pugnale, e senza altra legge che la libertà di Roma. E oggi si fa con rispetto il processo di un assassino di un popolo, preso in flagrante delitto, con la mano nel sangue!

Gli stessi uomini che stanno per giudicare Luigi hanno una repubblica da fondare; ma coloro che attribuiscono qualche importanza al giusto castigo di un re, non fonderanno mai una repubblica. Tra noi la finezza degli ingegni e dei caratteri è un grande ostacolo alla libertà: si abbelliscono tutti gli errori, e spesso la verità non è che la seduzione del nostro gusto.

Ognuno collega il processo del re con le proprie vedute particolari: chi dubita di dover sopportare in seguito la punizione del proprio coraggio, chi ha paura di un esempio di virtú che creerebbe un legame di spirito pubblico e di unità... Giudichiamoci tutti con severità, direi quasi con violenza! Che cosa dovranno temere altrimenti i buoni cittadini vedendo la scure tremare nelle nostre mani, e fin dal primo giorno della nostra libertà onorare il ricordo delle nostre catene?

Sembra che si cerchi una legge che permetta di processare il re. Nella forma di governo da cui usciamo se c'era un uomo inviolabile per tutti i cittadini era lui; ma da popolo a re io non conosco piú nessun rapporto naturale.

Il patto stipulato tra i Francesi e Luigi era oppressivo e necessariamente nullo, come tutto ciò che manca di sanzione nella morale e nella natura. Può darsi che una nazione, stipulando il patto sociale, circondi i suoi magistrati di una qualità capace di rispettare tutti i diritti e di impegnare ciascuno; ma dato che ciò avviene a profitto del popolo, non si può mai armarsi contro di esso con una qualità che esso dà e ritira a propria volontà. Anche cosí l'inviolabilità di Luigi non sarebbe andata al di là del suo delitto e dell'insurrezione. Il patto è un contratto fra cittadini, e non con il sovrano. Non si può rientrare in un contratto in cui non ci si è impegnati. E Luigi, che non si era impegnato, non può esser giudicato come un cittadino.

E con quale diritto, poi, egli si richiamerebbe, per essere giudicato civilmente, all'impegno che avevamo verso di lui dopo aver violato il solo impegno che aveva verso di noi: quello di conservarci? Non sarebbe un ultimo atto di tirannia pretendere di essere giudicato dalle leggi che egli stesso ha calpestato?

Vorrà dimostrarvi, quest'uomo, che tutto ciò che ha fatto lo ha fatto per adempiere all'incarico che gli era stato affidato; accettando con lui questa discussione, non gli potrete chieder conto della sua malizia nascosta: egli vi farà perdere nel circolo vizioso da voi stessi tracciato per accusarlo.

Cittadini, è in questo modo che i popoli oppressi per volontà loro si incatenano indissolubilmente, mentre la morale e l'utilità dovrebbero essere l'unica norma.

Quale indagine vorreste fare per processare il re? Non vi bastano i suoi misfatti scritti con il sangue del popolo, non vi basta l'ultimo sangue dei vostri difensori, scorso a rivoli, per decidere che prima di ogni altra cosa non si deve rispettare il re?

Non si deve rispettare il re! Egli si dichiarò nemico di una libera nazione; intendeva opprimerla per assicurare la propria tranquillità: deve morire per assicurare la tranquillità della nazione! È uno straniero fra noi! Non era un cittadino prima del suo delitto, lo è ancor meno dopo. E per quale abuso della stessa giustizia ne fareste un cittadino per condannarlo? Appena un uomo è colpevole esce dalla società e invece Luigi vi entrerebbe per il suo delitto!

Giudicare un re come un cittadino! Una idea simile strabilierà la fredda posterità! Giudicare significa applicare la legge: una legge è un rapporto di giustizia; e che rapporto di giustizia ci può essere fra l'umanità e i re? La regalità è un crimine eterno, contro il quale tutti gli uomini hanno il diritto di sollevarsi e di armarsi...

Non si può regnare senza colpa! La follia ne è troppo evidente! Ogni re è un ribelle e un usurpatore. Gli stessi re tratterebbero diversamente i pretesi usurpatori della loro autorità?

Questi, i principi che debbono ispirare la vostra sentenza, non quelli che vi si propongono. Le forme, nel processo, sono ipocrisia. Non c'era niente nelle leggi di Numa per giudicare Tarquinio, niente nelle leggi d'Inghilterra per processare Carlo primo. Li si giudicò secondo il diritto dei popoli, si respinse la forza con la forza; si respinse uno straniero, un nemico. Non perderò mai di vista che la teoria che ispirerà il vostro giudizio sarà quella delle vostre magistrature, e la misura della vostra filosofia in questo processo sarà anche la misura della libertà della Costituzione.

Non basta dire che nell'ordine della giustizia eterna la

sovranità è indipendente dalla forma attuale di governo, e trarne come conseguenza che il re deve essere processato. Bisogna anche estendere la giustizia naturale e il principio della sovranità fino allo spirito stesso nel quale è opportuno giudicarlo. Non avremo repubblica senza queste distinzioni, le quali mettono tutte le parti dell'ordine sociale nel loro naturale movimento, cosí come la natura crea la vita dalla combinazione degli elementi.

A voi decidere. Ma affrettatevi, perché il diritto degli uomini contro la tirannia è personale, e non c'è atto di sovranità che possa obbligare un solo cittadino al perdono.

Luigi era un altro Catilina. Chi l'uccidesse penserebbe come il console di Roma di aver salvato la patria. Luigi ha combattuto il popolo ed è stato vinto. È un barbaro prigioniero di guerra. Non era il re dei francesi, ma il re di qualche congiurato. Considerava i cittadini come suoi schiavi, aveva proscritto tutti gli onesti e i coraggiosi. È l'assassino della Bastiglia, di Nancy, di Campo di Marte, di Tournay, delle Tuileries: quale nemico, quale straniero ci ha fatto piú male di lui? Egli deve essere subito processato: lo consigliano la saggezza e la sana politica. È una specie di ostaggio che i furfanti conservano. Si cerca di muovere a pietà, presto si compreranno le lacrime. Si farà di tutto per renderci interessati... Cittadini! Il tribunale che deve giudicare Luigi sedicesimo è il popolo! Siete voi! Ricordatevi cittadini che se il re sarà assolto non sarete piú degni della fiducia del popolo! Ricordatevi che il popolo potrà accusarvi di perfidia!

Sceso l'oratore, buio. Uno scroscio di applausi e di clamori e il canto del Ça-ira in dissolvenza. Un intrecciarsi di voci di corridoio: chi è? Ma è vero che ha 23 anni? È un amico di Robespierre?

La saletta attigua all'aula

Manon (*inviperita, entrerà da destra con Buzot - dal centro entreranno Vergniaud, Brissot e Barbaroux, tutti molto eccitati*). È dunque con dei malefici, con dei sortilegi che ci si vuol impegnati! Ci si sdoppia, ora! Ci si presenta il contrap-

posto dell'adusata immagine piccola e viperina! Si sfoderano i simulacri della spavalderia e della ferocia!

Buzot. Calma! Calma!

Manon. Macché calma!

Vergniaud. Quella giovane tigre ha impressionato tutti!

Brissot. Zon le gallerie che mi preoccupano; ztipate come mai di canaglia...

Buzot. Ebbene, vi dico... (*Si interromperà essendosi aperta la porta di centro.*)

Fouché, con i fogli che aveva prima esibiti tra le mani; perplesso, farà l'atto di strapparli, ma poi ci ripenserà; farà l'atto di riporli, ci ripenserà ancora e guarderà il gruppetto: un sorriso di commiserazione si dipingerà sul suo volto; strapperà i fogli; farà l'atto di buttarli, ma per precauzione ne intascherà i pezzetti. A testa alta, con disprezzo e sussiego, passerà davanti ai cinque ed uscirà dalla laterale.

Barbaroux. Tu dici... Buzot?

Buzot (*con gli occhi rivolti alla porta dalla quale sarà uscito Fouché*). Dico che... dico che non ci voleva.

Manon. Ma che scoperta!

Brissot. C'è da attenderzi peggio da Robezpierre, ma la natura ha ztabilito l'azzuefazione a tutti i veleni. Per quanto potrà ezzere eloquente non produrrà quezto effetto, dopo tre anni che lo zi azcolta.

Vergniaud. Quando parlerà?

Barbaroux. Fra qualche giorno.

Manon. Non dovevamo aprire con i piú deboli dei nostri oratori, ma sferrare un attacco massiccio!

Barbaroux. Siete voi, Manon, l'autrice del piano!

Dal centro appariranno Robespierre e St Just. Robespierre, guardando con l'occhialino, s'inchinerà alla Roland e agli altri.

Manon (*rispondendo con affettazione, imitata dagli altri, acida*). Vi sono circostanze nelle quali le controversie politiche cadono. Sul piano umano ha tutta la mia comprensione,

cittadino Robespierre, la tempesta del vostro cuore, radicalmente votato, come ognun sa, contro il principio della pena di morte.

Robespierre (*ferito*). È la verità. Tanto piú che io non ho avuto mai e non ho per Luigi né amore né odio. Ma quando chiesi all'Assemblea chiamata Costituente la abolizione della pena capitale, non si volle questo principio della ragione per i poveri diavoli i cui delitti sono meno imputabili a loro che al governo... Tempesta, sí, all'idea del colpevole già tanto umiliato. Nessun timore, però, che io possa ammettere un'eccezione proprio pel solo caso che la crudeltà può legittimare. (*Guarderà smarrito St Just, poi, rinfrancato da un lievissimo cenno d'assenso*) Conoscevate, signora, il cittadino St Just? (*Si avvicinerà un poco a passi lenti, con l'amico al fianco.*)

Manon. Ha già fatto di sé pubblica presentazione alla Tribuna. È stato un assai promettente esordio, il suo: originale l'argomentazione, efficace la forma. Non cosí il piglio. (*A St Just*) Cittadino, voi guardavate i vostri colleghi e il pubblico delle tribune come se voleste prendere ad ognuno la misura del collo.

St Just. Non ve n'era alcun bisogno, Signora. La misura è uguale per tutti.

Un battito, lento, cupo, di tamburi, mentre la luce si spegnerà in dissolvenza.
Il brusio di una gran folla, in lontananza.
Tre colpi di cannone, lontani.
Un silenzio improvviso, e, in lontananza, la stessa voce nasale che udimmo al termine del primo episodio: " Francesi, auguro che il mio sangue possa cementare... "
Un rullío fitto e schioccante di tamburi interromperà l'allocuzione.
Un colpo di mannaja.
Un urlo di folla esultante.

Quadro XVII

La stanza di lavoro di Robespierre in casa Duplay. È notte. Robespierre e St Just, al lume di una lampada a olio, lavorano. Un lungo silenzio. St Just è attento a riordinare degli appunti. Robespierre a scrivere. L'atmosfera è quella della piú grande serenità.

Robespierre (*deponendo la penna*). Ecco: (*leggerà*) " Noi siamo convinti che l'eguaglianza dei beni è una chimera. " Quanto a me, la credo ancor meno necessaria alla felicità pubblica che alla felicità privata. " D'altronde era forse necessaria una rivoluzione per far sapere che l'estrema sproporzione delle fortune è la fonte di molti mali e di molti delitti? "

St Just. Dico anch'io che la proprietà è il principio della vita sociale: ma un patto necessariamente si dissolve quando uno possiede troppo e l'altro troppo poco. (*Si alzerà e andrà a guardar fuori, attraverso i vetri.*)

Robespierre (*riprendendo la lettura*). " Fu detto nella nostra prima Dichiarazione dei Diritti che la libertà è il bene supremo dell'uomo e abbiam sentito ora il dovere di aggiungere che essa ha come limiti i diritti altrui. Questo principio va ovviamente esteso alla proprietà. Ne consegue che il diritto di ogni cittadino di godere e di disporre della porzione di beni che gli è garantita dalla legge non può recar pregiudizio né alla sicurezza, né all'esistenza degli altri. E ogni possesso e traffico che violino questo principio sono illeciti. " (*Riporrà il foglio.*) Insomma, il preambolo mi sembra che, grosso modo...

St Just. Io sono pure a buon punto.

Robespierre. Ricorda: nel rapporto nessun cenno alle nostre persone. Lasciamo a Condorcet la gloria del suo statuto delle libertà aristocratiche. Se il nostro schema di Costituzione prevarrà, dovremo dimenticare di averlo redatto.

St Just. La fama è un vano rumore. Se tendiamo l'orecchio ai secoli passati non sentiremo nulla. E coloro che cammine-

ranno fra le nostre tombe non sentiranno di piú. (*Tornerà al tavolo.*)

Robespierre. Rileva principalmente la concretezza che noi opponiamo alla genericità.

St Just (*scartabellando*). È fatto. (*Estrarrà un foglio, leggerà.*) " Tutte le pietre sono tagliate per l'edificio della libertà: voi potete costruire con esse un tempio o un sepolcro. " E ancora: " Bisogna dire qualcosa *sulla natura* della legislazione. "

Robespierre. Ecco!

St Just. " Ci sono due modi di considerarla: o fondata sui precetti o sulle leggi. La legislazione fondata sui precetti non è durevole: i precetti sono i *principi* delle leggi, non le leggi. Quando i due termini si confondono, i doveri e i diritti rimangono privi di sanzione. Le leggi, che debbono essere dei nessi armonici, restano come lezioni isolate, alle quali la violenza obbliga prima o poi a conformarsi. Avviene cosí che i principi della libertà autorizzino l'eccesso del potere. " (*Prenderà un altro foglio.*)

Robespierre (*interrompendo la rassegna*). Avremo modo di tornarci sopra. Vorrei risentire (*consulterà i suoi appunti*), un momento, (*metterà gli occhiali*) nel capitolo ottavo della seconda parte, gli articoli... (*sfoglierà i carteggi.*) (*Campanella: alzerà il capo e starà in ascolto.*) È già giorno?

St Just (*guarderà alla finestra*). No, non ancora. Gli articoli?

Robespierre (*tornerà ai fogli*). ... Cinque, otto e nove...

St Just (*dopo aver scartabellato, estrarrà un foglio*). Articolo cinque... (*Robespierre lo interromperà mettendogli una mano su una mano: avrà lo sguardo alla porta e ascolterà quel che avviene.*)

Campanella

Duplay (*dall'interno, lontano*). Chi siete?

Robespierre (*si alzerà e andrà alla porta*). Che cosa c'è, Duplay?

Duplay (*sempre dall'interno*). Un uomo, che chiede di te. A quest'ora!

Robespierre. Chi è?

Duplay. Ma... Vuol che ti si dica: " Il volontario di marzo. "

Robespierre (*spalancando la porta*). Che salga! Senza indugio! Te ne prego!

Duplay. Lo conosci bene?

Robespierre. Conosci me?

Duplay. Quand'è cosí!

Pausa

Volontario (*entrerà inzaccherato, ansante*).

Duplay (*dall'interno*). Buona notte, Massimiliano.

Robespierre. Buona notte, Duplay. Spiacente per il disturbo.

Duplay (*id. c. s.*). Dovere!

Robespierre. Siedi, amico. (*Il Volontario si siederà.*) Aspetta. (*Prenderà dall'armadietto un rosolio, ne verserà un bicchierino, glielo porgerà.*)

Volontario (*dopo aver trangugiato ed emesso un sospiro*). Ottanta leghe in un giorno e mezzo! E con i cavalli che si trovano oggi alle poste... (*Pausa.*) Mi ci voleva l'equipaggio di Danton!

St Just. Dove hai visto Danton?

Volontario. A Louvain, il giorno diciotto. L'ho rivisto a una ventina di leghe da Parigi, quando la sua carrozza mi ha sorpassato.

St Just. E dove ha trascorso tutto questo tempo?

Volontario. Ah, non so proprio.

Robespierre. Dovevi rientrare ai primi di aprile. Che cosa è accaduto?

Volontario (*tacerà, si direbbe che non osi*). ...Dumouriez ha fatto arrestare dagli austriaci i tre commissari della Convenzione incaricati di tradurlo a Parigi, ed è passato al nemico.

Pausa

St Just. E l'esercito?

Volontario. Ecco. Non sapete forse i particolari della battaglia di Neerwinde. Dumouriez dispose il giovane Duca di Chartres al centro e si tenne sulla destra pronto ad accorrere per assicurargli la vittoria.

Robespierre. Cosí l'esercito rivoluzionario non è da meno di quello imperiale! Come quello si batte per guadagnare la gloria a un principe!

Volontario. Infatti, il punto forte dello schieramento austriaco era quello al comando del giovane principe Carlo, al suo battesimo del fuoco. E contro Carlo, alla nostra sinistra, Dumouriez aveva messo il generale Miranda.

Robespierre. Ah, poveri volontari partiti il dieci marzo con un tozzo di pane nero e poche cartucce, a lavar la vergogna di Liegi!

Volontario. Miranda è sopraffatto, Filippo travolto, la battaglia perduta. Come vi dissi, a Louvain, durante la ritirata, Dumouriez incontra Danton.

Robespierre. Sai... che cosa...

Volontario. Ho potuto apprendere poco da un attendente del Generale. Danton consigliò Dumouriez di autorizzarlo a riferire alla Convenzione che egli s'impegnava di spiegare ampiamente i motivi della sua lettera oltraggiosa del dodici.

Robespierre. Ah! (*Con indignazione, guarderà St Just.*)

Volontario. Poi Danton lasciò l'alloggio del Generale. Sembrava soddisfatto. Zufolava. Andò al quartiere di Luigi Filippo e trascorsero la notte a tavola. Dei soldati avevano provveduto a rastrellare alcune ragazze...

Robespierre (*con ansia*). Dumouriez?

Volontario. ... Confabula a lungo con un parlamentare austriaco, un colonnello, giunto con una scorta di ussari per uno scambio di prigionieri... All'arrivo dei tre commissari che gli ingiungono di seguirlo a Parigi, rivolge qualche parola in tedesco agli ussari... La carrozza con la bandiera repubblicana ripartirà circondata, verso il Nord. È sera, ormai. Alle quattro del mattino Dumouriez monta in sella con il suo stato maggiore. Fatto segno a colpi di fucile da dei volontari,

che senza capi corrono a guarnire Condé, fugge attraverso i campi. Perde una diecina dei suoi. Ma riesce a passare nelle linee nemiche. Sul mezzogiorno fra le nostre truppe arriva un proclama con la sua firma, stampato dagli austriaci. Vi si legge che ha preso impegno di " restituire alla Francia il suo re costituzionale. "

Robespierre. Il traditore giocato! Non piú dunque " un re, " ovvero Filippo, ma il Delfino!

Volontario. Ieri mattina, avvertito che l'esercito non ha approvato l'atteggiamento dei volontari, torna al campo. La scorta, un drappello di dragoni ungheresi. I soldati lo accolgono innalzando i cappelli sulle baionette. Passando il fronte delle bandiere, grida: " Amici, ho fatto la pace! Andremo a Parigi ad arrestare il sangue che scorre! " Un giovane, un semplice furiere, esce dalle file e chiede indicando gli stranieri: " Chi sono costoro? " " Questi signori, " fa Dumouriez, " son diventati nostri amici. Saranno la nostra retroguardia. " Il giovane esclama con quanto fiato ha in gola: " È un'onta e un tradimento! " E su tutto il fronte le sue parole rimbalzano: " Onta e tradimento! " " Onta e tradimento! " Un colpo parte verso il generale, ma non tocca il segno. Un intero battaglione fa un passo avanti e punta i fucili sul traditore, che sprona il cavallo e fugge. Tutta l'Armata si muove, spontaneamente, verso Valenciennes.

Pausa

Robespierre. ... Il giovane Orléans?

Volontario. Ha lasciato l'uniforme ed è partito; di sicuro ora è in Svizzera.

Robespierre. Grazie, amico. Va' dalla tua donna. E non far parola con nessuno. A domani sera alla Società.

Volontario. Addio. (*A St Just*) Addio. (*Uscirà. Robespierre si lascerà andare su una sedia.*)

St Just (*alludendo ai fogli sparsi sul tavolo*). Il nostro progetto di costituzione repubblicana! La risposta e il manifesto della Francia al mondo! (*Pausa.*) Questa mattina chiedi l'arresto di Danton e del suo amico Orléans. E sia finita una

buona volta la turpe mascherata del cugino di Luigi, il piú ricco proprietario di Europa, che siede sui banchi della Montagna!

Robespierre. ... Fa parte del teatrino di marionette di Danton: il padre montagnardo, il figlio condottiero dell'esercito rivoluzionario... No: non io chiederò i due arresti... Ci penseranno i girondini... Sebbene ieri nei loro giornali inneggiassero ancora a Dumouriez.

St Just (*dopo un silenzio*). Pensi che l'otterranno?

Robespierre. No: al contrario. Stamane a Roland, la pedata di Danton che lo farà scomparire per sempre dalla scena politica, non gliela para nessuno. Non sembrerà vero alla sventurata signora di far azzannare Danton. E Danton non ha altra via di uscita... che tirar fuori una certa lettera... di Roland a Dumouriez...

St Just. Gli eventi stringono il paese alla gola... e tu ti rallegri perché Roland riceverà un calcio da Danton?

Robespierre. I calci di Danton hanno, piú volte, anticipato i tempi... C'è qualcosa che ha fermato tutto, che si è sostituito alla tirannia e ne continua l'opera... È il primo, grande ostacolo!

St Just. Perché non lo si rimuove? (*Robespierre tacerà.*) Da mesi ci si domanda in tremila società giacobine che cosa ti faccia sopportare la protervia di chi, preparando l'alienazione del Paese, provoca e oltraggia quelli che vogliono impedirla. Non ti si chiede che di dare il segnale!

Robespierre. ... Il segnale della guerra civile?

St Just. Non è già in atto? Di che si parla, qui, mentre le ostilità aperte dall'Inghilterra — non dò peso alla Spagna e all'Olanda — incoraggiano le rivolte nei dipartimenti? Mentre dilaga in Vandea la spaventosa mobilitazione di anime minacciate dallo spauracchio di un Dio borbonico: con la ruota, le tenaglie, gli esattori, il rogo, la Bastiglia? Di abbandonare a tutti gli appetiti i due terzi del Territorio repubblicano con la sua Capitale, in cambio di una " federazione di province meridionali "! Di questo si parla! Oltre che del tuo arresto e della proscrizione dei tuoi amici... E fossero pa-

role! Le leggi liberticide sono fatti, il denaro pubblico dilapidato in una calunniosa propaganda antipopolare è un fatto, tutte le speculazioni protette e tutte le buone iniziative stroncate sono fatti, la forsennata condotta della guerra per mano di comandanti aristocratici è un fatto, e un fatto sono le bande di irresponsabili chiamate dai dipartimenti a montar la guardia a... — ha detto bene Marat — "la spregevole Corte di Circe." La guerra civile è già dichiarata, da una parte.

Robespierre. ... È una parte del Parlamento!... È la maggioranza!

St Just. E con questo?

Robespierre (*scattante*). Come... "con questo"?

St Just. Nelle rivoluzioni la legge non fa il diritto, il diritto fa la legge.

Robespierre. Ma è piú che una questione di diritto! Piú che una questione di principî, anche... È che... È altro, altro... Tu sai... Tu che mi chiedi... Sí, i Girondini... Brissot, Buzot, Barbaroux, Vergniaud... E poi? Tu sai... È stato, finora, un giuoco... aspro, ma sopportabile. Anche nel fronte di casa, come in quello esterno, esistono le rivalità: si possono raccogliere, a volta a volta, tutte le fazioni contro una... e ricominciare... Tutt'al piú è l'intreccio delle combinazioni, che spesso associa gli interessi, a rendere logorante la lotta! "Gatto," mi chiamano. E sono io a sentirmi come avviluppato nelle spire dei miei sotterfugi e dei miei agguati! ... Un giuoco... E ora? E domani? (*Una pausa: lo guarderà e sotto lo sguardo duro volgerà il capo.*) Sí, si vogliono in atto le tue formule, amico! "Rendere impotente la politica, governare con il ferro quelli che non possono essere governati con equità." Ma io non sono te... Io sono un piccolo uomo che... allevava canarini, scriveva madrigali, intratteneva amicizie, ed era preso dalle vertigini per l'audacia quando difendeva una serva sedotta da un potente, dei monaci diseredati da un lascito fazioso, l'impianto di un parafulmine avversato da una autorità ignorante! Non sono te!

St Just. Il difensore di qualche creatura e l'accusatore pub-

blico di un'epoca possono essere lo stesso campione intransigente del diritto, Avvocato, si vuol impedire a una nuova repubblica di respirare!

Robespierre. Non rifiuto la causa. Ma a quale prezzo! Son rimasti laggiú, sepolti, dimenticati, i canarini e i madrigali. E anche tanti affetti! Il calore di qualche simpatia umana, però, attraverso una dolce tolleranza, reciproca, forse, era perdurato: figlio di antichi ricordi, dei contrasti dei caratteri, di misteriose correnti...

Ed è vicina l'ora, tremenda, in cui la spada inflessibile si sposta su questi nodi, ed è la mia mano che l'impugna, e non può tremare!

(*Dopo una pausa guarderà l'amico con viva emozione, a lungo, poi*) Ti farò la domanda. (*Pausa.*) Quando ci siamo incontrati per la prima volta?

St Just (*spiacevolmente sorpreso, evasivo*). ... Non ricordo... Sei, sette mesi?

Robespierre (*con un tremito*). Eri qui una sera d'agosto? Qui, a una riunione di Federati?

St Just (*dopo una pausa*). C'ero. Ma... come un'ombra.

Robespierre. ...E ora?

St Just. Ora è diverso. Ora è per ridurre ogni cosa alla regola fredda della giustizia.

Una campana a martello, lontana

Quadro XVIII

La stessa scena. Mattina. Estate

Voci dalle stanze vicine e lontane: " La campana a martello? " " Possibile? " " Massimiliano? " " No, non è qui. " " È uscito. " " Possibile? " " Ma sí, vi dico. " " Sí, è la campana a martello. "

Eleonora (*entrerà sconvolta, si guarderà attorno, si affaccerà alla finestra, osserverà con inquietudine, si ritrarrà, chiu-*

derà i vetri. Raccoglierà un foglio caduto in terra. Nel riporlo sul tavolo leggerà). "Taccuino." (*Lo deporrà sullo scrittoio, se ne allontanerà, ma poi, incuriosita, tornerà sui suoi passi, lo riprenderà, leggerà.*) "I pericoli interni vengono dai borghesi. Essi hanno trionfato a Marsiglia, a Bordeaux e a Lione. Trionferebbero a Parigi senza l'insurrezione (*si arresterà, colpita, poi*) ... attuale." (*Sgomenta*) Insurrezione?... (*Una campana più vicina fa eco alla prima; alzerà il capo, sarà incerta se tornare alla finestra o continuare la lettura, propenderà per continuare.*) "Ci vuole una volontà unica. Perché sia repubblicana ci vogliono ministri repubblicani, giornali repubblicani, deputati repubblicani, generali repubblicani. Bisogna che l'insurrezione (*si arresterà di nuovo*) continui... fino... a... che... tutte le misure necessarie per salvare la Repubblica siano adottate." Un'altra insurrezione?! (*Riaprirà i vetri e rimarrà davanti alla finestra come intronata.*)

Voci dalla strada: "La generale! Battono la generale! Cos'è, cos'è mai? Battono la generale!" *Il concerto di tutte le campane di Parigi* (Vedasi quadro XIII). *Un rullo di tamburi in lontananza. Un brusio di una grande folla.*

Quadro XIX

L'esterno del Circolo dei Giacobini. Sera. Da un finestrone, in trasparenza, Robespierre alla tribuna. Sul portale, gente accalcata. Brusio, suono delle campane e rullare dei tamburi.

Robespierre (*con estrema veemenza*). Io vi dissi che il popolo deve rimanere tranquillo fidando sulla propria forza! Ma quando il colmo del dispotismo è raggiunto, allora il popolo *deve* sollevarsi!

Questo momento *è* arrivato!

I nostri nemici opprimono in nome della legge, per ripiombare il popolo nella miseria e nella schiavitù. Ed io non sarò mai il loro complice per quanti tesori essi mi offrano.

Preferisco morire con i patrioti, che trionfare con gli scellerati!

Dichiaro: di insorgere *personalmente*: contro: il presidente, e contro: *tutti* i deputati corrotti della Convenzione.

Esorto: ogni cittadino a seguirmi.

E invito: tutti i deputati della Montagna a unirsi e a combattere l'aristocrazia.

Li avverto: che hanno una sola alternativa: resistere ai tentativi dell'intrigo o rassegnare le dimissioni.

Dichiaro: che punirò da me stesso i traditori.

E prometto: che considererò ogni cospiratore come mio nemico e che: lo tratterò come tale!

Quadro XX

Cielo azzurrissimo. Sullo sfondo, lo scorcio di un edificio: un padiglione delle Tuileries. Suono delle campane, rullare dei tamburi e clamore di folla.

Dei popolani armati accorreranno verso il padiglione (o verso la ribalta, schierandosi con le armi puntate?).

Fine del II episodio e della prima parte

Seconda parte

Terzo episodio

Il Terrore

Quadro XXI

Una cella dell'Abbazia

Manon (*intenta a vergare furiosamente, a un tavolino sul quale è affastellata una montagna di fogli, quaderni, libri. Altri fogli piegati o appallottolati, son sparsi alla rinfusa in terra e sul paglíericcio. Ad un tratto smette di scrivere. Dopo una breve riflessione, rileggerà*). " Lione, mia Lione, dove sei? Tu insegni, Lione! Un arruffapopoli ha avuto la testa mozzata. Mettendolo prima in galera e poi tagliandogli il collo, cosí, Lione, hai risposto alla proposta conciliativa di Parigi. Viva il tuo coraggio e il tuo buon esempio, Lione! " Fossi pazza! (*Strapperà in minuti pezzetti il foglio.*) Godi nel tuo intimo... (*Scartabellerà.*) Al lavoro, orsú. (*Troverà un foglio.*) Qua. (*Prenderà la penna, rileggerà, sillabando con compiacenza.*) " A nove anni... "

Custode (*entrando furtiva*). Buon dí!

Manon. ... Cara! Entra!

Custode (*estrarrà dal seno dei fogli*). Ecco.

Manon. Dell'altra carta? Oh, cara, infinitamente cara! Creatura degna di ben altra sorte!

Custode. Che dite, signora? Io non mi lagno. È molto triste quel che si vede vivendo a fianco d'un carceriere. Ma se si può fare un po' di bene...

Manon. Un po' di bene? Solo *un po'*? Ineffabile umiltà di un cuor semplice! Collaboratrice inconsapevole della storia!

Custode. Avete ancora tanto da scrivere?

Manon. Se vivrò, una sola, io credo, sarà la mia intenzione: scrivere gli " Annali " del secolo ed essere la Macaulay

del mio paese. Stavo per dire il Tacito della Francia! Con Tacito mi pare che vediamo le cose allo stesso modo.

Custode. Tacito? È esso uno de' vostri compagni di sventura?

Manon (*riderà*). Oh, no! E tuttavia c'è qualcosa in quell'Antico che mi ricorda uno di loro: un finissimo letterato ch'io protessi o il leggiadro romanziere e il graffiante gazzettiere politico Louvet. Per quanto egli sia stato talvolta anche Cicerone!

Custode. Ho capito chi: una birba! Quello dei libretti pornografici!

Manon. Vuoi tu dire il grande romanzo a puntate Faublas?

Custode (*un po' vergognosa*). ... Quello.

Manon (*accigliata*). Eccitante, sí. La natura aveva costruito Louvet per il salotto e per il Senato. Io potei dargli il primo, non il secondo. Un senato, davanti al quale fosse stata detta la sua dardeggiante catilinaria che i posteri ricorderanno col nome di " Robespierride, " avrebbe fatto giustizia.

Custode. La Convenzione non ha fatto giustizia?

Manon. Alla rovescia. Per fortuna Louvet è fra quelli che son riusciti a mettersi in salvo.

Custode. Con vostro marito?

Manon. E chi lo sa?

Custode. ... Almeno con gli altri potete aver rapporti... Per quanto la cosa divenga sempre piú difficile, ogni giorno, si può dire, i signori Brissot e Vergniaud, dal carcere del Lussemburgo, hanno le vostre nuove, e voi le loro.

Manon. Grazie a te, buona amica... È tale sventura, dopo aver tenuto il centro della ribalta, l'esclusione persino dal rango di spettatrice! E aver sentore che nuove scene — le piú epiche — sono in allestimento! Che talune già si sono svolte e sublimi personaggi vi hanno fatta la loro comparsa! Tragica e memorabile comparsa! Oh, virginale nipote di Corneille, giunta dalla santa Bordeaux con il deliberato proposito di vivere i versi di tanto avo! " Domani in Campidoglio egli

fa un sacrificio. — Che ne sia la vittima, e facciamo di quei luoghi — Giustizia al mondo intero, in faccia agli Dei! "

Custode. Campidoglio? Ma no, che io sappia: in casa, nel bagno, è finito il poveretto!

Manon. In casa perché, infermo, non si sarebbe recato, il giorno dopo, a celebrare il 14 luglio a Campo di Marte!

Custode. È stato detto. Ma chissà se il colpo le sarebbe andato altrettanto bene, a quella sciagurata. Vero che maneggiava il pugnale come ai miei tempi le ragazze da marito l'ago.

Manon. Il pugnale è l'ago delle nuove spartane di Bordeaux! Ma che fallace iconoclastia!

Custode. ... Me lo spiegate?

Manon. È semplice: scempio di icone.

Custode (*rinunciando a capire*). ... Non si doveva uccidere Marat, vero?

Manon. Sei sveglia! Sarebbe morto — eccome! e in degna compagnia! — ma prima... Passionalità, il tuo nome... No, non calza... E pur-tuttavia, sí, purtuttavia... è la passionalità, " del maschio. "

Custode. ... Dicono che si è voluto sopprimere con lui tutti i Marat, tutti i poveri diavoli! Il loro furore! Ma il furore è la debolezza dei poveri diavoli!

Manon. Oh, bella! Oh!

Custode. L'ho sentita da una detenuta: una suora. In gamba! sapete. Scaltra come una faina. Da sola l'ha data a bere cosí bene che l'hanno assolta e applaudita. Adesso, a quanto pare, è a Caen, vivandiera del generale Wimpfen...

Manon. Wimpfen...

Custode. Comanda laggiú le vostre forze? È un bell'uomo?

Manon. È... " un uomo. " Nel settembre del '92, dall'assedio di Thionville, mi propose di chiamare gli Inglesi. Il suggerimento fu respinto dai vari Barbaroux che mi circondavano, e dovetti lottare perché gli si lasciasse il comando. Wimpfen! Quanta materia storica! (*Frugherà nella montagna cartacea, prenderà un libro, lo stringerà.*) Tacito!

Fuori, un vocalizzo

Oh, Dio!

Custode. Niente, Signora: è... Vi lascio. (*Si avvierà.*)

Manon. Ho capito: il tuo...

Custode. Un legame ideale: ideale e null'altro. Perdonate... (*Risponderà con eguale vocalizzo vicina alla porta.*) È cosí amabile!

Manon. Ma è, per caso, l'uomo cui tanto io debbo?

Custode. Zitta! Vi scongiuro! Ho un sacro impegno.

Manon. Bramerei dirgli la mia gratitudine.

Custode. Infrangerei un giuramento. Ma mi piacerebbe mostrarvelo!

Manon. Che io possa almeno vederlo!

Custode. Dite davvero? (*Aprendo, si volgerà.*) Nessun cenno, vi supplico, anche nell'interesse vostro! (*Uscirà.*)

Manon (*divertita*). È inteso.

Custode (*introducendo furtiva Sanson*). Ecco... un vostro devoto, Signora!

Manon. Entrate, Signore. Avete una gradevolissima presenza. Siete amico di questa dolce persona amica, e quindi mio.

Custode. È timido. (*A Sanson*) Si parlava, con la buona Signora, della ragazza di Bordeaux. Un parlar dispari: la signora ha un cosí alto eloquio!

Manon. Sí, si dissertava su Carlotta Corday. Vi interessa?

Sanson. A esser sinceri, io son monarchico. E credente. Ma i repubblicani e atei di quella specie io li rispetto.

Manon. È questo il vero liberalismo.

Sanson. Giustappunto, Signora.

Manon. È un caso, quello della fanciulla bordolese, rimasto senza approfondimento.

Sanson. Un caso, sí un caso pieno di zone d'ombra.

Manon. Non per me! (*Furbescamente, ammiccando.*) No, non per me!

Sanson. Dite, per compiacenza...

Custode. Egli pende dalle vostre labbra, osservatelo!

Manon. È semplice. Chi... accende... a Bordeaux, subito

dopo la fuga da Parigi, il fuoco che dilaga verso il Mediterraneo?

Sanson. ... Mah?

Manon. Un mio irrequieto, ma fedelissimo: Barbaroux. Il suo nome non vi sarà ignoto.

Sanson. Ebbe gran parte nel 10 agosto.

Manon. Data infausta, lo so. È certo al suo ardore che si scalda l'animo di Carlotta. Ed è contro... Marat che Barbaroux indirizza il pugnale della vergine.

Sanson. ... Ho capito! Ma...

Manon. Ma?

Sanson. Ma non ho capito.

Manon. Del pari... (*emozionata*) un altro... che non oso nominare... — quegli che attizza le fiamme che serpeggiano lungo l'Atlantico — appena raggiunta la sua Evreux chiama la gente per bene, i proprietari, alla rivolta, annunciando l'imminenza a Parigi della dittatura... di Marat. Ci siamo?

Sanson. ... Quasi.

Manon. Miei cari, regine si nasce! E alle regine si dedicano imprese leggendarie. Non è, forse, il grande esercito della parte sana del popolo francese in armi per restaurare l'imperio del buon gusto e della sana contabilità, eccitato dagli adoratori... di una certa signora... non tanto lontana di qui...? E come si lavano gli oltraggi alle regine? Con querele, forse? Che messaggi d'amore si mandano ad esse? Bigliettini profumati? Via!

Sanson. ... Aaaah, caspita! Un messaggio, la pugnalata! (*Alla Custode.*) Capito?

Custode. Sí, ho capito!

Manon. Resti tra noi.

Custode (*a Sanson*). Io mi accontenterò se continuerete a chiamarmi... " fata. "

Sanson. È inteso. (*A Manon.*) Felice dell'incontro, Signora. E, animo! (*Manon gli sorriderà amabilmente e gli porgerà la mano che egli bacerà.*)

Custode (*facendo l'atto di congedarsi*). Signora...

Sanson. Restate, mia... (*sottovoce*) fata. Ho una incom-

benza. (*A Manon*) E la puntualità è il mio abito morale. (*Alla Custode*) A domani. (*Via*)

Custode (*dopo una breve estasi*). Bell'uomo, vero?

Manon. Sí, cara: un eccellente cavaliere.

Custode. Forse, piú che bello, completo! O forse è solo questo: che non è il marito! Non si direbbe, vero, che è il primo esecutore di giustizia della repubblica?

Manon (*barcollando, con voce strozzata*). Che? Che hai... che hai detto? Quello è... (*Con un tremito*) È... il boia...?

Custode. Ve lo confermo: un legame ideale, e null'altro! Ma, siete impallidita! Un malessere?

Manon. No... No, niente, cara! (*Si fermerà.*) Niente! (*Si sforzerà di sorridere.*) Niente! Son lieta, anzi, della conoscenza! Di questi tempi...

Custode. Credo che ho fatto male a rievocare il vostro illustre congiunto! Vostro marito. Che storditezza, la mia!

Manon (*dopo una riflessione, senza importanza*). Ah, sí, Roland. Che crudeltà far correre per boschi e lande un cosí benemerito e distinto gentiluomo. Dovrebbe raggiungere — cosa assai ardua — Wimpfen, o Barbaroux, o... chi non oso nominare...

Custode (*di scatto*). Attenta! (*Si alzerà, mentre si starà aprendo dall'esterno la porta.*)

Couthon (*nella sua carrozzella ortopedica sospinta da un sanculotto, cui farà cenno di fermarsi sulla porta*). Vi chiedo permesso, Madame. Forse mi conoscete. Mi chiamo Couthon. Faccio parte del Comitato di Salute Pubblica.

Manon (*dopo una pausa, durante la quale avrà manifestata sorpresa e poi si sarà imposta il piú dignitoso contegno*). ... Vi conosco. Da quando dichiaraste di volervi " rimboccar le maniche " contro... Roland e il suo governo. Foste di parola. Onorata. E, nello stesso tempo, *umiliata* di dovervi ricevere in cosí inadeguato luogo. Non posso nemmeno dirvi: consideratevi in casa vostra: sarebbe di cattivo gusto.

Couthon (*a un suo cenno il sanculotto spingerà avanti la carrozzella e a un altro si ritirerà*).

Custode. Cittadino... (*Una riverenza. Un'altra di sotterfugio a Manon. Via.*)

Manon. Non ho altresí nulla da offrirvi...

Couthon. Nemmeno io, Signora. Ho da *chiedervi*, invece un... favore, per cosí dire.

Manon. Favore? Voi a me?

Couthon. Sapete di sicuro che cosa accade a Lione.

Manon. Perché " di sicuro "?

Couthon. È la vostra città; e una delle due parti in conflitto si dice — o si diceva: se non sbaglio, ha già risfoderato i gigli — del vostro partito.

Manon. Ebbene?

Couthon. Tre missioni son fallite: e mi son proposto di studiare a fondo il problema prima di compiere un nuovo passo.

Manon. Trovo strana, la perplessità.

Couthon. Sono in campo molti operai, molta povera gente. Fa paura colpire la miseria che non osa sputar nel piatto dove *non* mangia e che crede di doverlo difendere.

Manon. Avete cancellato dalle vostre bandiere la parola " libertà "? Se non comprendete chi pone al di sopra del " mangiare " l'amore per essa, se addirittura lo disprezzate!

Couthon. Ne abbiamo cancellata una parte. ... Volete aiutarmi?

Manon (*ironica*). Ditemi, vi prego, come!

Couthon. Avete degli amici, laggiú. Sapete certo con quali di essi potrei prendere o far prendere contatti, intavolare un dialogo per comporre con equità i maggiori dissensi.

Manon. Non so fingere: penso che o si ha paura dei Lionesi, o mi si inganna!

Couthon. Non è possibile che siate voi ad ingannarvi sulle figure dei vostri avversari?

Manon. No: i migliori sono in carcere, o alla macchia. Voi avete tra i piedi dei manigoldi. Il signor Danton è un ladro; Hébert è un pazzo-criminale e, quel che piú conta per me, uno sgrammaticato. Roland non ha mai avuto paura di mostrare i conti, ed è alla macchia. Brissot era povero, sua mo-

glie e i suoi figli non hanno di che sfamarsi, è un grammatico, ed è in prigione.

Couthon. Non m'indurrete a nessuna accusa nei vostri e nei confronti dei vostri amici proscritti o incarcerati. Spetterà alla magistratura farlo.

Manon. Magistratura? Il vostro tribunale rivoluzionario?

Couthon. Non ci sarebbe un " nostro " tribunale rivoluzionario se aveste permesso al " vostro " di fare il proprio dovere. Auguratevi ad ogni modo che possa esser veramente " nostro " e non di coloro che si adoperano, favoriti dagli eventi, a dargli il loro volto.

Manon. Il " vostro " volto è quello... del signor Robespierre, se non sbaglio.

Couthon. Non sbagliate.

Manon. Voi appartenete al Comitato di Salute pubblica... Un altro — che non è come voi " un buon padre di famiglia ": il bizzarro, eccentrico e cinico giovine signor di St Just — è pure nel Comitato come sua longa manus.

Couthon. È come tale, infatti, che ha chiesto clemenza per molti dei vostri. Senza il prestigio del cittadino Robespierre alle spalle, nessuno, siatene certa, avrebbe osato!

Manon. Ecco: " alle spalle. " Il signor Robespierre si mantiene fedele al costume di dominar le situazioni nell'ombra, con... poco evidente — dirò cosí — senso di responsabilità e di coraggio.

Couthon (*dopo una pausa*). Robespierre è entrato oggi a far parte del Comitato di Salute Pubblica. (*Quasi tra sé*) Ed era tempo!

Manon (*sorpresa: poi, piuttosto scossa*). ... Fummo amici... nel '91. Lo stimavo... Se, come parrebbe dalle vostre parole, il suo programma è quello di un galantuomo, vorrà preoccuparsi di un galantuomo perseguitato, e della di lui moglie, estranea in tutto alla politica. Non è un baratto che vi offro, ma una prova di buonafede. In cambio della quale avrete da me la collaborazione desiderata.

Couthon (*si ritrarrà con la carrozzina e batterà alla porta, che si aprirà; il sanculotto apparirà nel vano*). Non avete com-

preso — né mi convinco, lo potreste — che anche dall'esito della missione che io dovrò compiere tra i vostri concittadini, dipenderà la forma della giustizia cui è affidata, anche, la vostra sorte. Addio, signora Roland. (*Via, la porta si richiuderà alle sue spalle.*)

Manon (*rimarrà piuttosto scossa a riflettere, poi scrollerà le spalle; ancora turbata tornerà al tavolo, il suo sguardo cadrà sul libro, lo riprenderà*).

Custode (*rientrando con circospezione, sottovoce*). Se n'è andato! (*Ansiosa*) Dunque? Novità? Quali?

Manon (*senza far caso*). Nulla che scalfisca il mio Tacito. Ebbe egli per amico carissimo Plinio il giovane. La mia amicizia con... Lanthenas è finita!... Chissà! Sia come sia, dovrei paragonare Plinio a Lanthenas? Mai! Ma son io Tacito o non piuttosto Tito o Domiziano? (*Attenderà una risposta.*)

Custode (*un po' impensierita*). Verrò a vedere prima di sera se non vi occorra qualcosa. (*Via.*)

Manon. Addio. (*Pausa.*) Non ho osato nominarti... (*Cercherà febbrilmente tra i fogli, ne prenderà uno, leggerà.*) " Tu, al quale la piú violenta delle passioni non impedí di rispettare le barriere della virtú, tu ti affliggerai nel vedere che ti precedo là dove potremo amarci senza colpa, dove nulla ci impedirà di essere uniti! Io vado ad aspettarti colà e a riposarmici... "

Hanno scritto sulla tua casa natale " Il traditore Buzot. " (*Si alzerà.*) Ho pronunciato il tuo nome! Il tuo nome è risuonato qui dentro, in questa tomba! Prigioniero con me! Fatelo uscire! Fatelo uscire! (*Si calmerà.*) Uscirai. Io scriverò su un muro che nessun cataclisma potrà demolire, un cataclisma di parole che travolgeranno! il labile oltraggio! Scriverò di te: " Elevato, fiero, d'un bollente eroismo, sensibile, ardente, malinconico... Professava la morale di Socrate e conservava la proprietà della persona di Scipione. "

Di coloro che han voluto la tua proscrizione scriverò: " Canaglie antropofaghe, belve grondanti sangue, laidi vermi schiumanti bava, mestrui di biscia... " (*Correrà al tavolino, scartabellerà, scorrerà un foglio, ne prenderà uno, leggerà.*)

" Fu un primo maggio, a quattordici anni. I progressi dello spirito non avvenivano da sé: anche la natura aveva i suoi... (*aggiungerà a penna*) "... suoi, in tutti i campi. " (*Riprenderà a scrivere, sillabando con un vezzoso sorriso.*) " Essa — la natura — aveva fiorito, d'un tratto, senza sforzo, come viva e fresca rosa che si schiude ai potenti raggi del sole primaverile. " (*Si rialzerà.*) È importante! per la storia. (*Deporrà e ricercherà l'ultima idea abbandonata.*) Scriverò... Sí, debellerò, raderò al suolo i nostri persecutori, questo è un fatto! (*Seguendo sottilmente un filo di ragionamento che sembrerebbe appeso ad arco al soffitto*) Non perderò di vista il monumento di Roland, la sua contabilità perfetta... (*Con nuovo slancio*) E voi tutti innalzerò, che mi apparteneste, mi appartenete! Miei cortigiani, miei cavalieri serventi, miei idolatri! Titani, voi sarete, della mia immortalità! (*Si precipiterà al tavolo, prenderà la penna.*) Secoli! Ascoltate! (*Rileggerà.*) " A nove anni... " (*Si metterà furiosamente a scrivere, sillabando, in preda a vivo orgasmo, dopo aver ripetuto le prime parole.*) A nove anni... " portai in Chiesa, a guisa di ufficio della Settimana Santa, il Plutarco di Dacier: il vero pasto che mi conveniva... "

Buio

Da un altoparlante

1ª Voce. Memorie.

2ª Voce. Fior da fiore.

3ª Voce. A dodici anni piangevo di non esser nata spartana o romana.

2ª Voce. A quattordici... le mie anche son rilevate, gambe ben fatte, petto superbamente formato... Nessuna bocca ha il sorriso piú franco, vivo e dolce... Il mento ha i caratteri che i fisionomisti designano per quelli della voluttà...

1ª Voce. Tacito: mi pare che vediamo le cose allo stesso modo.

3ª Voce. La Catilinaria di Louvet contro Robespierre, documento prezioso come tutti quelli usciti dalla sua penna,

che i posteri conserveranno gelosamente... I suoi leggiadri romanzi...

La musica del Ballo Excelsior in sottofondo.

1ª Voce. Bibliografia.

2ª Voce. Carlyle.

3ª Voce. Il romanziere Louvet, autore di un libro cloaca, senza la profondità di una cloaca.

2ª Voce. Sempre Carlyle.

3ª Voce. La signora Roland è un raggio di luce... Una effusione di dolcezza e una specie di santità si diffondono per tutta la sua persona...

1ª Voce. Stendhal.

2ª Voce. La signora Roland è la donna che io rispetto di piú al mondo.

3ª Voce. Quinet.

1ª Voce. Il suo genio politico vide chiaro attorno a sé...

2ª Voce. Tissot.

3ª Voce. Un carattere di uomo. Temprato dalle grazie della donna. Di un'eloquenza che veniva dall'anima.

2ª Voce. Sainte-Beuve.

1ª Voce. Era una donna tre volte donna... Sostituisce con nobile e chiaroveggente audacia la timidità cristiana. Donne come la signora Roland rimangono un'eccezione.

3ª Voce. Michelet.

2ª Voce. Le sue memorie sembrano scritte con il pugnale di Catone.

1ª Voce. Lamartine.

La musica in crescendo.

3ª Voce. Histoires des Girondines. La signora Rol

Brusca interruzione della musica.

Quadro XXII

Una stanza del Comitato di Salute Pubblica simile alla saletta adiacente all'aula della Convenzione, con un ingresso al centro e uno laterale. Son seduti, ad un grande tavolo rettangolare, Robespierre, Barère, e da una parte Couthon sulla carrozzina.

Barère. Il Duca di York ha detto in tre parole la situazione: " ora o mai. "

Robespierre. ... Noi decideremo ora! Che dico? Il Comitato non ha forse già deciso?

Barère. No, Massimiliano: la scelta è condizionata: il peso che si vuole addossare a un uomo è tale che non potrebbe essere portato senza la solidarietà comune.

Robespierre (*gelido, quasi assente*). Ripeto: Prieur de la Côte d'Or ha il mio voto per dirigere la produzione bellica. Lo giudico idoneo a risvegliare la parte del Paese assopita e a convogliar tutte le energie in uno sforzo supremo.

Couthon (*con giovialità*). Anch'io ho fiducia: se non lo avessi visto al lavoro in occasioni che richiedevano colpo d'occhio e umanità, mi basterebbe sapere che i suoi idoli sono Pitagora e Bach.

Barère (*un po' canzonatorio*). Noi abbiamo esaminato la sua carriera di ufficiale.

Couthon. Certo, bisognava guardare anche il suo lato negativo. È finito, caro, Barère, il tempo delle caste dei militaroni! Il tempo della strategia d'accademia e della tecnica da salotto, che appagavano il provincialismo dei Girondini! (*Gioviale*) Sfido: erano dei contabili e non dei matematici, degli orecchianti e non dei musicisti. (*Con acredine*) Possono dirsi ben soddisfatti dell'eredità che ci hanno lasciato!

Barère. Non mi par questo il tempo delle recriminazioni!

Robespierre. È forse il tempo di camminare su gli alberi?

Barère. Non ti contraddico. Ma non comprendo il tuo pregiudizio nei riguardi di Carnot! (*Gli passa un dossier.*) È una documentazione delle sue missioni sul Reno e nei Pi-

renei: c'è anche la copia di un suo trattato sulle piazzeforti...

Robespierre (*respingerà il fascicolo*). Conosco Carnot da quasi dieci anni...

Barère. Dunque?

Robespierre. ... Non c'è solo la guerra! Lo so: la guerra alle frontiere e in casa.

Barère. Le avanguardie degli invasori a Saint Quintin; Tolone consegnata agli inglesi con la nostra flotta; Dunkerque presa egualmente di mira; l'Armata della Vandea in sfacelo e l'insurrezione dilagante; sessanta dipartimenti in rivolta; il Piemonte nella Savoia e la Spagna nella Provincia Basca e nel Rossiglione!

Robespierre. E: il morale dei soldati in brandelli. E Parigi e molte altre città senza pane. Ma non è tutto! ... Ci sono... delle fazioni che ripropongono, alternativamente, piú gravi e profondi motivi di preoccupazione di quelli che credevamo di avere eliminati in giugno.

Barère. È un enigma.

Robespierre. Ne troverai forse, in parte, la soluzione su quell'olezzante giornale che si chiama Père Duchesne.

Barère. ... La... fazione di Hébert?

Robespierre. E forse anche nel tuo ufficio diplomatico del Comitato!

St Just (*entrando dal centro*). Tranquillizzati, Barère: il mio ufficio militare del Comitato è pieno di cose recondite: spariranno. Scusa, Massimiliano. Poi debbo parlarti, Couthon. Prego... (*Si siederà.*)

Barère (*a Robespierre*). ... Ma... è un delitto predicare la guerra a oltranza?

Couthon. Non solo la guerra. Tutto, tutto a oltranza! E tutto parrebbe fatto apposta per giustificare le calunnie contro la rivoluzione.

Robespierre. Ecco! Lo scopo! Quello dell'ultima manovra che ho appena sventata era... la pace a qualsiasi prezzo.

Barère. Ma... era la fazione di Danton!

Robespierre. Ebbene: fallito il disegno di questi "patrioti" divenuti di punto in bianco paladini dell'"accomo-

damento, " a che cosa mirano coloro che li hanno sostituiti sulla scena?

Couthon. È chiaro che mirano alla sconfitta a qualsiasi prezzo. Son quelli che vogliono il rafforzamento del Comitato... " a sinistra. "

Barère. Oh, Dio! Non ci capisco piú. Scusate, ma con chi ce l'avete?

Couthon. Io, personalmente, ce l'ho con quelli che vogliono il Terrore.

St Just (*dopo il silenzio prodotto dalla esplicita dichiarazione*). Io, con gli altri. (*Tutti si volgeranno ancor piú sorpresi, verso di lui.*) Non escludo che tra gli uni e gli altri, cosí distanti in apparenza, cosí dichiaratamente nemici, ci sia un filo invisibile...

Robespierre. ... Me lo vado chiedendo, per quanto sembri assurdo... Avete notato come nei momenti decisivi, o son d'accordo, o gli uni agiscono e gli altri... si astengono?

St Just. Ma i primi sono i peggiori.

Robespierre (*dopo un silenzio imbarazzato*). Sta di fatto che... o con la lusinga del quieto vivere o con l'anarchia, si marcia ancora e sempre nella stessa direzione.

Barère. E sia! Ma mi si consentirà di non vedere un nesso fra le vostre preoccupazioni e la nomina di Carnot?

St Just. Un nesso c'è, Barère. Un governo unito può forse affidare la sorte delle sue armi a un provetto organizzatore. Noi siamo un governo profondamente diviso... anche se in apparenza compatto. Io conosco poco Carnot, ma la perplessità di Massimiliano mi fa supporre in lui una scarsa coscienza politica. Meglio, senza dubbio, un buon patriota di un geniale stratega.

Barère (*scattante*). Ma il patriottismo non basterà a fermare gli invasori!

St Just. Non basterà " fermare "! Gli invasori. Questo, io credo, voglia dire il silenzio di Robespierre. Vuol dire, io credo, che la vittoria non è per noi un vano balocco. Abbiamo deciso di deporre nell'aula della Convenzione nazionale, chiuse in un'urna, la nuova Dichiarazione dei Diritti e la Costi-

tuzione repubblicana; ma con la promessa di riaprire quel-l'urna. Ecco lo scopo. La patria non è il suolo, e ciascuno combatte per quel che ama.

Couthon. È cosí, è cosí! Non rivendichiamo che le leggi che ci siam date e le istituzioni che ne trarremo per consolidarle. Altro non ci interessa.

Robespierre. Anzi! Temiamo lo spirito di conquista e l'orgoglio militare come il terreno piú ostile alla felicità!

St Just. Disgraziati uomini quelli che si vantassero di servire non la patria ma chi li comanda, e chi comanda si figurasse di essere potente! (*Un silenzio.*) ... Tuttavia, non possiamo perderci nella politica dei se e dei ma. Non c'è scelta. Umanamente non possiamo fare altro che... decidere, e rimanere vigilanti.

Couthon. Questa, purtroppo, è la realtà.

Barère. Vi vedo venire dalla mia!

Robespierre. Nemmeno per sogno! Parlo per me, beninteso. Carnot... Un cervello, una uniforme!... (*Dopo una breve riflessione, a Barère*) ... Ma se nella migliore delle ipotesi — bada: nella migliore! — non avrà né nel Comitato, né alla Convenzione, né nella stampa la solidarietà da te invocata!

St Just. ... Sarà tua cura assicurargliela.

Robespierre. ... È anche per questo — anche per questo — che non prenderò la cura di nominarlo!

Barère (*con un sospiro di soddisfazione che equivarrà a "finalmente," gli prenderà la mano e glie la stringerà in segno di riconoscenza*). Propongo che Carnot sia ascoltato.

St Just (*a un cenno di assenso degli altri si alzerà e si affaccerà alla laterale*).

Couthon (*a Barère*). È cominciato il processo di Custine?

Barère. Stamane. Durerà a lungo: dieci o quindici giorni.

St Just (*si volgerà*). Ne impiegò meno a perdere Magonza e Valenciennes. (*Via.*)

Robespierre. Non so quanta colpa abbia... (*Amaro*) Ebbe il torto di non apprezzare il Père Duchesne... Grave torto, di questi tempi, per un comandante in capo.

Barère. Il processo è avvenuto però a istanza di Danton.

Couthon. Diamine, poteva esser secondo a qualcuno?

Carnot (*entrerà introdotto da St Just che riprenderà il suo posto al tavolo — Indosserà l'uniforme dei convenzionali in missione alle Armate: cappello piumato, giubba azzurra, fascia tricolore, calzoni " di Nanchino," stivaletti, spada dorata. Fa un leggero inchino collettivo e per ultimo sorride a Robespierre, che gli risponde con un mezzo sorriso non levandogli gli occhi di dosso*).

Barère. Siedi, Carnot! (*Gli indicherà una sedia davanti al tavolo.*)

Robespierre (*quando vi avrà preso posto, dopo una pausa*). ... All'amico Carnot...

Carnot (*sorriderà*). ... all'amabile Cot, subito io voglio bere... Accademia dei Rosati di Arras: 1785!

Robespierre. Come pensi di salvare la Francia, cittadino?

Carnot (*raggelato, raccoglierà le idee, poi*) ... Il messaggio del Comitato mi ha raggiunto all'Esercito del Nord. Esaminando quel fronte ho avuto modo di riflettere anche sulla situazione generale. E mi sono ricordato di un notevole esempio: quello di Federico il Grande nella Guerra dei Sette Anni. Assediato come un capo di selvaggina, concentrava di volta in volta ogni forza per batter tutti separatamente con l'urto di grandi masse catapultate.

St Just. Quale fronte vorresti sguarnire?

Carnot. Il Reno. Per tentare un colpo decisivo al Nord. È un colpo che reputo possibile.

St Just. La situazione non è la stessa. Federico, incalzato dall'Austria e dalla Francia, lo era assai meno dalla Russia. Poté trascurarla per far fronte alle altre due. Dopo la caduta di Magonza, i prussiani, congiunti con gli austriaci, formano una linea senza soluzione di continuità. Dall'Alsazia si fugge. L'esercito del Reno è in ritirata.

Robespierre. Ho una curiosità: l'attività prussiana potrebbe essere piú efficace?

Carnot (*perplesso, poi*). Sí... Sí: io credo che le truppe di Guglielmo avrebbero potuto da tempo esercitare tale una

pressione da permettere agli austriaci di arrivare almeno in vista di Parigi.

Robespierre. La Prussia, dunque, non ha alcun interesse a dare seriamente man forte all'Austria se questa non accede alla spartizione della Polonia.

St Just. È probabile, sebbene in questi giorni la Prussia abbia portato in linea 40 mila uomini. Sia come sia, Carnot ha il mio voto.

Carnot. Ti ringrazio, cittadino. (*A Robespierre*) Non conosco a fondo la questione polacca. Io sono un militare, Massimiliano!

Robespierre. ...Lo so... Hai tuttavia protestato per il due giugno.

Carnot. Rivoluzionari non si nasce, si diventa.

Robespierre. Un militare non può diventare altro che un controrivoluzionario.

Pausa

Barère (*lascerà cader le braccia*). Ah, ma allora...

Robespierre. Andiamo avanti.

Couthon (*dopo un momento d'imbarazzo*). Di' pure, Carnot. Del tuo piano.

Carnot (*smontato*). ... Il mio piano... Ma, l'ho detto, grosso modo. Riservandomi di presentarlo con maggiori dettagli qualora... In ogni caso è indispensabile che io sappia quali mezzi mi verrebbero dati.

Couthon. Barère ti avrà informato del suo decreto che metterà a disposizione degli eserciti ogni essere vivente ed ogni cosa che abbia nome francese. È approvato.

St Just. Abbiamo alle armi 479 mila uomini. La requisizione ne immetterà altri 500 mila. In tutto saranno undici eserciti.

Carnot. E l'armamento? L'equipaggiamento?

St Just. L'intera questione è stata affrontata con colui che presiederà alla produzione. Il blocco delle coste e lo stato di guerra ci privano di molte materie prime. Un castello dei dintorni di Parigi è stato messo a disposizione dei maggiori scien-

ziati per coordinare l'applicazione delle loro scoperte, sepolte da tempo negli archivi. In ogni dipartimento saranno organizzate manifatture di fucili, cannoni, munizioni. Sperimenteranno anche numerose invenzioni, quali il telegrafo a segnali, l'aerostato, proiettili incendiari, polveri al fulmicotone. Le donne e gli inabili accudiranno alla confezione di ogni sorta di corredo.

Carnot. È un grande programma! Ma... quanto tempo richiederà?

St Just. Settanta giorni. Ti sbarazzeremo di tutti i capi sospetti, ma sarà tuo compito divinare gli uomini nuovi.

Carnot. Credo che ciò sarà possibile dopo i primi combattimenti.

Robespierre. Nel frattempo il morale del popolo e dei soldati dev'essere rialzato. E non c'è che un mezzo: conseguire delle vittorie.

Carnot. È quello che mi propongo.

Couthon. Carnot ha anche il mio voto.

Robespierre (*si alzerà*). Entrino Carnot e Prieur, l'uno senza e l'altro con il mio voto, nel Comitato di Salute Pubblica. (*A Carnot*) Mi credi tu un onesto?

Carnot. Puoi dubitarne?

Robespierre. I tuoi undici eserciti avranno in me un esile uomo, senz'armi, e incapace di usarle, ma che li guarderà egualmente alle spalle.

Quadro XXIII

Casa Desmoulins. Notte

Le note di un'orchestrina, a destra, che suona le ultime battute di una sorta di galoppo di fine programma. È appena terminato, a giudicare dal disordine e dal tavolo ingombro di bottiglie e di bicchieri, un festino. Camillo e Lucilla son sulla porta di sinistra intenti a salutare gli amici che si at-

tardano nell'ingresso con molto frastuono. Dalla sinistra il tintinnare dei campanelli degli equipaggi.

Camillo (*alticcio*). Buonanotte, panzone!

Coro di voci (*fra risate, esclamazioni, motteggi vari*). Buonanotte! Anzi, buongiorno! Io mi reggo!

Lucilla (*un po' alticcia*). Ciao, simpatia! (*Scoppio d'ilarità. Rumore di una carrozza che si allontana, salutata da una nuova esplosione corale.*)

Camillo. Addio, testuggine! Attento al malloppo! Ciao! (*Ancora voci - altra carrozza che si allontana.*)

Lucilla. Cara, figurati! Ma certo! Certo! (*Il coro che si sarà assottigliato, poi il rumore di una terza carrozza che si allontanerà e di un'altra che si avvicinerà per arrestarsi davanti alla porta: il tintinnio dei campanelli avrà un suono particolarmente argenteo.*)

Camillo. Oh, fa' un po' vedere! (*Via, seguito da Lucilla. Dall'esterno*) Ohé, lallà: che pariglia di balzani da tre!

Voce. Me li gioco! Subito, se vuoi!

Camillo. Perdio, non lo dire due volte!

Lucilla. Camillo! Ti prego! Sei già tanto sotto, stasera.

Voce. Via, un attimo, qui: ho i dadi... Al primo colpo. Puoi metter l'equivalente in grana: diecimila. Oppure...

Camillo. Oppure?

Voce. Oppure... tua moglie.

Camillo. Mia moglie per quanto?

Voce. Per una nottata!

Lucilla. Dio, ma son lusingata! Valgo tanto?

Camillo. Lucilla: che si fa?

Lucilla. Caro, non hai fortuna: ho... Son " raffreddata, " ecco.

Camillo. ... Possibile? ... Ma se poche ore fa...

Lucilla. Appunto: capita, a scoprirsi.

Camillo. Vuoi dire a " coprirsi." Che occasione, eh? Pazienza! Diecimila sulla parola!

Voce. Tiro io?

Camillo. Eh, no! A chi sputa piú lontano! Uno, due, e tre. (*Pausa.*) Fatto.

Voce. Momento! Uno, due, tre. (*Pausa.*) Vacca! Tira. Téh!

Lucilla. Ahi!

Camillo. Sta' zitta, che porta bene! Eeeeh, là! A te.

Voce. Veramente...

Camillo. Che?

Voce. Il... pizzico...

Lucilla. Téh, serviti pure.

Voce. Ah, grazie: permetti, Camillo?

Lucilla. Ahi!

Voce. Eeeeh, là! Vinto! Aaaahhh! Mi devi diecimila! Mi devi diecimila! (*Rumore di uno sportello che si chiude e poi della carrozza che si allontana.*) Buonanotte! Che santa Chiappona ti conservi, Lucilla!

Camillo. Ci penso io, non dubitare! (*Rientrerà con Lucilla.*) Non dovevi, Lucilla, non dovevi! Me lo hai fatto vincere!

Lucilla. Caro, le regole del gioco vanno di pari passo con quelle dell'ospitalità!

Camillo. Tu dici?

Lucilla. Ma certo! Non potevi, come anfitrione, godere di un privilegio! È il tuo futuro editore! L'editore del nostro amico Fréron!

Camillo. Editore! Un analfabeta! Un porcaro! Porci e affini. Sono " affini " secondo lui le cartiere, le granaglie, le scarpe, le fornaci, gli strumenti chirurgici e i giornali!

Lucilla. Non essere ingeneroso, via!

Camillo. Ma sí, ma sí; sono un asino, ecco tutto. Sono io l'asino! E lui un " mecenate "! Credi che non gli serva? Come gli altri! Tutti. Per un piatto di lenticchie! Che banda di puttane, siamo!

Lucilla. Per me ti sei semplicemente fatto imbidonare. Balzani da tre! Mi sa che son due brocchi.

Camillo. È andata, è andata, che vuoi farci! (*Con tenerezza infantile le si avvicinerà.*) Santa Chiappona!

Lucilla (*lo abbraccerà*). Ma sí, è andata! Domani vedi Fabre, no?

Camillo (*stringendola*). Domani... E ora? Chi vedo, ora? E chi sento?

Suonatore (*si affaccerà da sinistra con gli altri: recheranno gli strumenti infoderati*).

Camillo. Oh, l'orchestra.

Lucilla. Peccato, che se ne vadano!

Camillo. Restate ancora un poco, ve ne prego! Ancora un po' di musica!

Musicista. Volentieri, cittadino: gli è che fa quasi giorno, e se si tarda a mettersi in fila si rischia di digiunare.

Lucilla. In fila? (*A Camillo*) Che fila?

Camillo. Mah? Che cosa siete: soldati?

Musicista. No: io e anche lui, e lui (*indicherà due compagni*) abbiamo i figli, soldati. Non qui... lontano... Noi si deve far la coda per comperare il pane: se si può chiamar pane...

Camillo. Aaaah, capisco! Che fare, Lucilla?

Lucilla. Che cosa, caro?

Camillo. Ci vorrebbe del pane.

Lucilla. Pa-ne?

Camillo (*si guarderà attorno*). Guardate: una torta, intera, rimasta. È meglio del pane, no? È vostra! Su, su, musica! Qualcosa di carezzevole, di impertinente, di languido, di.... eccitante!

Suonatore (*presa la torta, dopo un'occhiata d'intesa con i compagni*). Sissignore. (*Si avvierà per rientrare con gli altri.*)

Camillo. Ehi: devi dire " cittadino "! Darmi del tu! Sono un deputato, oltretutto!

Suonatore. Lo so, sign-cittadino.

Camillo. E dunque? Un tuo servo, sono. Capito? Eccitami! Suvvia! (*Si siederà su un divano, trascinandovi Lucilla.*) Qualcosa di ec-ci-tan-te! (*I suonatori si ritireranno, sfoderando gli strumenti. Dopo un po' cominceranno a suonare: qualcosa che somiglierà a un concerto di sassofoni.*)

Camillo (*a fianco di Lucilla*). Puoi esser certa che domani.. Certa, puoi essere!

Lucilla. Sí, ma lascia perdere il Barone. Quello finisce per inguaiarci. Se penso all'affare Dillon! Per poco... L'ha inghiottita, ma non assimilata, lo zietto! Lascialo perdere, il Barone!

Camillo. E chi l'ha mai veduto, il Barone? Sai che Fabre è proprio un amico? Di', l'hai detto per celia che saresti stata... di quel barbagianni! Che razza bastarda! Fabre è un'altra cosa! Oh, ma l'hai detto per celia?

Lucilla. Fabre... Fabre... Fabre... Fabre è fine! Furbo! però. Ma che cosa gli è venuto in mente di cambiare il calendario? Io non so piú quando è inverno, estate, Pasqua, martedí grasso.

Camillo. Questo è il bello: che è sempre martedí grasso!

Lucilla. Scherzi a parte: che mese è questo?

Camillo. Mah: credo Fruttidoro. Che t'importa? Eh? (*L'attirerà a sé.*) Fruttidoro! Tu, sei fruttidoro! L'hai detto per celia?

Lucilla. E tu? Pareva proprio che preferissi rischiare...

Camillo (*l'attrarrà di nuovo*). Sono scemo, io, che ti baratterei con due cavalli!

Lucilla. No, vero?

Camillo. Ma nemmeno per cinquanta!

Lucilla. E per cento? Cento balzani, da tre, con i campanelli d'argento? Cento, tutti attaccati a una carrozza? Da far invidia al mondo? Un tiro a cento?

Camillo (*canticchierà sull'aria di una filastrocca*). Un tiro a cento, dal suono d'argento, balzani da tre, destrieri da re, cento cavalli, per monti e per valli... (*L'aggredirà.*) Qua, qua! (*Affonderà il volto nei suoi capelli.*) Mandorle! (*L'annuserà sul collo, sul petto, lungo le braccia.*) Mandorle!

Lucilla. I frutti? Una volta era odore di *fior* di mandorli!

Camillo. Lo è sempre! (*Prendendole delle ciocche e annusandole*) Fiori! Fiori!

Lucilla. E tu puzzi! Di vino!

Camillo. "Puzzi!" Non rompere l'incanto!

Lucilla. Puzzi! Come sempre! Vino, sudore, sgualdrine!

Camillo. ... Ti manco?

Lucilla. No. Ti ho sempre troppo, e sempre troppo poco! (*Si baceranno. Si alzerà di scatto, turbata.*) Camillo, promettimi che non giocherai piú!

Camillo. Oh, questa! (*Riderà.*) Ah, beh, senti! Pensi alla grana?

Lucilla. No: penso a te... a me... Il gioco è un vizio, un abito! Non giocare la tua vita, la mia... (*Lui la guarderà a lungo.*) Tu scherzi, ma lo vedi: i politici, quelli morigerati, che non giocan d'azzardo, vanno sott'acqua. E tu...

Camillo. Ma che ti prende, Lucilla? Ma via! (*Andrà a versare del vino in due coppe, gliene passerà una, ma lei rifiuterà. Berrà.*) Chi sono i politici che van sott'acqua?

Lucilla (*con raccapriccio*). Dio! Camillo!

Camillo (*diverrà cupo*). No, non ci sarà il processo! Non mi par possibile!

Lucilla. Non hai sentito, Giorgio, che cosa ha detto? Era preoccupato, sai? Scherzava, come sempre! Forse piú! Ma non era tranquillo! No! La campagna continua! La spunteranno!

Camillo. Dio! Brissot! I miei articoli! No, non mi par possibile! Vedi, Lucilla?, ti sembrerà strano, ma degli altri ventuno non m'importa! Nemmeno di Vergniaud! Ma di lui! Fesso, ma... in buonafede! Con i polsini lisi, e tanti rammendi... Quella sua povera moglie, quei suoi poveri figli... Tu lo sai, Lucilla, se posso aver pensato, scrivendo quegli articoli...

Lucilla (*dopo una pausa*). È questo! Che non pensi! Questo, Camillo che mi fa temere... Abbiamo trascurato, in questi ultimi tempi, Massimiliano. Bisognerebbe riavvicinarlo...

Camillo. Per Brissot, dici?

Lucilla. Per noi, dico!

Camillo (*sbalordito*). .. Noi? (*Terrificato*) Che cos'abbiamo da temere? Ma... (*Scrollerà le spalle.*) Sciocchezze! Non son mica un trovatello! Sciocchezze! Ma per Brissot, eh, purtroppo, ho proprio paura... Non so se non voglia o

non possa, certo... Incomprensibile! Credevamo d'averlo ormai completamente dalla nostra! Ogni giorno, si può dire, era un nuovo passo verso di noi, quando, all'improvviso, uno strattone... Peggio d'un'anguilla: ti sguscia dalle mani! (*Diverrà ad un tratto lucido.*) Sai? Pare abbia deciso di non opporsi all'ingresso nel Comitato di Billaud e di Collot.

Lucilla. Questo significa che Hébert...

Camillo (*enigmatico*). Beh... Proprio... No, non è la stessa cosa. Può sembrare, ma non è. Sarebbe meglio, se fosse! Non è: simpatizzano, ma non fan parte del gioco!

Lucilla. Che gioco?

Camillo (*id. c. s.*). Difficile, difficile a dirsi, e a comprendere. Billaud è un autentico mastino: per vocazione e convinzione. Un cagnaccio! Anche Collot: ma idrofobo: per alcoolismo. (*Con estrema meraviglia*) Li avrebbe preferiti a noi! Capisci? (*Rifletterà.*) A noi... Ed anche a Hébert! Dice, Giorgio, che è sempre lo stesso uomo; che continua a rappresentare la sua monotona parte di statua. Ma a me pare che sbaglia, Giorgio. Mi pare che sia cambiato. Che sia un altro. Enigmatico... torvo... simile a quell'odioso cacasenno che si porta appresso come un angelo custode. Che razza d'amico e consigliere doveva scegliersi il nostro... simpatico, in fondo, anche se pedante, abbottonato e sospettoso... zietto! Ma, di' un po', Lucilla, è vero che hai...

Lucilla (*con trasporto, soprappensiero*). Sí, caro. Che cosa? Se ho che cosa?

Camillo. Poco fa, sul portone, hai detto che hai...

Lucilla. Ah! Ma... Ma che t'importa?

Camillo. Che m'importa?! Già... È vero. Quando mai ci ho fatto caso?

Lucille. Ma no, non volevo dir questo!

Camillo (*l'afferrerà*). Che volevi dire, allora? Che cosa? Li sai i miei gusti: salse pepate, vini drogati, carni sanguinolenti sulla tavola! E a letto la mia donna con la fragranza e la flagranza della vita! (*La solleverà fra le braccia e s'incamminerà verso la stanza.*)

Lucilla. Ma no! Ma no! Camillo caro! No! Disilluditi! Ho mentito! Non son viva! Non son viva!
Dalla strada, prima in lontananza, poi sempre piú vicino il grido degli strilloni: " Il Terrore all'ordine del giorno — Père Duchesne uscito adesso — Hébert chiede che il Terrore sia messo all'ordine del giorno! " (*In lontananza*) " Il Terrore all'ordine del giorno! "

Quadro XXIV

Un frastuono di folla in tumulto. Si grida: " Guerra agli aristocratici, guerra ai preti, guerra agli accaparratori! "

Il Comitato di Salute Pubblica

Robespierre, dalla finestra spalancata, assiste, non visto, alla manifestazione.

Usciere (*dalla comune*). Il cittadino Billaud-Varennes.

Robespierre (*trasalirà, chiuderà la finestra e si volgerà: sul suo volto sarà visibile una profonda angoscia*).

Billaud (*entrerà con risolutezza, si arresterà, poi, impacciato*). Visita di dovere... Un atto sentito... (*Tentando di sbloccare il gelo con la facezia*) ... Ecco qua la " manovella " attaccata alla " gran ruota " per dare " una bella spinta alla macchina politica. "

Robespierre. Sei il benvenuto. (*Sarà molto freddo, ma gli porgerà la mano.*)

Billaud (*affrettandosi, con sollievo, a stringerla calorosamente*). Hai fatto bene, Massimiliano, a rompere gli indugi. La piazza *esige* risposte immediate e forti alle catastrofi che si susseguono. Occorre che a tutti i senza patria, siano essi negozianti di derrate o di articoli di giornale o di segreti militari, si provveda a dare una definitiva sistemazione. (*Dopo una pausa, un po' smontato dallo sguardo immobile di Robespierre*) ... Abbiamo idee diverse, ma ... identica buonafede.

Robespierre. D'accordo.

Billaud. ... Una domanda: ritieni che l'opinione pubblica sia paga del mio ingresso, con Collot, nel Comitato? (*Dopo aver atteso brevemente una risposta*) Non pensi che i tumulti di questi giorni mirassero a immettere di persona Hébert?

Robespierre. ... Non è evidentemente senza motivo che ho tenuto testa con una certa ostinazione ai " tumulti di questi giorni "; e che ho finito per proporre non uno ma due nomi: il tuo e quello di Collot. (*Con una sottile vena furbesca*) Ora mi pare che siamo al completo...

Billaud. ... Ti son grato. Per quel che mi riguarda, almeno. Ma tu non ignori che condivido, in generale e con me Collot, i punti di vista di Hébert. Il mio credo è sempre uno: settembre.

Robespierre (*si farà forza*). Lo so: è un credo discutibile, ma è *un* credo. (*Additandogli la finestra*) Vuoi tranquillizzare i dimostranti?... Ti hanno scortato fin qui...

Billaud (*impacciato*). Oh, hai ancora - lo avrai sempre, - piú prestigio di chiunque per parlare a una folla!

Robespierre. Sei tu, il nuovo membro del Comitato?

Billaud (*soddisfatto, tronfio*). Sta bene. (*Andrà alla finestra, l'aprirà. Un'ovazione.*) Salute e fraternità, cittadini! Sono dove voi avete voluto che io fossi, e credo di potervi ringraziare per la fiducia anche a nome del cittadino Collot d'Herbois (*Applausi.*) Egli è in viaggio verso Parigi dal dipartimento dove svolgeva una importante missione! (*Applausi: " Viva il cittadino Collot."*) Questo giorno, o cittadini, ha un significato. Se le rivoluzioni vanno per le lunghe è perché si procede con le mezze misure. Ho in animo di mettere immediatamente sul tappeto due carte ritenute fondamentali da due uomini che possiamo considerare i fari — dopo il grande Robespierre (*prolungato applauso*) — della nostra procellosa navigazione. Una è di Hébert (*acclamazioni*): che il Tribunale si pronunci, entro poche settimane, contro una donna, onta dell'umanità e del suo sesso, la vedova Capeto! (*Urla, fischi, grida di " a morte."*) E che lo stesso tribunale risponda alle rivolte dei Girondini fuggiti con la condanna dei Girondini incarcerati. (*Id. c. s.*) Oserei dire,

non solo con la condanna dei 21 capi, ma anche dei 72 deputati firmatari della protesta contro il 2 giugno. (*Acclamazioni, grida di 'a morte."*) L'altra è un provvedimento raccolto dal vostro seno e fatto proprio non piú tardi di questa mattina dal cittadino Danton. Egli si è cosí eloquentemente espresso: "Bisogna mettere a profitto lo slancio sublime del popolo, i cui voti sono ispirati dal genio della Patria: bisogna decretare senz'altro, per assicurare gli approvvigionamenti e imporre il calmiere, l'Armata rivoluzionaria." (*Acclamazioni, grida "Viva Danton" - Dopo aver salutato con grandi cenni, si ritirerà, richiuderà, e a Robespierre*) Camminiamo sui vulcani, amico mio.

Robespierre. ..." Bisogna decretare subito..." — Danton, vero?

Billaud. Lui (*Tasterà il terreno.*) Gli è andata male la proposta di indire nuove elezioni e la manovra del reingresso nel Comitato... (*Con piú audacia*) Male il voto di fiducia ai vecchi stati maggiori e di stima ai rappresentanti capitolati. Male l'idea di inquisire i militari e i commissari montagnardi. Piroetta, salto mortale: op-là! "Popolo! Non una, non dieci, non cinquanta: cento teste al giorno!" (*Ammiccando*) E subito dopo: di nuovo le elezioni, il reingresso, il voto di fiducia... Conosco... (*Quasi tra sé, come parlando di un sortilegio*) Questa volta, dalle acque intorbidite... sono uscito io! Io, e Collot... (*Ridacchierà.*)

Robespierre. Sarà bene che tanto te che Collot... sappiate... che, per quel che riguarda i 72 firmatari della protesta, avendo il Comitato di sicurezza generale ordinato un rapporto, è giustizia aspettare. (*Interrompendo un tentativo di obiezione*) Fra gli arrestati ve ne sono molti che la loro ipocrita fazione fuorviò. (*Id. c.s.*) A parecchi, e io ne conosco, le firme furono carpite!

Billaud. Ma...

Robespierre (*senza dargli il tempo di replicare e dirigendosi verso il tavolo*). Ci sarà una riunione alle cinque. (*Suonerà il campanello.*) Barère penserà a sistemarti in qualche stanza. (*Mentre l'usciere si affaccerà dalla laterale, Billaud*

gli porgerà la mano; prima di stringergliela) ... Intesi? (*Billaud lo guarderà negli occhi e poi gli prenderà la mano e la stringerà; quindi uscirà dalla laterale. Lo seguirà con lo sguardo e rimarrà immobile rivolto verso la porta.*)

St Just (*dalla comune*). Dubito che la libertà possa affermarsi finché sarà possibile sollevare i poveri contro il nuovo ordine di cose. (*Pausa.*) Ma è anche vero che un governo repubblicano ha come principio la virtú: e altrimenti il terrore. Non so che cosa vogliano quelli che son contro la virtú e contro il terrore.

Robespierre (*porgendogli un foglio*). Bramerei che tu raccogliessi la maggioranza delle firme nel Comitato.

St Just (*dopo di avervi dato una scorsa*). Couthon in missione a Lione? Che mi consti non si parla di clemenza da parte dei re d'Europa.

Robespierre. Sono i re d'Europa che vorrei proprio non perder di vista. Non mi persuaderò mai che la guerra tra Francesi sia piú importante. Come procede il piano di Houchard?

St Just. Senza intoppi, finora: ma mi convinco ogni giorno di piú che è indispensabile la presenza di Carnot, al Nord, se davvero vorremo stroncare ogni minaccia su Dunkerque. In tal caso non si potrà abbandonare il Reno a se stesso, specie se ne verrà sostituito il comando.

Robespierre. Non vedo altri che te.

St Just. E il rapporto per la dichiarazione del governo rivoluzionario?

Robespierre. ... Non c'è il tempo? Per questo, per sostituire i comandanti delle tre grandi Armate e per veder risolte le attuali fasi acute della Vandea e di Lione? Sono ancora alle prese con le correnti sotterranee. Gli esclusi di oggi son già al lavoro.

St Just. Ho visto che non scherzano. In agosto hai avuto il sopravvento, ma dopo quale lotta! Questa volta ne sei uscito, ma a patto di... (*Alluderà a Billaud-Varennes.*)

Robespierre. Ora sono *tutti* impegnati ad addensar nubi. Hanno fretta. Debbono arrivare prima di una vittoria mili-

tare. È un uragano quello che si scatenerà tra breve alla Convenzione.

St Just. Chi sono gli uomini di rottura?

Robespierre. I rappresentanti capitolati a Valenciennes e a Magonza. Il primo, soprattutto; Briez.

St Just. Lo hai ricevuto chiedendogli " perché non sei morto? " Attento, Massimiliano: il moralismo è impolitico! Bisogna o sorridere o uccidere.

Robespierre (*andrà al tavolo a prendere un foglio*). ... Io credo che la tua missione sarà improrogabile tra un mese. (*Gli mostrerà il foglio.*) Ho intenzione di chiedere al Comitato di sicurezza generale la disposizione di Filippo Lebas.

St Just (*guarderà il foglio e poi sorridendo*). A quante cose pensi! A che il fratello della mia fidanzata mi tenga lontano dalle tentazioni e a che io tenga lontano lui, fidanzato della sorella della tua... Filippo Lebas è un galantuomo, rispettoso dell'amore della solitudine dei galantuomini.

Quadro XXV

La facciata di una palazzina di campagna, con la bandiera nazionale.

Una sentinella, in alta uniforme, a fianco del portone. Altre due sentinelle, in tenuta da guerra, fronte alle quinte, come a tener sgombera la piazzetta antistante. Sulla porta il caporale di giornata.
In prima, un Capitano e il Tenente di picchetto.

Capitano (*leggendo un giornale*). " Il grande rapporto di St Just alla Convenzione sulla necessità di proclamare il governo rivoluzionario fino alla pace. " Sai che pacchia?

Tenente. Pareva che senza la Costituzione non si sarebbe respirato. E adesso l'hanno messa alla cuccia?

Capitano (*dopo aver dato un'occhiata al giornale, appal-*

lottolandolo). Ci hanno rotto i corbelli! (*Getterà via il giornale.*)

Tenente. Vedrà, signor Capitano, che è come le dicevo io, a proposito delle leggi di giugno: vedrà che mettono anche quelle... a far la nanna!

Capitano. No, quando si tratta di molestare, sta' tranquillo... Ne sa qualcosa mio padre, povero vecchio, dell' " abolizione delle rendite senza indennizzo " e del " prestito forzato "... E i beni degli emigrati? Io ho un cugino... un buon figliolo! Poveraccio! Mah! Io vado, come la Costituzione, alla cuccia. (*Via, salutato dalla sentinella al portone.*)

Tenente. Beato lei, signor Capitano. (*Si sgranchirà ed entrerà a sua volta pigramente nel portone; anche il capoposto si ritirerà.*)

Sentinella di destra (si avvicinerà al giornale, lo raccoglierà e tornata al proprio posto si metterà a leggere con interesse).

Sentinella al portone (*sottovoce*). ... È vero? (*Una pausa.*) ... Quando è stato?

Sentinella di destra (*girerà e rigirerà il foglio, sempre sottovoce*). ... Il giornale è di due settimane.

Sentinella di sinistra. Ma che ve ne frega? La Costituzione, le leggi di giugno... Puh!

Sentinella al portone. I miei hanno avuto qualcosa in giugno: terra e un palazzotto: roba comunale...

Sentinella di sinistra. Io — parlo per me — quest'estate mi son visto morire addosso di fame tanti pidocchi quanti ne avevo. Figurarsi adesso che andiamo incontro all'inverno!

Soldato attacchino (*un veterano, da sinistra*). Ohé, burbe! (*Incomincerà ad attaccare un manifesto di fianco al portone.*)

Sentinella di sinistra. ...Di', attacchino — attaccati qua!

Soldato attacchino. Burbe! (*Finito di attaccare, estrarrà una sorta di quaderno e lo mostrerà alla sentinella alla porta.*) Un autografo...

Sentinella al portone (*rivolto all'interno*). Capoposto! (*Più forte.*) Capoposto?

Capoposto (*dall'interno*). Eeeh, tua nonna! (*Comparirà sulla porta.*)

Soldato attacchino. Una firma. Di un ufficiale.

Capoposto (*lo guarderà con indolenza*). ... Ti gira?

Soldato attacchino. Dài, tira via: chiama il beccamorto di picchetto...

Capoposto. ... Te la vedi tu, però...

Soldato attacchino. E tira via!

Capoposto (*stringendosi nelle spalle, rientrerà chiamando*). Gnor Tenente! Gnor tenente? (*Un silenzio, poi tornerà.*) Mo' viene: è al cesso.

Sentinella di destra. ... Di', caporale... (*Indicando il manifesto*) Cos'è?

Capoposto. Cosa sarà mai! (*dopo essersi stretto nelle spalle si avvicinerà, leggerà.*) ... " Ordinanza-Strasburgo... " (*Un silenzio.*) Ellapéppa! Ellàp! (*Continuerà a leggere in silenzio.*)

Sentinella di destra (*impaziente*). Dài, caporale!

Capoposto (*leggerà.*) ... " ordiniamo che sia esposto domani, dalle dieci fino alle due del pomeriggio, sul palco della ghigliottina, e che sia condotto in catene, di brigata in brigata, fino alla Capitale al Comitato di Salute Pubblica. "

Sentinella di destra. Ma... chi?

Attacchino. ... È l'accusatore pubblico del tribunale rivoluzionario di Strasburgo... che circolava su un tiro a sei e attorniato da guardie con le sciabole sguainate: " insulto ai costumi. " Cosí sta scritto... (*Indicherà il manifesto.*)

Capoposto. Lapéppa. (*Guarderà l'attacchino.*)

Attacchino. Son due bocciuoli, quelli! (*Indicherà le due firme sotto il manifesto.*)

Capoposto (*leggerà*). St Just. Lebas.

Sentinella di destra (*riaprendo il giornale e gettandovi un'occhiata*). Come? Come? Ma...

Attacchino. Ieri, sono arrivati. Con tanto di piume e sciarpa. E con i nuovi generalissimi del Reno e della Mosella. In quattro non fanno cent'anni. Sbarbatelli.

Capoposto. ... Nuovi generalissimi? Ma va'! E chi sarebbe il nostro?

Attacchino. Hoche: venticinque anni. Viene dalla gavetta!

Sentinella di sinistra. Ti fai prendere per il didietro, caporale?

Capoposto (*lo guarderà sospettoso*). Di', attacchino, parlami un po' di tua sorella! (*Si riderà.*)

Sentinella di sinistra. Viene anche lei dalla gavetta? (*Risate.*)

Attacchino. Beh, visto che siete uomini di mondo, voglio dirvi che c'è un'altra cosa che (*indicando ancora il manifesto*) quei due hanno portato a Strasburgo. Una parigina. Vergine! È pazza per le uniformi! Ed è là, pronta a stringere fra le sue braccia chi lo desideri! Una gatta! Là, in attesa, nella piazza municipale...

Sentinella di sinistra. Anche se non è vera, vacca troia, è una bella storia!

Sentinella al portone. Vacca, mi vengono i gruzzoli!

Attacchino. Sapete come si chiama?

Sentinella di destra. Fuori, fuori il nome!

Attacchino. ... Madamigella... ghigliottina.

Capoposto. Va' a farti ungere!

Attacchino (*ridendo*). È vero! È vero! Pare che l'altra fosse un po' vecchiotta!

Sentinella di sinistra. 'Sto bastardo!

Attacchino (*sempre ridendo*). Nuova, l'han portata! Nuova di zecca, da Parigi!

Capoposto (*dopo aver dato un'occhiata all'interno*). Ssst. (*Tutti ammutoliranno, prendendo le rispettive posizioni.*)

Tenente (*apparirà sulla porta: al capoposto*). Beh? (*Il capoposto gli indicherà l'attacchino.*)

Attacchino (*dopo aver salutato*). Una firma, per favore, cittadino Tenente.

Tenente. Che novità è?

Attacchino. Ordini. Per ricevuta del manifesto. (*Lo indicherà.*)

Tenente (*dopo aver dato un'occhiata*). Me ne sbatto, io, dei tuoi manifesti! (*Poi, prendendo il quaderno*) Vabbé. (*Firmerà, rientrerà stirandosi.*)

Capoposto (*rivolto prima al manifesto e poi ai tre*). La péppa! (*Rientrerà.*)

Attacchino (*andandosene indicherà il manifesto*). Due bocciuoli... (*Via da destra.*)

Sentinella di destra. Li avessi io i pennacchi e la sciarpa tricolore... Farei vedere...

Rumore di zoccoli di cavalli

Sentinella di sinistra. Bello, saresti... Ma lo sai che... (*S'interromperà per guardare in quinta; a un tratto imbraccerà il fucile e tenendosi pronto a spianarlo*) Altolà!
(*Rumore di persone che scendono da cavallo.*)
(*Presa da una sorta di panico*) Porca miseeeria! (*Rivolta al portone griderà.*) La Nazione! (*Si irrigidirà nel presentat'arm.*)

Sentinella di destra (*guarderà sbigottita*). ...Ma... Uiiiih! (*Si rivolterà mettendosi sull'attenti.*)

Apparirà da sinistra St Just seguito da Lebas, entrambi nell'uniforme dei rappresentanti del popolo in missione alle Armate. Ricambieranno il saluto della sentinella.

Sentinella al portone (*irrigidendosi sul presentat'arm*). La Nazione!

Capoposto (*apparirà sul portone, e subito rientrerà gridando*). Fuori la guardia! Fuori! Dài, dài, lavativi!

Un picchetto armato con tamburi uscirà a passo di corsa e si schiererà accanto alla bandiera impugnata da un militare. Il reparto presenterà le armi. Rullo di tamburi. L'ufficiale di picchetto uscirà di corsa, si presenterà ai due battendo i tacchi e si irrigidirà sull'attenti.

St Just. Dov'è il tuo generale?
Ufficiale. Vogliate entrare, cittadini. È di sopra...
St Just. Chiamalo.
Ufficiale. Subito. Ma intanto... (*Li inviterà a entrare.*)
St Just. Attenderemo qui.

Ufficiale. Occorrerà un certo tempo.

St Just. Perché?

Ufficiale. Credo stia riposando.

Generale (*dall'interno*). Che è? Che è questo pandemonio di tamburi! Che è?! Perdio, faccio vedere io, faccio vedere! (*Si affaccerà, in camicia, spettinato*.) Uhhhhh! Scendo subito! (*Rientrerà, si riaffaccerà*.) Si accompagnino gli ospiti nella saletta. Che si attende a farlo? Subito! (*Rientrerà*.) Gli ufficiali! Presto!

Ufficiale. Il generale è uscito prima dell'alba, e non è rientrato che a mezzogiorno.

St Just. Chi sparava, stamane, nella boscaglia, laggiú a mezza lega?

Ufficiale. ...Ma...

St Just. Il tuo generale è cacciatore?

Ufficiale (*con compiacimento*). Oh, sí, signore. (*Rettificherà*.) Cittadino!

Colonnello (*intento a infilarsi la giubba, i capelli scomposti, gli stivali sfibbiati, il cappello tra le mani che gli cascherà, e il dover raccoglierlo aumenterà la sua confusione*). Colonnello Valazé, capo di Stato Maggiore della sesta Brigata.

Capitano (*con gli abiti un po' piú in ordine del colonnello*). Capitano Buissart, aiutante maggiore.

St Just (*al capitano*). Schiacciavi un pisolino, capitano?

Capitano. Sí, ma... vestito...

St Just (*al colonnello*). E tu?

Colonnello. Mi ero buttato un momento sul letto, semivestito.

Lebas (*a St Just*). Vedi? Tutto è regolare: il generale è nudo.

Colonnello. Vi prego, cittadini Rappresentanti, di volere accomodarvi...

St Just. Cittadino: hai due minuti di tempo per portarmi, qui, il tuo generale...

Colonnello. Ma... forse... occorrerà...

St Just. Son passati dieci secondi.

Colonnello (*guarderà smarrito*). Sí... Sissí. (*Si precipiterà nel palazzo.*)

Pausa

Soldato (*dall'interno*). *Larillarillarillalà. Larillarillalà.* (*Uscirà ballando, recando sulla testa una voluminosa cesta.*) Larillaril. (*Vedrà la scena, sgranerà tanto d'occhi: vorrebbe farsi piccino, si incamminerà rasentando il muro. È, stracciato, sporco, scalzo.*)

St Just. Chi è?

Capitano. Ma... non so...

Ufficiale. È un soldato, un attendente.

St Just (*all'ufficiale*). Chiamalo.

Ufficiale (*rincorre il soldato*). Soldato! Soldato! (*Il soldato tornerà pauroso sospinto dall'ufficiale.*)

St Just. Il tuo nome.

Soldato. ... Io cantavo... Cosí... Non sapevo...

St Just. Sei felice?

Soldato (*sorriderà per la strana domanda*). ... Felice? Io?

St Just. Lo sei?

Soldato (*si guarderà attorno, cercherà dai suoi ufficiali l'imbeccata*). ... Mentirei, se vi dicessi di esserlo.

St Just. E allora perché cantavi?

Soldato. Perché?... Perché... Perché avevo l'occasione di uscire all'aria libera! Sono addetto allo scantinato... Ed è tuttavia una condizione preferibile a quella del combattente!

St Just. Sono dunque molto infelici i combattenti?

Soldato. Oh, che domanda!

St Just. Un soldato infelice è piú infelice di un altro uomo. Spiegamene la ragione.

Soldato (*pausa*). Forse... Ecco! Prima cosa: egli non sa perché combatte... (*Sarà confuso, ma ormai non saprà tornare indietro.*) Quando il governo lo abbandona, e...

St Just. Continua.

Soldato (*guarderà timoroso gli ufficiali*). ... E i suoi capi, talvolta... (*Guarderà gli ufficiali.*) Non sempre...

Capitano. Che cosa hai da dire?!!

St Just. Ha da dire che non ci sono stati finora, alla testa delle nostre armate, che degli idioti e dei furfanti. Il Comitato di Salute Pubblica ha cominciato ad epurare gli stati maggiori, ma si può rimproverare ancora a tutta l'ufficialità la negligenza nel servizio. Studia poco l'arte di vincere, si dà ai piaceri, si assenta dai corpi nelle ore di servizio e di battaglia, comanda con alterigia e quindi con debolezza. Il veterano ride della stoltezza di chi lo comanda e cosí noi subiamo delle sconfitte. (*Al soldato*) Questo, volevi dire?

Soldato. Ma... Io... Ebbene, sí: questo!

St Just. Aspetta là. (*Indicherà un angolo; il soldato andrà a sedersi sulla cesta rovesciata.*)

Generale (*abbigliato alla meglio, seguito dal colonnello*). Ai vostri ordini, cittadini Rappresentanti.

St Just. St Just, Comitato di Salute Pubblica.

Lebas. Lebas, Comitato di Sicurezza Generale.

Generale. Siate i benvenuti! Vi chiedo venia se non ero a ricevervi. Ma non vi aspettavo. Venite dal quartier generale?

St Just. Veniamo dalle tue linee.

Generale. ... Ah!... Mi spiace di non esser stato... Vi prego... di onorarmi... (*Mostrerà la porta.*)

St Just. Noi non entreremo in un palazzo. (*A Lebas*) Mandiamo un messaggio al generale in capo. (*Lebas estrarrà un carnet.*) " I rappresentanti del popolo in missione straordinaria al generale in capo: ' Darete ordine, Generale, a tutti gli ufficiali generali, di dormire e mangiare nelle loro tende, alla testa delle loro divisioni e brigate. ' Le firme. "

Lebas (*porgerà il foglietto al generale*). Manda un corriere.

Generale (*porgerà il foglietto all'ufficiale di picchetto*). Per mezzo del mio corriere personale, subito.

Ufficiale. Sí, Signore. (*Via da destra, poi tornerà.*)

St Just (*al generale*). Dimmi come stanno a scarpe i tuoi uomini, generale.

Generale. A scarpe? Ma... Io credo... Penso... Ecco... discretamente, ecco!

St Just (*a una sentinella*). Come stanno a scarpe i tuoi compagni?

Sentinella. Male, cittadino.

Generale. Ma, mi pare che tu hai buone scarpe!

Sentinella. Io appartengo a un comando.

St Just (*a Lebas*). Non abbiamo visto che soldati scalzi! (*Al generale*) Non perderò altro tempo. Dammi le tue spalline.

Generale. Che?

St Just. Dammi le spalline.

Generale. Le spalline? I galloni? I gradi? (*St Just con la mano protesa, ferma, attenderà. Il generale, lentamente, con il viso stravolto, sudando freddo, si strapperà le spalline e le consegnerà tremante.*)

St Just (*le guarderà, guarderà in giro i soldati del picchetto, le sentinelle e infine il soldato-attendente*). Tu. (*Il soldato si alzerà e si farà avanti. Gli porgerà le spalline.*) Mettile. (*Gliele darà, ma l'altro non oserà, poi le prenderà esitando.*) Mettile.

Soldato. Ma...

Lebas. È un ordine. (*Il soldato guarda smarrito il generale, e ancora Lebas e St Just, infine se le metterà. Crederà di sognare: avrà vergogna e paura.*)

St Just. A che serviva la tua cesta? (*Indicherà la cesta.*)

Soldato. Per raccoglìervi e trasportar legna.

St Just (*indicando il generale*). Dàgliela. (*Il soldato la andrà a prendere e la porterà sempre molto esitante, al generale. Al generale*) Va', e renditi utile. Portala piena di legna alle tende degli avamposti, dove il quartiere si trasferirà. (*Il generale raccoglierà la cesta e lentamente si avvierà.*)

St Just (*al colonnello e al capitano*). E voi... (*I due avranno un sussulto pensando che sia giunto il loro turno.*) Voi ascoltate dal vostro generale il proclama che rechiamo al Comando dell'Armata. La vostra Brigata avrà il privilegio di affiggerlo alle tende prima degli altri reparti, poiché piú degli altri ha sofferto. (*Estrarrà il messaggio e lo consegnerà al soldato-generale.*)

Soldato-Generale (*prenderà il rotolo, lo spiegherà, si guarderà attorno, smarrito, poi a poco a poco si animerà, ordinerà*). Gli ufficiali alla bandiera. (*I tre si schiereranno di fianco alla bandiera - Rullo di tamburi, presentat'arm - Leggerà.*) " I rappresentanti del popolo inviati in missione straordinaria alle Armate del Reno e della Mosella, ai soldati dell'Armata del Reno. Strasburgo, terzo giorno del secondo mese dell'anno secondo della Repubblica, una e indivisibile. Arriviamo e giuriamo, nel nome dell'Armata, che il nemico sarà vinto. Se ci sono qui dei traditori, o anche degli indifferenti alla causa del popolo, noi portiamo la spada che deve colpirli. Soldati, veniamo a vendicarvi e a darvi dei capi che vi conducano alla vittoria. Siamo decisi a cercare, ricompensare e promuovere il merito, e a perseguire tutti i delitti, chiunque li abbia commessi. Coraggio, valorosa Armata del Reno! Sarai presto felice e trionfante con la libertà! Si ordina a tutti i capi, ufficiali e agenti del governo, di soddisfare entro tre giorni le giuste lagnanze dei soldati. Dopo questo termine, noi stessi le ascolteremo, e daremo esempi di giustizia e di severità quali la Armata non ha ancora visto. St Just - Lebas. " (*Si guarderà attorno, ancora un po' smarrito, poi con lentezza, cercando le parole.*) L'ufficiale di picchetto... (*il chiamato uscirà dalle file*) rimarrà per provvedere al trasferimento del quartiere alle tende degli avamposti dove ci rechiamo. Egli provvederà inoltre a render noto il nuovo indirizzo al quartier generale. (*A St Just*) Ordini?

St Just. Fra due settimane avrò compiuto con il mio amico l'ispezione all'Armata. Non potremo dare molto, ma il possibile sarà fatto. Cominceremo dalle scarpe. Domattina alle dieci, diecimila paia, prese agli aristocratici di Strasburgo, saranno in marcia verso il quartier generale. Potrai cosí mettere all'ordine del giorno che tutte le truppe si esercitano in manovra. Poi metteremo all'ordine del giorno che in breve neppure il nemico rimanga per riportare nel suo paese notizie dall'Alsazia.

Soldato. Tu resterai con l'Armata, cittadino?

St Just. Sí. Ho deciso di portare questo cappello a Landau.

Soldato. Io non perderò d'occhio il tuo cappello, cittadino.

St Just. Questo, è il mio ordine.

Soldato (*saluterà, si metterà alla testa del piccolo reparto, a fianco della bandiera: i due ufficiali dietro, poi i tamburi, poi gli uomini, comprese le sentinelle. Farà segno alzando la mano. Il plotone si girerà sul fianco destro. A un altro segno i tamburi cominceranno a rullare. Si avvierà verso sinistra, seguito dal reparto*).

St Just (*a Lebas*). Strasburgo è a due leghe: coraggio. (*Si avvierà verso destra.*)

Quadro XXVI

Il Comitato di Salute Pubblica

Al grande tavolo sono seduti Robespierre, Barère e Prieur. Alle spalle dei primi due, due funzionari con delle cartelle. Prieur esaminerà per proprio conto degli incartamenti e delle mappe. In un canto è seduta Eleonora, in attesa.

1° Funzionario (*alle spalle di Barère*). Gli ambasciatori: Stati Uniti... (*gli passerà una cartella. Barère esaminerà, siglerà e restituirà*) e Svizzera (*id. c. s.*)

2° Funzionario (*alle spalle di Robespierre, intento già a esaminare alcuni fogli*). Son decreti d'arresto: spie. (*Robespierre li siglerà tutti tranne uno: restituirà i primi e riporrà l'altro in una cartella.*)

3° Funzionario (*seguito da un ufficiale impolverato, entrerà frettoloso e accompagnerà l'ufficiale da Prieur*). Un corriere straordinario dal fronte del Nord. (*Tutti si volgeranno ansiosi.*)

Prieur (*alzatosi di scatto, preso il dispaccio e licenziato l'ufficiale con un cenno di saluto, aprirà con nervosismo, poi emozionato si volgerà a Robespierre che lo guarderà senza respirare*). ... Ci siamo! Dunkerque al sicuro! (*Cercherà tra le righe del dispaccio, poi con emozione.*) Maubeuge liberata!

Barère. Giusto cielo! Vittoria!

3° Funzionario. Un gran fatto!

Robespierre (*tendendo quasi supplichevole la mano*). ... Per favore, Prieur!

Prieur (*glie lo passerà, ma poi ricordandosi*). Ma... non è decifrato.

Robespierre (*dopo un attimo di delusione*). Presto, allora, Prieur: te ne prego!

Prieur. Volo! (*Si allontanerà seguito dal 3° Funzionario.*)

Barère. È il mio uomo, Massimiliano! Carnot! Non resisto. (*Seguirà Prieur, poi si volgerà a Robespierre.*) Scusa, vorresti dar tu un'occhiata ai corrieri diplomatici?

Robespierre (*si passerà una mano sulla fronte, non ancora rimesso dalla scossa; poi cercherà di raccapezzarsi e infine, dopo aver dato un'occhiata al 1° Funzionario, in attesa, ad Eleonora*) Abbi pazienza, Eleonora.

Eleonora. Ti disturbo! Posso ripassare... O rimandare...

Robespierre. Ma no, cara! Un attimo. (*Farà un cenno al 1° Funzionario.*)

Funzionario (*gli passerà delle cartelle*). Gli informatori: Inghilterra, Spagna, Piemonte...

Robespierre (*impaziente*). L'Austria? E la Prussia?

Funzionario (*sfoglierà in fretta mettendo in disparte — tra sé*). Roma, Olanda... Ecco: Austria. (*Robespierre quasi gli strapperà il foglio.*) E Prussia. (*Id.*)

Robespierre (*dopo aver confrontato alcuni passi dei due fogli, aver fatto qualche sottolineatura e preso qualche appunto, rifletterà, quindi si volgerà verso il Funzionario*). È tutto?

1° Funzionario. Non ci è pervenuto nulla, oggi, da Napoli.

Robespierre (*con uno scatto*). Da Vienna! E da Berlino!

1° Funzionario. Ma...

Robespierre. ... Fa niente. (*Lo guarderà con compatimento.*) Da quanto tempo siete nella politica estera?

1° Funzionario. Eeeeeh! Dodici anni di ministero, sei in missione...

Robespierre. La questione polacca si trascina da piú tempo. Dunque: da Napoli? Perché manca un rapporto?

1° Funzionario. È l'aria di quella città che addormenta. Si deve sollecitare?

Robespierre. Direi! Possibile che anche là non vi siano reazioni al processo della Regina?

1° Funzionario. Sapremo forse domani, o domani l'altro, la risonanza della esecuzione. Quantunque...

Robespierre. Della? (*Si passerà una mano su la fronte.*) Che ora è?

1° Funzionario. Le dieci, circa... Forse il corteo non ha ancora raggiunto la piazza, ma...

Robespierre (*resterà un attimo immobile, poi scaccerà i pensieri funesti*). Si parlava di Napoli.

1° Funzionario. Ah: quantunque, dicevo, prenderanno tutt'al piú — e a malincuore — il lutto. I sovrani delle due Sicilie sono al di sotto di una coppia di cinghiali.

Robespierre. Svegliamo i nostri agenti. Vienna, soprattutto.

Funzionario. Già annotato.

Valletto (*entrerà e consegnerà un plico*). Da Tolone: personale. (*Uscirà, mentre Robespierre lo aprirà; ne estrarrà una lettera che scorrerà rapidamente, e dei fogli con dei grafici.*)

1° Funzionario (*deponendo i fogli*). Il controspionaggio.

Robespierre (*lentamente i suoi occhi passeranno dal contenuto del plico ai fogli deposti dal funzionario; allontanerà il plico, e dopo aver preso uno dei fogli e averlo scorso con interesse*). Non sarà troppo fantasioso questo nostro...

Funzionario. Ma... (*Si chinerà sul foglio.*)

Robespierre (*tra sé, sottraendo il foglio alla vista del Funzionario*). La Compagnia delle Indie... (*Pausa.*) Chabot e Fabre... (*Pausa; tamburellando con le dita sul tavolo*) Fabre... Fabre... Fabre...

1° Funzionario. La cosa ha una connessione con una inchiesta di polizia della quale si occupa il cittadino David.

Robespierre. Ah, vorrei vederlo! Subito!

2° Funzionario (*interverrà timidamente*). Non è nel suo

ufficio. È andato al passaggio della regina: per ritrarla sulla carretta.

Robespierre (*chiudendo l'argomento*). ... Lo vedrò questa sera al Circolo. (*Restituirà al 1° Funzionario tutti i suoi carteggi, e cosí pure all'altro.*)

2° Funzionario. Salute e fraternità, cittadino. (*Uscirà seguito dall'altro che avrà fatto un elegante inchino.*)

Robespierre (*si alzerà e andrà da Eleonora*). Finalmente! Come mai? Già terminata, la tua lezione di pittura?

Eleonora. No, non ancora cominciata. Non si passa per le strade. Mi spiace disturbarti. Non lo farei se non si trattasse di cosa... Niente di grave!

Valletto (*entrerà e porgerà un plico; Robespierre gli farà cenno di posarlo sul tavolo*). C'è il segno. (*Consegnerà e via.*)

Robespierre. Ci vuol pazienza. (*Aprirà, il suo volto si contrarrà alla lettura di un foglietto; con un balzo raggiungerà la laterale e la spalancherà.*) Un messo, qua, per favore! (*Andrà al tavolo a vergare alcune parole, chiuderà in una busta e consegnerà a un messo che intanto sarà apparso.*) Al cittadino Fouquier-Tinville. Urgente!

Messo. È qui al Padiglione di Flora, il cittadino Pubblico Accusatore.

Robespierre. Ah, tanto meglio! Subito allora! (*Messo via; tornerà da Eleonora, facendosi forza per rasserenarsi.*) Eleonora. Dicevi?

Eleonora. ...Papà... ha ricevuto...

Robespierre. ... Lo so.

Eleonora. Questo, ecco: nient'altro. Ne è rimasto scosso... Iersera a tavola, tu non gli avevi fatto nessun cenno...

Robespierre. Non dovranno mai essercene fra noi su questo argomento.

Eleonora. Capisco... Mi ha detto: se tutto è regolare, se è stato Massimiliano, ringrazierà per la fiducia, per l'onore, ma invitalo a riflettere...

Robespierre. Sí, è tutto regolare... Ho profittato di una circostanza... Nei dipartimenti in rivolta e specie in Vandea la situazione è disperata. Era indispensabile provvedere senza

indugio alle nomine di commissari... " energici. " Le ho barattate con quelle di nuovi giurati del Tribunale rivoluzionario... Ho voluto che fossero... Conosco pochi galantuomini come tuo padre. Mi dicevi? Di riflettere?

Eleonora. Vedi, Massimiliano, quello che a te, avvocato, può sembrar semplice, per papà è diverso. Non ha la minima nozione di Diritto.

Robespierre. Quale diritto? Il diritto dei Vandeani? O degli emigrati? O degli agenti di Londra? No, non sarebbe semplice per me, avvocato...

Eleonora. ... È vero che è fallita la missione di Couthon a Lione?

Robespierre. Non è ancora terminata, ma... (*Allargherà le braccia con sconforto, poi*) ... Che cos'è, Eleonora? Che cosa?

Eleonora. Nulla...

Robespierre. Possibile?

Eleonora. ... Nulla... (*Sembrerà che le forze le manchino, lui la sorreggerà.*) ... C'è una cosa che non è improrogabile... E ti capisco...

Robespierre. ... Il nostro matrimonio?...

Eleonora (*facendosi forza*). C'è tanta gente in anticamera. Ah, sai chi, anche? Il signor - scusa: il cittadino - Fouché.

Robespierre (*senza importanza*). Lo so.

Eleonora. In ghingheri. Alta uniforme!

Robespierre. ... Mah. (*Non capisco.*)

Eleonora. Complimentoso come sempre. Betty lo ha definito " il mandarino. " Non per la pelle, che è color limone. Per la galanteria!

Robespierre. Betty è impertinente, a volte. La farò felice lo stesso: è in viaggio di ritorno Filippo Lebas.

Eleonora. Grazie, ma ti pare che potrebbe ignorarlo? Una e anche due lettere al giorno... Che tenero idillio è il suo! E che incomprensibile fidanzamento è invece quello della sorella di Filippo con St Just!

Robespierre. Perché, strano? (*Riflette.*)

Eleonora. È tanto che aspetta, sai, il mandarino.

Robespierre. Lo riceverò, poiché è cosí caldamente raccomandato.

Eleonora. Grazie. (*Robespierre l'accompagnerà alla porta, l'aprirà, ella uscirà, farà un segno a qualcuno di entrare.*)

Fouquier-Tinville (*dalla laterale*). Buon dí, Robespierre.

Robespierre (*si volgerà poi, fuori*). Sei sfortunato. Ancora un momento. (*Richiuderà.*)

Fouquier-Tinville. Avevo proprio chiesto udienza. Per tirar qualche somma. Che due giornate! E che nottate! Alle quattro, stamane, si è andati. Poi le formalità... Debbo ancora chiuder occhio.

Robespierre. Chi ha ordinato l'arresto dei due avvocati difensori?

Fouquier. Arresto? Ah, sí! Ma non è un arresto: è un fermo, per una perquisizione. Caso mai la cliente avesse consegnato loro scritti o altro...

Robespierre. È necessario che *io* firmi un *ordine* di immediata scarcerazione?

Fouquier. Ma no, naturalmente, no. Provvedo subito.

Robespierre. Lo stesso dico per l'ufficiale dei gendarmi accusato di qualche atto di cortesia verso l'imputata.

Fouquier. Ah, ma è stato un gendarme a sporger formale denuncia. Beninteso, se nulla dovesse emergere di concreto... Oppure, se tu... Naturalmente..

Robespierre. Sí! Naturalmente! Io! dico che un atto o mille atti di umanità verso una donna in catene non disonorano chi ne è autore e il di lui paese! Disonorevoli sono certi morbosi sketch presentati come capitoli di prove testimoniali!

Fouquier. Forse non ti interessa la mia opinione... Ma per quanto possa sembrare enorme, nessuno ha subornato il Delfino. Quella donna è — o *era* — (*guarderà l'orologio*) ormai... al di là di ogni immaginazione. Sí, anche a me accade talvolta di domandarmi perché Hèbert sia tanto popolare! La realtà è forse che noi conosciamo ben poco del mondo che vogliamo abbattere! E che egli invece osa immaginare!

Robespierre (*ironico*). Che menzione fa la sentenza del presunto incesto col figlioletto?

Fouquier. La condanna riposa sul granito: le comprovate accuse di numerosi appelli all'intervento armato dello straniero.

Robespierre. Nessuna solenne conferma, dunque, della turpe messa in scena?

Fouquier. Sarebbe stata pleonastica.

Robespierre. Ebbene, io dico che un tribunale politico non ha il diritto di fare del teatro!

Fouquier. Non è colpa mia se un giurato chiede l'ammissione di una prova a carico e il presidente l'ammette!

Robespierre (*disarmato*). ... Il Comitato ha già provveduto alla nomina di nuovi giurati. (*Si passerà una mano sulla fronte, e dopo una breve pausa.*) Scusa, cittadino. (*Andrà alla comune e l'aprirà.*) Vieni, Fouché.

Fouquier. Salute e fraternità. (*Robespierre gli risponderà con un cenno. Via.*)

Robespierre (*a Fouché, che entrerà nell'uniforme dei convenzionali in missione: guardandolo con sorpresa da capo a piedi*). ... Già... pronto?

Fouché (*con meraviglia*). Oh, ma... Forse...

Robespierre. No, no: non mi faccio illusioni. Sarai tu, non Collot, a succedere a Couthon. Siediti. (*Tornerà al proprio posto.*)

Barère (*dalla porta di servizio*). Cose grandi!

Robespierre (*ansioso*). Ah, è già tradotto?

Barère. No, manca poco... Prendo il mio mantello: fa un freddo... (*A Fouché*) Oh! Ohilà! Salve, caro! Il nostro caro, carissimo... Non ricordo mai...

Fouché. Fouché, mio caro Barère: Giuseppe Fouché.

Barère (*prendendosi il mantello*). Fouché, sicuro. Bravo! Si parte, eh? Bordeaux? Con Tallien?

Fouché. Lione: con Collot.

Barère. Aa, bene! Bene bene bene. Cioè, niente bene: un sito, quel Lione! Brutto sito! Bravo! Non sto in me! (*Uscen-*

do) Fouché, già. Sicuro! (*Nel richiudere la porticina*) Niente riguardi, con quei cannibali di Bordeaux!

Fouché. Di Lione!

Robespierre (*prendendo una cartella e aprendola*). ...Lione. (*Guarderà Fouché con curiosità...*) È un compito assai grave che vi è chiesto! E ti dirò che non ho nascosto la mia meraviglia quando si è fatto il tuo nome... fra quelli di Tallien, di Carrier, e dello stesso Collot; nel sentire, anzi, che proprio Collot ti richiedeva al suo fianco!

Fouché. Ecco! Ecco! Quel che temevo! Vuoi scommettere — mi andavo dicendo — che Massimiliano, memore della mia lontana sinecura, dubiterà... Dubbio legittimo, beninteso. Ma ho camminato anch'io con i tempi. Non sono estraneo, modestia a parte, alle requisizioni degli oggetti prima d'ora sacri nelle cosiddette chiese, e alla loro solenne consegna alla Convenzione!

Robespierre. Ah!

Fouché. Non sapevi?

Pausa

Robespierre. ... Scrivi anche sul Père Duchesne?

Fouché. Beh... Dio mio...

Robespierre. Ma non firmi.

Fouché. Firmare? Io? (*Insinuante dopo una pausa*) Ti dispiacerebbe — non vorrei galoppare con la fantasia — un " tuo "... amico... tra il partito " forte "? E che questo uomo, investito di una particolare missione... fosse l'esecutore secreto... di ... un tuo cenno?... È per questo che son qua.

Robespierre (*dopo una riflessione, osserverà gelidamente l'antico oratoriano, poi*). Il Comitato ha deciso che la situazione lionese richieda misure estreme.

Fouché (*comprendendo a volo l'antifona*). Ah! (*Pausa: con finto candore*) Naturale! La legge di Attila! Non ci sarà quiete nelle chiese e nelle industrie di Lione! Attila! (*Robespierre dopo breve riflessione si alzerà per metter fine al colloquio. Alzandosi a sua volta*) Una ultima cosa... Se me la permetti. Confidenziale. (*Sottovoce*) Carlotta.

Robespierre (*gelido*). Ebbene?

Fouché. Sai? M'ha fatto comprendere di aver mutato idea, sul mio conto. Io sarei stato... puoi immaginarlo: non felice, ma fiero! Fiero è la parola, sarei stato. (*Con la piú grande meraviglia*) Ma è sparita! Tu ne sai niente?

Robespierre. Ebbene?

Fouché (*un po' intimidito*). ... Si dice che abbia raggiunto tuo fratello Agostino, all'assedio di Tolone. Brava ragazza, ma enigmatica, tua sorella, Massimiliano! Ecco: volevo, in definitiva, che tu sapessi che per quello che mi concerne... Le istruzioni sono dunque - parlo di Lione " Coloro che hanno voluto il sangue lo avranno " - È cosí?

Robespierre. Cosí. Cosí è stato detto. (*Con orrore*) Ma erano parole che non avevano ancora il tuo volto. (*Andrà al tavolo; si siederà: vi resterà come intronato.*)

Barère (*irrompendo con Prieur*). Cose grandi! Il mio uomo: Carnot... (*Si interromperà alla vista di Fouché alla porta.*)

Fouché. Salute e fraternità. (*Attenderà un cenno di Robespierre, poi scrollerà le spalle ed uscirà.*)

Barère. Carnot... (*Si arresterà vedendo Robespierre meditabondo al tavolo.*)

Prieur (*gli si avvicinerà e gli porgerà dei fogli*). Il dispaccio.

Robespierre (*si volgerà, non comprendendo; poi, con uno scatto, alzandosi*). Sí, sí! Ti prego! (*Prenderà il foglio, cercherà gli occhiali, li metterà.*) " La battaglia sulla Sambre si è conclusa con la vittoria delle truppe dell'Armata repubblicana del Nord, nel villaggio di Wattignies, piú volte conquistato e perduto. Il nemico si è ritirato al di là di Maubeuge, ora in nostre mani. " (*Si rilascerà con un sospiro, pulirà gli occhiali annebbiati profondamente commosso - porgendo il dispaccio a Prieur*) Che cos'altro? Per cortesia, Prieur!

Barère. Ci sono i particolari! È Carnot, il deus ex machina! Carnot, che rifornisce in pochi giorni l'Armata di 45 mila uomini chiesti da Jourdan dopo che Coburgo ha passato la Sambre e tagliate le comunicazioni! Carnot che sostituisce su richiesta di Jourdan il comandante dell'artiglieria!

Carnot che assume al fianco di Jourdan il comando della manovra su due ali iniziatasi il quindici! Carnot, infine, che all'alba, dopo i rapidi spostamenti compiuti nella notte, si mette con Jourdan alla testa delle colonne d'assalto e che dopo alterne vicende prenderà Wattignies!

Robespierre (*freddo*). Insomma: è Carnot che fa il suo dovere.

Prieur (*dopo una breve pausa*). Nel dispaccio c'è anche il testo di un proclama che Carnot chiede al Comitato di approvare. Dice che è questo, dopo la sostituzione degli stati maggiori, il secondo grande risultato in quattro settimane dopo Hendschoote.

Robespierre (*come morso dalla tarantola*). No! Non si parli di Hendschoote, che fu una vittoria mutilata!

Barère. Ma, mi pare...

Robespierre. Ho chiesto la messa in accusa del generale Houchard, che ha trasgredito l'ordine di continuare l'offensiva, e vi insisto! La vittoria di Wattignies che registriamo oggi non ha lo stesso significato che avrebbe avuto un mese fa! Sapevamo l'inevitabile sorte di Maria Antonietta. Dubiti, direttore della diplomazia, che oggi stesso Vienna vendicherà la figlia di Maria Teresa, dando carta bianca alla Prussia in Polonia? A patto di una grande offensiva sul Reno? Il fronte che Carnot ha sguarnito per dar battaglia al Nord: là, proprio là dove Coburgo voleva?!

Barère (*tremebondo, accennando alle scartoffie*). Non capisco...

Robespierre. Grazie, Prieur. Ti raccomando di diramare al piú presto. Sfruttiamo l'effetto psicologico!

Prieur. È evidente. (*Si risiederà al proprio posto e cosí pure Barère.*)

Robespierre (*un po' vergognoso*). Che... cosa pensi, Prieur, del... nuovo comandante?

Prieur. Jourdan? Un asso! Carnot lo ha secondato: molto. Ma è un asso!

Robespierre (*tornando al suo tavolo, profondamente soddisfatto, con tenerezza*). Il giovane Jourdan... (*Noterà il plico.*)

Ah... (*Prenderà il plico, un po' imbarazzato, a Prieur*) ... Mio fratello, da Tolone... mi scrive... (Porgerà) Vorrei che dessi un'occhiata a questo piano per la riorganizzazione delle artiglierie dell'assedio. È di un certo... (*guarderà*) capitano Bonaparte: (*leggerà*) "Napoleone Bonaparte."

Prieur (*prendendolo*). È urgente?

Robespierre. No, no...

Prieur. Lo passo, allora, a Carnot, al suo ritorno.

Robespierre. Ecco, ecco: meglio. (*Passerà a Barère alcuni appunti presi in merito ai rapporti diplomatici.*)

Barère (*prendendoli*). Ah, grazie. Come sta il caro Agostino?

Billaud (*dalla laterale*). Salve.

Barère. Grandi cose, Billaud! Vittoria! Nostra! A Wattignies! Maubeuge liberata! Dunkerque fuori pericolo!

Billaud (*quasi indifferente*). Ah! Finalmente! (*A Robespierre*) Senti, mio caro... Ho, qui, una proposta, caldeggiata da amici comuni... Una grande manifestazione antisuperstiziosa in Notre Dame: Festa della Dea Ragione. Mica male, l'idea... Una bella ragazza, con le poppe fuori, sull'altare.

Robespierre (*dopo una pausa, determinata anche dall'imbarazzo di Barère e di Prieur, senza scomporsi*). ... Forse si dirà che sono uno spirito ristretto, un uomo pieno di pregiudizi, che so: un fanatico. Ma non è rivolgendo, come da qualche giorno si fa, tutta la nostra attenzione al fanatismo che la distogliamo dai nostri autentici pericoli?

Billaud. Può esser vero, questo! Io so di autentici pericoli, negletti!

Barère. Sai che?

Prieur. Pericoli? Negletti?

Billaud. Si sta montando una grossa macchina: un "comitato di clemenza," con giornali, grosse firme, adesioni clamorose. La stessa solidarietà in atto con i generali destituiti... I soliti.

Robespierre. ... Debbo avvertirti che nessuno riuscirà a screditare Danton e Desmoulins ai miei occhi se non dopo aver dato prova di avere piú energia di loro, piú ingegno e

piú amor patrio! ... Non è in mio potere impedire la festa... della... " Dea Ragione "; ma esprimere, a costo dell'impopolarità, il mio pensiero, questo è in mio potere e non vi rinuncerò. Sono sicuro che i disgraziati mi applaudiranno, e che potrò trovare censori solo fra i ricchi e fra i colpevoli. (*Pausa.*) L'ateismo è aristocratico: l'idea di un grande essere che veglia sull'innocenza oppressa e punisce il crimine trionfante è profondamente popolare.

Billaud. È un'idea come... che so? l'oppio.

Robespierre. Io non ho cessato di chiamarla " provvidenza ": e non sono stato mai, benché pessimo cattolico fin dai tempi del collegio, un amico freddo e nemmeno un difensore infedele dell'umanità. Non nego che il filosofo possa fondare la sua moralità su altre basi: dico che dobbiamo guardarci dal ferire questo istinto sacro che è la fede nella giustizia eterna: il sentimento dell'Europa e del mondo!

Billaud. Si vede che i Francesi vivon fuori dell'Europa e del mondo, perché non sono attaccati ai preti, alla superstizione e alla liturgia!

Robespierre. Di sicuro sono attaccati alla religione.

Barère. Ma, scusa...

Robespierre (*con veemenza*). E poi! Con quale diritto certi uomini, la cui carriera rivoluzionaria è ignota, vengono a turbare la libertà dei culti in nome della libertà e ad attaccare il fanatismo con un nuovo fanatismo? Chi è il genio che può sostituire in un istante con le sue invenzioni questa grande idea protettrice dell'ordine sociale e di tutte le virtú private?

Barère. Ma...

Robespierre. Ma?

Barère. Ecco... Mi pare che tu, Massimiliano, eri all'Assemblea quando vennero recati i trofei delle spoliazioni di alcune chiese.

Billaud (*pungente*). Non c'era stata, ancora, la odierna vittoria di Wattignies.

Prieur. Sbagli, Billaud: Massimiliano rilevava poco fa che un grave pericolo incombe in Alsazia.

Robespierre. Incombeva: ho buone notizie sulla missione di St Just. No, non erano i soldati a scarseggiare, ma i generali e il loro patriottismo.

Billaud. È come ho detto! dunque.

Robespierre. Dunque... Si era creduto che accogliendo le offerte civiche di alcuni cittadini la Convenzione avesse prescritto il culto cattolico. No: la Convenzione non ha compiuto questo passo temerario, la Convenzione non lo compirà mai! Non mi stancherò di ripetere che noi non abbiamo nessun fanatismo da temere fuorché quello degli individui assoldati dallo straniero per dare alla nostra rivoluzione quella vernice di immoralità che è il carattere distintivo dei nostri bassi e feroci nemici.

Sono gli individui che svolgono un'azione di stimolo esagerato del nostro moto, ed io li temo piú degli altri, che si adoperano per rallentarlo. Uno dei primi compiti che si prefiggono è quello di allontanare da noi, per i loro pregiudizi o per le loro opinioni religiose, gli uomini che l'interesse e la moralità attirano verso la causa sublime e santa che difendiamo. Ma non passerà molto che anche questo odioso mistero sarà svelato.

Voci di strilloni. Vittoria degli Eserciti del Reno e della Mosella! Landau conquistata! Grande vittoria in Alsazia!

Quadro XXVII

La stessa scena. Notte. Couthon, nell'uniforme dei rappresentanti in missione, seduto sulla sua carrozzella a fianco del tavolo; St Just, pure nell'uniforme dei rappresentanti in missione, misurerà a grandi passi la scena.

St Just (*indignato*). Non mi persuaderò mai che noi siamo inumani! Che non abbiamo il diritto di trattare i partigiani della tirannia come altrove son trattati i partigiani della libertà! Non me ne persuaderò mai! Il nostro tribunale rivo-

luzionario ha fatto perire duecento scellerati negli ultimi dieci mesi! Vuol sapere, Massimiliano, quante vittime han fatto negli ultimi dieci mesi l'Inquisizione di Spagna, i tribunali inglesi e quelli germanici? Ci sono in Europa quattro milioni di prigionieri di cui non udiamo i lamenti! O vuole i bilanci quasi esatti di quella che era la " giustizia " da noi in passato? Nei tempi di miseria in cui i reggimenti marciavano contro il popolo?

Massimiliano sbaglia! La monarchia era immersa nel sangue di trenta generazioni, ed egli esita ad essere severo con un pugno di colpevoli! Le condanne dei traditori e delle spie, e le misure contro i sospetti? Non abbiamo meno da decidere ciò che interessa questo o quell'altro individuo, di ciò che interessa la Repubblica? Insensati che siamo! Mettiamo un lusso metafisico nello sfoggio dei nostri principi! L'ateismo e il filosofismo! Bel discorso accademico! Si auguri di vedere il tempo in cui sarà possibile dissertare dell'anima come faceva dieci anni or sono al Circolo dei Rosati di Arras!

Dico anch'io che un popolo saggio farà della morale la base della sua educazione: io però gli consiglio di non amare i preti, per mezzo dei quali l'uomo non ha piú nulla della natura, e l'amore, cosí dolce e legittimo per il suo Autore, è una legge terribile! Non è infatti a causa di essi che la divinità divide con i re il sentimento della dominazione e crea l'uomo per opprimerlo — già il Dio di pace era stato il Dio delle armi, e si era offesa dovunque la natura con il terrore della sua presenza e della sua volontà —: ma è per mezzo loro che l'opprime! L'impero di tutto ciò che Dio ha fatto con l'uomo è dolce all'uomo: solo chi fa dire a Dio ciò che bisogna credere senza il sentire profondo del cuore, è intollerante! La legge religiosa ha cancellato la legge naturale e ha fatto il diritto. Sono i profeti che hanno attribuito alla specie umana l'origine che si addiceva al diritto che essi volevano istituire. Mosè escogita la favola dei demoni e dell'Eden per atterrire il suo popolo col castigo della disobbedienza: idea spaventosa che sembra perpetuare con la menzogna l'oblio della natura umana... E nulla piú doveva distruggere una tale impres-

sione... E il ferro stesso che tutto miete doveva spezzarsi... Maometto ebbe idee simili... Io riconosco la probità di Solone, Minosse e Cristo nelle loro istituzioni. Mosè e Maometto sono degli empi che non si sostengono che da sé. Ecco la differenza tra il filosofo e il profeta: la scienza dell'uomo è di fatto: quella dell'altro, di diritto.

" La religione, " scrive Montesquieu, " ha le sue radici nel cielo. " Egli si inganna: questa radice è sulla terra e l'uomo può applicare a se stesso la massima dei re che pretendono di non dipendere che da Dio! E anche Massimiliano s'inganna! Teme che si estirpi il germe della religione? Si tranquillizzi! Si rallegri, anzi, del servigio che l'hébertismo le rende! Essa si è sempre consolidata con le persecuzioni!

Couthon. È cosa superata: abbiam decretato la libertà dei culti.

St Just. Che cos'ha decretato la Vandea? Ha deposto le armi? Al contrario! (*Pausa.*) Duecentomila morti, in Vandea: ecco il frutto di una indulgenza che ha risparmiato qualche colpevole!

Couthon (*dopo un silenzio*). Hébert ha legami con lo straniero.

St Just (*scosso, poi*). E gli altri no? (*Rifletterà.*) Hébert scredita i nostri principi attizzando il Terrore! E agli occhi di chi, gran Dio? Di coloro che praticano sistematicamente il Terrore per voluttà? Ma chiamino pure barbarie, costoro, la nostra necessità! È un giuoco, che fa Hébert? E sia fintanto che la nostra dev'essere la politica e della disperazione! Gli altri assumono tutte le parti. Se parlate di Terrore chiedono clemenza, se siete clementi vogliono il Terrore. Cosí il destino pubblico è in balía dei begli spiriti e delle loro passioni dissimulate! E a costoro, proprio a costoro, dovremmo permettere di sfornare un libello " umanitario "? Nello stesso modo Roma degenerata, Roma della decadenza andava a veder combattere le bestie! Massimiliano questa volta sbaglia! Non è Hébert che si vuol togliere di mezzo! Come non comprendere questo! In tutti i tempi la politica si è sforzata di proscrivere, quando non abbia potuto colpirli, gli uo-

mini di utili capacità. Nelle rivoluzioni, viene il momento in cui coloro che hanno piú ingegno e furberia hanno la meglio su coloro che hanno piú probità e patriottismo. Scipione fu accusato: si discolpò opponendo a chi lo accusava la sua intera vita: fu presto assassinato. Cosí morirono i Gracchi. Cosí Demostene spirò ai piedi della statua degli Dei. Cosí furono immolati Sidney e Barneveldt. Cosí morí Franklin nell'altro emisfero. Cosí morirono Chalier a Lione e, qui, Marat! Cosí tutti coloro che si sono resi degni di rispetto per il loro coraggio incorruttibile! Invano si sono sostenuti con tutte le forze del loro eroismo: le fazioni trionfanti li hanno gettati in un sol giorno nella notte eterna!

Couthon. Le fazioni, appunto! Non sarà poi un gran male se si stabilirà un dialogo allo scoperto, magari una vivace discussione... Chissà che la malafede non venga cosí a galla con evidenza per tutti, senza bisogno di misure perturbatrici — perché non chiare ai piú — e quindi dannose...

St Just. La calunnia! Ammantata di sacro zelo e di squisite sottigliezze! Irriconoscibile! Ecco che cosa verrà a galla!

Couthon. L'alternativa è: o vagliare, e in un certo senso controllare, un esercizio che non è in nostro potere impedire, o disinteressarcene, ma con nostro evidente svantaggio.

St Just. Non è in nostro potere impedire...?

Couthon. Ma...

St Just. Quelli che fanno le rivoluzioni a metà si scavano la fossa! No, non c'è alternativa! Non so chi non vorrebbe che quando un'idea ha conquistato tutti i cuori sino al furore vi fosse, su la tribuna dei discorsi o degli scritti, una corona civica per colui che, anche sbagliando, la combattesse con impeto e decenza! Ma quale esempio insegna a non offendere, costringendoli a giustificarsi davanti ai sofismi dell'infamia, gli uomini onesti che dicono la verità?

Ci sono imputazioni mosse dallo spirito ipocrita cui l'uomo schietto e innocente non può rispondere!

Sventurati coloro che vivono in un tempo in cui la persuasione è opera della finezza dell'ingegno, e l'uomo virtuoso è additato come colpevole dal crimine accorto! Allora ogni

deliberazione cessa, in quanto nel suo risultato non si trova piú chi aveva ragione e chi aveva torto, ma solo chi era piú tracotante e chi era piú timido. E, cessando ogni deliberazione relativa all'interesse pubblico, l'arbitrio dei singoli si sostituisce ai diritti: e si ha la tirannide.

Massimiliano sbaglia! I suoi amici non vogliono che si chieda la resa dei conti a nessuno perché hanno paura che la si chieda a loro! Ma come può ancora tollerare certi individui? Non vede che si tenta di riservare l'indulgenza ai cospiratori e il rigore al popolo? Che ci si ingrassa con le spoglie del popolo fino a rigurgitarne, lo si insulta e si cammina in trionfo trascinati dal ludibrio?

Si direbbe che, spaventati dalle loro coscienze e dalla inflessibilità delle leggi, si siano detti: " Noi non siamo abbastanza virtuosi per essere cosí terribili; legislatori filosofi, compatite la nostra debolezza: non osiamo dirvi che siamo viziosi, preferiamo dire che voi siete crudeli. " In realtà la forza delle cose ci conduce a risultati cui non avevamo pensato! Le condanne e le detenzioni implicano parecchie questioni politiche: la struttura e la salvezza della sovranità; i costumi repubblicani; le virtú o i vizi, la felicità o l'infelicità delle generazioni future! Riguardano l'economia nazionale, per l'opinione che ci si deve formare della ricchezza e della proprietà! Principi e relazioni senza i quali la nostra Repubblica sarebbe un sogno e il suo risveglio la sua distruzione.

Non avevamo pensato, no, che l'opulenza sarebbe rimasta, o sarebbe passata, spesso ingigantita, nelle mani di un gran numero di furfanti! Né che il bisogno avrebbe messo il popolo che lavora alle loro dipendenze! E come concepire uno Stato in cui i rapporti fra cittadini dipendono dai nemici della sua forma di governo?

Sarà dunque per amministrare le proprietà dei suoi nemici che il popolo versa il suo sangue sulle frontiere e che tutte le famiglie portano il lutto dei loro figli? O non dovremo invece affrettarci a riconoscere il principio che nella nostra patria ha dei diritti soltanto chi ha contribuito a liberarla, il principio che la mendicità disonora un libero paese,

il principio che i poveri sono i potenti della terra e hanno il diritto di parlar da padroni ai governi che li trascurano?

Questi principi sono sovversivi per i governi corrotti, e distruggeranno il nostro se ci lasceremo corrompere! Sacrifichiamo dunque l'ingiustizia e il delitto se non vogliamo che siano essi a sacrificare noi! Marat aveva delle felici idee circa il governo rappresentativo e io rimpiango che le abbia portate nella tomba. Non c'era che lui che potesse dirle: (*allusivo*) soltanto la necessità potrà farcele sentire dalla bocca di qualcun altro.

Couthon (*dopo una breve pausa, estraendo un dossier*). Queste, le prove del tradimento di Hébert.

St Just (*lo esaminerà e dopo una riflessione, fosco*). Perché non mi si danno anche quelle degli altri? Io so, che esistono! E dove! Son piú voluminose di queste!

Un silenzio

Couthon. E... cosí?

St Just (*restituirà i documenti*). ... Non chieda la mia solidarietà in questo affare.

Couthon (*dopo un silenzio*). Che cosa desideri che io riferisca a Massimiliano?

St Just. ... Che sono adirato. (*Pausa*.) Non aspetto che l'alba per ripartire... Starò meglio sotto una tenda in riva alla Sambre...

Couthon. Vai al fronte del Nord?

St Just. Sí, al Nord.

Quadro XXVIII

La stanza di lavoro di Robespierre in casa Duplay. Eleonora è seduta. Camillo passeggia nervosamente.

Eleonora. Verrà, se ha promesso.

Camillo. Ha promesso, certo. Ieri, gli ho proposto d'incontrarci a quattr'occhi, e ha detto: " Sta bene, domani, alle

quattro, da me." (*Guardando attorno, e in particolare i ritratti, i busti, le incisioni*) Il suo tempo. Non un disegno, una incisione, non una scultura che non siano un suo ritratto, un suo busto. (*Alludendo a uno scaffale*) E la raccolta dei suoi scritti e dei suoi discorsi. Sei tu la sacerdotessa?

Eleonora. A dire il vero non faccio altro che spolverare. La nostra donna è fidata, ma io lo sono di piú.

Camillo. Scommetto che ti trattieni per timore che metta il naso su quelle carte!

Eleonora (*mortificata*). È un'eccezione unica, io credo, che qualcuno si trovi qui in sua assenza.

Camillo. Te ne sono grato. Ma posso attendere fuori, o nella strada.

Eleonora (*id.*). Perché cosí amaro, Camillo? Ti ho fatto qualche torto?

Camillo. Ma no, Eleonora! Son tempi crudeli: abbiamo tutti i nervi scossi. Sopportami. Scherzavo. Si potrà scherzare! So dove sono e come ogni precauzione sia opportuna. Dovrei sentirmi commosso fra queste pareti. E orgoglioso. Poiché "lui" è mio amico! Il migliore! dei miei amici.

Eleonora. Egli non viene dopo Danton, nel tuo cuore?

Camillo. Ma è altrettanto amico di Danton che mio! Ogni dubbio è cancellato da un pezzo: dalla morte della prima moglie. Conosci certo la lettera che gli inviò.

Eleonora. No: non sono quasi mai a parte della sua corrispondenza.

Camillo. È la sola attestazione di cordoglio che Danton lesse in quei giorni. E due lacrime gli rigavano le gote. Erano impressionanti quelle lacrime su quelle grosse gote butterate! "Se nelle sole sventure che possono abbattere un'anima come la tua la certezza di avere un amico tenero e devoto può darti un po' di consolazione, io te la offro. *Ti amo piú che mai e fino alla morte. Da questo istante sono te stesso...*"

Eleonora (*stupita*). Cosí gli scrisse?

Camillo. Cosí!

Eleonora. ... Lo vidi molto turbato. Come sta la nuova signora Danton?

Camillo. Come si può stare alla sua età: sedici anni! Una bambina! È incredibile la sporcizia di certa gente. La domanda di matrimonio scandalizza quegli irreprensibili genitori. " Ma come: un violento, un dissoluto, un ateo? E dopo soli quattro mesi di vedovanza? " Ed ecco che con qualche migliaio di scudi tutto s'aggiusta.

Eleonora. Ma non fu possibile alcuna transazione quanto al rito?

Camillo. No: vollero un prete refrattario. E Danton, — ah, le matte risate! — compunto e solenne, a confessarsi in una sorta di granaio dov'era allestito un altare! Per poco, a salir quei gradini scoscesi al buio, non s'accoppa!

Eleonora (*tenderà l'orecchio*). È lui. (*Si alzerà; Robespierre apparirà stanco, buio.*)

Camillo (*gli andrà incontro*). Son qua, caro Massimiliano.

Robespierre (*guardando altrove gli porgerà le punte delle dita*). Buonasera, Eleonora.

Eleonora (*lo aiuterà a liberarsi dal mantello, poi a Camillo*). Salutami tanto la cara Lucilla, te ne prego. E dille che l'aspetto! Con il piccolo Orazio!

Camillo. Piccolo? È un omaccione, ormai! Porgerò. Ma fatti viva anche tu, Eleonora!

Eleonora. Addio.

Camillo. Addio.

Pausa

Robespierre. Siedi. (*Si siederà a sua volta alla scrivania. Si passerà una mano sulla fronte. Reggendosi la fronte, lo sguardo assente*) Cosí... fondi un altro giornale.

Camillo. Sí: " Il Vecchio Cordeliere! "

Robespierre (*sempre molto assente*). Come dire: " Marat redidivo. " E predicherai la moderazione.

Camillo. Ho il tuo consenso di massima!

Robespierre (*pausa, lo guarderà*). " La Senna è rossa di sangue ": vero?

Camillo. ... Una nota di colore, nel dirti come l'idea del

giornale è nata. Si passeggiava lungo il fiume, e Danton, assorto, è uscito con queste parole. Sai, Danton... Lo conosci...

Robespierre. Assorto. Pensava forse a settembre...

Camillo. Settembre è acqua passata!

Robespierre. Sangue, passato. Bene. Mi congratulo.

Camillo (*interdetto*). Ho deciso, come dissi, di sottoporti la prima copia di ogni numero!

Robespierre (*guarderà l'amico a lungo*). Ti pongo una domanda precisa: lo avresti fatto anche senza il mio consenso?

Camillo. ... Sí, Massimiliano. Un uomo politico indipendente, un giornalista libero non può ignorare il sentimento del popolo. Nessuno ne può piú del Terrore! L'esecuzione di Maria Antonietta è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso!

Robespierre. Di Maria Antonietta o dei Girondini?

Camillo. Ma... (*Si riprenderà.*) Se era traboccato per Maria Antonietta... I Girondini sono andati dopo.

Robespierre. Sai il significato del mio appoggio all'atteggiamento di Danton, e al tuo nuovo giornale... Non è stata tanto l'esecuzione di Maria Antonietta, la goccia!

Camillo (*credendo d'aver trovato il punto debole*). Non solo, certo! Bisogna aggiungere... la cerimonia della Dea Ragione!

Robespierre. Anche questo vi ha disgustato? Ma guarda! Proprio voi!

Camillo. Credi che ci attacchiamo a dei pretesti per conquistarti? Ebbene, non è solo te che bramiamo avere dalla nostra, ma il popolo... Quel popolo che pensa con il tuo cervello.

Robespierre. O io con il suo?

Camillo. Oh, non facciamo giuochi di parole! Pretesti? E sia! In politica non esistono che dei pretesti! Non ce ne fotte niente se una baldracca viene imposta all'adorazione in Notre Dame. Ma all'opinione pubblica, sí: gliene fotte, e come! E c'è dell'altro che alla gente ripugna! Lo spettacolo ormai quotidiano delle esecuzioni! Massimiliano, tu vivi lon-

tano dalla gente, chiuso in quelle sordide stanze del Comitato...

Robespierre. Lo dici tu. Io non ho mai tralasciato un giorno la mia passeggiata. E penso proprio di non aver mai battuto la via delle nuvole.

Camillo. Lo credi, sí, non c'è dubbio che lo credi. Ma... Massimiliano, convinciti che la vita non è fatta solo d'ideali astratti: il bene, la morale, la virtú...

Robespierre. La patria...

Camillo. ... Sí, anche quella. Son tutte parole in funzione della vita! Non si può prescindere dall'esistenza dell'uomo. Belle parole che la illuminano, la riscaldano, la innalzano. Ma la vita è fatta principalmente di una terrena organizzazione della felicità: angoli di tepore ed anche gagliarde scorrerie animalesche. È carne, questa (*si toccherà, dandosi delle manate*), carnaccia, Massimiliano. E perché gli uomini sarebbero patrioti? Se non per assicurarsi un divenire migliore? Se non con il miraggio di un benessere in seno alle proprie famiglie, di ore liete con gli amici, di una pubblica estimazione? Qualcosa di solido sotto i piedi; qualcosa di tenero attorno! Sí, la vita è fatta anche della gioia ch'io comprendo, in Danton, quando può lasciar Parigi e correre verso Arcis-sur-Aube, pregustando in lontananza la sagoma del parco che ha visto nascere, alberi, aiuole, siepi, come gli frullavan per la mente; la voce amica del fiume che scorre parlando a nome di tutte le cose e le creature della valle: il grande camino dal crepitio querulo; la serenità della vecchiaia di sua madre; suoni, odori, volti...

Robespierre. ... Esteti. Anche esteti, adesso!

Camillo (*raggelato*). Massimiliano, tu queste cose non le puoi capire...

Robespierre. Ma sicuro! Se no mi sarei comperato anch'io una campagna: con il parco, la villa, il camino. Anche a me piacerebbe ascoltare la voce del fiume. Ce n'è uno anche ad Arras, di fiumi, modestamente... Mi piacerebbe. E a maggior ragione! Io non volli le leggi che condussero il clero alla proscrizione e alla rivolta, non volli i massacri di settembre!

Non chiesi il tribunale rivoluzionario! Entrai perfino contro la mia inclinazione nel Comitato di Salute Pubblica... Ma... non sono un esteta. E non capisco. Non capivo i Girondini. E non capisco voi, come non capisco Chabot, come non capisco Hébert.

Camillo (*atterrito*). Spero che sia a caso che ci accumuni ai Girondini, che hai fatto ghigliottinare! Con Chabot che hai fatto arrestare! Con Hébert, che hai deciso di schiacciare con il nostro appoggio!

Robespierre. A caso? E perché saresti accorso ad Arcis per risvegliare Danton dalla contemplazione? Perché da vari giorni mi circuireste? Se l'arresto di Chabot vi è indifferente...

Camillo (*idem c. s.*). Non ci è indifferente: è un amico!

Robespierre. I Girondini non eran vostri amici: vi volevano morti.

Camillo (*idem c. s.*). È vero, e ti aiutammo a debellarli.

Robespierre. Ma piangeste per il loro arresto e ancor piú per la loro fine. Tu hai spesso esclamato: " Sono i miei articoli che li hanno perduti! " Consòlati: fui io a fornirti il materiale per quegli articoli. Io solo, dunque, li ho perduti. Sei innocente. Per Hébert non occorrerà che io ti dia il materiale. Conosci le mie parole contro l'ateismo e il filosofismo. Sarò ancora una volta io, il beccaio. È giusto. Non ci si uccide, fra esteti.

Camillo (*sempre piú atterrito*). Noi siamo amici! Non c'è giorno che tu non acconsenta ad ascoltare Danton, mentre sottobraccio, negli ambulacri del Comitato o della Convenzione, ti espone le sue idee, ti incoraggia, ti chiede come può rendersi utile. Non c'è stata occasione in cui tu non abbia dimostrato a me il piú grande affetto!

Robespierre. I tafani sono spesso sugli occhi, nelle orecchie dei cavalli, mentre tirano il carro. Si direbbero loro buoni amici. Ma se lo fossero, per lo meno si metterebbero sul carro e si lascerebbero trasportare. Lo senti? Non dico che dovrebbero dare una mano. Ma poiché sono cosiffatti... ebbene, eccovi la testa di Hébert. Lavoratela a dovere, da insetti di

razza quali siete, e avrete reso un ennesimo servigio... a voi stessi. Perché è la vostra testa che Hébert vuole. (*Con amarezza*) Ho dovuto, per tenerlo a bada, dargli quelle di Maria Antonietta, della infelice Elisabetta, del figlio di Custine... Badate, però, che anche Hébert è un esteta. Anche lui trova che sono squallido, gelido, fratesco.

Camillo. Ma perché insisti nel parallelo? Hébert vuole il sangue, vuole opporre al fanatismo religioso il fanatismo ateo, vuole la guerra a oltranza, vuole la lotta senza quartiere contro i fornitori e i funzionari, la gente che è pur necessaria alla vita di una nazione, qualunque sia la sua forma di governo. Noi vogliamo che si arresti il sangue, che cessi ogni forma di persecuzione, che si concluda una pace onorevole. Siamo i due estremi, io credo!

Robespierre. Ecco: i due estremi. Poi ci sono le forme intermedie... Ma il succo non cambia. — Il triste spettacolo, tra visite e pranzi, intrecci di galanterie e di squisitezze, della signora Roland. Per un pubblico che fingeva interesse con lo scopo di ottenere... forniture, terreni demaniali, beni di emigrati, appalti di sussistenze, incarichi diplomatici, giornali da dirigere. Segreti di Stato per i nemici! È cosí che in breve tempo quei politicanti da strapazzo hanno formato una nuova classe, piú potente e piú abbietta di quella che tu, imbecille, sei insorto per sterminare! Cosí potente da sentire la necessità di impadronirsi delle leve della politica! — Ed ecco gli attori in balía delle loro " relazioni mondane, " vittime del loro " senso estetico... " Eccoli schiavi della cosiddetta " gente per bene! "

Si fossero chiesti chi era, per conto di chi agiva, che cosa si mescolasse ad essa! Niente! " La diffidenza è uno stato orrendo. " E si sono visti i repubblicani intransigenti, i primi repubblicani, finire fra gli oppressori del popolo in nome di un liberalismo ad uso di pochi farabutti! Finire nei panni dei difensori della monarchia! Nei panni dei complici dei generali traditori!

E chi era piú repubblicano di voi? Ma il duca d'Orléans, ma il Duca di Chartres, ma Dumouriez, ma le cenette, ma i

banchetti, ma le orge! È carne, altroché: carnaccia! Ed ora: la sagoma del parco, il murmure del fiume, il crepitio del camino, il volto della vecchia mamma... (*Scatterà urlando*) E lo scandalo della Compagnia delle Indie! E Chabot in galera! E presto Fabre! Sí, anche il vostro Fabre! Altro esteta! Venuto, qui, a denunciarmi Chabot — qui in questa stanza — dopo che Chabot aveva denunciato lui! Vi credevate i burattinai! No: c'era e c'è qualcun altro che tira i fili! Che vi sospingeva ieri a nuotare a grandi bracciate nella corrente rivoluzionaria piú avanti di tutti per rallentarla mettendo freni e ostacoli di ogni sorta!

Che vi sospinge oggi sulla stessa strada dei Barbaroux e dei Buzot! Buon per me che seppi impedire che vi uniste. Lo avreste fatto voi, se no, il due giugno, e io non sarei qui a parlarti.

Camillo (*annichilito*). ... Ma perché allora combatteremo Hébert e i suoi sistemi?

Robespierre. Credi che Hébert non abbia delle clientele? Altro se le ha! E che! clientela. I vostri traffici con i prussiani e con gli inglesi...

Camillo (*con uno scatto*). "Vostri?!" (*Sinceramente indignato*) Massimiliano! Come puoi dire "vostri?"

Robespierre. Dirò allora di Danton e di chi lo ha assecondato e lo asseconda, anche senza volerlo. Ebbene i vostri erano, sono, giuochi di ragazzi. Hébert è un altro di quelli che... amano la bella vita: piedi sul solido, tepore attorno... E il suo compito è quello di far precipitare! la corrente. Di farla uscire dagli argini! Singolare punto di contatto fra tutti voi: l'ateismo.

Camillo (*scatterà urlando*). No! Perdio, no! Non tollererò che tu mi confonda con Hébert! Perdio, ne faccio una questione di gusto! Noi.

Robespierre (*scattando a sua volta*). Questione "di gusto?!" (*Scandendo le sillabe*) Voi siete *tutti* della gente di *cattivo* gusto! Voi non sapete essere *altro*, nient'altro che... o ridicoli o maiali! (*Si frenerà all'improvviso. Pausa. Cadrà in*

una sorta di prostrazione. Con un fil di voce, commosso) Badate a quel che fate! Camillo... Danton... Badate a quel che fate... Siete, nonostante tutto, fra le rare creature che amo. Tu... Quanti anni, ha il tuo sorriso... Insolente, beffardo, nelle tetre corsie del collegio... E poi, canagliesco... e generoso... I tuoi slanci... E Danton... Quella sua mole, quella sua voce... Presenti, sempre, in questi anni dolorosi... Una forza... o l'illusione di una forza... sulla quale fare assegnamento. Tutta la rivoluzione ha il contrappunto delle vostre improvvisazioni! Come sarebbe possibile concepirla senza di voi: senza le sue apparenze? Vi ho difeso, ogni qual volta è stato necessario. Quante volte, in questi ultimi mesi! Divertitevi, se volete; mangiate a quattro palmenti: gozzovigliate quanto vi pare. Meglio se assaporerete appieno le gioie della famiglia, del focolare! Ma non pretendete di imporre i vostri gusti come leggi! Rispettate la frugalità, che spesso non è che un eufemismo di fame. Rispettate chi non può far ritorno al proprio Arcis-sur-Aube, chi non vi farà piú ritorno, quei volti di madri che hanno perduto per sempre la serenità. Rispettate il sacrificio, l'eroismo di un popolo che fra le insidie, i tradimenti, i pregiudizi, ha trovato da sé la via della giustizia. Lasciatelo combattere! Lasciatelo vincere!

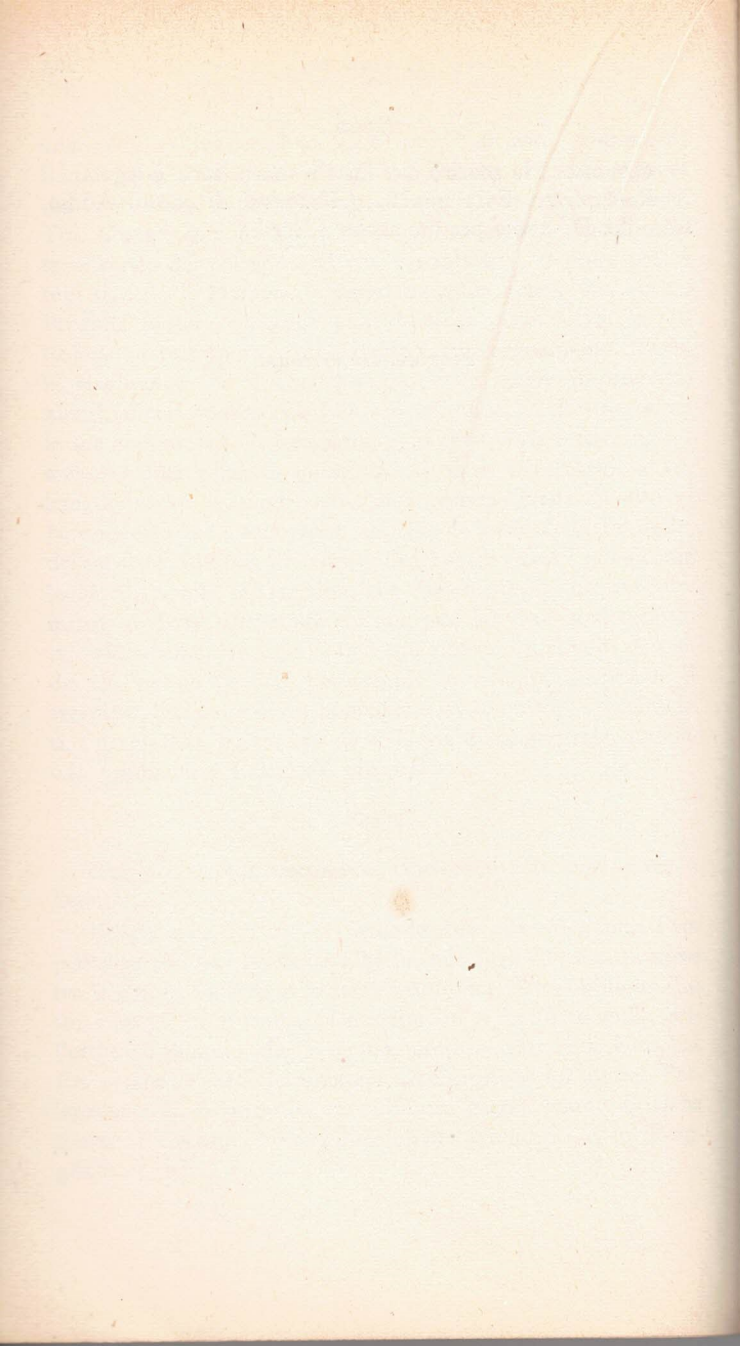
Pausa

Camillo. ...Non oserò mai ripetere queste tue parole a Danton.

Robespierre. Lo so: ti risponderebbe che mi manca l'appetito perché non ho denti. Che lui può farsi cuocere un uovo tra le gambe mentre io lo farei ammuffire. È un'opinione. Lo so: non gli dirai nulla. Nemmeno lui ti ha detto nulla dell'ultimo colloquio che avemmo, proprio qui. Non è molto. Era riuscito a farsi riammettere nel Comitato. Lo invitai. Parlammo... E si affrettò... a rifiutare. Stette buono qualche giorno. E daccapo. Non ti disse niente perché era, è, incorreggibile. E tu?

Pausa

Camillo. ... Io morirò con lui: la nostra sorte è legata.
Robespierre. E la mia?!... (*Alzandosi di scatto*) Addio, Camillo. Di' addio per me anche a Lucilla.

Fine del III episodio

Quarto episodio
Termidoro

Quadro XXIX

Il Comitato di Salute Pubblica. Attorno al tavolo: Barère, Couthon, Prieur, Carnot, Billaud. Al centro, Robespierre.

Billaud (*in piedi, con un giornale fra le mani*). ... Una interminabile coda di persone davanti al libraio Desenne. Nonostante il freddo, appena si è potuto conquistare una copia ci si immerge nella lettura. Si ha fretta di versar lacrime. "Questa," si dice, "è la democrazia!" Si dice: "È il buon cuore, è il buon cuore il vero sovrano"! (*Leggerà nella prima pagina del giornale.*) "Volete ch'io l'adori la vostra Costituzione? Ch'io cada ginocchioni davanti ad essa? Aprite le porte ai duecentomila cittadini che voi chiamate sospetti." Ed ecco (*accennando alla prosecuzione dello scritto*) l'inverosimile diversione, sulla quale lascio all'interessato la cura di rispondere (*leggerà*): "O mio caro Robespierre, o mio vecchio compagno di collegio! Ricordati che l'ammirazione e la religione nacquero dalla bontà! La bontà! (*Getterà il foglio sul tavolo.*) Cittadini, non ci troviamo di fronte a un episodio giornalistico: le parole dello scrittore, per le figure che notoriamente sono a lui strette, non lasciano adito a equivoci sulla natura, non a illusioni sulla portata. Si è scelto un buon momento; quello delle vittorie repubblicane di Wattignies al Nord e di Landau sul Reno; della riconquista di Tolone, di Lione, di Marsiglia e di Bordeaux; dei successi di Vandea; della missione al Nord del cittadino St Just — già artefice della presa di Landau — foriera di riscossa in Belgio... Non è un episodio giornalistico. Voi lo avete veduto, in queste settimane, al Circolo giacobino, con qual protervia l'autore di questi scritti abbia osato azzannare la mano paterna del

magnanimo Robespierre, tesa in atto di gioviale rampogna, per non dire... di burbera tolleranza. (*Rifarà il verso a Robespierre.*) " Desmoulins è un buon figliolo... " La realtà è che l'Europa, in ritirata davanti ai soldati della Repubblica, è all'attacco con l'arma potente della corruzione e dell'intrigo tra noi.

Robespierre. Lo è solo da oggi?

Billaud. Da sempre! Forse che io ne ho dubitato? Ma quando mai si giunse all'attuale grado di improntitudine?

Couthon. Sí, è vero: Foglianti e Girondini eran piú accorti, anche se non meno perfidi.

Billaud. Camminiamo su vulcani, cittadini!

Carnot. ... Io vorrei dire che condivido l'allarme, non fos-s'altro perché... non condivido la tranquillità sulla situazione militare.

Prieur. Se fra due mesi Jourdan non sarà nel Belgio non avremo di che rifornirlo.

Billaud. Il mio peculiare compito è la vigilanza di quanto mi è affidato. E in queste condizioni non posso assumere nessuna responsabilità. Ho provveduto a fare appello perché torni senza indugio in sede il Membro di questo Comitato che ebbe con me l'incarico di rappresentare determinate posizioni ideologiche.

Barère. Piú che giusto.

Billaud (*accingendosi a sedere*). Questo e null'altro intendevo render noto. M'auguro che il cittadino Collot d'Herbois possa portare, con le salutari esperienze acquisite fra quei Lionesi che parevano indomabili, l'aura di un benefico vento nuovo. (*Si siede.*)

Robespierre (*si alzerà*). ... Riconosco che gran parte delle preoccupazioni espresse dal collega Billaud sono fondate. Confesso che stamane, fatto segno, nei pressi della stamperia di questo foglio, a una dimostrazione di isterico affetto, lí per lí non mi sono capacitato, benché avvezzo ormai alle piú strane forme di interessamento. Mi si scrive e mi si cerca con mille intenti, quasi che io non fossi un membro come gli altri del Comitato di Salute Pubblica; e accade anche che per

la strada gente semplice ed eccitabile mi applauda. Ma stamane ho visto in mezzo ad essa dei volti nuovi. Taluni sporgevano dai finestrini di eleganti carrozze; altri era come se vi sporgessero. Ho voluto leggere anch'io... (*Indicherà il giornale e allargherà le braccia; a Billaud*) Il cittadino Billaud ha fatto bene a richiamarsi alla collaborazione del collega Collot. Io stesso, reputando che il Comitato debba tenere una riunione plenaria per decidere una pronta e solenne risposta alle provocazioni — di *qualsiasi parte!* — ho mandato un invito a rientrare in sede dal fronte del Nord al cittadino St Just. Prendo impegno di presentare un ampio rapporto, contemporaneamente ai decreti che formeranno il corollario di quelli adottati su mia proposta dalla Convenzione nazionale il 25 dicembre. (*Si siederà.*)

Carnot (*rettificherà cordialmente*). Cinque nevoso. (*Si riderà.*)

Robespierre (*che non avrà capito*). Come?

Carnot. Cinque nevoso.

Robespierre. Sí, cinque nevoso.

Barère. Mi sembra che cosí ci si possa aggiornare al ritorno dei membri in missione.

Tutti. D'accordo, senz'altro naturale... (*Si alzeranno.*)

Billaud (*andrà da Robespierre e gli tenderà la mano; Robespierre gliela stringerà*).

Quadro XXX

I

Casa Duplay

Robespierre su una poltrona, in vestaglia, con una coperta di lana sulle spalle e un'altra sulle ginocchia. Eleonora gli è seduta accanto. Gli legge i giornali. È un grigio pomeriggio di febbraio.

Eleonora. " ... l'estenuante lavoro, la serrata lotta nel Comitato, alla Convenzione, ai Giacobini, l'attività di governo, di scrittoio, di tribuna, hanno logorato l'eccezionale fibra. Non si tratta dunque, come velenosamente insinua certa stampa straniera e come ripetono i pappagalli di qui, di una *hébertite* o di una *dantonite*... All'illustre e benemerito cittadino, i piú ardenti auguri di pronta guarigione di tutti i sinceri Francesi. " (*Poserà il giornale.*)

Robespierre (*sorridendo*). *Hébertite* o *dantonite*? Spiritosi. Se Fabre non fosse in prigione non esiterei a riconoscere il suo acido. (*Si ode suonar la campanella.*)

Eleonora (*accennando ad aprir la finestra*). Non c'è pericolo di un colpo d'aria?

Robespierre. No, no.

Eleonora (*per precauzione gli rincalzerà gli scialli e aprirà, guarderà e si ritrarrà subito*). Oh, ancora quella seccatrice di ieri! La... " contessa. "

Robespierre. Per carità! Via! Via!

Eleonora (*richiudendo*). Non apro! Non c'è nessuno, in casa. (*Tornerà a sedersi.*) Ha una bambina, per mano. (*Riprenderà il giornale; lo scorrerà.*) ...Eeecco, qua.

Robespierre. ... Una bambina?

Eleonora (*alzerà il capo*). ... Sí: piccoletta; di sei-sette anni, mi pare... Caro, non sappiamo chi è! Non mi assumo la responsabilità! (*Lo guarderà. Nuova scampanellata. Scrollerà le spalle e tornerà al giornale.*) Si stancherà. (*Leggerà.*) " Fatti e misfatti "...

Lucilla (*voce dall'esterno*). Eleonora?

Robespierre. Ma... questa è... Lucilla!

Lucilla (*id. c. s.*). Eleonora?

Eleonora. ... Pare anche a me. Eppure... (*Andrà alla finestra, la socchiuderà con circospezione, poi si sporgerà.*) Lucilla!

Robespierre (*sottovoce*). Eleonora.

Eleonora (*si volgerà, sottovoce*). Sí?

Robespierre. Preferirei non vederla.

Eleonora. Ma... (*Alla finestra*) Un momento, scusa! (*A

Robespierre) Ma... penso che sia venuta proprio a trovar te! E c'è anche l'altra, la " contessa "! (*Richiuderà.*)

Robespierre. Ah, di' che sto male; che sono agonizzante; che dormo... Inventa, te ne prego.

Eleonora. E credi che...?

Robespierre. Cerca di evitarmi... Te ne sarei gratissimo!

Eleonora (*si avvierà*). Proverò, ma... Conosci, Lucilla. (*Via.*)

Robespierre (*dopo una riflessione*). La conosco... (*Getterà via gli scialli e si toglierà la vestaglia, nasconderà gli uni e l'altra, indosserà la marsina, si riassetterà i capelli.*)

Lucilla (*da fuori*). Figurati, se non ti capisco. Quando mia sorella ebbe il morbillo... Qua, vero? (*Busserà e subito entrerà.*) Permesso? Massimiliano! Caro! (*Gli tenderà le braccia: avrà un pacchetto in una mano.*) Ma stai benissimo! (*Porgerà il pacchetto.*) Dolci; e non dire a me che non sei ghiotto. (*Lui lo prenderà e lo poserà.*)

Eleonora (*sulla porta*). Scusa, Lucilla...

Lucilla. Eleonora! Qua! Qua! (*Le indicherà la sedia accanto alla poltrona, riservando a sé un panchetto.*)

Eleonora. Grazie, cara, ma... (*A Robespierre*) Non ho potuto lasciarla fuori... Ha spinto avanti la piccina! Ho fatto male! Vuoi che avverta qualcuno? Un salto, nella strada... (*A Lucilla*) Non si voleva aprire, alla signora che hai visto.

Lucilla. Ah, colpa mia? Mi spiace!

Robespierre. Fa niente. Pregala di attendere, e poi...

Lucilla. Posso attendere io, diamine.

Robespierre. Ci mancherebbe!

Lucilla. Attendo! Sicuro! (*Si alzerà e farà l'atto di uscire.*)

Eleonora. Cara, preferirei... proprio... (*A Robespierre*) Non si potrebbe, Lucilla ed io, restar qua?

Robespierre (*rassegnato*). Come vuoi. Eleonora.

Eleonora. Ma sí, ma sí! (*Via.*) Permesso.

Lucilla. Caro Massimiliano, non è cosa grave, vero? Che cosa ti senti?

Robespierre (*la guarderà con tenerezza*). Bene... Cioè... bene quando ti vedo, ecco.

Lucilla. Oh, sei galante! Molto! Credevo fossi... Ti ho tanto trascurato! Mi son detta: se è in letto non potrà maltrattarmi.

Robespierre. Dovrei esserci, stando al dottore, ma...

Eleonora (*da fuori*). Si accomodi.

Contessa. Grazie. (*Entrerà con una bambina per mano; Eleonora la seguirà e poi si apparterà con Lucilla.*)

Robespierre (*si alzerà, farà un leggero saluto chinando il capo; freddo, ma cortese*).

Contessa (*emozionata*). La prego di perdonarmi. Il mio nome è de Trémont. Già contessa de Trémont. Non potevo attendere la sua guarigione, che le auguro celere. Solo lei può aiutarmi. È la disperazione che mi ha dato il coraggio.

Robespierre. Si accomodi. (*Le indicherà una sedia.*)

Contessa (*si siederà timorosa*). ...Ho aperto un negozio prima del decreto che vieta agli aristocratici di risiedere nella capitale. La licenza a me intestata mi esonerava dall'obbligo di partire, ma mi si è notificata una delibera di revoca. Ho potuto arrivare fino a sua eccellenza Barère...

Robespierre. " Sua eccellenza? "

Contessa. Non so il suo titolo.

Robespierre (*scrollando le spalle*). Barère.

Contessa (*con amarezza*). ... Non m'è riuscito nemmeno di esporre i fatti!

Robespierre. È molto se il mio collega l'abbia ricevuta. Il suo lavoro e le questioni che ha da risolvere sono tanti, e purtroppo non esiste né il tempo né il modo di badare ai casi particolari. Il suo, d'altronde, mi pare un caso generale.

Contessa. Ma... (*Le verrà meno l'ardire.*)

Robespierre. ... È sicura che il negozio non sia un pretesto?

Contessa. Ho un solo pretesto: questa creatura. Solo lei al mondo.

Robespierre (*guarderà la bambina, che farà un grazioso inchino, rifletterà un momento, poi prenderà carta e penna, traccerà alcune righe su un foglio, lo metterà in una busta, scriverà un nome, porgerà alla contessa*). Torni con questo dal cittadino Barère. Spero che vorrà farmi il favore perso-

nale di esaminare la sua pratica con la migliore disposizione d'animo. (*Si alza.*)

Contessa. Ne sono sicura! (*Alzandosi*) Oh, buon Signore!

Robespierre (*con un cenno secco*). Niente, prego.

Contessa (*smarrita, cercherà il modo di esprimere la sua gratitudine; alla bambina*). Ringrazia tu, tanto tanto, il buon Signore! (*La bambina mandando un bacio con le manine s'inchinerà; Robespierre sorriderà, ma parrebbe timoroso di accarezzarla.*) Lei è del tutto innocente! (*Robespierre guarderà incuriosito la contessa, poi accarezzerà sul capo la bambina — a Eleonora, che le aprirà la porta, uscendo*) Grazie con tutta l'anima, Signorina. (*Via con la piccina ed Eleonora.*)

Lucilla (*attenderà un momento e tornando presso Robespierre scoppierà in una risata*). Ah, se ci fosse stato Camillo! Tu sei fortunato, Massimiliano! Chi ti avrebbe difeso dai piú atroci motteggi? Sei una pasta frolla! Scherzi a parte: mi hai cavato vent'anni di dosso! Non saprai mai che cosa dissimulavo quando sono entrata! Avevo creduto...

Eleonora (*affacciandosi*). Ti faccio una cioccolata, Lucilla?

Lucilla. Non t'incomodare, per carità.

Eleonora. Ti pare? (*Via.*)

Robespierre (*dopo una pausa*). Avevi creduto?

Lucilla. ... Sciocca! Sciocca! Ah, Massimiliano! Come ti si misconosce! (*Gli getterà le braccia al collo e lo bacerà, lui resterà scosso e anche lei un po' turbata.*) Ma sí, ma sí, voglio dirti tutto! Sai? Da due mesi vivevo in uno stato di angoscia... spaventoso! ecco. Da tutte le parti mi avvertivano che tu... Dopo il tuo discorso sui principi del governo rivoluzionario, che parve una requisitoria contro... Dio, che terribile giorno di Natale!... Scusa: il venticinque... Nemmeno: il... Ah, fammi ghigliottinare, ma non pretendere che io possa ricordarmi le date del nuovo calendario!

Robespierre. Non l'ho inventato io.

Lucilla (*improvvisamente cupa*). ... Lo so... Sí, lo so. (*Volgerà il capo.*)

Robespierre. Che cosa c'è, Lucilla?

Lucilla (*dopo una indecisione*). Ebbene... (*con voce di*

pianto) non mi vergogno di essere amica di Fabre. Non faccio politica, io: posso sentire il fascino dell'ingegno per se stesso... Fabre è... " qualcosa "... che mancherà a tanti... Un uomo di spirito ha una malinconia che esime dalla purezza.

Robespierre. ... Capisco...

Lucilla. Lo so che cosa pensi. A Versailles, un giorno, il primo di questi giorni, mi dicesti: " La fine di ogni cosa è per *voi* nell'inizio della noia. " Eppure soltanto ora posso rimpiangere il " divertimento " di Fabre: ora che mi hai restituito la quiete. Non ne avevo avuto il modo... tremando all'idea che egli fosse... il primo anello... di una... catena! Oh, perché mi è mancata la forza di venire subito a cercarti ?Mi sarebbe bastato vederti per comprendere che era impossibile! Che è diverso! Tu aver teso una sorta di trappola! Far le viste di incoraggiare, per poi... (*Espressione di chi scaccia una idea mostruosa.*) Diverso! Non sei stato mai amico di Fabre! Anzi! Non devi credere però neppure che Fabre mettesse del malanimo... puntando quel suo occhialino ironico, lanciando quelle sue frecce beffarde... Questo no! Era un poco... come Camillo! Oh, Dio: non proprio cosí... Camillo ti vuol bene! Te ne ha sempre voluto! E tanto! Quanto!

Robespierre. È stato mal ripagato?

Lucilla. No. (*Pausa.*) Semmai, lo è stato troppo.

Robespierre. Troppo?

Lucilla. Troppo, Massimiliano. Io ero ambiziosa.

Robespierre. ... Non ne dubito, ma...

Lucilla. Chi ama le altitudini è per le cime che si strugge.

Robespierre. ... Sono aride, brulle, battute dai venti...

Lucilla. Chi le ama lo sa. (*Con slancio*) Ma che cosa non ignorate, voi uomini, dei nostri sensi!

Robespierre. Sensi?

Lucilla. Sensi.

Robespierre (*breve riflessione, poi come per dire " proprio non capisco "*). ... No.

Lucilla. ... Io non ti nascosi - fu ancora quel primo giorno - perché dopo otto anni di un assurdo gioco mi ero accesa all'improvviso per Camillo.

Robespierre (*un po' ironico*). Sí, avevi letto il suo nome sui giornali.

Lucilla. ... Il tuo vi compariva di rado, allora, e volutamente storpiato: " Robert-Pierre " o " Ribes-Pierre. " Camillo si indignava: attaccò briga, anche, con alcuni colleghi. Non te l'ha mai detto, ma quando l'*Actes des Apotres* scrisse — non me ne vuoi? — che tu eri, rispetto a Mirabeau, fiaccola della Provenza, la candela di Arras...

Robespierre (*secco*). Non me l'hai mai detto, ma lo so: fece a pugni buscandole di santa ragione.

Lucilla. Lo sapevi?

Robespierre. Anch'io mi son spesso, in altra forma, scazzottato per lui, e sempre con mio svantaggio.

Lucilla. Ti credo, ma non è questo. È che... Nulla. (*Sorriderà*.)

Robespierre. Concludi: hai cominciato...

Lucilla. Meglio di no. Non c'è piú motivo. È tutto cosí meravigliosamente chiaro! No, non c'è motivo, anche se è tornato... St Just.

Robespierre. St Just?! (*Non si raccapezzerà*.) Ma...

Lucilla. Il suo improvviso ritorno ha sparso... il panico: è questa la parola. Si dice che tu...

Pausa

Robespierre. Quando sarebbe... tornato?

Lucilla. Oggi. (*Allarmata*.) Non so chi l'abbia visto...

Robespierre (*pallido, dopo una breve pausa*). ... L'attendo, infatti.

Lucilla (*lo guarderà atterrita*). ... Quello che intendevo dire è che... non dubitavo, prima di incontrarti, e tanto meno ho dubitato poi, che tu fossi il vertice di ogni mia rappresentazione.

Robespierre (*imbarazzato*). Non hai motivi di pentimento.

Lucilla. Sí, ho tutto quanto è nell'ordine del mio ripiano... e non so piú, ormai, rinunziarvi: l'ombra di una discussa popolarità, una cerchia di amici *à la page*, un po' di invidia, un

benessere, brividi ed omaggi caserecci... Ma non è dipeso che da te, per piú di un anno... E non dico che anche dopo...

Robespierre (*con un grido*). Basta cosí, Lucilla!

Lucilla (*cercherà di spiegare*). Intendevo che hai fin troppo ripagato l'affetto di Camillo, ben comprendendo che io *potevo*... non contrastare, no, ma anzi, compendiare la tua... ambi... zio... ne... (*dirà quest'ultima parola smorzando gradualmente le sillabe, essendo Robespierre trasalito all'apparire di St Just sulla porta. Istintivamente si volgerà. Una lunga pausa - a Robespierre.*) Ho abusato... Non dovevo... affaticarti. Tutti i miei auguri. (*Si avvierà: fermandosi davanti a St Just, tremante e a fior di labbra*) Ben tornato...

St Just. È bene tutto quello che tende a diffondere la felicità. La felicità è un'idea nuova in Europa.

Lucilla (*come per discolparsi, dopo una riflessione*). ... Io non conosco altro che la mia felicità. Non è colpa mia.

St Just. È vero.

Lucilla (*rifletterà, e con slancio*). Non è colpa di nessuno!

St Just. Questo è un po' vero.

Lucilla (*smarrita, guarderà Robespierre, il cui volto impenetrabile aumenterà il suo sgomento*). Di nessuno! (*Attenderà ansiosa una parola di Robespierre, ma poiché non verrà*) Nooooh! (*Scoppiando in singhiozzi uscirà.*)

Eleonora (*La sua voce, fuori*). La cioccolata! Lucilla, Lucilla? (*La sua voce nella strada*) Lucilla...

Pausa

Robespierre. ... Si direbbe venuta la tua ora.

St Just. ... Sí.

Robespierre (*sforzandosi di tornare alla realtà*). Quali nuove al Nord?

St Just. ... In Aprile Coburgo attaccherà. Deciso a marciare su Parigi.

Robespierre. Solo Carnot ed io, lo crediamo. Carnot...

St Just (*interrompendo*). Non c'era, al Comitato, poco fa. Gli altri pensano infatti che la coalizione è in brandelli. Li conforta il gran silenzio, descritto nelle lettere dei soldati, al

di là della Sambre... Misterioso fiume, come la foresta dove nasce. Ho cercato i suoi segreti percorrendone le rive incostanti; ma tutto vi è proditorio: ghiribizzi di anse, insospettate scoscese, macchie, anfratti, radure... E brume fantastiche... Coburgo lo ripasserà a primavera. Perché Fabre è in prigione?

Robespierre. Perché è un ladro. Piú ladro di Chabot, da lui smascherato. Un caotico affare... Milioni di sovrapprofitti sottratti al fisco e spartiti con banchieri... Un altro al sicuro è Cloots, l'oratore del genere umano: o, meglio, il provocatore.

St Just. E... come s'intenderanno, adesso, senza gli interpreti?

Robespierre. ... Sí, tu avevi ragione: era tutta una banda, a cominciare dai Foglianti e dai Girondini. Adesso non trovano piú sotto gli apparenti contrasti il filo connettivo. E fanno sul serio! Cercano di sbranarsi. (*Pausa*.) Ho promesso nuovi decreti: li presenterai tu. Vorrei tener fede al mio programma di giugno: misure militari e sussistenze. La seconda parte è rimasta incompiuta.

St Just (*crederà di non aver capito*). La... seconda parte?

Robespierre. È tempo, credo, di assestare il colpo di grazia al mal tolto: di accelerare la spartizione dei beni dei sospetti tra i patrioti poveri. Non è cosa nuova! Mi guardi come se farneticassi!

St Just. ... Debbo raccapezzarmi. La questione è — mi si dice — la campagna per l'indulgenza. Hai promesso una adeguata risposta. Che sarò io a dare in tua vece. Ma mi parli di sussistenze.

Robespierre. ... Non è *una* questione, ma varie. Direi anzi che non esista nemmeno una questione Danton e Desmoulins. Sono dei mattacchioni...

St Just. Dei mattacchioni?!

Robespierre. ... Sí, cocciuti, anche: cocciuti! Hanno esagerato, esagerano senza dubbio. I consensi degli sciocchi e delle canaglie li hanno ubriacati. E rischiano di ferirsi con le loro stesse armi. Hébert ha reagito come un lupo sanguinante, sere fa, sotto l'accusa di furto.

St Just. La vecchia storiella delle contromarche di teatro?

Robespierre. Sí... Ho tentato di comporre il dissidio, trattandoli un po' come scolaretti. E naturalmente quale delle due parti mi si è rivoltata contro? "Loro." Hébert fa sul serio. (*Con gravità*) Prepara un'insurrezione.

St Just. (*con velata ironia*). ... Un'insurrezione?

Robespierre. Spero mi si farà l'onore di credermi!

St Just (*si rabbuierà*). Nel tuo discorso del 5 Nevoso hai parlato come si conveniva contro l'indulgenza. (*Con durezza*) Non sarei qui, altrimenti. Ti ho fatto dire, e ti ripeto, che io non farò un rapporto contro Hébert.

Robespierre. ... È contro gli altri... che si debbono metter le carte in tavola. (*Pausa.*) A me non danno ascolto: pensano che li amo...

St Just. ... Non è vero?

Robespierre (*eludendo la domanda*). Un tuo solenne, durissimo ammonimento... potrà forse aver qualche effetto... Ti temono.

St Just. "Ammonimento"? (*Sempre piú ostile*) ... Ah, ecco il perché... delle "sussistenze." Un rapporto di nuovo genere: una requisitoria, e, alla fine, invece della proposta del decreto d'accusa, una diversione... sulle "sussistenze"! (*Lo guarderà con durezza.*) È cosí?

Robespierre (*a sua volta duro*). Ho detto in dicembre che è tempo di superare d'un balzo le posizioni piú intransigenti, dopo il fallimento di una cauta avanzata sul piano della distensione! Ho detto che nell'alternativa "moderazione-eccesso" non avrei esitato perché un corpo esuberante promette piú di un cadavere! Questo, io! ho detto! In pubblico! Sono, io un buffone?

St Just. ... Non volevo...

Robespierre. Questo ho detto! Ma questo non toglie che Hébert troverà me sul suo cammino prima di rovesciare il Comitato! Mi sono opposto a che le ceneri di Marat fossero messe al Pantheon, e Marat quando chiedeva sangue e la dittatura parlava in nome della fame del bracciantato e del pianto delle galere di secoli! E lascerò che un cinico borghese si ar-

rampichi verso i suoi fini inconfessabili lusingando con accenti ripugnanti, perché falsi, l'odio, e incoraggiando ogni sorta di ribalderie? (*Dopo un silenzio, andrà verso un armadietto e ne estrarrà un fascicolo, lo deporrà sul tavolo.*) Non si ha idea di quello che stan facendo gli uomini dell'hébertismo nei dipartimenti! Fouché, Carrier, Fréron, Barras, Tallien...

St Just (*sfogliando le carte*). ... Non hanno fatto il loro dovere?

Robespierre. Son doveri? o diritti? le estorsioni, le stragi di innocenti, le razzie, le atrocità indiscriminate...?

St Just (*continuando a sfogliare si soffermerà su un foglio*). Anche Tallien!? (*Prenderà una scheda, leggerà*) Teresa Caburrus, sua amante, ex prostituta... (*Richiuderà il fascicolo e lo allontanerà con un gesto di ribrezzo.*) ... No, il rigore non può essere il brigantaggio.

Robespierre. ... Speravo di poter giungere a un clima di sensatezza nel quale, contemporaneamente alla messa in accusa di Hébert, ottenere il loro richiamo e chiudere cosí un vergognoso capitolo. Con tutta la sua estemporaneità — m'illudevo — il nuovo giornale di Camillo avrebbe potuto contribuire alla formazione di questo clima. Ma è un forsennato. Non son piú le persone, i metodi, le tendenze che attacca: è il patriottismo, alla sua radice! Hai parlato con Billaud Varennes e con Collot d'Herbois?

St Just. ... Sí. E a lungo.

Robespierre. Ti sembra che potrei attaccare Hébert e ottenere la smobilitazione dei proconsoli sul piano di Camillo: il buon cuore?

St Just. ... Un " duro ammonimento... agli altri, " dunque... per poter eliminare Hébert. E sia. Ma che cosa significherà, per " gli altri, " la fine di Hébert?

Robespierre (*con veemenza*). Sventura! a chi osasse gioire alla fine di Hébert come del trionfo della controrivoluzione! (*Con pena.*) Ma spero...

St Just. ... Che cosa speri?

Robespierre (*atterrito, quasi balbettando*). Siamo, infatti...

al termine... Spero... nel rapporto che tu farai... (*Con disperazione*) Un chiaro! avvertimento! Un avvertimento... ultimativo!

St Just (*riprendendo il mantello*). Fammi avere i decreti domattina. (*Alla finestra.*) Nevica...

Robespierre (*si avvicinerà*). ... Sí.

St Just. Ottocentomila combattenti non hanno altro riparo che una tenda... (*S'incamminerà per uscire.*) Ma almeno non mancano piú di scarpe... E di armi affilate, di comandanti leali... (*Sulla porta.*) E disprezzano il nemico che hanno di fronte, assoldato da un tiranno imbecille! (*Uscirà.*)

Buio

Voci di strilloni. Hébert e i suoi complici giustiziati. Comportamento vile di Hébert nell'ora del supplizio. Hébert giustiziato!

2

La stessa scena. Una sera di fine marzo. Accanto alla finestra spalancata, è St Just, indifferente a quello che accade.

Fouché (*in piedi di fronte a Robespierre che lo ascolterà senza batter ciglio, come fosse di marmo; per la prima volta apparirà agitato, parla convulsamente*). ... Ti supplico!... Ti scongiuro! (*Urlerà.*) Parla! Di' una parola! Una! (*Con voce improvvisamente sommessa, di cantilena*) Ripeto: venni o no a chiederti di esprimermi la tua volontà? Ripeto: non fu, il tuo ordine, di attenermi alle disposizioni del Comitato? Ripeto: non ho tenuto sempre al corrente del mio odioso ma indispensabile operato? (*Breve pausa.*) Ripeto: è corso del sangue — forse troppo: anzi, sicuramente troppo — ma lo si poteva misurare? Ripeto: Lione è tornata alla Francia, il popolo non vi è piú in galera, esposto a rappresaglie. Già, ma ora, le cose... Già... Comunque, non è refurtiva, il poco che mi si rinfaccia: qualche cimelio, ricordo! E Barras, allora? E Fréron? E Tallien? E Lébon? E Bourdon de l'Oise?

Già: è tutta una infornata... (*Urlerà.*) Una parola! (*Si inginocchierà, e Robespierre, con una smorfia di disgusto, gli volgerà le spalle. — Singhiozzando*) Pietà! (*Si renderà conto che è inutile, si alzerà, si dominerà, riapparirà sul suo volto l'eterno sorriso malizioso, appena percettibile.*) Animo, dunque... Se l'esecuzione di Hébert ha segnato anche la mia sorte, converrà ch'io mi rassegni... (*Robespierre gli tornerà di fronte, ma il suo volto sarà sempre impenetrabile.*) Tu conosci le ignote correnti... E se è pel bene ch'io debba scomparire, son pronto. Non m'illudo: Hébert era l'errore e ha pagato; Danton è la verità, e ha vinto... (*Insinuante*) Egli trionfa... Avrò, io, il tempo di assistere all'applauso che gli preparano i sospetti nelle carceri? Di leggere le attestazioni di lode dei reali d'Europa? Sarebbe piaciuto anche a me di veder la fine dei giorni funesti, ma non importa: son pronto. Ti chiedo, solo, una grazia... Si tratta di cosa... riservata... (*St Just si volgerà appena a guardare Robespierre.*) Cosa intima, familiare... (*Robespierre farà a St Just, che tornerà a guardare fuori, un cenno di restare.*) Capisco... (*Tentennante*) Ma è mio dovere non tacertela: (*Pausa.*) amo! (*Robespierre non potrà trattenere un debole sorriso divertito.*) Tu puoi sorridere! (" *Beato te!* ") È un sentimento rivelatomi, forse, dalla gelosia, ma anche, di sicuro, da un impulso di umana misericordia... Sí, hai fatto bene a mandare a Genova, con una missione pretestuosa, il giovane generale...

Robespierre (*dopo una breve pausa*). Spiegati, canaglia!

Fouché (*trionfante, per aver finalmente colpito nel segno*). Dio mio, che ho mai detto d'inedito? Cosa intima, familiare, il mio sentimento, ma non certo i rapporti di... lei... la mia adorata Carlotta, a Tolone, con il fortunato artigliere amico di Agostino...

Robespierre (*andrà alla porta e l'aprirà: attendendo che esca*).

Fouché. Non c'è chi non concordi nell'affermare che ottenuto ciò che soprattutto gli premeva, il grado, il generale Bonaparte non intenda...

Robespierre. Fuori!

Fouché (*disperato, rivolto a St Just*). Ma io mi rivolgo a te, cittadino: di' tu se io racconto fole!

St Just. Le racconti male, cittadino. Sei stato a Genova, prima di far ritorno da Lione: da quel " fortunato artigliere, " fra agenti diplomatici e spie d'alto rango!

Fouché. Nego: e se fosse, il motivo apparirebbe evidente: vendicare... (*Si guarderà attorno smarrito.*)

St Just (*divertito, facendoglisi vicino*). Va' avanti...

Fouché (*guarderà Robespierre, poi, pronunciando con fatica la parola*). Vendicare... l'onore...

St Just (*scoppierà a ridere*). L'onore!

Fouché (*supplice, a Robespierre*). Ti chiedo, qualunque sia la sorte dei patrioti trovatisi come me nella dura necessità di far giustizia sommaria nei dipartimenti in rivolta, ti chiedo di lasciare che io regolarizzi la posizione di Carlotta. (*Con solennità*) Ti chiedo, se ella vorrà, il consenso di sposarlà. (*Una pausa, poi rassegnato*) È dunque stabilito il termine dell'esistenza di Giuseppe Fouché. Bene. Bene. Grazie, non fosse altro, dell'avvertimento. (*Con un mezzo sorriso ambiguo uscirà. Robespierre richiuderà e andrà lentamente al suo tavolo di lavoro.*)

St Just (*avvicinandoglisi con dei fogli che gli porgerà, al rumore del portone che si richiuderà nella strada*). Fine del diversivo.

Robespierre. ...Sí... Spiacevole...

St Just. Ma... " diversivo... "

Robespierre (*con un sospiro*). Sí... Per otto giorni avevo rifiutato di riceverlo... Spiacevole, ma... " diversivo. " (*Allungherà una mano, prenderà i fogli.*) La realtà. (*Li deporrà sul tavolo, davanti a sé.*)

St Just. ... Billaud mi ha ricordato la sua risoluzione nell'apporre il placet all'accusa dei suoi amici. " Io per primo — mi ha detto — ho firmato la condanna di Hébert. "

Robespierre (*lo guarderà ancora, poi sfoglierà con mano tremante quelle carte, le scorrerà...*). Danton non è Hébert...

St Just. È vero: è piú spregevole.

Robespierre (*lo guarderà, poi*). Occorrerà ben altro di que-

ste baggianate! (*Estrarrà da un cassetto un dossier, lo getterà sul tavolo.*) Questi sono fatti.

St Just (*con un sorriso di trionfo, se ne impossesserà*). Lo sapevo. (*Lo sfoglierà rapidamente, poi raccoglierà dal tavolo le carte che aveva consegnato prima, prenderà la penna, la intingerà e glie la porgerà insieme al primo foglio.*) La proposta del decreto l'accusa. (*Robespierre prenderà la penna, la terrà sospesa.*) Piú presto sarà votato, meglio sarà.

Robespierre (*comincerà a firmare, e a un tratto su un foglio si arresterà*). ... Mi pare che qui si soffochi...

St Just. La finestra è aperta (*andrà alla finestra*) ... Che tepida notte! La primavera è precoce quest'anno!

Pausa

Robespierre. ... Troverai, in quel carteggio, ben poco, su Camillo. A volte, se si può essere generosi...

St Just. ... La stagione è generosa, con i soldati che ho lasciato a febbraio, nel fango e nel gelo. Non vedo l'ora di tornare lassú, domani sera.

Robespierre (*ad occhi chiusi, firmerà*).

St Just si volgerà per prendere dalle sue mani i fogli.

Quadro XXXI

La saletta attigua alla Convenzione, la porta di contro è spalancata. Robespierre è nel riquadro, con le spalle alla ribalta, immobile.

St Just (*voce alonata dall'aula*). La rivoluzione è nel popolo e non nella fama di qualche personaggio. Questa verità, è la sorgente della giustizia e della eguaglianza, in uno stato libero. C'è qualcosa di terribile, nel sacro amore della Patria! Esso è tanto esclusivo che sacrifica tutto, senza pietà, senza distinzione di persone, all'interesse pubblico. I vostri Comitati, pieni di questo sentimento, mi hanno incaricato di do-

mandarvi, in nome della Patria, giustizia contro uomini che da lungo tempo tradiscono.
Alle ultime parole Lucilla sarà entrata dalla laterale: vestita come nel primo quadro (luglio dell'89) e si sarà arrestata, lo sguardo fisso su Robespierre, su la soglia. Robespierre, sentendosi gli occhi addosso, si volgerà di scatto. Alla vista di Lucilla, si affretterà a chiudere la porta. Vi rimarrà con le spalle a ridosso, immobile.

Una lunga pausa

Lucilla (*sommessamente, come intronata*). ... Tu hai fatto arrestare Camillo, questa notte. (*Pausa.*) Tu, hai dato a St Just il materiale d'accusa. (*Pausa.*) Se Camillo... morirà... io lo seguirò. Non sarò io a uccidermi: tu dovrai... farlo. Griderò " viva il re "; bastano pochi spiccioli, con il calmiere che tu hai messo su la morte. Dovrai affondare la mano nei miei capelli, mostrare il mio volto alla *tua* folla... (*Gli si avvicinerà con l'intento che altre volte ebbe di civetteria: scrollerà il capo facendo sí che i riccioli le si sparpaglino.*) Questo volto. Lo conosci... Piú di quanto io stessa lo conosca. Piú dei suoi stessi contorni: mio figlio, Camillo... Danton, Fabre... Questo volto... (*dopo una lunga pausa, scandendo le sillabe; ma realisticamente*) Legendre ha fatto una proposta che può salvarci: tutti! Non chiedere la pregiudiziale sulla proposta di Legendre. (*Con freddezza*) Null'altro: nulla da dire, nulla da fare: non chiedere la pregiudiziale sulla proposta di Legendre. (*Dopo una pausa, prima arretrerà un poco e poi tornerà verso la laterale; a un tratto si volgerà.*) Risparmia le donne, Massimiliano. Tutte! le donne. A ucciderle... diventano eterne. (*Pausa.*) Io so di una, la signora Roland... (*Poiché egli compirà un lieve moto*) Era stata spregevole? Può darsi. Ma si inchinò davanti alla statua della Libertà e disse: " Quanti delitti, in tuo nome! " Finzione? È la verità? E quale? Finzione l'armoniosa somma della contraddizione di una donna? Non hai capito che non può ghermirla, quella somma, il carnefice? Che è una verità e una soltanto, quella che egli può stroncare, mentre le altre, inafferrabili, la ven-

dicano? Diventano eterne, le donne uccise. La statua della Libertà...? Non ha innalzato nessuna statua all'Amore, la tua rivoluzione; ma esiste, questa statua, nei cuori; e lo si vedrebbe il mio inchino. Finzione? Per te, forse, per te... che sei prigioniero di un mostro che ha nome Assoluto. Ma la vita... (*Terrificata*) La vita, Massimiliano... La vita... Risparmia la mia... la tua... vi-ta. (*Di nuovo fredda*) Legendre ha fatto una proposta che può salvarci. Tutti. (*Uscirà.*)

Robespierre (*come un automa andrà verso la sedia, la stessa su la quale lo vedemmo all'inizio dell'ultimo quadro del I episodio e vi prenderà posto. Un cigolio della porta lasciata semiaperta da Lucilla lo farà sussultare: volgerà lentamente il capo*).

Voce di Buzot (*un bisbiglio*). Entreremo in punta di piedi... Conosco le vie traverse... Di là, bella signora.

Robespierre (*percorrerà con lo sguardo attonito il tratto che separa la laterale dal proprio posto*).

Voce di M.me Roland. Oh! Voi! (*Robespierre guarderà con gli occhi sbarrati davanti a sé.*)

Voce di Buzot. Massimiliano! Non sei in aula? (*Pausa.*) Ho una rappresentanza non meno grata! (*Robespierre si alzerà.*)

Voce di M.me Roland. Il vostro amico rappresenta la galanteria: è in cerca di un posticino per una signora che, come tutte le signore, è sempre in ritardo! (*Pausa.*) Ma perché vi siete appartato? Ah, ma è ben vero! È ben vero che gli autori piú spregiudicati non ardiscono di assistere alle rappresentazioni delle loro opere! Ecco un interprete eccezionale che suggella con la parte che *voi* gli avete assegnato la *vostra...* " Costituzione. " E voi non avete l'animo di ascoltarlo. (*Riderà, ma sarà un riso estraneo al sussurro irreale: parrebbe provenire da un'altra parte della stanza, dalla finestra, forse.*) Ah vi capisco! Accade, accade sempre, nel teatro, che la creatura scritta o pensata debba subire, dalle ferree leggi della scena, mutilazioni, compromessi, varianti. Il povero autore si strugge, difende il testo con le unghie e co' denti; proprio come voi. (*Riderà id. c. s.*) Come sembrerà vuota l'aula da

domani senza di voi! Per quanto amici miei entrino domani alla Legislativa — Brissot, Vergniaud... — siate certo che la vostra assenza sarà sentita! (*Via con una lunga risata.*)

Robespierre (*percorrerà con gli occhi, ora il tratto che separava l'immaginaria figura dalla porta di centro, che infine si schiuderà. Lebas l'avrà aperta dall'interno, ma si sarà soffermato sulla soglia per ascoltare la conclusione di una parte del discorso che St Just starà pronunziando*).

St Just (*voce dall'aula*). ... Legato a Brissot nei fatti di Campo di Marte condividesti le sue opinioni liberticide... Quando vedesti avvicinarsi l'uragano del 10 agosto, ti ritirasti ancora ad Arcis-Sur-Aube... Disertore dei pericoli che circondavano la libertà, i patrioti non contavano piú di rivederti... I satelliti del tiranno entrarono e puntarono le baionette sul cuore di colui che ti aveva sostituito... e tu, tu dormivi!

Lebas (*richiuderà; avvicinatosi a Robespierre che fin dalle prime parole di St Just sarà tornato a guardare, immobile, il soffitto; mettendogli una mano sulla spalla*). Devi rientrare, Massimiliano. Verrà discussa la mozione Legendre. Tocca a te rispondere.

Robespierre (*trasalendo*). ... Perché?

Lebas. ... Ma... perché non vi sarebbe, altrimenti, processo. Un dibattito all'Assemblea, presenti le parti in causa, si risolverebbe con il trionfo della ciarlataneria! La proposta di Legendre è l'ancora di salvezza per loro.

Robespierre (*si alzerà*). Loro?... (*Come rientrando in sé*) Ma c'è tempo! C'è tempo!... Conosco il rapporto a memoria... C'è tempo! Vai, vai, Filippo! (*Lebas si ritirerà, e si sentirà la prosecuzione del discorso.*)

St Just (*voce dall'aula*). Danton, tu sei stato dunque il complice di Mirabeau, di Orléans, di Dumouriez, di Brissot. Cattivo cittadino, hai cospirato, falso amico, due giorni fa dicevi male di Desmoulins.

Voce di Camillo (*alle sue spalle*). Massimiliano!

Robespierre (*trasalirà e a fior di labbra*). ... Camillo!

Valletto (*lo stesso che recò una lettera nel quadro in data 30 settembre '91: dalla laterale verso Robespierre, gli porgerà*

una lettera che egli prenderà macchinalmente). ... C'è... il segno... (*Robespierre la guarderà, è assalito da emozione. Si alzerà. Mentre aprirà la busta il Valletto s'inchinerà e uscirà. Si passerà una mano sulla fronte, aprirà la lettera.*)

Voce di Camillo. Buzot mi ha detto che sei qui, solo. Ho ceduto il posto alla sua amica...

Robespierre (*che sarà ancora una volta trasalito, imponendosi forza, leggerà*). " Da questa missiva, che il battaglione poté intercettare, e che alleghiamo, si può arguire che il fuggiasco Buzot (*si arresterà*) non sia piú. (*Pausa.*) La indirizzò alla... moglie il giorno prima di gettarsi in una boscaglia, che truppe scelte circondano; è priva... di ripari e infestata... dai lupi. "

Voce di Camillo. Tutto a gonfie vele, dunque! (*Pausa.*) Si deve riconoscere che non è occorso molto sangue per cambiar faccia alla Nazione. (*Robespierre andrà verso la veranda e spierà se la voce lo segua.*) La Piazza del Carosello? Se è piú grande della piazza di Grève? Altro! Piú del doppio! (*Pausa.*) Eh?! (*Un'inflessione dolorosa, quasi un lamento*) La... Hai detto... La ghigliottina?

Robespierre (*scuotendosi, con repentina decisione si volgerà, a passi incerti raggiungerà la porta centrale e la spalancherà, ma alle prime parole, arretrerà e resterà ad ascoltare immobile*).

St Just (*voce dall'aula*). Camillo Desmoulins, che in un primo tempo fu ingannato e poi finí per essere complice, fu uno strumento di Fabre e di Danton. Siccome egli mancava di carattere, ci si serví del suo orgoglio. Egli attaccò da retore il governo rivoluzionario in tutta la sua attività. Combatté la legge contro gli Inglesi e ne ricevette i ringraziamenti in Inghilterra, nei giornali di allora. Avete mai notato che tutti quelli che sono stati elogiati in Inghilterra hanno qui tradito la loro Patria?

Robespierre (*si scuoterà, si assesterà la parrucca, la cravatta, la giubba: con decisione e a testa alta, avanzerà ed entrerà*).

Voce di St Just. Parlò sfrontatamente in favore dei nemici

della Rivoluzione, propose per essi un comitato di clemenza; si mostrò invece assai inclemente verso il partito popolare, attaccò Hébert...

(*Isolata da una luce, la tribuna della Convenzione*)

St Just (*alla tribuna, nell'atteggiamento dell'oratore che ha terminato un lungo discorso e si accinge alla conclusione*). Ecco la proposta di decreto: "La Convenzione nazionale, dopo avere ascoltato il rapporto dei suoi Comitati di sicurezza generale e di salute pubblica, accusa: Camillo Desmoulins, Giovanni Hérault de Séchelles, Giorgio Danton... Pietro Philippeux... Sebastiano Lacroix... di aver preso parte alla cospirazione tendente a restaurare la monarchia e a distruggere la rappresentanza nazionale e il governo repubblicano. In conseguenza: ordina: che siano processati, insieme a Fabre d'Eglantine."

Voce del presidente. È aperta la discussione sulla mozione Legendre, tendente a permettere ai rappresentanti arrestati di discolparsi davanti alla Convenzione.

Voce di Robespierre. Domando la parola.

Voce del presidente. La parola al cittadino Robespierre.

Robespierre (*dalla tribuna a testa alta, con estrema freddezza*). Si vorrebbe aprire una discussione senza precedenti. Per tutti i deputati colpiti da una formale proposta di accusa, la procedura fu una: la votazione del decreto di rinvio al Tribunale rivoluzionario. Che significa, dunque, il mutamento che sembra manifestarsi nei principi?

Senza dubbio si pensa che ai nomi degli accusati, sia connesso un privilegio! (*Con veemenza*) Ma noi non vogliamo privilegi! E a me in particolare s'impone il dovere di difendere la indissolubilità e la purezza dei principi.

(*Cercando con l'occhialino*) Chi sono questi uomini che sacrificano alle loro amicizie personali e forse al loro timore il prestigio di tutte le istituzioni espresse dalla fiducia popolare? Chi sono questi uomini che nel momento in cui l'eguaglianza trionfa osano tentare di spezzarla proprio in quest'aula? Io affermo che chiunque trema in questo momento è colpevole!

Infatti, aver chiesto di discutere un principio discriminatorio, non significa soltanto aver già gravemente oltraggiato la libertà: significa che si ha in comune — con i cospiratori che si vorrebbero sottrarre alla spada della giustizia, — un interesse!

(*Con estremo distacco*) Per la Rappresentanza nazionale è una questione di dignità il mantenimento dei suoi principi. (*Sferzante.*) Chiedo la pregiudiziale sulla proposta Legendre.

Quadro XXXII

La stanza di lavoro di Robespierre in casa Duplay. Dalla finestra chiusa trapela la luce del giorno. Segni di disordine. Il 24 giugno 1794.

Eleonora (*da fuori*). Di te mi fido, poiché so che "lui" si fida (*entrando seguita da Lebas, nell'uniforme dei rappresentanti in missione*) ma, ripeto, non è questo... Aspetta. (*Andrà a spalancare la finestra - passato un dito su un mobile*) Polvere... Da dieci giorni non... (*Prenderà in un ripostiglio uno strofinaccio e si metterà a spolverare.*)

Lebas (*si guarderà attorno curioso e sgomento*). Dieci giorni! (*Pausa.*) Una bella vacanza!

Eleonora (*spolverando e con tono asciutto*). Sí, da metà giugno: fa un po' tu il confronto col calendario repubblicano... Io non mi ci raccapezzo.

Lebas (*subito*). Ah, a chi lo dici... (*Guardandosi attorno, sgomento*) A zonzo, con un cane: un can pastore. È incredibile!

Eleonora (*continuando a spolverare, secca*). Guarda se c'è quello che t'interessa, Filippo. (*Indicherà il tavolo.*)

Lebas (*darà un'occhiata distratta, rimuovendo, anche senza saper concentrarsi, qualche carta*). E... se fosse in qualche cassetto?

Eleonora. Dovresti rinunciare. Sul tavolo credo non esistano cose di cui egli sia particolarmente geloso.

Lebas. Ti ripeto: è un documento di pertinenza del Comitato di sicurezza generale. Ce n'è, di faccende da rimettere in ordine! E questa è una pratica... Non saprei dire perché, ma... mi preme. Molto! Forse... interessa anche " lui. " (*Una riflessione, poi*) Dieci giorni! Quasi una diserzione! E all'improvviso!

Eleonora. Suvvia, Filippo, non mi far pentire della condiscendenza! (*Pausa.*) Scusa. (*Pausa.*) Sí, quasi all'improvviso.

Lebas. Ho saputo di manifestazioni di livore di alcuni deputati durante la festa dell'Essere Supremo: Billaud-Varennes, e altri, rosi dall'invidia...

Eleonora. Subito dopo ha svolto una breve attività, ma... in condizioni di spirito eccezionali... Come invelenito!

Lebas. Bisogna che gli parli!

Eleonora. Couthon ha tentato inutilmente, sfugge anche noi... Rincasa tardi e sempre ad ore diverse. E all'alba, di soppiatto, se ne va...

Lebas. Mi domando come ho potuto restar fuori, ignoro!

Eleonora (*dopo breve pausa, aspra*). Dunque? Trovato?

Lebas (*soprappensiero*). ... No... No... (*Prenderà dal tavolo un piccolo quaderno; guarderà Eleonora sempre apparentemente intenta a riassettare, lo aprirà e leggerà.*) " Quando il popolo sarà illuminato? Quando avrà il pane e l'interesse dei ricchi e del governo si confonderà con il suo. E quando ciò avverrà? (*Non credendo ai propri occhi*) ... Mai. " (*Esterrefatto, guardando Eleonora.*) Mai?!

Eleonora (*aspra, togliendogli dalle mani il taccuino*). Ti prego di non essere indiscreto, Filippo. Cerca l'appunto che ti serve, e basta. (*Rimetterà il quaderno al suo posto.*)

Lebas. ... Eleonora! Dubiti!... Dubiti che... la mia vita! Gli appartenga?

Eleonora. ... Compatiscimi...

Lebas. ... Mi affretto. (*Prenderà alcuni foglietti e ne passerà in rassegna qualcuno distrattamente.*) " Grano dall'America giunto a Brest: provvedere con grande celerità scarico distribuzione. " - " Rendere operanti i decreti di Ventoso, punto di partenza riforma sociale. " (*Guardando con inte-*

resse un foglio) Forse... (*Leggerà.*) " Ufficio di polizia... (*Smontato, tuttavia proseguirà*) Beauharnais... al Tribunale rivoluzionario. La moglie resti in carcere. Nota: schedare. Nome Giuseppina... " No.

Eleonora. Son cose piuttosto arretrate. Quello che cerchi non è piú recente?

Lebas. ... Sí... Forse...

Eleonora. E allora... (*Si avvicinerà accennando ad alcuni foglietti in un angolo.*) Guarda un po'?

Lebas (*li prenderà, ne leggerà uno*). " D'accordo con St Just opportunità reintegrare Jourdan... " (*A Eleonora.*) St Just... sa?

Eleonora. ... Non credo...

Lebas. ... È una battaglia infernale che divampa nelle Ardenne. (*Tornerà ai foglietti.*) Ma ecco! Ecco, se non m'inganno! (*Leggerà.*) " Fascicoli feroci, bestiali rappresentanti in missione Arras, Tolone, Marsiglia, Nantes, Bordeaux, Lione: terzo ripiano stipo. " Ecco! (*Leggerà sillabando.*) " Mancante pratica amica Tallien, inviata Comitato sicurezza generale. " È questa! Questa! E al Comitato non la si trova! capisci, Eleonora?

Suono della campanella

Lebas (*leggerà ancora*). Vedere perché...

Voce di Betty. Eleonora?

Eleonora (*rivolta alla porta*). Son qua, Betty. Con tuo marito.

Betty. Non posso aprire: mi sto vestendo.

Eleonora. Va bene. (*A Filippo*) Un momento. (*Via.*)

Lebas (*leggendo*). " Vedere perché al vile e spregevole Fouché sta tanto a cuore. " (*Estrarrà un taccuino e prenderà un appunto; poi riporrà i foglietti e il taccuino e alzatosi si soffermerà a riflettere; tornerà con gli occhi ai foglietti, allungherà una mano per riprenderli, ma sentendo tornare Eleonora desisterà; Eleonora entrerà recando una gabbia con tre canarini: meravigliato*) ... Oh! Guarda! Che cos'è? Un regalo? (*Eleonora senza poter dissimulare un imbarazzo andrà*

a mettere la gabbietta accanto alla finestra; le si avvicinerà e cercherà i suoi occhi.) Ma...

Eleonora (*dopo averlo guardato, quasi vergognosa*). Nella sua casa di Arras, in tempi sereni, forse felici, amava la compagnia di alcuni canarini. Ne parlava, talvolta...

Lebas (*le si avvicinerà e dopo averne cercato gli occhi, che lo sfuggiranno, commosso*). Eleonora!

Eleonora (*dopo una pausa, forzatamente aspra*). ... Betty è quasi pronta.

Lebas. ... Come vuoi. (*Si avvierà, poi*) M'incarico io di metter le ali alle inchieste sui proconsoli. Proprio incominciando col mandare il fascicolo dell'amica di Tallien al Pubblico Ministero. Sono una decina di criminali comuni, ormai bollati... (*Quasi tra sé*) Uno solo, fiutando il vento, si è come dissolto: Fouché.

Eleonora (*senza importanza*). Sí, dopo l'espulsione dai Giacobini... Ma non credo per farsi dimenticare!

Un silenzio

Lebas. La Festa dell'Essere Supremo, invece di preludere, come tanti speravano, alla " distensione, " ha aperto il capitolo piú crudo del Terrore. Il decreto che sopprime ogni forma di procedura per i reati politici è stato un fulmine a ciel sereno!

Eleonora (*perplessa*). ... Si è detto che mirava a rimuovere tutti i detriti per un rapido ritorno alla normalità... (*Acida, dopo una pausa*) O pensi anche tu che tutto, a cominciare dall'Essere Supremo, sia la conseguenza di una " fiacchezza mentale " e il segno di una " involuzione oscurantista "?

Lebas. Al contrario! Conosco le salacità dei soliti illuminati... L'idea dell'Essere Supremo e dell'immortalità dell'anima ha composto il bruciante problema religioso e assestato un duro colpo ai due elementi perturbatori: la metafisica e la teologia. Io non vedo nemmeno una contraddizione fra l'assillo di restituire al popolo il monito e la speranza di una " giustizia superiore "... e la terribile legge rivolta manifestamente contro... l'intera classe che ha sostituito il vecchio

regime! (*Pausa.*) Ma questa duplice azione inattesa, questo distacco repentino dalla condotta degli avvenimenti, per dar vita al disegno trascendentale: di rinvigorire la coscienza di una porzione della società e di mettere l'altra parte con le spalle al muro... tutto questo mi fa pensare... a una... scossa! Una riflessione, forse... ma... di portata... catastrofica! Specie in rapporto all'ultimo atto, il piú grave e inatteso: l'abbandono del campo! (*Pausa.*) Difficile comprendere. (*Lunga pausa.*) A meno che... (*Pausa.*) Da dieci giorni? (*Pausa.*) O da tre mesi, circa?

Eleonora (*trasalendo*). Tre mesi? (*Con dissimulazione* Oh, bella!

Lebas. ... Io ero a Parigi ai primi di aprile: durante il processo e l'esecuzione di... Camillo e di Danton... E... di Lucilla!

Eleonora (*subito, aggressiva*). Ebbene?

Lebas. Ebbene... a me parve, allora, come annichilito!

Eleonora (*molto aspra*). Ti sarà parso, appunto. Non credo che gli si attagli il ritratto di Macbeth! Del resto, se smarrimento vi fu...

Lebas. Smarrimento?

Eleonora. Ti stupisce?

Lebas. ... No... No, certo. È comprensibile...

Eleonora. Si riebbe assai presto! Non so da quanto tempo era stato pieno di energia e di ottimismo come nel periodo anteriore alla celebrazione! (*Con velata commozione*) Il giorno della Festa, prima di uscire, era raggiante! Celiò persino su l'uniforme di gala che indossava per la prima volta!

Lebas (*dopo una pausa*). Hai detto... " Prima di uscire? "

Lunga pausa

Eleonora (*affranta*). ... La sera, cenando, interruppe le nostre considerazioni su la cerimonia... " Non vorrei turbare la vostra felicità, ma, sappiatelo, voi non mi vedrete per molto tempo... "

Lebas (*allibito*). ... Ma...

Eleonora (*scoppiando in singhiozzi*). Sí, tu hai ragione, Filippo! C'è una congiura in atto. Una spaventosa congiura!

Lebas. ... No, Eleonora, no: non ci sono piú gli uomini capaci di " spaventose congiure. " L'intrigo! che è sempre al fondo della politica, ha ricevuto senza dubbio nelle ultime settimane, un impulso, e dato corpo a un meschino anche se vasto complotto. Di cui egli era, ed è, a conoscenza! E che cosa fa per sventarlo? Si apparta! Dopo aver attizzato le rivalità con una riaffermazione d'intransigenza! Sono appena due settimane che cinquecentomila Parigini lo hanno acclamato! Milioni di Francesi lo idolatrano! Lo straniero non odia e non ammira che lui! Mai la sua popolarità era stata piú grande! ... Gli interessi colpiti? Le invidie? Le paure? Un pugno di omuncoli! Potrebbe annientarli con un soffio: li spaventa, suscita nuove avversioni, e scompare! (*Guarderà interrogativo Eleonora.*)

Eleonora (*dopo un silenzio*). ... Betty è pronta...

Lunga pausa

Lebas. Tu sapevi! Non fu uno " smarrimento " la tempesta seguita al trionfo su se stesso di una negazione dell'uomo: il Diritto assoluto! Fu la... rivelazione di una pianta piú forte dei capricciosi rami tagliati. Una selva! L'impenetrabile selva dell'egoismo!

Eleonora. Vai, vai, Filippo!

Lebas. Giorni e giorni febbrili. Energia e ottimismo, sí. L'illusione di sollevare il respiro della generosità, protagonista di questa svolta del genere umano, al di sopra della morsa strangolatrice: nell'idea del Soprannaturale. L'illusione di rompere la morsa con una legge di sterminio. Ma la sua via rettilinea doveva portarlo a un'altra negazione dell'uomo, il Dio astratto, e ad esasperare quella già accettata come sofisma della disperazione: il Terrore. Poi, la solitudine. (*Prenderà il taccuino.*) Queste pagine non sono scritte. (*Lo aprirà.*) Incominciano dopo questa parola (*indicherà un punto di un foglio*): " Mai. " (*Deporrà il quaderno.*) Tu sapevi! (*Indicando i canarini.*) Tanto è vero... (*Lunga pausa: dopo una riflessione*) I termini inconciliabili sono dunque " uomo e rivoluzione "?

Betty (*da fuori*). Son pronta! Filippo?

Eleonora (*sospingendolo amorevolmente*). Vai, vai, Filippo! Vai! (*Lebas uscirà. Ella si siederà singhiozzando alla scrivania.*)

Quadro XXXIII [1]

Musiche e cori militari, risate e schiamazzi. In lontananza, il cannone. Una tenda militare con la bandiera francese, aperta frontalmente. L'interno è molto simile alla " camera dei morti " del Quadro II. È la notte sul 27 giugno (9 Messidoro).

St Just (*intento a scrivere su un quaderno; poi rileggerà*). " Degli affetti: chi dice di non credere all'amicizia viene bandito. Ogni uomo di ventun anno è tenuto a dichiarare nel tempio quali sono i suoi amici. Gli amici sono messi l'uno accanto all'altro nei combattimenti. Coloro che sono stati amici tutta la vita sono rinchiusi nella stessa tomba. Gli amici porteranno il lutto l'uno dell'altro. Se un uomo commette un delitto, i suoi amici vengono banditi. " (*Rifletterà, poi prenderà il lapis e scriverà.*) " Se un uomo non ha amici, viene bandito. " (*Sfoglierà il quaderno.*) " Costumi... " (*Altro foglio.*) " Dell'educazione... " (*Altro foglio.*) " Istituzioni sulle feste: ogni anno, il primo Floreale, il popolo di ogni comune eleggerà, esclusivamente fra gli abitanti, un giovane ricco, virtuoso e senza deformità fisiche (*farà una correzione*) dai ventuno ai trent'anni che sceglierà e sposerà una vergine povera a simbolo dell'eguaglianza umana. " (*Altro foglio.*) " Problema del bene generale... "

---

[1] Si può, forse saltare questo quadro. Basterà che dopo il XXXII si odano degli strilloni gridare:
" Grande vittoria repubblicana! "
" Colonne francesi guidate da St Just attraversano la Sambre e conquistano Fleurus! "
" Il nemico in fuga! "
" St Just, alla testa degli inseguitori, punta su Anversa! "
" Travolgente avanzata francese in Belgio! "

Un luogotenente (*da destra, dopo aver fatto il saluto militare*). Il generale in capo, Jourdan e i rappresentanti Guyton, Gillet e Laurent ti supplicano di recarti a brindare con loro alla vittoria.

St Just. Ho già detto che è come se fossi là. A tutti i soldati degli eserciti francesi è familiare il volto della mia amante: la solitudine. Il Generale e i Rappresentanti mi lascino con lei, a gioire della vittoria.

Luogotenente. Ho l'ordine in tal caso, dai tre rappresentanti, di sottoporre alla tua approvazione il testo del messaggio che partirà immediatamente per il Comitato. (*Glielo porgerà.*)

St Just (*leggerà e salterà a questo brano*). ... Degni di particolare encomio la missione preliminare e gli interventi del cittadino St Just nella fase culminante. La vittoria di Fleurus, che ci apre la via del Belgio, è dovuta ai travolgenti assalti delle colonne repubblicane da lui guidate piú volte in sei diversi punti al di là della Sambre... (*Farà a pezzi il foglio.*) Hai buona memoria?

Luogotenente. Eccellente, cittadino.

St Just. Di' che desidero, e propongo, queste sole parole. " Dal campo di battaglia di Fleurus. L'Armata, sulla Sambre, ha riportato la piú brillante vittoria. Vi invieremo i particolari. Il nemico aveva riunito tutte le sue forze; aveva una artiglieria formidabile; è in rotta dopo dodici ore di sforzi e di combattimenti; viene inseguito. " È tutto. (*Con un saluto militare il Luogotenente se ne andrà; riprenderà il quaderno, lo sfoglierà; il suo sguardo si poserà con un lieve senso di sgomento su un foglio; dopo una perplessità.*) " Istituzioni (*farà una correzione*) funebri: i funerali dei cittadini si svolgono in forma solenne e sono accompagnati da un magistrato; le sepolture sono in comune e costituiscono parte del paesaggio; (*farà una correzione*) ad ogni famiglia è dato un piccolo pezzo di terra per le sepolture; le tombe sono coperte di fiori seminati ogni anno dai fanciulli; bisogna che si creda che i martiri della libertà sono i geni tutelari di un popolo... " (*Si interromperà sentendo dei passi.*)

Un ufficiale (*da sinistra, accompagnato da un ufficiale straniero disarmato, fra due soldati armati*). Salute e fraternità, cittadino. (*St Just lo guarderà piuttosto seccato.*) Il mio generale — Marty, ventiduesima divisione — t'invia questo prigioniero e ti prega di interrogarlo.

St Just (*si alzerà svogliatamente, il prigioniero sarà fatto avvicinare alla tenda; lo guarderà*). Siete un ufficiale austriaco, qual è il vostro grado?

Prigioniero. Capitano, signore.

St Just. Foste preso, o vi deste?

Prigioniero. Fui preso: davanti a Maubeuge.

St Just. Che cosa, d'importante, avete da rivelare?

Prigioniero. Nulla d'importante, ch'io sappia. Nel corso di un cortese colloquio, non appena catturato, un vostro colonnello mostrò meraviglia per una mia osservazione. Mi tradusse personalmente dal suo superiore... E son qua, a mia volta stupito.

St Just. Vorreste ripetermi l'osservazione?

Prigioniero. Dissi che la vostra temibile malizia ha sconcertato il piano degli Alleati. Ma che nondimeno in Austria non si fa nessuna ipotesi di accomodamento con la Francia, poiché ci si attende tutto da un partito che dovrebbe rovesciare l'attuale forma di governo. Non è cosa nuova; i giornali di Europa recano da qualche giorno notizie di profondi dissensi nel vostro Governo e due volte si è letto l'annuncio, seguito da smentita, dell'arresto del vostro condottiero.

St Just. ... Condottiero?

Prigioniero. Non so esattamente il suo grado. Noi diciamo: i soldati di Robespierre.

St Just (*soprappensiero, per congedarlo*). Buona fortuna.

Ufficiale. Null'altro?

St Just (*dopo una pausa*). ... No... (*Mentre i quattro volteranno i tacchi*) ...Un piacere.

Ufficiale (*rivoltandosi*). Sí, cittadino?

St Just. A cento metri, sulla strada, è la scuderia dello Stato Maggiore: desidero la mia carrozza. (*Quasi tra sé*) ... Per far ritorno a Parigi.

Ufficiale. Sarà fatto. (*Perplesso, poi*) Torni... subito, cittadino?

St Just. Subito.

Quadro XXXIV

Un retropalco di teatro: lo stesso del quadro IX. Vi sono seduti Fouché e Billaud. Dalla sala le ultime battute di un finale di opera.

Fouché. Le marionette scatteranno da sole. La prima è Tallien.

Billaud. Un piano affidato a Tallien?

Fouché. Affidato... all'amore. La posta è la sua donna.

Billaud. Una baldracca!

Fouché. E non son le baldracche a eccitare la spavalderia? Se la provenienza di Maria Antonietta fosse stata, come per l'amica di Tallien, un postribolo, nei suoi partigiani sarebbe sorto il truculento spirito ruffianesco che provoca le risse e vi ha sempre la meglio. Tallien spagliaccerà a dovere.

Billaud. E sarà spagliacciando che vinceremo?

Fouché. Vorresti vincere filosofeggiando?

Billaud. I Girondini spagliacciavano, ma fu fatto ricorso alla piazza!

Fouché. In nome di una " diversa " *legalità* da istituire: la *legalità* vigente: la " *sua* " legalità. Tutto nell'ambito di essa! O che son io un ladro di polli? A " lui " violarla: proprio ricorrendo alla piazza.

Billaud (*atterrito*). Ma... Ma... Dunque...

Fouché. Non domani e non domani l'altro: sarebbe prematuro! Due giornate parlamentari come tante... Un po' chiassose... Con oculatezza, però: spreco inutile, e tutto il dispendio necessario. Non è la " sua " voce domani a dover essere sommersa. È la voce iscritta a risuonare doman l'altro; la voce di chi sa l'uso che può esser fatto della legge in mani scaltre, — tanto è vero che cerca, il poverello, un rimedio in un buffo codice dei costumi che chiama " istituzioni civili " —

... è quella voce che dev'essere subissata *fino alla votazione del decreto d'accusa.*

Breve pausa

Billaud. E poi?

Fouché. Poi... Nemmeno pensare a un processo! Deve mettersi *fuori legge*, far mettere *fuori legge* tutti i suoi: Dumas, la sua anima nera nel Tribunale rivoluzionario; il suo alter ergo nella Guardia nazionale, Henriot... E gli altri: suo fratello Agostino, il sindaco Fleuriot, Couthon, Lebas, St Just... Piazza pulita!

(*Un prolungato applauso dalla sala*)

Ricomincia? Di già?

Billaud (*si affaccerà nel palco, poi, rivoltandosi, livido, terrorizzato, dopo una pausa*). ... Lui!

Fouché. Possibile? (*Guarderà, ma tenendosi nascosto.*) Ah, possibile (*Si volgerà.*) Lui. Sembrava... liquefatto...

Billaud. " Sembrava! " Vattene, vattene, Fouché! Via! (*Lo sospingerà verso la porticina.*)

Fouché Ohilà, calma!

Billaud (*aprendo la porticina e sospingendolo*). Mi compromettì! Non capisci?

Fouché (*svincolandosi e richiudendo con forza*). Calma!

Billaud (*sospingendolo*). Via, ti dico!

Fouché. Dopo che si sarà iniziato l'atto. C'è gente, nelle corsie.

Billaud (*dopo una pausa, quasi tra sé*). È di nuovo " lui "! (*Guarderà fosco Fouché.*) ... Mi domando...

Fouché. Síí?

Billaud. ... Che giuoco fai, Fouché?

Fouché. Non vorrei deluderti: ho allacciato i fili di svariate cupidigie e paure, non trascurando — anzi! — di mettere tutto il pepe possibile fra le molli chiappe dell'indifferenza... per un particolare *mio* interesse. Io non ho la tua prurigine. Non mi turba che egli sia osannato, temuto, glorificato. Mi urta solo l'insano proposito di privare il mio adorato corpo della devota e fedele testa. Non mi si è ingiunto,

forse, di presentare un rapporto sulla mia missione lionese?

Billaud. Iniziativa di Couthon e Lebas.

Fouché. Ah, i perfidi succubi! Per buona sorte, a differenza di altri nei miei panni, impulsivi e ciarlieri, ho misurato con freddezza l'area, percorrendola con riserbo. Un passo indietro, due avanti, uno scarto, una piroetta, e ancora indietro, avanti, di sbieco... Io, sono l'incorporeo, magico artefice di ogni sorta di fenomeni: condanne ed esecuzioni bizzarre, collegate con la divulgazione di verosimili fatterelli piccanti, allarmi, soprattutto allarmi! Un giuoco di tutto riposo: son di quelli che sanno, tempestivamente, scappare.

Breve pausa

Billaud. Arrossisco all'idea di parlarti senza arrossire. (*Pausa.*) Il piano.

Fouché. ... Punto primo: i guardiani del carcere dove sarà portato... si rifiuteranno, " per deferenza, " di riceverlo.

Billaud. Ehe?!

Fouché. Alcuni " fedeli estimatori " lo accompagneranno in Comune.

Billaud. Ah, ma stiamo celiando! In Comune! Sicuro! Nella sua roccaforte!

Fouché. Là: fra tutti i suoi: costretto a uscire dalla " meditazione, " costretto a ordinare il suono della campana a martello.

Billaud. Bada! che io ti strozzo!

Fouché. Fa impressione, eh? il suono della campana? Concludo: se Henriot, che avrà come il due giugno il comando dell'insurrezione, prenderà una solenne sbornia, e la prenderà,... se, dopo aver dato una dimostrazione di forza, vedendo che tutto è calmo, gli insorti seguiranno i consigli — debitamente ammaestrati — di tornarsene a casa... Lo intravvedi, infine, il tuo momento, Billaud?

Billaud (*ringalluzzito*). ... Il mio momento?

Fouché. Il tuo gran momento! (*Insinuante*) Quello di importi alla ammirazione! al rispetto! al timore!

Billaud. ... Mi tiro indietro, forse?

Fouché. Non occorrerà nemmeno... farsi avanti. Basterà... Che cos'è che bisogna fare quando si marcia sui vulcani?

Billaud. Agire! Agire!

Fouché. Ecco. Una comune operazione di polizia... La Convenzione ha una forza di duemila gendarmi: sufficienti, direi, per catturare alcuni " fuorilegge " *in stato di flagranza*. Divisi in due colonne, per dar meno nell'occhio, strisceranno nel cuor della notte fino al Palazzo di Città. Dovranno guidarle due deputati. Ho pensato a due schifosi.

Billaud. Non voglio schifosi immischiati!

Fouché. Ah, se preferisci metterti alla testa dei gendarmi...

Billaud. Non sono uno sbirro, io!

Fouché. Lo vedi? Bourdon, e Barras, dunque. Tu dirigi.

Pausa

Billaud. Ma... in Comune? Chi vorrà entrare in Comune?

Fouché. Perché: son gendarmi metafisici, quelli della Convenzione? Consiglierei di sceglierne uno: il meno metafisico. Un idiota fattivo. " Missione di fiducia: penetrare nel covo... e... avvicinato (*estrarrà un libretto e ne mostrerà la copertina*) questo volto... far fuoco a bruciapelo. "

Billaud (*leggerà*). " Vita dell'Incorruttibile. "

Fouché. Non occorrerà tentar di spiegare all'idiota il significato di " incorruttibile. "

Billaud. Ci saranno delle sentinelle.

Fouché. Saprò e farò sapere la parola d'ordine. (*Alludendo al libretto nelle mani di Billaud*) Del resto avrà credito, l'idiota, con questo vangelo in mano, all'ingresso...

Billaud. ... Non capisco... il colpo a bruciapelo.

Fouché. Le ragioni sono numerose: l'ultima è che al rumore dello sparo le colonne appostate scattano e irrompono, applicando... la legge per i " fuori legge ": cattura e foglio di via, senza processo, per la Piazza della Rivoluzione: il porto dell'Aldilà che non sappiamo ancora, caro Billaud, se attenda, invece, noi.

Billaud. Tutto, del tuo piano, parrebbe escogitato per questo!

Musica

Fouché. Ricomincia. Ho detto " noi ": è l'augurio, che tu possa seguire la mia certa sorte; testa su le spalle. (*Aprirà la porta e prima di uscire*) Ho detto anche " il porto dell'Aldilà "; e io sono l'autore dell'insegna che fu innalzata su molti cimiteri: " La morte non è che un sonno eterno. "

Quadro XXXV

Robespierre alla tribuna della Convenzione. Da un lato, a destra, alcuni deputati fra i quali Billaud, Carnot, Barère, Tallien; dall'altra, a sinistra, alcuni deputati tra i quali St Just, Couthon e Lebas.

Robespierre (*proseguendo un discorso già iniziato: nel volto una sorta di stordimento e nella voce una tristezza presaga*). ... no, Fouché, no: la morte non è un sonno eterno! Buoni e malvagi scompaiono tutti dalla terra, ma in maniere diverse! No, la morte non è un sonno eterno! Cancellate, cittadini, dalle tombe, questa massima incisa da mani sacrileghe, che getta un velo funebre sulla natura, che scoraggia l'innocenza oppressa e insulta la morte! Scolpite piuttosto questa: la morte è il principio dell'immortalità!

Couthon (*a St Just*). Che crudele delirio!

St Just. Egli non conosce la trama della sua persecuzione, non conosce che la sua sventura!

Robespierre. Ho promesso di lasciare un testamento che avrebbe intimorito. Lo pubblicherò in quest'ora, con l'indipendenza che conviene alla situazione in cui mi sono posto.

Couthon (*a St Just*). Chi lo avrebbe detto! Appartarsi da noi! Da te, St Just!

Robespierre. La repubblica, introdotta dalla forza delle cose e dalla lotta degli amici della libertà contro le cospirazioni sempre rinascenti, si è trovata circuita da tutti i mezzi di influenza della disgregazione. (*Scandendo le sillabe*) Si sono adottate tutte le formule, tutte le parole d'ordine del pa-

triottismo. (*Id.*) Sembra che non si voglia altro che la testa di un uomo e invece si marcia sempre verso la stessa meta!

Lebas. È questo! Questo (*Un brusio, il campanello del presidente.*)

Robespierre. Ebbene, poiché è la mia esistenza che appare ai nemici del mio paese un ostacolo ai loro odiosi progetti, acconsento volentieri a farne sacrificio.

Couthon (*a St Just*). Incomprensibile!

Robespierre. Essi ci impongono di gettare sul piatto dei loro appetiti la nostra idealità...

Tallien (*interromperà gridando*). E se vi fossero altre sorta di appetiti?

Billaud. Zitto!

Tallien. La tirannia, ad esempio?

Barère. Zitto!

Robespierre. Accetteremo noi questa legge?

Lebas (*con altri suoi vicini*). No, mai, mai!

Billaud. Chi osa disturbare l'oratore?

Couthon. Chi non è della congiura!

Billaud. Spiegati, Couthon!

Barère. Che congiura?

Lebas (*scavalcando la transenna*). Mi spiegherò io. La congiura di alcuni tagliaborse concussori! Criminali infanticidi e sacrileghi! La congiura...

Billaud (*facendo a sua volta un passo avanti nell'emiciclo*). I nomi! Fai i nomi! I nomi! (*Scampanellata.*)

Lebas. La congiura, Billaud, anche, di taluni uomini avidi di popolarità e divorati dall'invidia!

Coro a destra. Fate i nomi! I nomi, i nomi! (*Scampanellata.*)

Couthon (*che si sarà fatto un po' avanti sulla carrozzina nell'emiciclo*). È un nome solo... sporcizia!

Lebas. La congiura che la palude di questa assemblea incoraggia con una cinica ostentazione di distacco! (*Scampanellata.*)

Couthon. Aspettano d'applaudire i piú forti, ma in cuor loro una è la propensione!

Coro a destra. Questo è brigantaggio! Non lo permetteremo! Parlate aperto! Basta! Basta! (*Scampanellata.*)

Lebas. La piú bassa congiura ordita dallo straniero in cinque anni! (*In faccia a Billaud*) Ah, che fango!

Billaud (*precipitandosi nel mezzo dell'emiciclo e afferrando Lebas per il bavero, tra lo scampanellare del presidente*). Chi... è fango? (*Un silenzio.*)

St Just (*avanzerà a sua volta verso il centro: in faccia a Billaud che toglierà le mani*). ... Fango. (*Guarderà ad uno ad uno i volti dei deputati a destra, poi*) Fango!

Voce del Presidente (*scampanellando*). Richiamo all'ordine i deputati che invadono l'emiciclo. Tornino immediatamente ai loro posti! (*Couthon, Lebas e St Just, ubbidiranno.*)

Billaud (*prima di tornare fra i suoi, rivolto al presidente*). Ripeto: chi accusa deve fare i nomi.

Lebas (*volgendosi*). Fai tu i nomi, Massimiliano.

Robespierre (*dopo un silenzio teso*). Oh, io non oso, in questo momento e in questo luogo! (*Un fortissimo brusio da tutte le parti, scampanellio, poi*) Mi limiterò a dire che da piú di sei settimane la natura e la forza della calunnia mi hanno costretto ad abbandonare completamente le mie funzioni. Era quello che si voleva per sviluppare il piano — l'ultimo di una lunga serie, già in atto da tempo con manifesti segni di inconsueta virulenza — contro la Repubblica e la Rivoluzione. Mai tanti eccessi si erano avuti, mai si era spinto il Terrore a un simile grado di esasperazione!

Tallien. Tu eri nelle tue funzioni, quando vi furono esecuzioni indiscriminate! (*Campanello.*)

Voce da destra. Si sono proscritti — te presente e attivo — piú di cento deputati!

Billaud. No, non è questa l'accusa. Lo dico: vi furono al contrario atti di inesplicabile mollezza!

Robespierre. Vedo che i miei contraddittori non hanno raggiunto ancora un pieno accordo. La realtà è che noi non fummo mai né troppo miti né troppo severi.

Tallien. Tu fosti crudele, non severo! Hai fatto proscrivere e giustiziare degli innocenti!

Uno da destra. Danton era un patriota!

Voce da sinistra. La votazione fu unanime! Tutti votammo!

Coro di destra. Con l'intimidazione! Con il ricatto! Si sono mandati dei patrioti al patibolo!

Tallien (*soverchiando tutte le voci*). Morte al tiranno! (*Si produrrà un generale silenzio.*)

Robespierre (*voltandosi di scatto verso il palco degli avversari, dopo una pausa, con estrema emozione*). Nessun *patriota*! (*Con violenza, scandendo le sillabe*) Sono i mostri — soltanto i mostri — che abbiamo combattuto. (*Attenderà in segno di sfida che qualcuno replichi: un lungo silenzio, poi*) Me ne è testimone la Repubblica che respira! Me ne è testimone la Rappresentanza nazionale circondata dal rispetto dovuto alla rappresentanza di un grande popolo! Me ne sono testimoni i nuovi delitti dei nemici della nostra libertà. Oh, calunniatori, che qui mi dipingete come un persecutore e là come un protettore di proscritti, qui come un crudele sanguinario e là come un colpevole di debolezza e di tolleranza! Osate chiamarmi tiranno! Ma se io fossi un tiranno striscereste ai miei piedi! Io vi colmerei d'oro, garantirei a voi e ai vostri complici la facoltà di commettere ogni sorta di ribalderie! E come me ne sareste riconoscenti! Se fossi un tiranno i re che abbiamo vinto, ben lungi dal denunciarmi come un despota, mi darebbero il loro appoggio! E io potrei sempre aggiustarmi con loro! Oh, calunniatori, che volete strapparmi la stima, il prezzo piú glorioso, non usurpato né carpito, delle fatiche di un mortale, è questo un efferato supplizio...

(*Clamori vari, lunga scampanellata*)

Couthon (*a St Just*). Mi pare il momento di mettere le carte in tavola.

St Just. Non vogliono carte in tavola, ma tenterò. (*Si alzerà, e uscirà.*)

Robespierre. È nell'ordine naturale delle cose... Non è ancora giunto il tempo in cui gli uomini onesti possano servire la patria impunemente... Le rivoluzioni che nel passato cam-

biarono la faccia degli imperi non ebbero per oggetto altro che mutamenti di dinastie, o il passaggio del potere dalle mani di un solo uomo a quelle di molti; la nostra era la prima rivoluzione fondata sulla teoria dei diritti dell'umanità. L'ignoranza e la forza risolsero le altre rivoluzioni in un nuovo dispotismo; la nostra, emanata dalla giustizia, non poteva riposare che nel proprio seno! Le altre richiedevano solo un po' d'ambizione; la nostra *esigeva* la virtú. Ma che parlo di virtú: tormento e delizia dei cuori magnanimi, sublime zelo per l'umanità e sacra devozione alla patria, intangibile amor proprio di uomini non degradati che ritrovano una celeste ebbrezza nella tranquillità della coscienza! Come potrebbero intenderla le anime venali che non sanno piegarsi altro che a passioni turpi e infami?

No, non è giunto ancora il tempo in cui gli uomini onesti possono servire la patria impunemente... E in quest'ora... in questa situazione in cui mi sono posto... in quest'ora è a te, popolo, che parlo! E a te, sovrano trattato sempre da schiavo, a te dico: ricordati! che le armi della libertà non devono essere toccate da mani impure! Ricordati! che dovunque la giustizia non regna, regnano le passioni dei magistrati! Tu muti allora le tue catene, ma non il tuo destino!

A te, popolo, a te dico: vi sono due potenze sulla terra: quella della ragione e quella della tirannia, e dovunque l'una domina l'altra è bandita! A te dico: non è a caso che per la prima volta in questi giorni ti si è parlato delle nostre vittorie militari, e lo si è fatto con una vana pompa rettorica, da cui i reali obiettivi, che solo il semplice linguaggio può rappresentare, erano banditi. A te dico: senza la ragione la stessa vittoria non è che uno strumento dell'ambizione e un pericolo per la libertà, la stessa vittoria addormenta il patriottismo e risveglia l'orgoglio militare scavando la fossa alla repubblica. (*Con estrema violenza, rivolto verso destra*) È al dispotismo militare, Carnot, che si apre la via!

Barère (*rivolto a St Just, apparso fra il suo gruppo*). Ben detto!

St Just. E dichiaralo aperto, Barère!

Barère. Sí, sicuro, sicuro! (*Sotto lo sguardo di St Just e incurante dei vicini, fatto un passo avanti nell'emiciclo*) Ben detto, Massimiliano!

Carnot (*dopo aver guardato St Just dal suo posto*). Io, per me, son d'accordo!

Robespierre. È questo il mio testamento... E che cosa si può opporre a un uomo che vuol dire la verità e che acconsente a morire per essa? Io non sono capace di rispettare i furfanti. Io son nato per combattere il delitto; non per governarlo. Che cosa faremo? Ancora e sempre, fino all'ultimo respiro, il nostro dovere. Non è giunto ancora il tempo in cui i galantuomini possono servire impunemente la patria; ma fra noi e i tiranni c'è questo di diverso: che essi corrono al patibolo per la via del delitto, e noi per quella della virtú. (*Scenderà e andrà a mettersi davanti alla tribuna, dove rimarrà immobile, in piedi e a testa alta, e con un leggero sorriso sprezzante.*)

Clamori

Lebas. Lunga vita a te, Massimiliano! (*Darà il segnale di un applauso che diverrà generale.*)

Barère (*sbracciandosi*). Affissione! Affissione! (*Balzerà nel mezzo e ottenuto il silenzio con un gran gesto*) Il discorso sia mandato in copia a tutti i dipartimenti.

Couthon. La proposta di Barère ai voti! (*Clamori, campanello.*)

Lebas. Ai voti! Ai voti!

Barère. Acclamazioni! (*Darà il segnale di un applauso che diverrà generale.*)

Lebas. È approvato! È approvato!

Couthon. Proclama, dunque, presidente, che è approvato per acclamazione!

(*Timidi suoni di trombette, clangore di nacchere e di cimbali, qua e là.*

Tallien. Mozione d'ordine! Domando la parola!

Voce del Presidente. La parola al cittadino Tallien.

(*Si produrrà un silenzio teso, mentre Tallien salirà alla tribuna.*)

Carnot. Ho tanto e tale daffare! (*Si alzerà, evitando lo sguardo di St Just.*) A domani, a domani, cari amici. (*Via.*)

St Just (*a Billaud*). Credo che si debba guardarci negli occhi, Billaud, e dir tutto quello che abbiamo nell'animo.

Billaud (*mellifluo e tremebondo*). Il mio animo è sgombero di ogni doppiezza! Massimiliano ed io siamo amici!

Tallien. Ho l'onore di presentare una proposta di rinvio all'esame dei due Comitati del discorso testé pronunciato da un oratore.

Un piú intenso suono di trombette e clangore di nacchere e cimbali.

Couthon. Ma se è approvato! Se si è votata l'affissione!

Lebas. E approvato per acclamazione!

(*Id. c. s.*)

Da destra. Silenzio! Si lasci illustrare all'oratore la mozione! Tacete!

(*Id. c. s.*)

Tallien. Se la tirannia dovesse trionfare... (*Estrarrà un pugnaletto e se lo punterà sul cuore*) ecco, o cittadini, che cosa farei!

(*Id. c. s.*)

Lebas. Non sei al circo equestre, Tallien!

Da destra. Si richiamino coloro che insultano un deputato! (*Campanello presidenziale.*)

Lebas. Un ladruncolo! Un ricattatore, un piccolo ruffiano!

Da destra. Silenzio, silenzio! Basta con gli insulti! Non tollereremo!

(*Intensi suoni e clangori.*)

Tallien. Mille volte, o cittadini, io preferirei trafiggermi

con questo ferro, piuttosto che rinunziare al bene supremo della libertà!

Couthon. Tu hai calpestato la libertà, trucidando per denaro! Tu hai trascinato nel fango la libertà e avvilita la Rivoluzione!

Da destra (*fra vivi clamori*). Silenzio, silenzio! Continua, Tallien! Non hai nulla da temere! Viva Tallien!

Un assordante frastuono di trombette, cimbali e nacchere, fra un prolungato e scrosciante applauso.

Tallien. Oppure (*sporgendosi alla tribuna verso Robespierre che senza curarsi di guardarlo, continuerà immobile a sorridere.*) io, come Bruto... (*alzerà il pugnale, che però quasi subito ritirerà*) saprei... (*Assumerà un'aria di trionfo.*)

(*Id. c. s.*)

Barère (*irrompendo nell'emiciclo*). Tallien, sei grande! Il discorso all'esame dei Comitati!

Lebas (*lo investirà gridandogli*). Cialtrone! Sporco cialtrone! (*Egli arretrerà tornando al suo posto.*)

(*Id. c. s.*)

Da destra. Ai voti! Ai voti! La mozione Tallien!

A queste parole St Just si porterà in mezzo all'emiciclo.

Voce del Presidente (*nel generale silenzio*). Metto ai voti...

Un assordante clamore: Lebas e Couthon inveiranno contro il presidente; Tallien sempre alla tribuna avrà l'aria del trionfatore.

St Just (*balzerà alla tribuna; si produrrà un assoluto silenzio; Tallien si volgerà e si troverà a faccia a faccia con lui*). Colui che presiede, dopo averti permesso di estrarre un pugnale e di fare un numero acrobatico, stava per mettere ai voti la tua mozione. È bene che tu prevenga un cosí grave errore, concludendo il tuo numero. (*Lo solleverà e lo scaraven-*

terà giú dalla tribuna in mezzo all'emiciclo. Robespierre andrà a sedersi fra Couthon e Lebas. Tallien rimarrà stordito, a terra.) Cittadini, io vi parlerò domani di ciò che aspettano da voi, con ansia, gli stati maggiori alleati. L'ho saputo condividendo le fatiche e le responsabilità dell'Armata della Sambre e della Mosa... L'Armata che il nostro Direttore degli eserciti, nel momento piú critico, voleva sguarnire, senza avvertirmi, di 18 mila uomini; e che lasciò senza polvere, senza cannoni e senza pane. Bisognava vincere e si è vinto.

Il risultato della giornata di Fleurus è che oggi le truppe repubblicane sono entrate in Anversa. Ma dei soldati sono morti di fame abbracciando i loro fucili. È questo il prezzo della giornata di Fleurus. Verrò a dirvi, cittadini, di questo e di altri membri del governo che hanno abbandonato la via della saggezza; e della probabile connessione di tale mutamento d'indirizzo con l'attesa del nemico. Non vi parlerò, invece, di figure e di fatti casualmente associati a questi uomini politici e al loro atteggiamento, figure e fatti di pertinenza della polizia criminale. Ciascuno di voi è libero di unire al timore delle resa dei conti che agita queste figure in una circostanza per esse certo insperata, le proprie passioni: rimpianti di amici perduti; amarezze di rimproveri forse infondati o eccessivi, ricevuti; forse oneste convinzioni contrastanti con una linea politica attuata... Ciascuno è libero persino di fare assegnamento su di loro per una nuova direzione della cosa pubblica: ci sono teorie secondo le quali è conveniente servirsi dei furfanti.

Per me il loro mandato è scaduto dopo che si macchiarono di atroci delitti comuni, anche se non c'è stato il tempo e il modo di ritirarglielo. E io non vi parlerò di loro, per carità di patria.

La presidenza può aggiornare la seduta.

Voce del Presidente. La seduta è tolta.

Un brusio

Quadro XXXVI

La stanza di lavoro di Robespierre in casa Duplay. Dalla finestra chiusa trapela la luce del giorno. La fiammella del lume ad olio sta per spegnersi accanto a un libro aperto. Robespierre è addormentato alla scrivania, il capo reclinato su gli avambracci. Ha davanti a sé la gabbia dei canarini. Nella strada, in lontananza, voci di strilloni.

1

1° Strillone. Trionfo tributato a Robespierre dal Circolo dei Giacobini! - Memorabile seduta notturna!

2° Strillone. Oggi parla St Just alla Convenzione! Robespierre ha trionfato questa notte fra i Giacobini!

1° Strillone. Oggi l'atto di accusa di St Just contro i nemici dell'Incorruttibile!

2

Eleonora (*dopo aver bussato con discrezione si affaccerà recando acqua per i canarini; si avvicinerà in punta di piedi alla gabbietta, la solleverà e la porterà accanto alla finestra; il cinguettio risveglierà il dormiente, che alzerà il capo e guarderà l'orologio*). ... Mi spiace averti svegliato. Ma... questa è l'ora in cui son soliti trovar l'acqua nuova...

Robespierre. Apriamo, apriamo (*le imposte*): vuoi?

Eleonora. Certo. (*Aprirà.*) ... Che afa! (*Dopo una pausa*) Non potrei riassettarti l'abito?

Suono della campanella

Robespierre (*dopo una breve riflessione*). ... Penso... d'indossare, oggi, l'abito di gala.

Eleonora (*sorpresa*). ... Perché? (*Rifletterà.*) Non ti ha portato fortuna! (*Pausa; con voce rotta dal pianto.*) Perché, oggi, l'abito di gala? (*Dopo avere atteso una risposta, gli si precipiterà singhiozzando fra le braccia.*)

St Just (*apparirà sulla soglia, non più vestito con l'uni-*

forme dei rappresentanti in missione, ma con lo scuro abito del I quadro. Si arresterà ed Eleonora per prima ne percepirà la presenza. Andrà un po' incuriosito verso la gabbietta). ... Che cosa rappresentano?

Robespierre (*a Eleonora*). Credo di non averti ancora detto grazie per il caro dono. Ho gustato il po' di sonno che mi ha preso... in cosí tenera compagnia. (*Pausa.*) Da quanto non mettevo piede in questa stanza?

Eleonora (*arcigna*). Non ti avrebbe fatto bene riposare un poco in letto?

Robespierre (*accennando al libro sullo scrittoio*). I poeti sono traditori... Ho perso l'occasione. (*Eleonora trasalirà; prenderà il libro e dopo aver dato un'occhiata alle pagine aperte*) " Scorre nascostamente e sparisce il fuggevole tempo. " (*Lo deporrà chiuso: a Eleonora, che lo guarderà con angoscia*) Ricordi le sere di gare declamatorie? Di musiche, anche... (*Trasalirà e cosí pure Eleonora: per riparare*) La *tua* musica, Eleonora... Avevi fatto grandi progressi! (*Eleonora volgerà il capo e farà un passo verso la porta: poi si arresterà.*)

St Just. Hai vinto una bella battaglia, questa notte. Fra poche ore anche alla Convenzione si passerà all'ordine del giorno.

Robespierre (*dopo una breve pausa*). ... Non ti lasceranno parlare...

Eleonora (*rivoltandosi di scatto*). Non la *mia* musica. (*Robespierre e St Just la guarderanno.*) La mia era un plagio. Un goffo plagio... la mia musica... di Lucilla.

Robespierre (*terreo, dopo una pausa*). Eleonora! (*Le si avvicinerà.*) ... Tanto, tanto è il male che... ho potuto... farti?

Eleonora. Male? Tu a me? Oh, angelo! Angelo ferito! Spento! No, non tu a me! Potessi, io, ridarti la vita, tenue piú di un filo di seta, che hai troncata... Potessi ridarti il lontano sorriso, nutrito dall'effluvio di una frugale mensa di affetti... che mai i contrasti, o lo sdegno, avevano dissolto! E che... da allora...

Robespierre. Da " allora "... non ho piú... sorriso? Solo...

da " allora "... ho allontanato da me ogni debolezza, ogni colpevole tolleranza?

Pausa

Eleonora. Ti preparo l'abito di gala. (*Via.*)

St Just (*estraendo dei fogli*). ... Ho accennato, nel rapporto che farò...

Robespierre (*interrompendolo*). Ma non ti lasceranno parlare!

Pausa

St Just. ... Non dubito, che, al punto a cui hai lasciato precipitare le cose, discuteremo circondati dalla Guardia Nazionale e dai sobborghi, come il due giugno.

Robespierre. ... Il loro scopo è che gli uomini puliti e generosi non possano parlare: e viene il momento in cui lo raggiungono. Un pubblico insolito è in coda da dodici ore per occupare le gallerie. Ed è tutta gente pagata.

St Just. Non ho impegni di sorta: aspetterò che si sgolino...

Robespierre. Viene il momento in cui *è tutta gente pagata.*

St Just. ... Hai tenuto ieri che, per la prima volta, dovevi affrontare una congiura di bassifondi, il piú oscuro discorso della tua vita politica. Poco è mancato che il coraggio preso anche dagli incerti ci travolgesse. La Guardia Nazionale e le Sezioni, ieri, dovevano già essere mobilitate! Son trascorse altre ore preziose! Affrettati a far battere la generale.

Pausa

Robespierre. ... Questi uomini non sono i Girondini... Se ieri, prima che prendessi la parola, si è annunciata la conquista di Anversa, lo si deve anche al fatto che questi uomini erano sulla breccia: in Vandea, nei dipartimenti, nei comitati, alla stessa Convenzione.

St Just. Lo si deve all'Esercito delle Ardenne! Questi dilettanti della politica, che rappresentano in gran parte grossi interessi finanziari — alcuni lo straniero, altri le loro ambi-

zioni personali, altri ancora la comune rapina... — questi individui hanno complottato, profittando della tua assenza.

Robespierre. La congiura, per l'appunto, riguarda solo le nostre persone.

St Just. ... La tua persona è la Rivoluzione!

Robespierre. Sai qual è l'accusa: di mirare alla dittatura...

St Just. Non è un'accusa: è giunto il momento! del dittatore. È una ingrata parola... come " governo rivoluzionario, " come " leggi eccezionali, " ma è giunto il momento... E non vedo altri che te...

Robespierre (*dopo una lunga pausa*). ... Che scopo ha per te... vivere?

St Just. ... Che il diciottesimo secolo sia messo al Pantheon.

Robespierre. È già fatto. (*Dopo una lunga pausa, con l'intento di portare la conversazione su un piano ozioso; quasi divertito*) Sai da dove proveniva il pugnale che serví alla pantomima di ieri? (*St Just lo guarderà sorpreso.*) Dalla cella di una delle due eroine: molto, se non tutto, è dovuto alla imminenza dei loro processi.

St Just (*passando dalla sorpresa a una distratta curiosità*). Due? La spagnuola complice di Tallien a Bordeaux...

Robespierre. ... E una giovane vedova creola, di cui pare essersi invaghito Barras: l'ex moglie del generale Beauharnais. L'una è sicura che godrà lo sfarzoso appartamento che il manutengolo le ha acquistato con i frutti delle estorsioni di Bordeaux: o la borsa o la ghigliottina... L'altra, che restaurerà il suo, con i proventi delle razzie compiute dallo spasimante a Tolone e a Marsiglia. Han fatto amicizia, in carcere. " I nostri salotti, " dicono, " cambieranno il corso della storia. "

St Just. Se noi abdicassimo! Non sarebbero i Billaud-Varennes e i Barère a trionfare, ma le " persone per bene " come Carnot, e i banditi da strada come Tallien e Barras, come Fouché, ansiosi di darsi " un buon padrone "... Son costoro che la palude appoggerebbe in attesa di far la sua scelta. Non è impossibile che " i due salotti cambierebbero il corso della storia "!

Robespierre. ... Niente, può cambiare.

St Just. ... Sei molto stanco!

Robespierre. Sí, ho fatto molta strada in giorni e giorni di solitudine, lontano da ogni frastuono.

St Just. ... È male camminare senza una meta. Ti ritrovo, dopo un gesto di ammirevole virilità, in una sperduta tappa di un viaggio disperato... con una immaginaria figura di delitto! alle spalle. Mi ero illuso che nel solenne omaggio reso all'Essere Supremo riposassero il gusto e l'orrore dell'infinito del tuo animo in lutto...

Robespierre. Orrore... soltanto orrore.

St Just. Il miope orrore della lesa pietà, che perpetua la maledizione del genere umano?

Robespierre. Orrore... della *fatale* fisionomia che la nostra Rivoluzione ha dato alla prima repubblica del mondo! Mi ha condotto a intravvederla il dubbio, infuso dal cordoglio, di avere esercitato una severità fine a se stessa, inutile...

St Just. " Fatale " fisionomia? (*Pausa*.) Severità " inutile "? (*Pausa*) E il potere della corruzione stia diventando piú forte di noi e del popolo è il segno che non abbiamo saputo impedirlo! La repubblica, dicemmo, ha la virtú, o il Terrore. Si è in tempo a prendere atto della inefficacia di questa formula e a sostituire la parola Terrore. Si è in tempo a infrangere questo giocattolo, che ha schiacciato in un anno, fra il raccapriccio della contemporaneità, un migliaio di vermi... e a dar vita a un inferno sulla terra! (*Pausa*.) Bisogna sterminare con un processo piú definitivo della morte, l'oppressore e l'uomo immorale, che sono lo stesso uomo! Poiché la morte lo riabilita e lo fa rivivere, bisogna sterminarlo con l'onta! Metterlo, vituperato!, a rompere le pietre nelle strade e a trascinare la palla da cannone! Farne un galeotto di diritto. La saggezza di quanti siedono, riveriti, su tutto ciò che era ostile o refrattario al loro ordine, insegna... che i supplizi non solo richiedono il manto del riserbo e dell'efferatezza... ma che son giuochi sussidiari della *vera* carneficina: l'avvilimento sistematico! Si è in tempo a formare, con tutto ciò che è ostile o refrattario alla Patria, un popolo d'iloti.

Robespierre. ... E... dove sarebbero, gli spartani?

St Just. ... Tu conosci meglio di me coloro che nelle società patriottiche, nei tuguri, negli eserciti hanno acquistato il diritto di parlar da padroni ai governi che li tradiscono o li trascurano!

Robespierre. ... Li conosco. È quello, già, un popolo... d'iloti. (*St Just lo guarderà allibito.*) Non si è in tempo! Non si è stati mai in tempo! Sí, il Terrore non serve piú. Era la forza e il limite della Rivoluzione. Ma in qualsiasi modo questa si fosse misurata con i suoi nemici, non poteva contemporaneamente combatterli e... abbellire la propria casa: intendo... darsi la coscienza dell'esercizio della propria potestà. Occorreva un processo contrario. Ma è risaputo che la buona anima di Luigi non era d'accordo... Cosí, stavolta, la casa se la sono restaurata — rifatta! trasformata in palazzo! — quelli che vedevamo inchinarsi con noi sulle sofferenze... e che oggi sono impazienti di disporre della " mano d'opera " — delicato eufemismo — necessaria... " a rompere le pietre nelle strade e a trascinare la palla da cannone. " (*Prevenendo uno scatto di St Just*) Non è senza meta che io ho camminato solitario, nelle scorse settimane... partendo... dalla sacrilega idea che Colui che imprime al vento un moto, agli alberi un suono, al cielo un colore, non voglia o non sappia cambiar la faccia del mondo. Credo che tutto vada mutando nell'ordine fisico e che tutto debba cambiare nell'ordine sociale. Il popolo francese ha assolto dunque la grande missione di aprire la via a una marcia, lenta e faticosa, ma irrefrenabile, dell'umanità, portandosi avanti, con un balzo, di duemila anni al resto dell'Europa. Il suo sangue ha colmato per metà lo spaventoso abisso che sarebbe un giorno il mondo dell'uomo... se gli orizzonti che i progressi della scienza materiale e dell'arte gli dischiudono, non si specchiassero nell'equo assetto imposto dall'evolversi — di pari passo — della scienza politica e della morale. Metà della rivoluzione del mondo è fatta e l'altra metà deve compiersi! (*Pausa; con profondo accoramento*) Ma la vittoria è più lontana del termine dei miei giorni e dei giorni del Popolo sublime dei sobborghi di Pa-

rigi e di tutte le grandi e piccole città, del popolo dei villaggi e degli sparsi casolari francesi.

Pausa

(*fra i diversi rulli di tamburo, in lontananza e abbandonandosi al pianto*). Sanculotti di Saint'Anthoine e di Saint Marceau, gioventú di Arles, di Nimes, di Montauban, di Tolone, di Avignone, di Aix... — Donne immortali del 14 luglio e del 5 ottobre! Battaglioni di federati e reggimenti civici del 10 agosto, guardie nazionali e popolo del 2 giugno, soldati degli eserciti di Vandea, di Bretagna, del Mezzogiorno! Deputati montagnardi senza macchia, giurati del Tribunale rivoluzionario e rappresentanti dell'incorrotto Comune. Volontari del '93!... Madri, spose e figli, dai crudi volti, e con l'ansia o un lutto, nei cuori... — Fanti, cavalleggeri, artiglieri di Valmy, di Jemappes, di Wattignies, di Landau, di Fleurus. La bandiera della Repubblica giacobina sventola sulle piú alte vette della storia dell'umanità!

Pausa

Ma l'umanità non è e non potrà essere per lungo tempo una repubblica giacobina.

Pausa

St Just. La croce, dunque! La croce, dopo aver detto che non si possono rigenerare gli uomini se non con il loro stesso sangue, e che sono da prendere ad esempio gli antichi Dei che scendevano sulla terra armati di folgori?

Robespierre. Tu tornerai fra loro. Tu sei sicuro che davanti al palco di Sanson c'è un carro alato che ti attende. Per me è là che incomincia la passeggiata nell'ignoto. Tremenda, passeggiata.

Parrucchiere (*dopo aver bussato discretamente alla porta, metterà dentro la testa*). Il parrucchiere.

Robespierre. ... Sí, sí: certo. (*Il parrucchiere entrerà e poserà i suoi arnesi, metterà una sedia accanto alla finestra, estrarrà una tela. Con distacco, avvicinandosi alla sedia*)

" Scorre nascostamente e sparisce il fuggevol tempo. " (*A St Just*) Se vuoi precedermi...

St Just (*rimarrà immobile a fissarlo; poi tra sé*). Nessun essere fugge davanti alla propria specie... Non c'è da considerare. Tutto ciò che è diverso dal regno invincibile dell'eguaglianza non può avere complici o testimoni uomini che, come noi, hanno tutto osato per la libertà. Si può strappare ad essi la vita, non il cuore. Ciò che abbiamo detto non sarà perduto sulla terra. (*Mentre St Just uscirà, Robespierre prenderà posto sulla sedia.*)

Parrucchiere (*lo avvolgerà nella tela, gli metterà la cornucopia*). Caldo insopportabile! (*Incipriandogli i capelli lo nasconderà in una bianca nuvola.*)

3

La stessa scena. Notte.

A un tratto, in lontananza, la campana a martello, poi altre un po' piú vicine. Eleonora entrerà e si affaccerà alla finestra. Un brusio, con il crescendo della campana, salirà dalla strada. Poi di nuovo buio.

4

La stessa scena. Notte.

Un tuono e lo scatenarsi di un temporale. Eleonora, statuaria, accanto alla finestra. Un orologio suonerà le due. Un lungo silenzio. A un tratto Eleonora barcollerà. Con un fievole gemito si trascinerà verso una sedia per accasciarvisi. Un grido di Betty da un'altra stanza. Altri tuoni, lampi e lo scrosciare della pioggia.

Voce di Duplay. Betty! Betty!

Eleonora (*rianimandosi con uno sforzo*). Betty! (*Pausa.*) Oh, tu non sapevi... (*Andrà verso l'uscio.*) Betty! (*Lo aprirà: si sentirà la porta nella strada aprirsi e richiudersi.*)

Voce di Duplay (*nella strada*). Betty! Betty!

Voce di Betty (*in lontananza*). Filippo!

5

Nel buio, subito.

1° Voce maschile. Solo Filippo Lebas, quindi, era morto.
2° Voce maschile. È da credere con una palla nel cervello.
1° Voce maschile. Anche gli altri, però, erano piú di là che di qua. Almeno fino all'imbocco di via St Honoré. Accidenti all'Assemblea straordinaria!
2° Voce maschile. Dici che non ci sarà dato il tempo?
1° Voce maschile. Io non dispero.

Comincerà un brusio e aumenterà.

2° Voce. Tutti malconci, dunque?
1° Voce. Tutti, tranne uno: St Just. Ritto in piedi. In bilico sulla carretta fra quei corpi maciullati...
2° Voce. Stra-accidenti! Che spettacolo da raccontare!
Altra voce (in altro luogo). " Lui "... è cosciente?
Diversa voce. Altro! Ha tirato un cazzotto a uno della claque che gli soffiava con un piffero in faccia.
Altra voce. Con la mascella in pezzi?
Diversa voce. La mascella, sí, la mascella! Spaccata!
Altra voce. Che occhio, quel gendarme! Un guascone, eh?
Diversa voce. Non ha fatto un gran guadagno. Per ora, almeno... Gli han detto che non hanno tempo, e che ripassi. L'han visto avviarsi verso la Piazza con un libretto fra le mani. Un opuscolo dal titolo " Vita dell'Incorruttibile. "
Altra voce. Un bell'affare! Gli avessero dato almeno qualcuno dei libri che son già sul mercato! Che so: " Voleva diventare re "; " Si nutriva in segreto di carne umana "; " La lunga serie dei suoi errori... "
Diversa voce. Ma no! Ma come?
Altra voce. A migliaia, già circolano! Erano pronti da settimane!
Diversa voce. E il poveraccio, in giro con la vecchia storia della " Vita dell'Incorruttibile! "
Altra voce. Sembrava volercisi raccapezzare.

La tribuna dell'Assemblea.

Campanello del presidente. Numerosi deputati nell'emiciclo si ritireranno verso i seggi, ma restando in piedi, e a grappoli.

1° Deputato (*guardando verso la sommità della tribuna*). Ah, presiede il pagliaccio!

2° Deputato. Tirasse via! Si potrebbe tentare di correre laggiú!

1° Deputato. Una maratona che farei. Giuro!

Fouché (*sbucato da sinistra, si porterà sotto la tribuna vuota, e guardando in alto comincerà ad applaudire gridando*). Viva Tallien!

Carnot (*sbucato da destra, farà la stessa cosa, affiancandosi a Fouché*). Viva Tallien!

I due si volgeranno per invitare con l'esempio gli altri ad applaudire. E infatti gli altri applaudiranno, fra assordanti suoni di trombette, cimbali e nacchere.

Voce di Tallien (*proveniente dal presunto seggio presidenziale*). Sottopongo alla vostra approvazione una proposta della presidenza di sospendere i lavori in segno di giubilo.

(*Idem come sopra*)

1° Deputato. Si tenta, eh? Via subito di corsa.

2° Deputato. Perdio! A perdifiato! È uno spettacolo da non perdere!

Voce di Tallien. Questa giornata, o cittadini, è una delle piú belle per la libertà. La Repubblica trionfa.

Fouché (*a Carnot*). Io ho fatto la mia parte.

Voce di Tallien. L'esempio convincerà quelli che ancora dubitassero che il popolo francese non sarà mai governato da un padrone.

Carnot. La mia parte la farò.

Voce di Tallien. Andiamo a godere la allegrezza comune. Il giorno della morte di un tiranno è una festa della fratellanza.

Quadro XXXVII

Gendarme (*un giovanotto rubizzo: avrà in mano un libriccino, guarderà il frontespizio senza capirci molto, leggerà*). " Vita dell'Incorruttibile. " (*Lo apre, legge.*) " Agli inizi del primo anno della Repubblica l'Incorruttibile rielaborò la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, che fu la base della nuova Costituzione. "

In fondo, in alto, nella luce del crepuscolo, la forma scura della ghigliottina. Se ne presumeranno ai piedi, fra alcune guardie, i condannati alcuni con le mani legate dietro la schiena, altri (Couthon, Henriot, Dumas e Agostino Robespierre) stesi su barelle. Su una barella in disparte il cadavere di Lebas coperto con un lenzuolo. Robespierre, con una benda sul volto, sorretto da due guardie, accanto a St Just.
In prima, a destra, una vecchia, seduta su uno sgabello, sferruzza. Un bambino le è accanto. A sinistra una coppia di moscardini, maschio e femmina: sorridono puntando dei piccoli cannocchiali.
Il Gendarme capiterà come per caso in mezzo a loro, sempre intento a rigirare fra le mani quel suo libretto.

Gendarme (*continuando a leggere*). " Gli uomini nascono e vivono uguali. "
Carnefice. Giorgio Couthon.

Verrà sollevato, portato a braccia da due gendarmi e messo sulla " bascula."

Gendarme. " La libertà è il potere che appartiene all'uomo di esercitare a suo piacere tutte le sue facoltà. Essa ha come regola la giustizia, come limiti i diritti altrui, come principio la natura, come salvaguardia la legge. " Mah!

Colpo secco di mannaia

(*mentre il carnefice sbarazzerà la " bascula " e un suo aiutante mostrerà la testa ai quattro lati*). " Ogni legge che violi

i diritti imprescrittibili dell'uomo è fondamentalmente ingiusta e tirannica. Essa non è una legge."

Carnefice. Henriot!

(*id. c. s.*)

Gendarme. " La proprietà è il diritto di ognuno di godere e di disporre della porzione di bene garantita dalla legge. È limitato come tutti gli altri dall'obbligo di rispettare i diritti altrui, non deve recar pregiudizio né alla sicurezza, né alla libertà, né alla esistenza, né alla proprietà dei nostri simili." (*Resterà a riflettere.*)

Colpo secco di mannaia

Gendarme. " La società deve provvedere alla sussistenza di tutti, sia procurando il lavoro, sia assicurando i mezzi di esistenza a coloro che non sono in grado di lavorare." Mica è pensata male!

Carnefice. Agostino Robespierre.

(*id. c. s.*)

Gendarme. " I soccorsi necessari all'indigenza sono un debito del ricco verso il povero; è compito della legge determinare la maniera in cui questo debito deve essere riscattato."

Colpo secco di mannaia

Gendarme. " La società deve favorire con tutto il suo potere i progressi della ragione pubblica e mettere l'istruzione alla portata di tutti i cittadini." Progresso? Ragione pubblica? Istruzione?

Carnefice. Dumas!

(*id. c. s.*)

Gendarme. " Vi è oppressione contro il corpo sociale quando uno dei suoi membri è oppresso. Vi è oppressione contro ogni membro quando il corpo sociale è oppresso."

Colpo secco di mannaia

Gendarme. " Le funzioni pubbliche non devono essere considerate come distinzioni o come ricompense, ma come doveri. I delitti dei deputati devono essere puniti con sollecitudine. Nessuno ha il diritto di pretendersi piú inviolabile degli altri. "

Carnefice. St Just.

(*St Just guarderà Robespierre — il Gendarme, lasciando l'indice a mo' di segno, alza il capo — e sale poi con sveltezza, eretto nella persona. Sembrerebbe aver le ali.*)

Vetturino (*con la frusta in mano, apparirà da destra. Rivolto alla donna che sferruzza*). No, di qua proprio non si vede altro che il tramonto. Che meraviglioso tramonto!

Gendarme (*riprendendo la lettura declamerà*). " Colui che opprime una sola nazione si dichiara nemico di tutte. Coloro che fanno guerra a un popolo per arrestare i progressi della libertà devono essere posti al bando, non come nemici ordinari, ma come assassini o briganti ribelli. "

Forte colpo di mannaia

Gendarme. " I re, gli aristocratici, i tiranni, i dittatori, sono schiavi in rivolta contro il sovrano della terra, che è il genere umano, e contro il legislatore dell'universo, che è la natura. "

Carnefice. Massimiliano Robespierre. (*Il Gendarme chiuderà il libro. Robespierre sorretto, salirà i gradini, gli sarà strappata la benda e per il dolore manderà un grido. Sarà messo sulla bascula.*)

Gendarme (*guarderà il libro che ha fra le mani, non saprà che farsene: buttarlo? Scorgendo il bimbo, glielo porgerà*). Puoi giocarci.

Bimbo (*senza capire, lo prenderà*). Grazie, cittadino.

Vetturino (*si avvicinerà al bimbo*). Bambino, vedi quei due signori? (*Gli indicherà i due eleganti.*)

Bimbo. Signori? Che cosa vuol dire?

Vetturino. Lo saprai fra qualche secondo. Li vedi? Ebbene va' a dir loro: " Serve una carrozza, padroni? "
Bimbo. Padroni? Che cosa vuol dire?

Un formidabile colpo di mannaia

Fine

Bologna, settembre 1952 - Roma, ottobre 1955.

Tavola cronologica

Gli Stati generali

1789	
5 maggio	Inaugurazione degli Stati generali.
17 giugno	I rappresentanti del Terzo Stato si costituiscono in Assemblea nazionale.
20 giugno	Giuramento della Pallacorda.
23 giugno	Seduta reale. Minacce del re e fermo atteggiamento dei deputati del Terzo Stato.
9 luglio	Gli Stati generali si trasformano in Assemblea nazionale costituente.

L'Assemblea Costituente

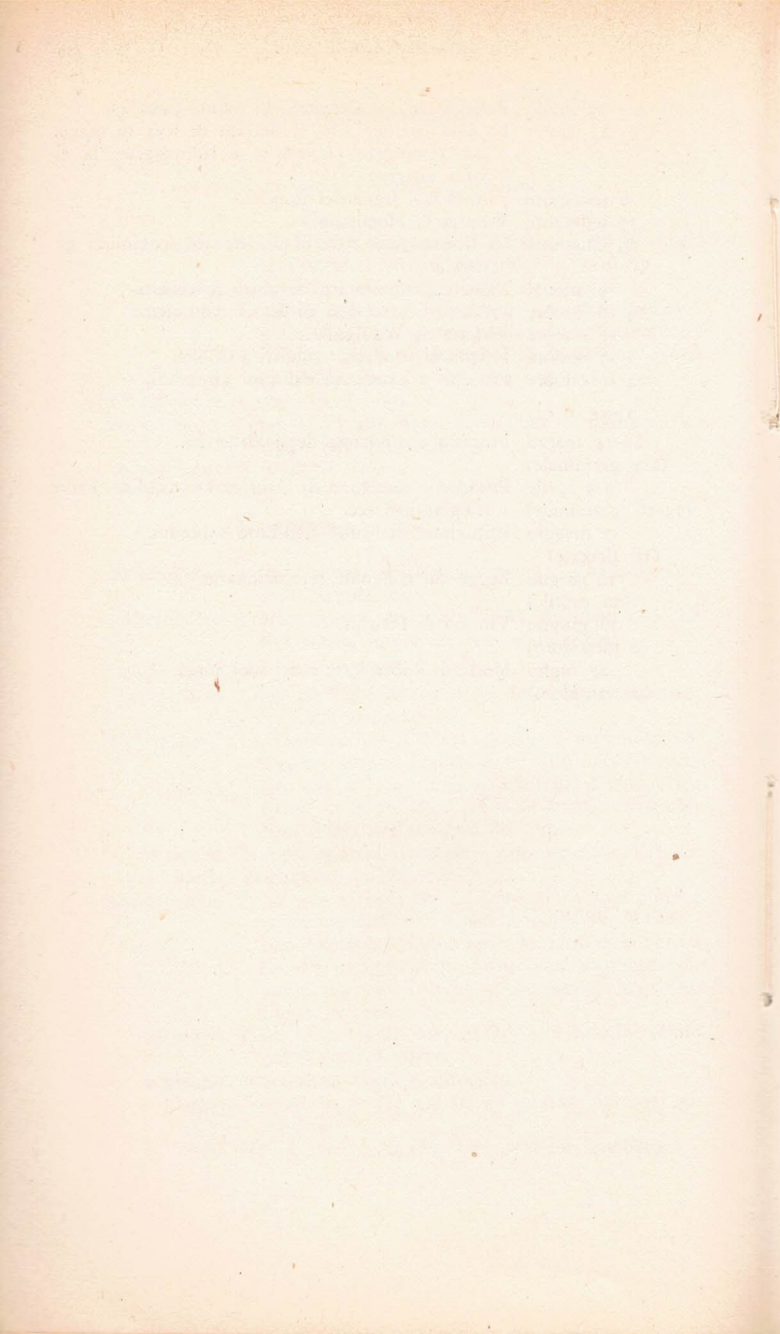
1789	
14 luglio	Presa della Bastiglia. Creazione delle nuove municipalità. Scoppia la rivolta nelle campagne (la Grande Paura). Inizia l'emigrazione.
4 agosto	La Costituente vota l'abolizione dei diritti feudali.
26 agosto	"Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino."
5-6 ottobre	Il popolo parigino marcia su Versailles. Il re e l'Assemblea si trasferiscono a Parigi.
2 novembre	Incameramento dei beni del clero, dichiarati beni nazionali.
1790	
12 luglio	Costituzione civile del clero.
1791	
2 aprile	Morte di Mirabeau.
20 giugno	Tentativo di fuga del re; arrestato a Varennes, questi viene sospeso dalle sue funzioni per tre mesi.
17 luglio	Comizio repubblicano al Campo di Marte, disperso dal fuoco delle guardie nazionali.
25 agosto	Dichiarazione di Pillnitz.
30 settembre	Elaborata ed approvata la Costituzione, la Costituente si scioglie.

L'Assemblea legislativa

1791	
1° ottobre	Si inaugura l'Assemblea legislativa.
1792	
20 aprile	Dichiarazione di guerra all'Austria, a cui si unisce la Prussia. I rovesci francesi alle frontiere.
20 giugno	Tumulto popolare organizzato dai Girondini.
10 agosto	Il popolo assale le Tuileries. Il Comune rivoluzionario. La Legislazione pronuncia la sospensione del re e delibera la convocazione di una nuova Assemblea eletta a suffragio universale.
1° settembre	Caduta di Verdun.
2-6 settembre	Giornate di settembre. Esecuzioni in massa a Parigi e nelle provincie.
20 settembre	Vittoria di Valmy.

La Convenzione

21 settembre	Prima seduta della Convenzione. Proclamazione della Repubblica.
25 settembre	Proclamazione dell'unità della Repubblica: " La Repubblica francese è una e indivisibile. "
1793	
21 gennaio	Luigi XVI giustiziato, dopo un processo iniziatosi nell'ottobre 1792.
1° febbraio	La Convenzione dichiara guerra all'Inghilterra. Si forma contro la Francia la I Coalizione. Gli eserciti rivoluzionari sono sconfitti nel Belgio e sul Reno. La Repubblica perde le frontiere naturali conquistate nell'autunno del 1792.
10 marzo	Scoppia la rivolta realista e cattolica della Vandea.
1° aprile	Tradimento di Dumouriez.
aprile-maggio	Si acuisce la lotta tra i Girondini da una parte e i Montagnardi e il Comune dall'altra. I Giacobini invitano i club affiliati a chiedere la revoca dei deputati girondini. I Girondini si impadroniscono dei poteri locali a Bordeaux, Marsiglia, Lione, Nantes, ecc.
24 aprile	Processo di Marat, che, assolto, è portato in trionfo dal popolo di Parigi.
2 giugno	Arresto dei deputati girondini.
giugno	Scoppia la rivolta federalista guidata dai capi girondini.
10 luglio	Nuove elezioni al Comitato di Salute pubblica.

27 luglio	Robespierre nel Comitato di Salute pubblica.
23 agosto	La Convenzione vota il decreto di leva in massa, per respingere l'invasione e fronteggiare la rivolta interna.
8 settembre	Si vota la " legge dei sospetti. "
17 settembre	Vittoria di Hondschoote.
29 settembre	La Convenzione vota il decreto sul maximum generale.
9 ottobre	Lione riconquistata ai rivoltosi federalisti.
14-16 ottobre	Processo e condanna di Maria Antonietta
16 ottobre	Vittoria di Wattignies.
17 ottobre	I rivoltosi vandeani sconfitti a Cholet.
24-30 ottobre	Processo e condanna dei capi girondini.
1794	
21-24 marzo (1-4 germinale)	Processo e condanna degli Hébertisti.
2-5 aprile (13-16 germinale)	Processo e condanna di Danton, Desmoulins, Fabre d'Eglantine, ecc.
7 maggio (18 floreale)	Istituzione del culto dell'Ente supremo.
10 giugno (22 pratile)	Legge sul tribunale rivoluzionario.
26 giugno (8 messidoro)	Vittoria di Fleurus.
27 luglio (9 termidoro)	Morte di Robespierre e dei suoi amici.

Bibliografia

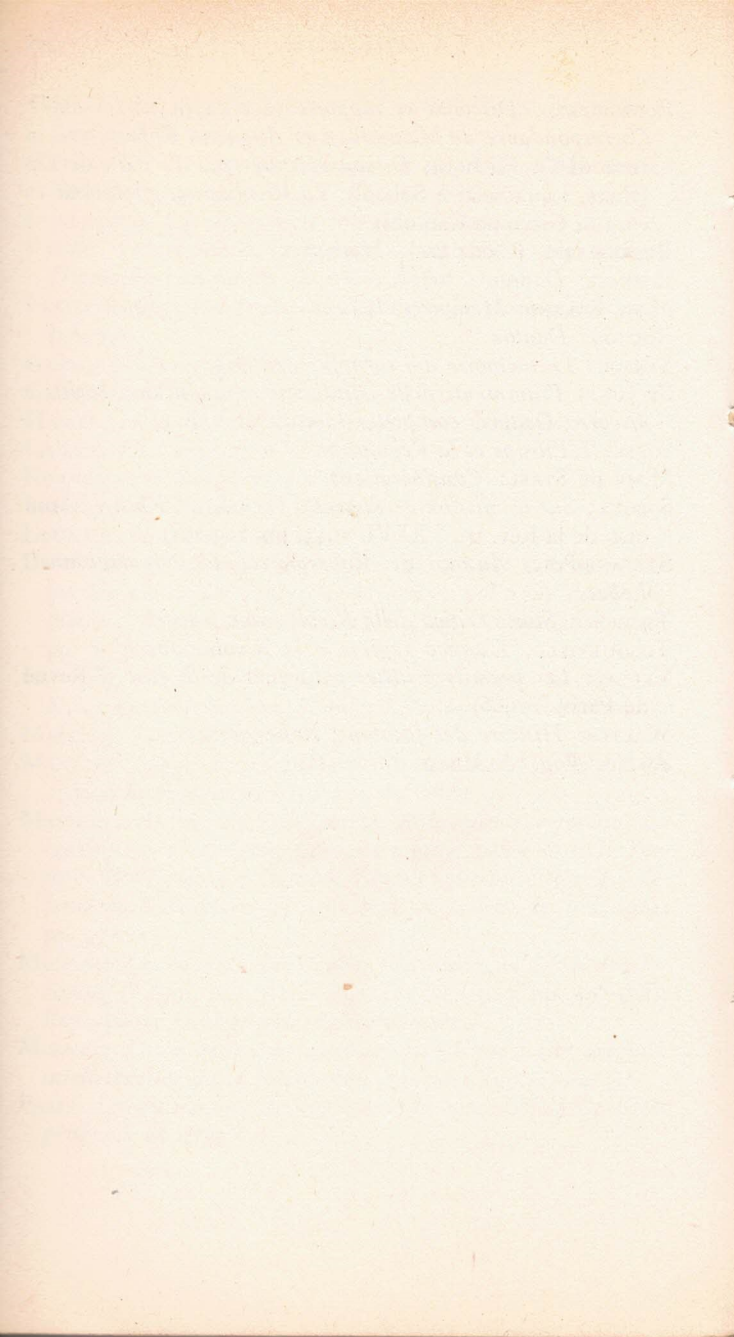
Storie generali della Rivoluzione francese:

AULARD
BLANC
CARLYLE
GAXOTTE
HAMEL
JAURÈS
KRAPOTKINE
LEFEBVRE
MADELIN
MATHIEZ
MICHELET
MIGNET
QUINET
SALVATORELLI
SALVEMINI
TAINE
THIERS
VIVIEN

Altre opere:

AEGERTER: *La vie de St Just*
AULARD: *La Société des Jacobins; Etudes sur Danton; Actes du Comité de Salut Public; Les grands orateurs de la Convention; Aux apologistes de Robespierre* (" Etudes et leçons sur la Rév. fr., " I serie, p. 268); *Robespierre et le gendarme Méda* (*ibid.*, p. 282)
BÉRAUD: *Mon ami Robespierre*
BERNARDIN: *Les idées religieuses de M.me Roland*
BUFFENOIR: *Les portraits de Robespierre*
CHUQUET: *Le jeunesse de Camille Desmoulins*
CLARETIE: *Camille Desmoulins*; *Les derniers Montagnards*
DE MAISTRE: *Considérations sur la Révolution française*
DESMOULINS: *Oeuvres* (a cura di Despois); *Id.* (a cura di Claretie); *Le vieux cordelier* (a cura di Calvet)

DOUNNAUGET: *Robespierre et les cultes* (" Ann. hist. de la Rév. fr., " I, 1924, pp. 193-216)
DUPERRON: *Vie secrète, politique et curieuse de Maximilien Robespierre*
DESESSORT: *La vie et les crimes de Robespierre*
FARGE: *Un épisode de la journée du 14 juillet 1789*; *Camille Desmoulins au jardin du Palais Royal*
FLEISCHMANN: *Les femmes et la Terreur*; *Robespierre et les femmes*
GASTON-MARTIN: *Les Jacobins*
GAUTHIER: *L'anno 1789*
HAMEL: *Histoire de Robespierre*; *Histoire de St Just*
JAURÈS: *La Convention*
KORNGOLD: *Robespierre e il Quarto Stato*
LAMARTINE: *Histoire des Girondins*
LAUNAY: *Barère de Vieuzac*
LEFEBVRE: *L'Ottantanove*; *I Termidoriani*; *Il Direttorio*; *La grande paura del 1789; Sur la pensée politique de Robespierre* (" Etudes sur la Rév. fr., " p. 95); *St Just* (*ibid*, 1945, pp. 90-94)
LENOTRE: *Paris révolutionnaire*; *Robespierre et la Mère de Dieu*; *La Ghigliottina*; *St Just*; *Le tribunal révolutionnaire*
MADELIN: *Fouché*; *Danton*
MANZONI: *Saggio comparativo fra la Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859*
MATHIEZ: *Autour de Robespierre*; *Robespierre terroriste*; *La reazione termidoriana*; *Carovita e lotte sociali sotto il Terrore*; *Robespierre e Danton*; *Etudes robespierristes*; *La défense de Robespierre* (" Ann. hist. de la Rév. fr., " I, 1924, pp. 97-114)
MICHON: *Les séances des 8 et 9 thermidor au Club des Jacobins* (" Ann. hist, de la Rév. fr., " I, 1924, pp. 497-506); *Robespierre et la guerre révolutionnaire.*
MORNET: *Deux petites bourgeoises parisiennes*; *Les origines intellectuelles de la Révolution française* (pp. 410-414)
PARIS: *La jeunesse de Robespierre et la convocation des Etats généraux en Artois*

ROBESPIERRE: *Discours et rapports* (a cura di Ch. Vellay); *Correspondance de Maximilien et Augustin Robespierre* (a cura di G. Michon); *Discours: 1789-1792* (a cura di Lefebvre, Lauloiseau e Soboul); *La Rivoluzione giacobina* (a cura di Giacomo Cantoni)
ROBESPIERRE (CARLOTTA): *Mémoires*
ROBINET: *Danton*
M.ME ROLAND: *Mémoires*; *Lettres*
ROUJON: *Danton*
SANSON: *Le memorie dei carnefici di Parigi*
ST JUST: *Frammenti delle istituzioni repubblicane*; *Scritti e discorsi*; *Oeuvres complètes* (a cura di Vellay)
SOREL: *L'Europe et la Révolution*
M.ME DE STAËL: *Considérations*
SOBOUL: *Sur la mission de St Just à l'armée du Rhin* ("Ann. hist. de la Rév. fr.," XXVI, 1945, pp. 193-298)
STÉFANE-POL: *Autour de Robespierre; Le conventionnel; Lebas*
TIVARONI: *Storia critica della Rivoluzione francese*
TOCQUEVILLE: *L'antico regime e la Rivoluzione*
VELLAY: *Les premières luttes politiques de St Just* ("Revue de Paris," 1906)
WALTER: *Histoire des Jacobins*; *Robespierre*
ZWEIG: *Fouché*; *Maria Antonietta*

I Giacobini furono rappresentati per la prima volta dal Piccolo Teatro della Città di Milano la sera del 13 aprile 1957 con la seguente distribuzione:

Regia di Giorgio Strehler
Scene di Luciano Damiani
Costruzioni di Bruno Colombo e della Ditta Teatrale Ponti
Costumi di Ezio Frigerio
Maschere di Amleto Sartori
Musiche di Gino Negri
Regista assistente Virginio Puecher
Assistenti alla regia Gilberto Tofano, Juan de Prat Gay

I Giacobini

Massimiliano Robespierre	Tino Carraro
Eleonora Duplay	Valentina Fortunato
Saint Just	Luigi Vannucchi
Camillo Desmoulins	Sergio Fantoni
Lucilla, sua moglie	Virna Lisi
Fouché	Ottavio Fanfani
Billaud-Varennes	Franco Graziosi
Barère	Gianni Mantesi
Lebas	Aldo De Palma
Couthon	Carlo Ratti
Prieur de la Côte d'Or	Gigi Pistilli
Tallien	Andrea Matteuzzi

I Girondini

Manon Roland	Elsa De Giorgi
Giovanni Maria Roland, suo marito	Massimo Pianforini
Brissot	Aldo Allegranza

Buzot	Enzo Tarascio
Barbaroux	Remo Varisco
Vergniaud	Gigi Pistilli
Anacharsis Cloots, filosofo	Gianfranco Mauri

I costituzionali

Madame de Staël	Delia Bartolucci
Il Conte di Talleyrand-Périgord	Carlo Montini
Il Generale Marchese di Lafayette	Quinto Parmeggiani
Il Marchese di Condorcet	Franco Moraldi

I militari

Carnot	Mario Morelli
Il Generale Dumouriez	Renato Tarantini
L'attendente	Gianfranco Mauri
Il veterano	Antonio Cannas
Un Generale	Adolfo Spesca
Un Colonnello	Mario Maresca
Un Capitano	Carlo Montini
Un Tenente	Roberto Pistone
Un Caporale	Ezio Marano
I Sentinella	Remo Varisco
II Sentinella	Claudio Dumiani
III Sentinella	Gianni Rossi
Il Domestico di Saint Just	Andrea Matteuzzi
Deshortier, notaio	Mario Maresca
Anaïs, sua figlia	Grazia Antonini
Carlotta Robespierre	Ornella Vanoni
Un Parrucchiere	Adolfo Spesca
Un valletto all'Assemblea Costituente	Ezio Marano
Un Direttore Generale del Ministero dell'Interno	Mario Maresca
Un altro Direttore Generale del Ministero dell'Interno	Gianni Rossi
La Custode dell'Abbazia	Lia Rainer
Un Suonatore	Massimo Pianforini
Un funzionario del Comitato di Salute Pubblica	Franco Moraldi
Un altro funzionario del Comitato di Salute Pubblica	Gaetano Fusari
La Contessa di Trémont	Lia Rainer
Il gendarme	Gianfranco Mauri
Il vetturino	Antonio Cannas
Il bambino	Gaetano Festa
La ragazza che canta	Ornella Vanoni

Valletti, strilloni, federati, suonatori, soldati, muscadins.

Indice

Finito di stampare il 23 Aprile 1958 nella Tip. La Stella Alpina di Novara

Universale Economica

Serie Arte

BIANCHI BANDINELLI, R., *Organicità e astrazione*, con 30 illustrazioni e 32 tavole f.t., n. 219, pp. VI-126, L. 500.

DELACROIX, E., *La critica d'arte e altri scritti*, a cura di R. De Grada, con 24 tavole f.t., n. 215, pp. LIII-128, L. 500.

Serie Documenti

Il processo alla Muti, a cura di L. Pestalozza, pref. di F. Parri, n. 211, pp. XXIV-124, L. 350.

La resistenza al fascismo, scritti e testimonianze, a cura di M. Milan e F. Vighi, pref. di G. Pirelli, n. 201, pp. VIII-246, L. 300.

Serie Letteratura

MAJAKOVSKIJ, V. V., *Bene!* e *Poema di Lenin*, a cura di Mario De Micheli, n. 244, pp. XXXII-168, L. 400.

PORTA, G., *Poesie*, a cura di F. Giannessi, testi e traduzioni, n. 214, pp. XII-184, L. 350.

Serie Narrativa

BALZAC, H. de, *Gli impiegati*, a cura di A. Pancaldi, n. 212, pp. XIV-258, L. 350.

BLASCO IBAÑEZ, V., *La baracca*, a cura di V. Spinazzola, n. 207, pp. XVI-188, L. 250.

MELVILLE, H., *Taipi*, n. 288, pp. 352, L. 500.

TING LING, *Il sole splende sul fiume Sangkan*, n. 230, pp. 376, L. 450.

Serie Saggi

BÄCHLIN, P., *Il cinema come industria*, a cura di L. Solaroli, n. 245, pp. XIV-214, L. 450.

DE GRAFT-JOHNSON, *Le civiltà scomparse dell'Africa*, n. 237, pp. 246, L. 400.

EPSTEIN, I., *Breve storia della Cina moderna*, n. 221, pp. 180, L. 300.

FINKELSTEIN, S., *Come la musica esprime le idee*, pref. di R. Tedeschi, n. 206, pp. XX-162, L. 200.

LAWSON, J. H., *Il film nella battaglia delle idee*, pref. di G. Aristarco, in appendice *Il sale della terra*, scenario di Michael Wilson, n. 205, pp. XXXIV-318, L. 450.

TURBERVILLE, A. S., *L'inquisizione spagnola*, n. 240, pp. 180, L. 450.

Serie Scientifica

BERNAL, J. D., E ALTRI, *L'origine della vita*, pref. di M. Aloisi, n. 242, pp. XII-184, L. 300.

BROOM, R., *Alla ricerca dell'anello mancante*, pref. di F. Graziosi, n. 204, pp. VIII-116, L. 200.

COLEMAN, I. A., *La relatività è facile*, n. 232, pp. 152, L. 300.

HUXLEY, Th. H., *Il posto dell'uomo nella natura, e altri scritti*, a cura di E. Padoa, n. 217, pp. 254, L. 300.

MARTIN, Ch.-N., *L'ora H è suonata per il mondo?*, pref. di A. Eistein, n. 208, pp. XX- 174, L. 250.

MUNRO FOX,. H., *La personalità degli animali*, pref. di E. Vannini, n. 202, pp. VIII-144, L. 200.

TYRRELL, G. W., *La terra e i suoi misteri*, a cura di A. Pollini, n. 226, pp. 312, L. 500.

Serie Scrittori d'Oggi

BARTOLUCCI, G., *Lettera d'amore*, n. 225, pp. 112, L. 250.

BERTINI, V., *Il bardotto*, n. 231, pp. 142, L. 300.

BIANCIARDI, L., *Il lavoro culturale*, n. 234, pp. 112, L. 250.

BOZZOLI, A., *Nella vita di tutti*, n. 220, pp. 128, L. 300.

BUZZI, G., *Il senatore*, n. 248, pp. 176, L. 400.

CASSOLA, C., *Viaggio in Cina*, n. 210, pp. 116, L. 400.

CECCHI, O., *Prima di giorno*, n. 241, pp. 172, L. 400.

LAPASINI, G., *I racconti del borgo*, n. 235, pp. 172, L. 350.

ORECCHIO, A., *Il sospetto*, n. 222, pp. 170, L. 400.

PIAZZA, B., *Perché gli altri dimenticano*, n. 216, pp. 204 L. 400.

PIRRO, U., *Le soldatesse*, n. 209, pp. 136, L. 350.

SOCRATE, M., *Roma e i nostri anni*, n. 236, pp. 64, L. 250.

SOLINAS, F., *Squarciò*, n. 218, pp. 100, L. 200.

TERROSI, M., *La casa di Novach*, n. 213, pp. 180, L. 450.

TROISI, D., *La gente di Sidaien*, n. 238, pp. 238, L. 450.

VELITTI, S., *Bellicapelli*, n. 246, pp. 164, L. 350.

Serie Storia e Filosofia

BALZAC (DE) H., *Scritti critici*, a cura di Mario Bonfantini, n. 247, pp. XXIV-188, L. 450.

BAYLE, P., *Pensieri sulla cometa e Dizionario storico e critico*, a cura di G. P. Brega, n. 227, pp. XXXII-396, L. 500.

De Sanctis, F., *Storia della letteratura italiana,* a cura di L. Russo, 2 voll., nn. 223-224, pp. 446, 514, L. 800.

Diderot, D., *Scritti di estetica,* a cura di Guido Neri, n. 229, pp. XXI-294, L. 400.

Kautsky, K., *Etica e concezione materialistaca della storia,* pref. di Ernesto Ragionieri, n. 243, pp. XXII-182, L. 350.

Galiani, F., *Dialogo sulle donne e altri scritti,* n. 239, pp. 116, L. 300.

Lamettrie, J. O. de, *L'uomo macchina, e altri scritti,* a cura di G. Preti, n. 203, pp. XXX-190, L. 200.

Mehring, F., *Storia della Germania moderna,* pref. di E. Ragionieri, n. 233, pp. LXII-286, L. 450.

Serie Teatro

Zardi, F., *I Giacobini,* n. 249, pp. 280, L. 500.

seguito

pri dello spirito petroniano. Ha incominciato un po' a tentoni: studi classici, diploma di pianoforte, poi esordio d'autore drammatico con la commedia *E chi lo sa?* (1938), infine giornalismo.
Il giornalismo lo ha visto militare nelle sue file dal '38 fino ad oggi, specialmente nelle vesti di critico drammatico. Nel '51 è ritornato a scrivere per il teatro: *La livrea* (1951) e *Emma* (1952) sono le sue prime opere del periodo piú recente. *Emma*, una storia di corna ambientata nel mondo degli intellettuali di sinistra usciti dalla Resistenza, fece un enorme scalpore. Anche piú grande scandalo destarono, nel 1956, *I Tromboni*, acuta e risentita satira di figure tipiche di certo malcostume nazionale; infine la polemica sul nome di Zardi si rinfocolò con *I Giacobini*, che atterrirono i benpensanti perché riproponevano un ritratto di Robespierre, saldamente ancorato nella piú scaltrita critica storica moderna, ma ben lontano dal convenzionale cliché del tiranno sanguinario regista del Terrore. Ora Zardi è un autore di successo: ma la fortuna non lo ha reso piú malleabile e accomodante. Il recente atto unico *Alla periferia*, è nella tradizione della commedia di costume popolare italiana moderna, ma ha turgori e asprori inediti. Intanto si sta rappresentando un'altra sua novità: *Serata di gala*.

In copertina:

(1.a) L'arresto di Robespierre *(da una stampa inglese dell'epoca)*

(4.a) Robespierre *(dipinto anonimo)*